



Fondo Europeo Agricolo
per lo Sviluppo Rurale:
l'Europa investe
nelle zone rurali



Regione Emilia-Romagna
Direzione Generale Agricoltura



SIC/ZPS IT4040009 Manzolino

Quadro conoscitivo

Gennaio 2018

Sommario

Territorio della Provincia di Modena – Quadro conoscitivo.....	4
1. Descrizione fisica.....	4
1.1 Collocazione e confini del sito	4
1.2. Clima.....	7
1.3 Geologia e geomorfologia.....	10
1.4 Substrato pedogenetico e suolo	10
1.5 Idrologia	11
2. Componenti biologiche	12
2.1 Flora.....	12
2.2 Fauna.....	12
2.2. Habitat.....	19
2.4 Processi ecologici	20
3. Descrizione socio-economica.....	22
3.1 Le tutele definite dal PTCP2009	22
3.2 Il Piano Faunistico Venatorio Provinciale	29
3.3 Analisi socio economiche	36
4. Valutazione delle esigenze ecologiche di habitat e specie e verifica dell'attuale stato di conservazione degli habitat e delle specie presenti nel sito.....	47
4.1 Flora.....	47
4.2 Fauna.....	47
4.3 Habitat di interesse comunitario	141
4.4 Habitat di interesse regionale	141
5. Bibliografia citata e di riferimento	143
Territorio della Provincia di Bologna – Quadro conoscitivo.....	148
1. Descrizione generale del sito	148
2. Componenti biologiche	150
2.1. Habitat e processi ecologici	150
2.2 Flora.....	153
2.3 Fauna.....	153
2.4 Uso del suolo	158
2.5 Individuazione elementi naturali seminaturali caratteristici paesaggio agrario e con alta valenza ecologica	165
3. Qualità delle acque.....	166
4. Componenti socio-economiche	167
4.1 Demografia	167
4.2 Quadro economico.....	167
4.3 Inventario degli attuali livelli di tutela e strumenti di pianificazione.....	171
4.4 Inventario della normativa vigente	197
5. Inventario e valutazione delle interferenze ambientali	230
6. Stato di conservazione	231
6.1 Analisi delle esigenze ecologiche di habitat e specie.....	231
6.1.1 Habitat di interesse comunitario	231
6.1.2 Habitat di interesse regionale	232
6.1.3 Fauna.....	232
6.2 Individuazione degli indicatori e relativi parametri	239

6.3	Verifica del livello di protezione di habitat e specie	239
6.4	Valutazione dello stato di conservazione di habitat e specie	239
6.4.1	Habitat.....	240
6.4.2	Fauna	240
7.	Bibliografia	245

Territorio della Provincia di Modena – Quadro conoscitivo

1. Descrizione fisica

1.1 Collocazione e confini del sito

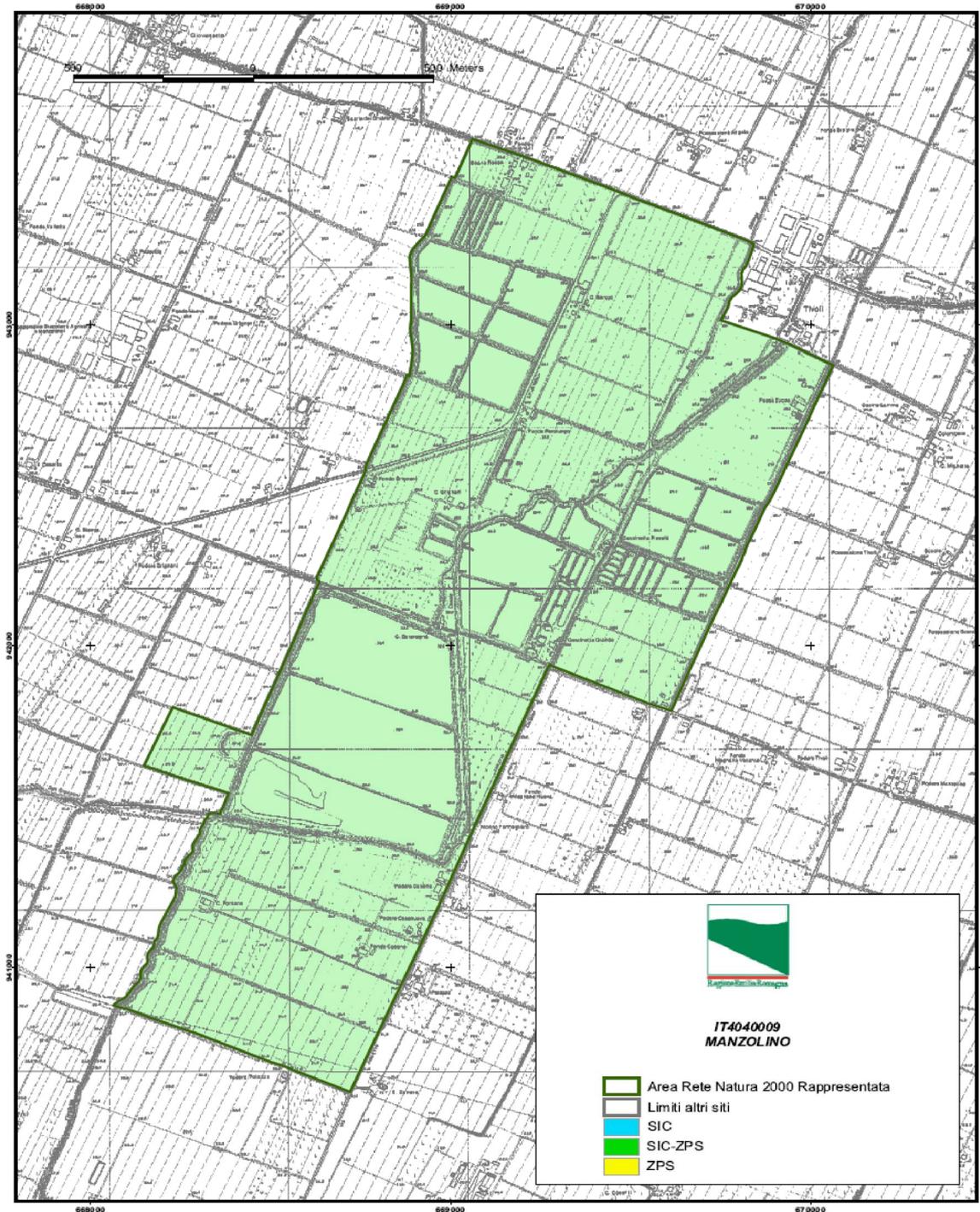


Superficie: 256 ettari

Province e Comuni interessati: BOLOGNA - 153 ettari (Castelfranco Emilia), MODENA - 103 ettari (San Giovanni in Persiceto)

Enti gestori: Provincia di Bologna e Provincia di Modena

Il SIC-ZPS IT4040009 “Manzolino” si estende in pianura tra le province di Modena e Bologna e comprende la cassa di espansione del Canale di S. Giovanni e i bacini di Tivoli. La cassa di espansione ricade in provincia di Modena ed è formata da tre bacini con acque poco profonde, estesi per una superficie complessiva circa 30 ettari e con ricca vegetazione palustre. Nelle adiacenze della cassa, vi sono rimboschimenti con specie autoctone e pioppeti artificiali. I bacini di Tivoli sono divisi in due gruppi (di 15 e 25 ha) dalla strada che da Tivoli va a Castelfranco Emilia. Sono stati creati negli anni '60 e '70 principalmente per l'itticoltura e una parte è in stato di abbandono. Nella parte modenese il sito ricade nell'Oasi di protezione della fauna di Manzolino. Nella parte bolognese alcuni bacini sono stati acquisiti dal Comune di S. Giovanni in Persiceto per la realizzazione di interventi di riqualificazione naturalistica.



Perimetro dell'area SIC-ZPS



Ortofoto dell'area SIC-ZPS (AGEA2008)

1.2. Clima

La pianura modenese appartiene al settore centro meridionale della Valle Padana, che presenta caratteri climatici singolari conseguenti all'influenza esercitata sul sistema di circolazione dell'atmosfera dai rilievi alpini e appenninici e dal mare Adriatico. Le catene montuose svolgono infatti un'azione protettiva del bacino padano, rispetto ai venti freddi settentrionali, impediscono l'effetto mitigatore del mare Tirreno ed influenzano le traiettorie dei cicloni atlantici. Queste condizioni determinano un'uniformità climatica contraddistinta da inverni rigidi ed estati calde, da un elevato grado di umidità e dalla frequente presenza di nebbia in inverno e quindi un clima di tipo continentale.

L'andamento pluviometrico della pianura modenese presenta precipitazioni ben distribuite nell'arco dell'anno con massimi nel periodo autunnale, con punte nei mesi di Ottobre e Novembre e sub massimi nella primavera, con apici nei mesi di Aprile e Maggio.

Per quanto riguarda i minimi, si riscontrano i valori di piovosità più bassi in estate, nel mese di Luglio, e subminimi in inverno, nei mesi di Gennaio e Febbraio.

I dati pluviometrici rilevati nei Comuni della pianura modenese individuano un valore medio di precipitazioni pari a 670 mm negli anni dal 1961 al 1990 e pari a 645 mm negli anni dal 1991 al 2008. Si osserva che i valori delle massime precipitazioni giornaliere si verificano nel secondo semestre dell'anno con tendenze ai valori di punta nei mesi di Settembre e Ottobre. Tale fatto evidenzia la possibilità di fenomeni di esondazione poiché nel periodo estivo gli assi idrici superficiali presentano i massimi invasi per soddisfare le esigenze di irrigazione e quindi la ricettività della rete di scolo è molto ridotta.

I dati meteorologici registrati nella pianura modenese rilevano una temperatura media annua pari a 13,2 °C dal 1961 al 1990 e pari a 14,5 °C negli anni dal 1991 al 2008.

I valori massimi si registrano nei mesi di Luglio e Agosto, quelli minimi si verificano in inverno con punte nei mesi di Gennaio e Febbraio.

La circolazione atmosferica che interessa il territorio in esame è caratterizzata da una tendenziale prevalenza dei giorni di calma e subordinatamente da periodi con venti di bassa intensità: < 0,5 m/sec. Infatti, nell'area padana non sono frequenti i giorni con venti maggiori di 5 - 10 m/sec, molto scarsi quelli in cui i venti superano i 10 m/sec e soltanto eccezionali le raffiche di pianura.

I venti dominanti spirano da Ovest nell'autunno-inverno e sia da Est sia da Ovest nella primavera-estate, localizzandosi prevalentemente nei quadranti Nord-Est ed Est.

Alle condizioni descritte consegue una stagnazione dell'aria negli strati bassi per periodi lunghi e quindi l'incremento dell'indice di umidità relativa, che causa la formazione di nebbie.

Siccità agricola

L'indice DTx esprime la siccità agricola, una carenza continuativa di rifornimento idrico (precipitazione insufficiente e/o irrigazione) che, unita ad un livello elevato di domanda evaporativa atmosferica, induce una carenza idrica nel terreno.

La siccità agricola ricollega le caratteristiche della siccità meteorologica (o idrologica) agli effetti agricoli, concentrandosi sulla scarsità delle precipitazioni, sulle differenze fra traspirazione reale e quella potenziale, sui deficit idrici del terreno e sulla ridotta disponibilità di acqua sotterranea. La necessità di acqua della pianta dipende dall'interazione di diversi fattori:

colturale - ovvero le caratteristiche biologiche della specie e la fase di sviluppo; meteorologico - condizioni atmosferiche prevalenti; pedologico - proprietà fisiche e biologiche del suolo ed il suo contenuto idrico.

La scarsità di acqua nel suolo, provoca, attraverso la chiusura dei pori o stomi fogliari, la riduzione della traspirazione effettiva rispetto a quella massima e, di conseguenza, una sensibile riduzione del tasso di crescita della coltura e della resa finale, dovuta alla riduzione dell'assimilazione fotosintetica (Zinoni e Marletto, 2003).

La valutazione della siccità agricola può essere quindi effettuata attraverso il deficit traspirativo, definito come differenza tra la traspirazione massima (Tm) e quella effettiva (Te).

Rispetto agli altri metodi proposti per la valutazione della siccità agricola, il deficit traspirativo risulta sensibile alla siccità proprio quando essa esprime il suo effetto negativo, cioè quando il suolo è prossimo all'esaurimento della riserva idrica.

Il deficit traspirativo (DT) è significativo per i fini agricoli se permane elevato per un lungo periodo.

È stato quindi proposto come indicatore di siccità agricola il DT_x, o deficit traspirativo integrato su periodi precedenti di adeguata durata (30, 60, ..., 180 giorni), la cui espressione è data dalla formula seguente:

$$DT_x = \sum_{\text{oggi}-x}^{\text{oggi}} (T_m - T_e)$$

L'indice $x = 30, 60, 90, 180$ corrisponde al numero di giorni precedenti alla data di cui si vuole avere un'indicazione dello stato siccitoso, rispetto ai quali bisogna fare la somma. Ad esempio il DT₃₀ considera la somma dei deficit traspirativi giornalieri degli ultimi trenta giorni prima della data presa in considerazione.

Il calcolo dell'indice è significativo durante il periodo di sviluppo vegetativo delle colture, indicativamente dalla primavera fino all'inizio dell'autunno.

L'indice dà così un'indicazione dello stato della coltura, legato al suo stadio di sviluppo, alle condizioni di umidità del suolo e allo stato meteorologico, che riflette non uno stato momentaneo e istantaneo ma perdurante per un periodo di riferimento.

L'indice ottenuto è raffrontato con la climatologia locale attraverso il calcolo del percentile, per ottenere un'indicazione sulla possibile anomalia del fenomeno.

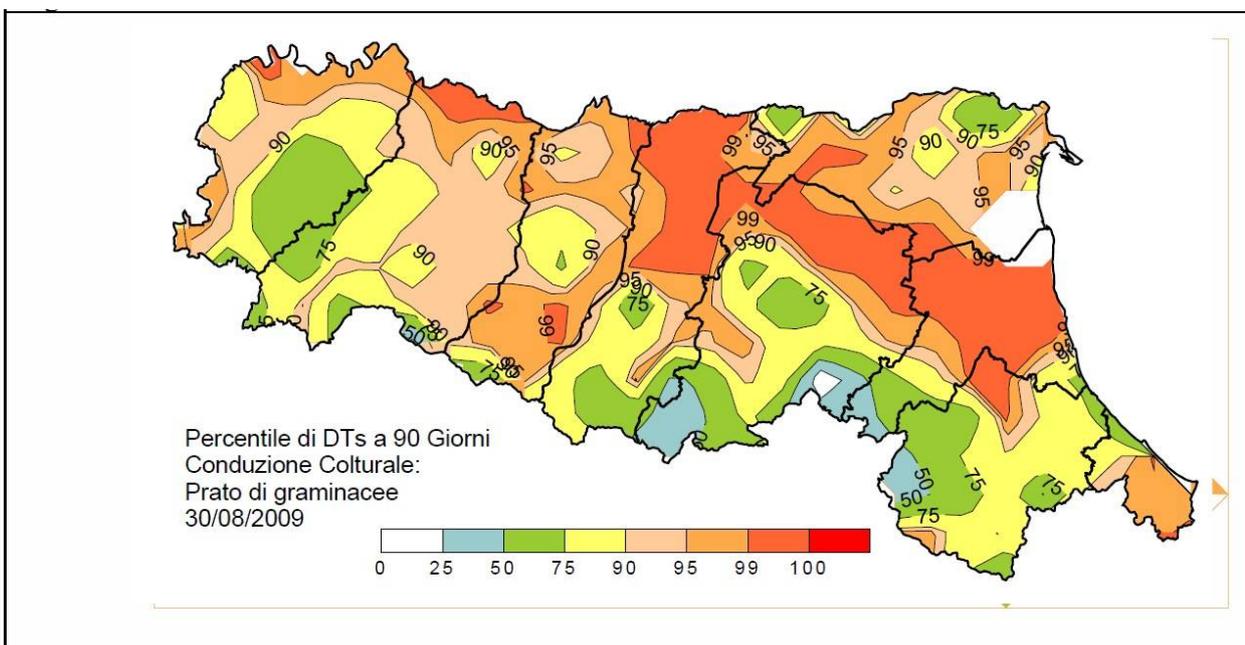
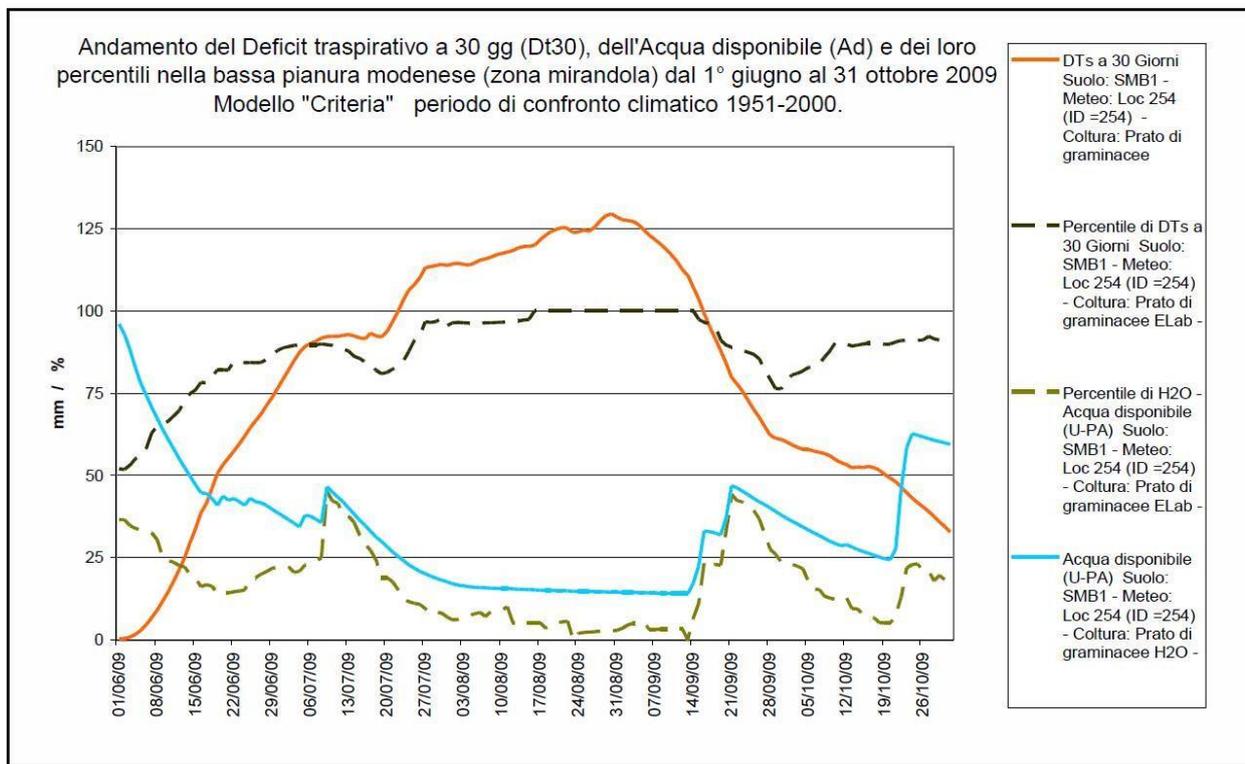
Valori di DT_x che si collocano nella classe di percentile pari al 50° sono indicativi di fenomeni che rappresentano la norma rispetto al periodo di riferimento.

Valori di DT_x che si posizionano al di sopra o al di sotto del 50° percentile, rappresentano fenomeni anomali rispetto alla norma.

La distanza dalla norma indica la ricorrenza dell'evento: ad esempio, DT_x con valori pari al 75° percentile, rappresentano fenomeni siccitosi che si presentano con cadenza quadriennale; valori di DT_x pari al 90° percentile si presentano con cadenza decennale e DT_x con percentile pari al 95° indicano fenomeni siccitosi che si presentano con cadenza ventennale. La legenda di riferimento è la seguente:

Percentile di DT _x	Percentile di AD	Tempo di ritorno	Situazione
da 50 a 75	da 25 a 50	meno di 2 anni	normale
da 75 a 90	da 10 a 24	da 2 a 5 anni	moderata
da 90 a 95	da 5 a 9	da 5 a 10 anni	grave
da 95 a 99	da 1 a 4	da 10 a 50 anni	gravissima
maggiore di 99	minore di 1	maggiore di 50 anni	eccezionale (mai rilevata nel periodo di riferimento)

Di seguito si riportano elaborazioni dei dati 2009 sul deficit traspirativo eseguiti da ARPA Servizio Idro-Meteo Area Agrometeorologia Territorio e Clima per la Provincia di Modena.



1.3 Geologia e geomorfologia

La pianura modenese ricade nella parte centro-meridionale della pianura Padana, che costituisce un grande bacino subsidente plio-quadernario. Si sviluppa nella piana alluvionale compresa tra i fiumi Secchia e Panaro. L'area è caratterizzata dalla presenza di terreni olocenici costituiti da depositi alluvionali di copertura, che poggiano su depositi sedimentari di origine marina di età compresa tra il Pleistocene inferiore ed il Miocene, potenti alcune migliaia di metri, costituiti prevalentemente da argille compatte e marne con intercalazioni sabbiose o arenacee.

La copertura alluvionale è costituita dalle sabbie depositate dal Fiume Po il cui spessore diminuisce sensibilmente da Nord verso Sud intercalate ai più potenti sedimenti per lo più argilloso-limosi dei fiumi Secchia e Panaro.

Lo spessore della successione plio-pleistocenica, cioè dei sedimenti che si sono depositati negli ultimi cinque milioni di anni, risulta abbastanza variabile: da oltre 5.000 m nella zona più meridionale esso si riduce in corrispondenza della cerniera della dorsale ferrarese, fino a meno di 1.000 metri.

I movimenti ad essa connessi e tuttora attivi, hanno condizionato in epoche passate la configurazione della rete idrografica naturale: il Fiume Po passava sino ad epoche geologiche molto recenti nel Mirandolese, tanto che alcuni percorsi sono ancora riconoscibili sulle fotografie aeree o in campagna. La presenza di questa struttura, inoltre, determina particolari condizioni idrogeologiche nel sottosuolo ed è responsabile anche del particolare chimismo che caratterizza le acque di falda dalla Bassa Pianura Modenese.

Sotto la copertura alluvionale si sviluppa una successione potente migliaia di metri di sedimenti marini testimoni della lunga e complessa storia geologica che ha interessato la Pianura Padana.

L'evoluzione morfologica della pianura modenese è stata influenzata prevalentemente dai due fiumi che l'attraversano: il Secchia e il Panaro. Numerose sono le forme legate all'idrografia attuale e alla paleoidrografia: alvei fluviali attuali (alvei pensili); alvei estinti (dossi fluviali); ventagli di esondazione; terrazzi; meandri. Caratterizzati da terreni prevalentemente sabbiosi contrariamente alle aree altimetricamente più basse in corrispondenza di antichi bacini interfluviali ormai prosciugati (valli), caratterizzate da terreni prevalentemente limoso-argillosi.

Negli ultimi decenni anche le attività antropiche hanno contribuito alla modifica della morfologia del territorio: attività estrattive; opere idrauliche (tagli di meandro; canalizzazioni; casse d'espansione) e l'urbanizzazione.

1.4 Substrato pedogenetico e suolo

Nella pianura modenese sono presenti in superficie depositi alluvionali limosi e limoso-sabbiosi, mentre nel primo sottosuolo sono presenti successioni ritmiche di ghiaie, sabbie e peliti. Si tratta di depositi fluviali legati all'attività di apparati fluviali che da un paleomargine collinare si sviluppavano nell'alta pianura dove all'attività erosiva si sostituiva quella di sedimentazione.

Si distinguono i suoli delle aree morfologicamente rilevate da quelli delle aree morfologicamente depresse.

La conformazione delle aree rilevate è caratterizzata dai dossi (argini naturali, localizzati nella piana alluvionale a crescita verticale, di pertinenza dei fiumi appenninici, e nella piana a meandri del Fiume Po), dalle antiche superfici della pianura pedemontana e dai terrazzi fluviali intrappenninici. Rispetto alle adiacenti zone morfologicamente depresse, le escursioni del rilievo sono di ordine metrico. Le quote sono generalmente comprese tra 2 e 70 m s.l.m., con frequenti valori oltre i 100 m limitatamente al settore occidentale della pianura modenese; nei terrazzi fluviali intrappenninici raggiungono anche i 150 m.

I processi di urbanizzazione sono stati particolarmente intensi su questi suoli; il sistema insediativo è distribuito lungo le principali vie di comunicazione e si caratterizza per la presenza di una pluralità di poli di medie e piccole dimensioni e di case sparse.

I suoli delle aree morfologicamente rilevate sono: pianeggianti, con pendenza che varia tipicamente da 0,1 a 0,5%; molto profondi; a tessitura da fine a media; a buona disponibilità di ossigeno; calcarei o non calcarei in superficie e calcarei negli orizzonti profondi; profondità utile alle radici elevata; moderatamente alcalini. Localmente sono, da neutri a debolmente alcalini e ghiaiosi. Questi suoli si sono formati in sedimenti fluviali a tessitura media, solitamente organizzati in strati o con laminazioni. Rispetto a tali materiali originari, i suoli si sono differenziati per alterazione di tipo biochimico, incipiente o debolmente sviluppata a causa dell'epoca relativamente recente a cui risale la fine della deposizione dei sedimenti.

Localmente i suoli si sono formati in sedimenti la cui deposizione si ritiene risalga a migliaia di anni fa. I principali tipi di suolo riscontrabili sono i *Calcaric Cambisols* e *Haplic Calcisols*.

I suoli delle aree morfologicamente depresse sono caratterizzati da bacini interfluviali e piane inondabili, fino al più recente passato per buona parte occupate da acque palustri; il loro graduale prosciugamento con opere di bonifica idraulica si è protratto nell'arco di vari secoli, in massima parte nel corso dell'ultimo. Rispetto alle adiacenti zone morfologicamente rilevate, le escursioni del rilievo sono di ordine metrico. Le quote sono generalmente comprese tra 3 e 60 m, ma possono raggiungere anche i 75 m al confine con la pianura pedemontana. La densità di urbanizzazione è bassa o molto bassa. Nei suoli con elevato ritiro e rigonfiamento dei materiali argillosi, le fondazioni degli edifici ed altri manufatti, come le strade ed i canali, sono sottoposti a tensioni e rotture, che comportano alti costi di manutenzione. I suoli di quest'unità cartografica sono pianeggianti, con pendenza che varia tipicamente da 0.05 a 0.1%, talvolta fino allo 0,3%; molto profondi; a tessitura fine; a moderata disponibilità di ossigeno; molto calcarei o moderatamente o scarsamente calcarei in superficie e calcarei in profondità; moderatamente alcalini. Localmente sono a tessitura moderatamente fine o media e a disponibilità di ossigeno buona. Nonostante le sistemazioni idraulico-agrarie favoriscano il deflusso superficiale o ipodermico delle acque, nella rete scolante, questi suoli, a causa della posizione di basso morfologico e della lenta permeabilità, hanno un drenaggio di tipo confinato a livello degli orizzonti profondi. Ne consegue una scarsa o nulla possibilità di dilavamento dei sali e in particolare di eliminazione dei cationi mono e bivalenti e della silice; la reazione rimane pertanto neutra o basica, orientando anche nel lungo periodo l'evoluzione del complesso dei fenomeni di alterazione. Gli orizzonti profondi presentano inoltre tracce di idromorfia, con riduzione e segregazione locale del ferro libero. I principali tipi di suolo riscontrabili sono i *Vertisols* e suoli a tessitura fine e con moderati caratteri vertici.

L'uso attuale dei suoli è prevalentemente di tipo agricolo, con cerealicoltura, foraggicoltura e colture specializzate intensive (vigneti, frutteti, orti) nelle aree morfologicamente rilevate e destinato a colture erbacee estensive (cereali, barbabietola da zucchero, prati avvicendati) nelle aree morfologicamente depresse.

1.5 Idrologia

Nella pianura modenese sono riconoscibili cinque unità idrogeologiche differenziate: conoide del Fiume Secchia; conoide del Fiume Panaro; conoidi dei torrenti minori; piana alluvionale appenninica e dominio alluvionale del Fiume Po o piana alluvionale padana.

L'alimentazione degli acquiferi avviene principalmente per infiltrazione di acque meteoriche dalla superficie, in corrispondenza dell'affiorare di terreni permeabili o di acque fluviali dai subalvei; in subordine avviene uno scambio di acque tra diversi livelli acquiferi, tra di loro separati da strati di terreni semipermeabili, per fenomeni di drenanza con le unità idrogeologiche confinanti.

Il sistema acquifero principale si può definire di tipo monostrato a falda libera in prossimità del margine appenninico, che diviene compartimentato con falde in pressione procedendo verso nord.

Le parti apicali delle conoidi principali, conseguentemente alla tipologia della loro composizione litologica, sono caratterizzate da elevata vulnerabilità all'inquinamento.

Nel corpo centrale delle conoidi la prima falda è generalmente separata dalla superficie e da quella più profonda da un'alternanza di depositi a granulometria fine quali argille, limi e sabbie fini. Gli acquitardi però, anche se spessi 20-25 metri, non riescono ad assicurare una totale protezione dall'inquinamento antropico, ma solo una parziale attenuazione, anche in relazione alla grande densità dei pozzi che favorisce la interconnessione delle falde. In questa area, considerato l'elevato spessore degli acquiferi e la naturale protezione, sono localizzati i maggiori e più strategici prelievi di acque sotterranee dell'intera provincia; l'area è caratterizzata però anche da numerosi e rilevanti centri di pericolo a causa dell'elevata pressione antropica.

Le conoidi dei torrenti minori si caratterizzano per la presenza di acquiferi di modesta entità e, a seguito della limitata circolazione idrica e dell'elevata pressione antropica generata da numerose fonti inquinanti, sia diffuse che puntuali, presentano una scadente qualità delle acque.

Gli acquiferi della bassa pianura dalla direttrice Novellara-Finale Emilia al Fiume Po sono costituiti da falde in depositi sabbiosi e ghiaiosi del Fiume Po. In questo areale, per la presenza della struttura sinclinale sepolta della "Dorsale Ferrarese", il substrato marino pleistocenico è a soli 80 metri dal piano campagna e condiziona fortemente la facies delle acque sotterranee per la risalita delle acque salate marine. Si riscontrano pertanto acque salate del fondo accanto a acque dolci di alimentazione dal Fiume Po, tali da rendere quanto mai problematica la ricerca e lo sfruttamento della risorsa idrica. In quest'area è frequente lo sfruttamento degli acquiferi sospesi, di tipo freatico, completamente separati dall'acquifero principale e caratterizzati da acque di scadente qualità.

A	0	5	4	<i>Anas acuta</i>			P	P			C			B		C			C
A	0	5	5	<i>Anas querquedula</i>		P		P			C			B		C			C
A	0	5	6	<i>Anas clypeata</i>			45i 2011	P			C			B		C			C
A	0	5	9	<i>Aythya ferina</i>				R			C			B		C			C
A	0	6	7	<i>Bucephala clangula</i>			1i 2011	V			C			B		C			C
A	0	8	6	<i>Accipiter nisus</i>		P	P	P			C			B		C			C
A	0	8	7	<i>Buteo buteo</i>		P	P	P			C			B		C			C
A	0	9	6	<i>Falco tinnunculus</i>		P	P	P			C			B		C			C
A	0	9	9	<i>Falco subbuteo</i>				P			C			B		C			C
A	1	1	8	<i>Rallus aquaticus</i>		C	P	P			C			B		C			C
A	1	2	3	<i>Gallinula chloropus</i>		C	P	P			C			A		C			C
A	1	2	5	<i>Fulica atra</i>		C	P	P			C			B		C			C
A	1	4	2	<i>Vanellus vanellus</i>		P	573i 2011	P			C			B		C		B	C
A	1	5	3	<i>Gallinago gallinago</i>			P	C			C			B		C			C
A	1	5	6	<i>Limosa limosa</i>				P			C			B		C			C
A	1	6	1	<i>Tringa erythropus</i>				R			C			B		C			C
A	1	6	2	<i>Tringa totanus</i>				R			C			B		C			C
A	1	6	4	<i>Tringa nebularia</i>				P			C			B		C			C
A	1	6	5	<i>Tringa ochropus</i>			P	C			C			B		C			C
A	1	6	8	<i>Actitis hypoleucos</i>			P	P			C			B		C			C
A	1	7	9	<i>Larus ridibundus</i>			35i 2011	P			C			B		C		B	C
A	2	1	0	<i>Streptopelia turtur</i>		P		P			C			B		C			C
A	2	1	2	<i>Cuculus canorus</i>		P		P			C			B		C			C
A	2	1	8	<i>Athene noctua</i>		C	C	P			C			B		C			C
A	2	2	1	<i>Asio otus</i>		C	C	P			C			B		C			C

A	2	2	6	<i>Apus apus</i>		P		P			C			B		C			C
A	2	3	0	<i>Merops apiaster</i>				P			C			B		C			C
A	2	3	2	<i>Upupa epops</i>				P			C			B		C			C
A	2	3	3	<i>Jynx torquilla</i>				R			C			B		C			C
A	2	4	7	<i>Alauda arvensis</i>				P			C			B		C			C
A	2	4	9	<i>Riparia riparia</i>				P			C			B		C			C
A	2	5	1	<i>Hirundo rustica</i>		P		P			C			B		C			C
A	2	5	3	<i>Delichon urbicum</i>				P			C			B		C			C
A	2	5	5	<i>Anthus pratensis</i>			P	P			C			B		C			C
A	2	6	0	<i>Motacilla flava</i>		P		P			C			B		C		B	
A	2	6	1	<i>Motacilla cinerea</i>			P	P			C			B		C			C
A	2	6	2	<i>Motacilla alba</i>			P	P			C			B		C			C
A	2	6	5	<i>Troglodytes troglodytes</i>			P	P			C			B		C			C
A	2	6	6	<i>Prunella modularis</i>			P	P			C			B		C			C
A	2	6	9	<i>Erithacus rubecula</i>			C	P			C			B		C			C
A	2	7	1	<i>Luscinia megarhynchos</i>		P		P			C			B		C			C
A	2	7	3	<i>Phoenicurus ochruros</i>			P	P			C				C		C		C
A	2	7	4	<i>Phoenicurus phoenicurus</i>				P			C			B		C			C
A	2	7	6	<i>Saxicola torquata</i>	R	P	P	P			C			B		C			C
A	2	7	7	<i>Oenanthe oenanthe</i>				P			C			B		C			C
A	2	8	3	<i>Turdus merula</i>	P	C	C	P			C			B		C			C
A	2	8	4	<i>Turdus pilaris</i>			P	P			C			B		C			C
A	2	8	5	<i>Turdus philomelos</i>			C	P			C			B		C			C
A	2	8	6	<i>Turdus iliacus</i>			P	P			C			B		C			C
A	2	8	7	<i>Turdus viscivorus</i>			P	P			C			B		C			C
A	2	8	8	<i>Cettia cetti</i>	P	C	C	P			C			B		C		B	

A	2	8	9	<i>Cisticola juncidis</i>	P	C	C	P			C			B			C			B	
A	2	9	2	<i>Locustella luscinioides</i>				P			C			B			C				C
A	2	9	5	<i>Acrocephalus schoenobaenus</i>				P			C			B			C				C
A	2	9	6	<i>Acrocephalus palustris</i>				P			C			B			C				C
A	2	9	7	<i>Acrocephalus scirpaceus</i>		P		P			C			B			C			B	
A	2	9	8	<i>Acrocephalus arundinaceus</i>		P		P			C			B			C			B	
A	3	0	0	<i>Hippolais polyglotta</i>				P			C			B			C				C
A	3	1	1	<i>Sylvia atricapilla</i>		C		P			C			B			C				C
A	3	1	5	<i>Phylloscopus collybita</i>		P	P	P			C			B			C				C
A	3	1	6	<i>Phylloscopus trochilus</i>				P			C			B			C				C
A	3	1	9	<i>Muscicapa striata</i>		P					C			B			C				C
A	3	2	2	<i>Ficedula hypoleuca</i>				P			C			B			C				C
A	3	2	9	<i>Cyanistes caeruleus</i>		P	P	P			C			B			C				C
A	3	3	0	<i>Parus major</i>		P	P	P			C			B			C				C
A	3	3	6	<i>Remiz pendulinus</i>				P	P		C			B			C				C
A	3	3	7	<i>Oriolus oriolus</i>		P		P			C			B			C				C
A	3	4	2	<i>Garrulus glandarius</i>		P	P	P			C			B			C				
A	3	5	1	<i>Sturnus vulgaris</i>		P	P	P			C			B			C				
A	3	5	6	<i>Passer montanus</i>		P	P	P			C			B			C				
A	3	5	9	<i>Fringilla coelebs</i>				P	P		C			B			C				
A	3	6	1	<i>Serinus serinus</i>				P	P		C			B			C				
A	3	6	3	<i>Carduelis chloris</i>				P	P		C			B			C				
A	3	6	4	<i>Carduelis carduelis</i>		P	P	P			C			B			C				
A	3	6	5	<i>Carduelis spinus</i>				P	P				D								
	3	8	1	<i>Emberiza schoeniclus</i>		P	P	P			C			B			C				

A	3	8	3	<i>Emberiza calandra</i>		P	P	P			C			B			C		
	3	9	1	<i>Phalacrocorax carbo sinensis</i>	P		13i 2011	P			C			B			C		C
A	4	5	9	<i>Larus cachinnans</i>				P			C			B			C		C

ANFIBI E RETTILI elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43 CEE

CODICE NOME POPOLAZIONE VALUTAZIONE SITO

St. Migratoria

R. W. S. popolazione conservaz. isolamento globale

1	1	6	7	<i>Triturus carnifex</i>	P						C			B			C		B
1	2	2	0	<i>Emys orbicularis</i>	P						C			B			C		B

PESCI elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43 CEE

CODICE NOME POPOLAZIONE VALUTAZIONE SITO

St. Migratoria

R. W. S. popolazione conservaz. isolamento globale

1	1	4	9	<i>Cobitis taenia</i>	P						C			B			C		A

INVERTEBRATI elencati nell'Allegato II Direttiva 92/43/EEC

CODICE		NOME	POPOLAZIONE		VALUTAZIONE SITO	
			Sp prioritaria Stanziale	Migratoria Ripr Svern od. .Stazion.	Globale Popolazione Conservazione	
1	060	<i>Lycaena dispar</i>	P		C	B C C

Altre specie importanti di Flora e di Fauna

GRUPPO NOME SCIENTIFICO POPOLAZIONE MOTIVAZIONE

U M A R P I V

			I	<i>Sympetrum depressiusculum</i>	P				D
			I	<i>Hydrophilus piceus</i>	P				D
			I	<i>Zerynthia polyxena</i>	P			C	
		A		<i>Lissotriton vulgaris</i>	P			C	
		A		<i>Bufo lineatus</i>	P			B	
		A		<i>Hyla intermedia</i>	P			B	
			R	<i>Lacerta bilineata</i>	P			C	
			R	<i>Podarcis sicula</i>	P			C	
			R	<i>Anguis fragilis</i>	P			C	
			R	<i>Hierophis viridiflavus</i>	P			C	
			R	<i>Natrix tessellata</i>	P			C	
	M			<i>Pipistrellus kuhlii</i>	P			C	
	M			<i>Pipistrellus pipistrellus</i>	P			C	
	M			<i>Eptesicus serotinus</i>	P			C	
	M			<i>Hypsugo savii</i>	P			C	
	M			<i>Myotis daubentonii</i>	P			C	
	M			<i>Nyctalus noctula</i>	p			C	
			P	<i>Gasterosteus aculeatus</i>	P			C	
			P	<i>Tinca tinca</i>	P			C	
			P	<i>Esox lucius</i>	P			C	
			P	<i>Rutilus erythrophthalmus</i>	P			C	

2.2. Habitat

Habitat di interesse comunitario e regionale segnalati al momento dell'istituzione del sito, nel 2007 e rilevati nel 2011 (cfr. "Carta degli Habitat dei SIC e delle ZPS della Regione Emilia-Romagna" - Determinazione regionale n. 13910 del 31/10/2013).

IT4040009 MANZOLINO				
		Dati Reg. MO+BO		dati solo MO
		Formulario	Cart. 2007	Rev. 2011
3130 - Acque stagnanti, da oligotrofe a mesotrofe, con vegetazione dei Littorelletea uniflorae e/o degli Isoëto-Nanojuncetea	25.600	7.967		
%	1%	0,31%		
3150 - Laghi eutrofici naturali con vegetazione del Magnopotamion o Hydrocharition	384.000	112.258		
%	15%	4,39%		
Pa - Canneti palustri: fragmiteti, tifeti e scirpeti d'acqua dolce (Phragmition)				185.226
%				7,24%
3270 - Fiumi con argini melmosi con vegetazione del Chenopodion rubri p.p e Bidention p.p.	25.600	5.975		presenza lineare
%	1%	0,23%		
3280 - Fiumi mediterranei a flusso permanente con vegetazione dell'alleanza Paspalo-Agrostidion e con filari ripari di Salix e Populus alba.	25.600	5.975		
%	1%	0,23%		
92A0 - Foreste a galleria di Salix alba e Populus alba	25.600	6.395		
%	0	0		
Mc - Cariceti e Cipereti a grandi Carex e Cyperus (Magnocaricion)				presenza lineare
%				
% Tot. Habitat Formulari	19,0%			
superficie m ²	486.400			
% Tot. Habitat Cart. 2007		5,4%		
superficie m ²		138.569		
% Tot. Habitat Cart. 2011				7,2%
superficie m ²				185.226

2.4 Processi ecologici

Il sito è caratterizzato principalmente da zone umide d'acqua dolce e da coltivi.

Fino ad un recente passato le zone umide d'acqua dolce erano rappresentate essenzialmente da conche o depressioni geomorfologiche temporaneamente o permanentemente sommerse grazie al ristagno delle acque meteoriche, delle acque dei corsi d'acqua o perché in comunicazione con la falda freatica.

Tra i vari tipi di zone umide quelle d'acqua dolce sono state le prime ad essere "bonificate" per colmata o per drenaggio e negli ultimi due secoli i prosciugamenti e gli interventi di trasformazione fondiaria hanno praticamente interessato tutte le zone umide ad eccezione dei laghi più profondi.

Via via che procedeva la trasformazione del territorio e quindi scomparivano le zone umide d'acqua dolce esistenti nei secoli scorsi, sono stati creati soprattutto nel corso del '900 altri tipi di zone umide con caratteristiche ecologiche artificiali connesse ad attività idrauliche (casse di espansione), produttive (risaie, invasi per l'irrigazione, bacini di decantazione e depurazione delle acque e dei fanghi degli zuccherifici e degli allevamenti zootecnici, bacini per l'itticoltura, cave attive e abbandonate temporaneamente o permanentemente inondate) e ludiche (bacini per la caccia e la pesca sportiva) che spesso sono in grado di ospitare alcune delle specie vegetali e animali tipiche delle zone umide scomparse.

Più che in altri tipi di ambienti e di zone umide le caratteristiche ambientali favorevoli alle varie specie di interesse comunitario dipendono da un insieme di fattori (dimensioni della zona umida, tipo di presenza antropica, pendenza e superficie delle rive delle rive e dei fondali, caratteristiche fisico-chimiche delle acque, tipo di gestione della vegetazione e dei livelli dell'acqua, ricchezza, struttura e copertura della vegetazione) fortemente correlati alle funzioni per le quali le zone umide sono state conservate, create o trasformate e sono controllate dal tipo di gestione a cui è soggetta ogni zona umida.

I vari tipi di gestione effettuati nelle zone umide sono infatti in grado di arrestare e/o modificare i rapidi e dinamici processi di evoluzione delle associazioni vegetali più caratteristiche di questi ambienti (ad esempio l'evoluzione dei canneti ed il progressivo interrimento) e favorire sia in modo mirato (nel caso della gestione per fini ittici e faunistico-venatori) sia più o meno casualmente (nel caso della gestione di laghi e invasi artificiali) la presenza e la durata di condizioni ambientali idonee per le varie specie animali durante le differenti fasi del loro ciclo biologico.

A questo riguardo meritano una menzione le zone umide ripristinate e gestite da aziende agricole su seminativi ritirati dalla produzione per venti anni nell'ambito dell'applicazione di misure agroambientali comunitarie (Regolamenti CEE 2078/92 e CE 1257/99) che, sebbene siano state realizzate quasi esclusivamente in Emilia Romagna, hanno dimostrato di essere uno strumento efficacissimo per la conservazione delle specie ornitiche acquatiche più rare e minacciate.

Le zone umide d'acqua dolce sono gli ambienti che in molte aree densamente antropizzate e soggette a trasformazioni ambientali fortemente impattanti contribuiscono in maniera determinante alla conservazione della biodiversità.

Le superfici agricole sono caratterizzate prevalentemente da seminativi e in minor parte da prati, con una discreta presenza di elementi naturali quali siepi, filari alberati e piccoli bacini, che offrono condizioni ambientali complessivamente favorevoli per numerose specie di interesse comunitario.

Le superfici agricole sono state soggette a radicali e diffuse trasformazioni negli anni '50-'60 del '900. E' da questo periodo infatti che sono avvenuti:

- la scomparsa progressiva della sistemazione a piantata e delle siepi (per la cui gestione era necessaria molta mano d'opera) principalmente in seguito alla modernizzazione delle tecniche colturali e a causa del fenomeno di inurbamento della popolazione agricola conseguente all'industrializzazione,
- l'abbattimento di quasi tutte le piante di alto fusto isolate e in filare come querce, noci, frassini, pioppi le quali, oltre ad essere di ostacolo alle lavorazioni meccaniche, divennero non più necessarie come fonte di cibo per il bestiame, legname da opera e da ardere,
- la chiusura graduale delle stalle poderali, non in grado di competere con gli allevamenti del centro Europa ma che garantivano una regolare rotazione delle coltivazioni con la presenza di almeno $\frac{1}{4}$ della superficie aziendale a prato o a medica,
- la riduzione progressiva della superficie a risaie, poiché altre colture come la barbabietola da zucchero e il mais divennero più redditizie; conseguentemente vennero prosciugate molte zone umide che fungevano da casse di accumulo delle acque per le risaie,

- la scomparsa repentina della coltura della canapa, in seguito all'introduzione di nuove fibre tessili e conseguentemente il tombamento della maggior parte dei maceri che erano stati creati per la lavorazione della canapa,
- la scomparsa dell'allevamento dei bachi da seta e conseguentemente l'abbattimento della maggior parte dei gelsi secolari.

Ciò ha comportato di fatto la fine di un modello ecosostenibile di uso del territorio che determinava un insieme di rapporti complessi, dinamici ma alla lunga equilibrati, tra gli habitat modificati dall'uomo nel tempo (spesso da secoli e talvolta da millenni) e gli organismi vegetali e animali che lo costituivano, uomo compreso, il quale presiedeva e gestiva i cicli produttivi assecondando le vocazioni del territorio e non in base alle esigenze di un mercato dei prodotti agroalimentari finalizzato esclusivamente al raggiungimento di immediati profitti, le cui regole sono dettate da interessi in prevalenza diversi da quelli dell'agricoltura, dell'ambiente e dei consumatori stessi.

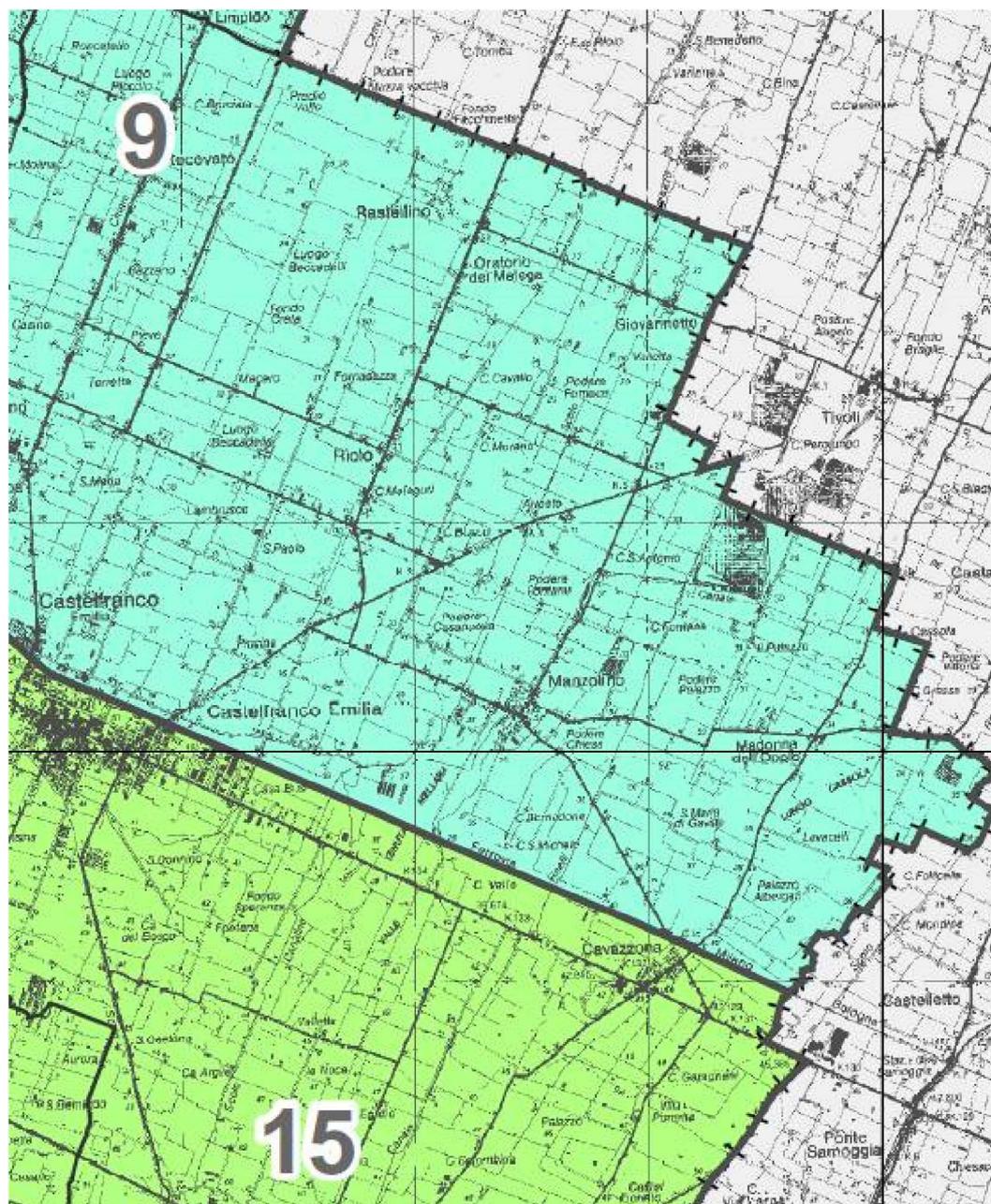
A differenza di quanto è avvenuto per le zone umide, per le quali al processo di riconoscimento come ambienti che ospitano organismi viventi molto peculiari e che svolgono importanti funzioni ecologiche ed economiche sono seguiti a partire dagli anni '70 vari atti internazionali, comunitari e nazionali che hanno ufficialmente sancito e promosso la loro tutela e il loro ripristino, per gli spazi naturali dell'agroecosistema quali siepi, boschetti e alberature, piccoli stagni, nonostante il loro riconosciuto valore paesaggistico ed ecologico anche da parte dell'opinione pubblica, scarseggiano i riferimenti legislativi per una loro effettiva salvaguardia e per il loro ripristino. Ciò dipende soprattutto dal fatto che siepi, boschetti, piccoli stagni etc. si trovano quasi sempre all'interno di proprietà private e quindi la loro salvaguardia e sopravvivenza dipendono innanzitutto dalla volontà e dalla sensibilità dei proprietari e quindi l'imposizione di un rigido regime vincolistico potrebbe rivelarsi addirittura controproducente.

Nel contesto di una agricoltura tutta più o meno sovvenzionata, la strada più realisticamente percorribile per garantirne la salvaguardia è quella di considerare gli elementi naturali dell'agroecosistema alla stregua delle superfici coltivate che usufruiscono di premi e contributi per la produzione e pertanto di introdurre meccanismi economici rivolti a renderne economicamente redditizi la conservazione, il ripristino e anche la corretta gestione.

3. Descrizione socio-economica

3.1 Le tutele definite dal PTCP2009

Inquadramento paesaggistico e ambientale



PTCP2009, Carta 7, Carta delle unità di paesaggio

L'ambito territoriale interessato dal sito SIC-ZPS Manzolino rientra nell'unità di paesaggio n. 9: "Media pianura di Nonantola e nord di Castelnuovo Emilia" (PTCP2009, Relazione Generale).

Quest'unità comprende una parte di territorio compreso tra il confine provinciale bolognese ad est e la fascia fluviale del Panaro ad ovest.

Il grande interesse paesaggistico di questo territorio è dovuto alla contemporanea ricchezza e varietà di tracce storiche e di aspetti naturalistici che creano complessivamente un contesto di notevole pregio ambientale.

L'ambito della UP è interessato nella zona centrale dalla permanenza della struttura fondiaria storica della centuriazione che determina un paesaggio particolare caratterizzato dalla presenza di strade parallele intersecate ortogonalmente a distanza regolare, coincidenti con gli antichi tracciati romani.

La struttura reticolare della centuriazione romana, che ha quindi costituito anche la trama del sistema insediativo storico, va valorizzata nei caratteri peculiari dell'impianto quali gli antichi tracciati viari, i fossati, i filari di alberi, che fanno da cornice alla struttura organizzativa fondiaria storica.

L'influenza sul sistema insediativo è rilevabile nello sviluppo avvenuto prevalentemente lungo le direttrici della centuriazione ed in corrispondenza dei centri abitati principali, mentre è più diradato all'interno delle divisioni centuriate. Particolare attenzione merita pertanto in questo paesaggio la crescita del sistema insediativo che dovrebbe essere orientata al contenimento dell'insediamento diffuso nell'area centuriata a favore di una relativa condensazione insediativa su alcuni nuclei principali prevalentemente in corrispondenza delle principali direttrici insediative che sono anche le direttrici storiche, prescelte in modo da accentuare la visibilità dell'ordinamento generale del territorio.

Un suggerimento utile potrebbe essere ad esempio nei territori interessati dalla centuriazione, il preordinare un sistema di distanze massime e minime degli edifici dalle strade e di regole di allineamento uniformate per situazioni omogenee, tenendo conto dell'edificazione esistente.

Il territorio della UP oltre al paesaggio della centuriazione, che interessa una zona molto vasta, comprende anche per un ambito più modesto, una ulteriore tipologia di paesaggio agrario di impianto storico costituito dal sistema della "Partecipanza" di Nonantola la quale definisce una struttura territoriale nettamente distinta dalla maglia poderale del territorio adiacente e presenta in più un interesse naturalistico ed ambientale dovuto alla presenza di zone umide ed ambiti di rimboschimento con specie tipiche del bosco planiziale.

Altre emergenze ambientali che arricchiscono la UP vanno individuate nel parco storico di Villa Sorra, nel nucleo storico di Panzano con relativa struttura difensiva e negli ambiti di interesse naturalistico quali l'oasi faunistica di Manzolino e, sebbene modeste, le aree di Rastellino interessate da ripristini ambientali a zona umida. Queste ultime costituiscono ambienti accomunati dal fattore ecologico acqua e dalla predisposizione ad ospitare biocenosi acquatiche, palustri e ripariali. In particolare l'area di riequilibrio ecologico del Torrazzuolo che ricade prevalentemente all'interno della Partecipanza Agraria di Nonantola interessa un'area di circa 70 ha che comprende una zona umida, rimboschimenti con specie tipiche degli antichi boschi di pianura situati in gran parte nell'area un tempo occupata dal Bosco della Partecipanza, ed aree prative. L'Oasi faunistica della Cassa di Espansione del canale di S. Giovanni a Manzolino rappresenta una delle zone umide più importanti della zona per la ricca vegetazione palustre.

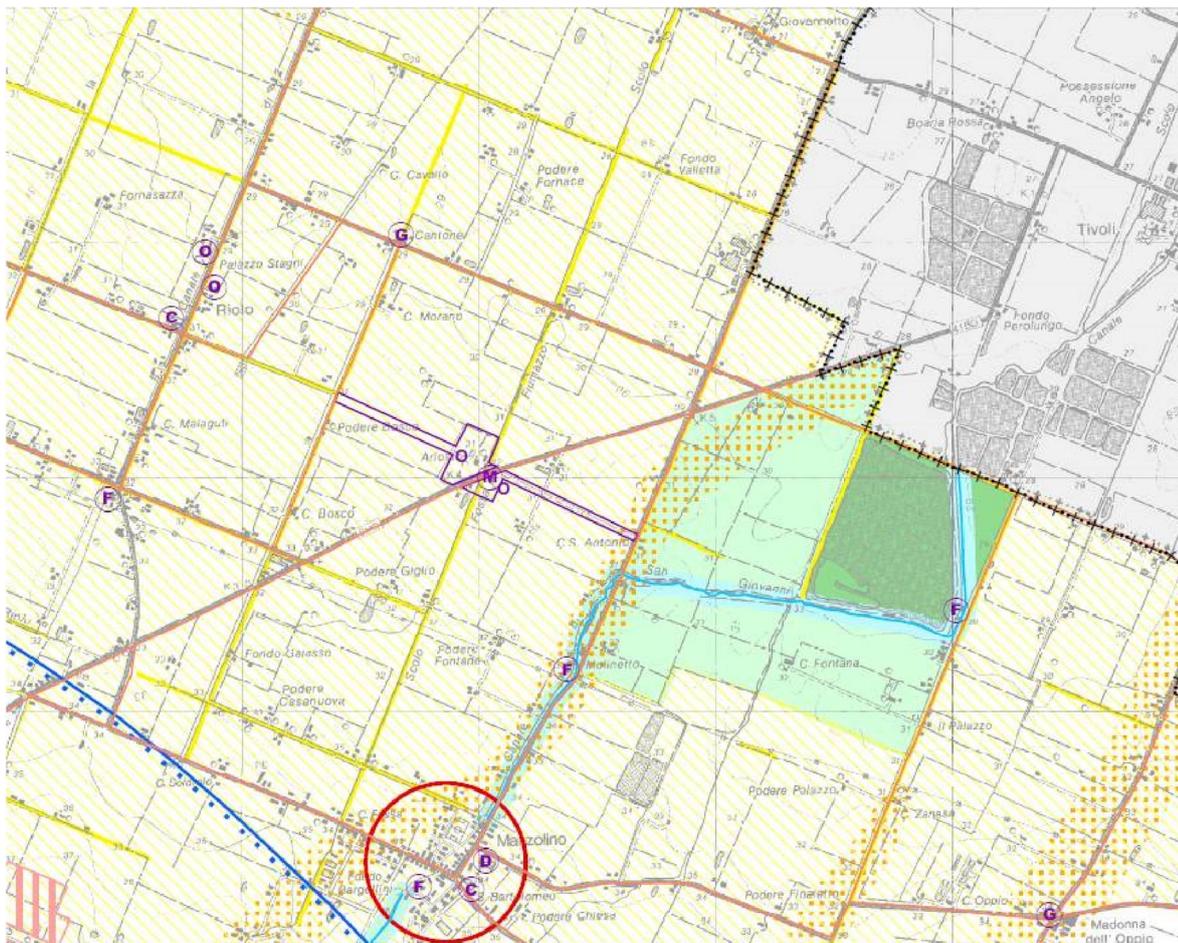
Il parco di Villa Sorra che si estende per circa 30 ha è costituito dalla villa, dal giardino storico, dal pioppeto esterno al parco che va trasformandosi in bosco planiziale e da zone d'acqua.

Ulteriori emergenze sia interne che esterne alla zona centuriata sono individuabili nel sistema dei dossi (disposti parallelamente con andamento sud-nord, che ospitano la viabilità storica) e nei corsi d'acqua naturali che unitamente alle zone di interesse paesaggistico ed al paesaggio della centuriazione, creano un sistema ambientale di connessione di varie emergenze storiche e naturalistiche, costituendo i principali segni ordinatori del territorio, all'interno del quale contenere e programmare lo sviluppo del sistema insediativo.



Aziende agricole iscritte all'anagrafe regionale (aggiornamento aprile 2010)

Le risorse paesistiche e storico culturali



PTCP2009, Carta 1.1

Nella Carta del PTCP2009 relativa alla “Tutela delle risorse paesistiche e storico culturali” (Carta 1.1) l’area SIC-ZPS è parzialmente individuata come *Zona di tutela naturalistica*, normata dell’art. 24:

“1. Le zone di tutela naturalistica, indicate e delimitate nelle tavole della Carta n. 1.1 del presente Piano, devono essere disciplinate dagli strumenti di pianificazione comunali, con l’osservanza delle prescrizioni e delle direttive del presente articolo.

2. (D) Le disposizioni degli strumenti di pianificazione di cui al comma 1 sono finalizzate alla conservazione del suolo, del sottosuolo, delle acque, della flora e della fauna, attraverso il mantenimento e la ricostituzione di tali componenti e degli equilibri naturali tra di essi, nonché attraverso il mantenimento delle attività produttive primarie compatibili ed una controllata fruizione collettiva per attività di studio, di osservazione, escursionistiche e ricreative. A tal fine i predetti strumenti individuano, nell’ambito di dette zone, le aree di maggior valenza naturalistica, da destinare a riserve naturali e/o ad aree protette, quelle in cui l’attività agricola e la presenza antropica sono esistenti e compatibili, e definiscono:

- a. gli interventi e le attività finalizzate alla conservazione od al ripristino delle componenti naturali e dei relativi equilibri;
- b. le infrastrutture e le attrezzature finalizzate alla vigilanza ed alla fruizione collettiva delle predette componenti, quali rifugi e posti di ristoro, percorsi e spazi di sosta (individuando quelli eventualmente utilizzabili da mezzi di trasporto motorizzati), per le quali vanno definiti i limiti e le condizioni di tale fruizione. L’installazione delle predette attrezzature, sia fisse che amovibili o mobili, può essere prevista solamente ove sia compatibile con le finalità di conservazione, ove sia strettamente necessaria all’esplicazione delle funzioni di vigilanza ovvero alla tutela dei fruitori, nelle situazioni in cui gli edifici e le strutture esistenti (di cui non si debba prevedere la demolizione a scopi ripristinatori), che sono da destinare prioritariamente a tali utilizzazioni, siano assolutamente insufficienti;
- c. le opere strettamente necessarie al soddisfacimento dei fabbisogni idropotabili;
- d. le aree appositamente attrezzate in cui sono consentiti il bivacco e l’accensione di fuochi all’aperto;

- e. gli interventi ammissibili sugli edifici esistenti, che non debbano essere demoliti a scopi ripristinatori, come classificati nell'Allegato della L.R.31/2002; tali edifici possono essere destinati all'esplicazione di funzioni didattiche, culturali, di vigilanza nonché a funzioni ricettive connesse con la fruizione collettiva della zona;
 - f. l'eventuale esercizio dell'ordinaria utilizzazione del suolo a scopo colturale, delle attività zootecniche ed ittiche, di tipo non intensivo (Allegato I del D. Lgs. 59/2005, attuazione della Direttiva 96/61/CE) qualora di nuovo impianto;
 - g. l'eventuale nuova edificazione di manufatti edilizi, anche ad uso abitativo strettamente funzionale allo svolgimento delle attività di cui alla precedente lettera f., e comunque nel rispetto delle tipologie costruttive locali prevalenti e nei limiti derivanti dalla conformazione morfologica dei luoghi e dal prioritario obiettivo della salvaguardia dei beni tutelati;
 - h. le infrastrutture strettamente necessarie allo svolgimento delle attività di cui alla precedente lettera f., individuando i percorsi e gli spazi di sosta eventualmente utilizzabili da mezzi di trasporto motorizzati, e dettando per questi ultimi le disposizioni volte a garantire le opportune limitazioni e/o regolamentazioni all'utilizzazione da parte di tali mezzi di trasporto;
 - i. la gestione dei boschi e delle foreste, nel rispetto di quanto disposto all'articolo 21, salva la determinazione di prescrizioni più restrittive;
 - l. le forme, le condizioni ed i limiti della raccolta e dell'asportazione delle specie floristiche spontanee, ivi compresi i cosiddetti prodotti del sottobosco;
 - m. le forme, le condizioni ed i limiti dell'esercizio dell'attività venatoria, fermo restando che non deve essere comunque previsto l'aumento dell'entità delle aree, comprese nelle zone di cui al presente articolo, in cui fosse consentito a qualsiasi titolo l'esercizio di tale attività alla data di adozione del PTPR per gli ambiti da questo individuati, ed alla data di adozione delle presenti Norme per gli ulteriori ambiti individuati dal presente Piano;
 - n. interventi per l'adeguamento ed il consolidamento di infrastrutture di bonifica, di irrigazione e di difesa del suolo esistenti, nonché interventi di miglioramento e adeguamento in sede per le infrastrutture stradali e ferroviarie esistenti. Eventuali modifiche di tracciato dettate da motivi di sicurezza e/o per la salvaguardia della salute da elevati tassi di inquinamento acustico ed atmosferico possono essere consentite subordinatamente alla predisposizione di progetti di inserimento paesaggistico e minimizzazione degli impatti che prevedano anche la possibilità di recupero ambientale dei tratti dismessi.
3. (P) Fino all'entrata in vigore degli strumenti di pianificazione di cui al comma 1 nelle zone di cui al presente articolo sono consentite esclusivamente le attività e le trasformazioni seguenti:
- a. le attività di vigilanza e quelle di ricerca scientifica, studio ed osservazione finalizzate alla formazione degli strumenti di pianificazione;
 - b. gli interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, risanamento, restauro e quelli volti ad evitare pericoli di crollo imminente sui manufatti edilizi esistenti;
 - c. i mutamenti dell'uso di manufatti edilizi esistenti volti ad adibirli all'esplicazione di funzioni di vigilanza, didattiche, culturali, ovvero a funzioni di ricerca scientifica, studio ed osservazione;
 - d. la manutenzione ed il ripristino, se del caso anche secondo tracciati parzialmente diversi e più coerenti con le caratteristiche da tutelare dei siti interessati, delle infrastrutture indispensabili al proseguimento dell'utilizzazione degli edifici e degli altri manufatti edilizi esistenti nonché delle infrastrutture di bonifica, di irrigazione e di difesa del suolo;
 - e. l'esercizio dell'ordinaria utilizzazione agricola del suolo e dell'attività zootecnica sui suoli già adibiti a tali utilizzazioni, essendo comunque vietati i cambiamenti di destinazione produttiva che comportino la conversione del bosco, dei prati pascoli e dei prati stabili in altre qualità di coltura, nonché gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, di ristrutturazione degli edifici esistenti connessi all'attività agricola;
 - f. l'esercizio delle attività ittiche esclusivamente entro i limiti dei siti in cui tali attività siano già in atto alla data di adozione del presente Piano;
 - g. la gestione dei boschi e delle foreste, nel rispetto di quanto disposto dall'articolo 21;
 - h. la raccolta e l'asportazione delle specie floristiche spontanee, nelle forme, nelle condizioni e nei limiti stabiliti dalle vigenti norme legislative e regolamentari;

- i. l'esercizio dell'attività venatoria entro i limiti delle aree in cui fosse consentito alla data di adozione del PTPR per gli ambiti da questo individuati, ed alla data di adozione delle presenti Norme per gli ulteriori ambiti individuati dal presente Piano; è comunque fatto divieto di modificare in riduzione, revocare o non rinnovare le zone di ripopolamento e cattura e le oasi di riproduzione della fauna istituite, alla medesima data, ai sensi delle vigenti disposizioni regionali per la disciplina dell'attività venatoria;
- l. le attività escursionistiche;
- m. gli interventi di spegnimento degli incendi e gli interventi fitosanitari.

4. (P) Nelle zone di cui al comma 1, non possono in alcun caso essere consentiti o previsti l'esercizio di attività suscettibili di danneggiare gli elementi geologici o mineralogici, né l'introduzione in qualsiasi forma di specie animali selvatiche e vegetali spontanee non autoctone. Nelle zone di cui al comma 1 è vietata l'installazione di sostegni per elettrodotti e impianti di radiodiffusione.

5. (I) I sistemi coltivati ricadenti negli ambiti di cui al comma 1, costituiscono luogo preferenziale per l'applicazione di regolamenti comunitari in aiuto ed a favore dell'adozione in agricoltura delle tecniche di produzione integrata e biologica se a ridotto impatto ambientale nelle tecniche agricole utilizzate e purché queste non prevedano l'uso di fertilizzanti, fitofarmaci e altri presidi chimici.

6. (D) Relativamente alle zone di cui al presente articolo, le pubbliche autorità competenti adeguano, i propri atti amministrativi regolamentari alle seguenti direttive:

l'uso dei mezzi motorizzati in percorsi fuori strada, a. ivi compresi i sentieri e le mulattiere, nonché le strade poderali ed interpoderali e le piste di esbosco e di servizio forestale, è consentito solamente per i mezzi necessari alle attività agricole, zootecniche e forestali, nonché per l'esecuzione, l'esercizio, l'approvvigionamento e la manutenzione di opere pubbliche e di pubblica utilità, di rifugi, bivacchi, posti di ristoro, strutture per l'alpeggio, annessi rustici ed eventuali abitazioni, qualora non siano altrimenti raggiungibili i relativi siti, ed infine per l'espletamento delle funzioni di vigilanza, di spegnimento di incendi, ed in genere di protezione civile, di soccorso e di assistenza sanitaria e veterinaria; il divieto di passaggio dei predetti mezzi motorizzati nei sentieri, nelle mulattiere, nelle strade poderali ed interpoderali, nelle piste di esbosco e di servizio forestale, è reso noto al pubblico mediante l'affissione di appositi segnali;

le pubbliche autorità competenti possono altresì disporre l'installazione di apposite chiudende, purché venga garantito il passaggio ai soggetti aventi diritto" (PTCP2009, Norme di attuazione, Art. 24).

Il sito è attraversato dal Canale di San Giovanni, normato dall'Art. 10: "Invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua. Di quest'articolo si evidenziano in particolare i contenuti del co. 7 che prevedono: "Negli invasi ed alvei di laghi bacini e corsi d'acqua di cui al comma 1 in coerenza con quanto disposto dal Titolo 6 del presente Piano, sono promossi gli interventi finalizzati al mantenimento ed ampliamento delle aree di esondazione, la riattivazione o la ricostituzione di ambienti umidi, il ripristino e l'ampliamento delle aree a vegetazione spontanea autoctona. Gli interventi di rinaturazione devono assicurare la funzionalità ecologica, la compatibilità con l'assetto delle opere idrauliche di difesa, la riqualificazione e la protezione degli ecosistemi relittuali, degli habitat esistenti e delle aree a naturalità elevata, la tutela e la valorizzazione dei contesti di rilevanza paesistica. Ogni intervento di rinaturazione previsto deve essere definito tramite un progetto da sottoporre ad apposita autorizzazione amministrativa.

Ai fini dell'adozione del provvedimento l'Amministrazione o il soggetto competente al rilascio dell'autorizzazione trasmette il progetto alla Provincia, la quale, ai sensi delle presenti Norme e solamente a seguito del raggiungimento dell'Intesa con l'Autorità di Bacino del Po che assegna al PTCP il valore di PAI, esprime una valutazione tecnica vincolante di compatibilità del progetto medesimo rispetto alla pianificazione di bacino, tenuto conto degli strumenti di pianificazione e gestione delle aree protette eventualmente presenti.

Qualora gli interventi prevedano l'asportazione di materiali inerti, nei limiti previsti dall'art. 2 della L.R. 17 del 18 luglio 1991 e s.m.i., i progetti devono contenere la quantificazione dei volumi di materiale da estrarre e la comprovata indicazione circa la condizione giuridica dei terreni interessati, precisando se gli stessi fanno parte o meno del demanio pubblico.

Gli interventi di riqualificazione ambientale e di rinaturazione ricadenti nei territori di aree protette devono essere predisposti e/o realizzati di concerto con l'ente gestore.

Ai fini dell'attuazione delle norme del presente comma i progetti e gli interventi di riqualificazione ambientale e di rinaturazione devono essere redatti sulla base della "Direttiva per la definizione degli interventi di rinaturazione di cui all'art. 36 delle Norme del PAI" (allegata alla Deliberazione n. 8/2006 del 5 aprile 2006), con particolare riferimento agli alvei dei fiumi in cui è prioritaria l'applicazione delle misure della direttiva regionale di cui all'art. 36 comma 2 delle Norme del PTA regionale.

La parte meridionale del sito è interessata dalle disposizioni dell'Art. 39: *Zone di particolare interesse paesaggistico e ambientale*; per queste zone l'indirizzo del co. 12 stabilisce che:

“I sistemi coltivati ricadenti negli ambiti di cui al precedente comma, costituiscono luogo preferenziale per l'applicazione di regolamenti comunitari in aiuto ed a favore:

- dell'adozione in agricoltura delle tecniche di produzione integrata e biologica;
- di un miglioramento delle caratteristiche naturali delle aree coltivate e dei seminativi ritirati dalla produzione;
- di un'utilizzazione forestale dei seminativi, ove compatibile con le caratteristiche dell'ambito fluviale.

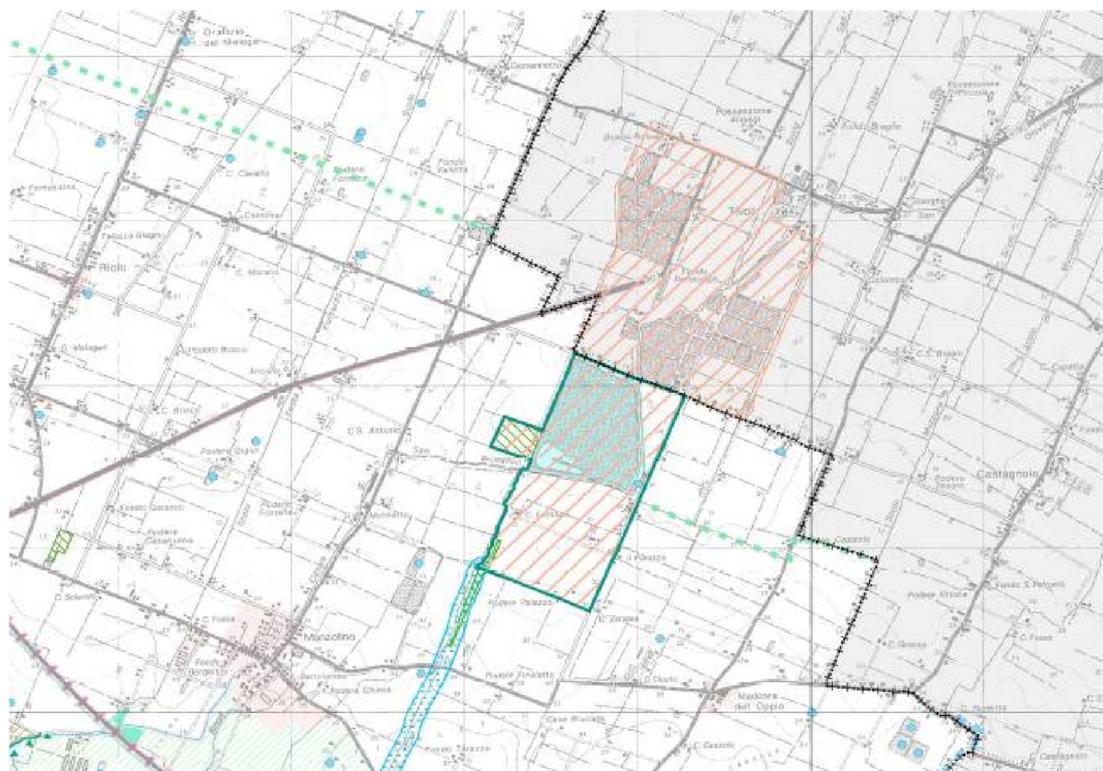
Infine il sito è interessato da:

Elementi dell'impianto storico della centuriazione (Art. 41B, co. 2, lett. b);

Zone di tutela degli elementi della centuriazione (Art. 41B, co. 2, lett. a)

Viabilità storica (Art. 44 A)

Le risorse ambientali



PTCP2009, Carta 1.2, Tutela delle risorse naturali, forestali e della biodiversità del territorio

Nella Carta 1.2 del PTCP2009: “Tutela delle risorse naturali, forestali e della biodiversità del territorio” il sito Manzolino è interessato da:

un nodo ecologico complesso della rete ecologica di livello provinciale; un'ampia zona umida coincidente con la vasca di espansione del Canale di S. Giovanni; marginalmente da un corridoio ecologico secondario; un'area forestale.

I nodi ecologici complessi sono “costituiti da unità areali naturali e semi-naturali di specifica valenza ecologica o che offrono prospettive di evoluzione in tal senso con funzione di capisaldi della rete. Il nodo complesso può comprendere anche corridoi o tratti di questi. La perimetrazione dei nodi complessi è derivata, a seconda dei casi, dalle perimetrazioni del sistema delle Aree protette regionali (L.R. 6/2005), dei siti di “Rete Natura 2000”, dalle Zone di tutela naturalistica ai sensi dell'art. 24 del PTCP; e da altre aree di interesse ecologico” (PTCP2009, Norme di attuazione, Art. 28). Il co. 4 dell'art. 28 prevede con efficacia direttiva che: “All'interno dei nodi complessi e dei corridoi della rete ecologica di livello provinciale, fatto salvo il rispetto delle eventuali norme di tutela ambientale, i Piani Strutturali Comunali non possono prevedere ambiti per i nuovi insediamenti né nuovi ambiti specializzati per attività produttive.

La pianificazione urbanistica comunale, oltre agli interventi di riqualificazione, di trasformazione e completamento degli ambiti consolidati, può prevedere interventi volti all'educazione, e valorizzazione ambientale ed alla sicurezza del territorio, interventi a sostegno delle attività agricole.

In base alle direttive del PSC, il RUE disciplina gli usi ammessi nel rispetto delle esigenze delle attività agricole, secondo il principio generale di non compromettere le finalità di cui al presente articolo, limitando l'ulteriore impermeabilizzazione dei suoli”.

Riguardo alla presenza di un corridoio ecologico si evidenzia che questi elementi sono costituiti da unità lineari naturali e semi-naturali, terrestri e/o acquatici, con andamento ed ampiezza variabili in grado di svolgere, anche a seguito di azioni di riqualificazione, la funzione di collegamento tra nodi, garantendo la continuità della rete ecologica. I corridoi esistenti coincidono prevalentemente con i principali corsi d'acqua superficiali e le relative fasce di tutela e pertinenza e con il reticolo idrografico principale di bonifica.

I corridoi ecologici si suddividono in: primari, secondari e locali. I corridoi ecologici primari e secondari costituiscono gli elementi strutturanti della rete ecologica di livello provinciale; l'individuazione sistematica dei corridoi ecologici locali è affidata al livello comunale in sede di redazione del PSC.

I corridoi ecologici comprendono in generale le zone di cui agli articoli 9, comma 2, lettera a “Fasce di espansione inondabili” e 10 “Invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua” oltre ad una fascia ,di metri 100 per i corridoi primari e di 50 metri per i secondari, perimetrata a partire dalle zone di cui all'art. 10 e, quando presenti, da quelle dell'art. 9; in corrispondenza delle casse di espansione dei fiumi Secchia e Panaro i corridoi sono definiti dall'involuppo dei perimetri relativi all'art. 10 e all'art. 9, comma 2 lett. a.

Tali unità assumono le funzioni delle aree di collegamento ecologico funzionale di cui alla lettera p, art. 2 del D.P.R. 8/9/1997 n. 357, in quanto aree che per la loro struttura lineare e continua (come i corsi d'acqua con le relative sponde, o i sistemi tradizionali di delimitazione dei campi) o il loro ruolo di collegamento (come le zone umide e le aree forestali) sono essenziali per la migrazione, la distribuzione geografica e lo scambio genetico di specie selvatiche.

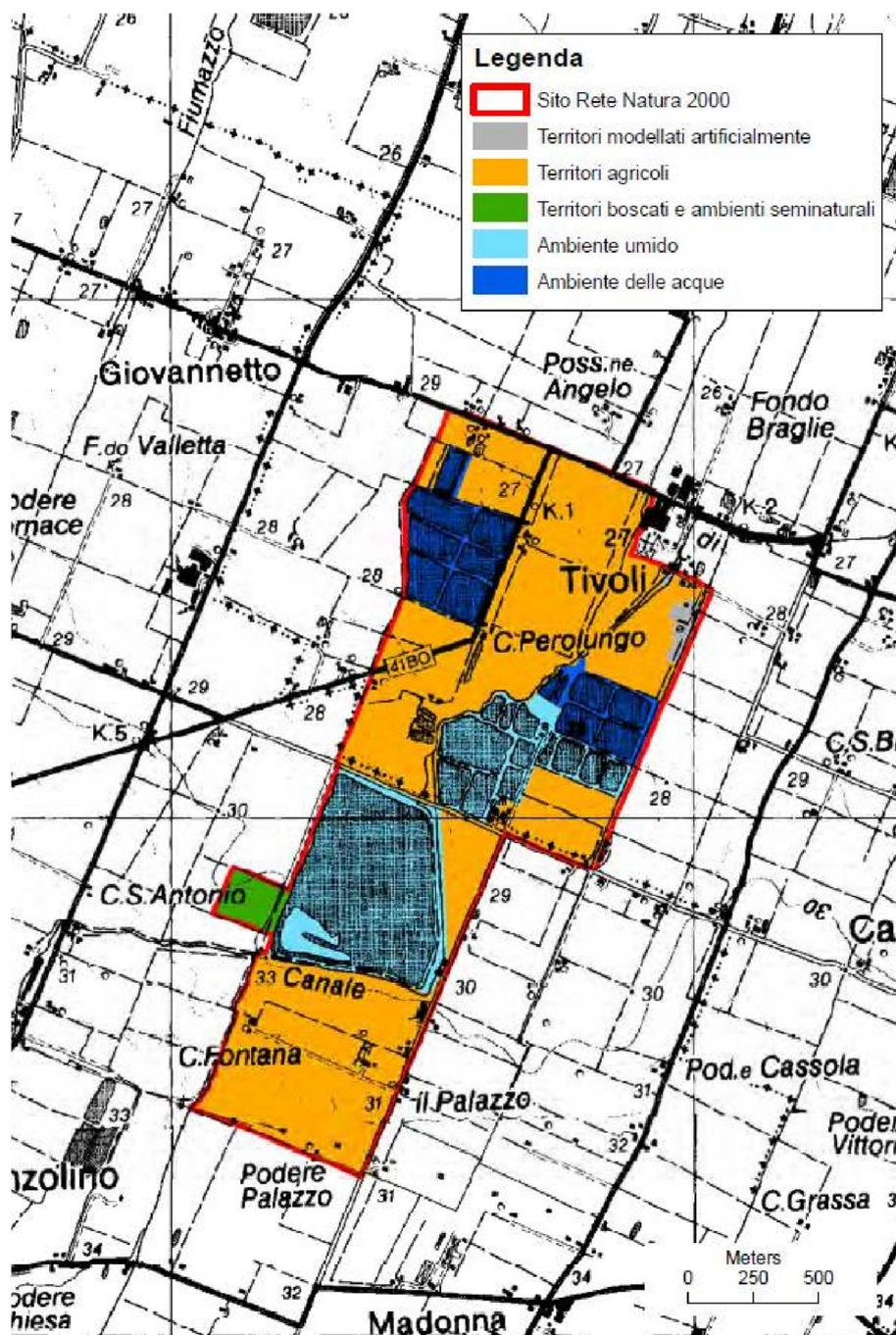
I corridoi ecologici coincidono con i corridoi di connessione (green ways / blue ways) convenzionalmente definiti dal Servizio Conservazione della Natura del Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio”.

Due piccole aree del sito sono interessata da una formazione forestale, tutelata dall'art. 21 del PTCP2009. Le prescrizioni dell'art. 21, co.2 prevedono che: “Il PTPR e il PTCP conferiscono al sistema forestale e boschivo finalità prioritarie di tutela naturalistica, paesaggistica e di protezione idrogeologica, oltre che di ricerca scientifica, di riequilibrio climatico, di funzione turistico-ricreativa e produttiva. Il PTCP definisce normative atte ad impedire forme di utilizzazione che possano alterare l'equilibrio delle specie autoctone esistenti. Inoltre il PTCP prevede l'aumento delle aree forestali e boschive, anche per accrescere l'assorbimento della CO2 al fine di rispettare gli obiettivi regionali e provinciali in attuazione degli obiettivi di Kyoto. In ogni caso l'espansione naturale del bosco rientra in questi obiettivi e la sua parziale o totale eliminazione deve essere compensata secondo quanto previsto al comma 11”.

3.2 Il Piano Faunistico Venatorio Provinciale

Con delibera di Consiglio Provinciale n. 23 del 6 febbraio2008 la provincia di Modena ha approvato il Piano faunistico venatorio provinciale mediante il quale vengono stabiliti i principi ed i criteri che definiscono le destinazioni d'uso del territorio ai fini faunistico-venatori. Il Piano fissa i seguenti principali obiettivi:

- programmazione della corretta gestione della fauna selvatica e del prelievo venatorio nel territorio agro-silvo-pastorale;
- difesa delle produzioni agricole;
- azioni di tutela delle specie di interesse conservazionistico.



Caratterizzazione ambientale del sito (PFVP, Studio di Incidenza)

La Relazione di Piano descrive come di seguito riportato le caratteristiche del sito:

“Situato nella porzione orientale della pianura modenese, al confine con la provincia di Bologna, il sito è inserito in pieno paesaggio agricolo e comprende al proprio interno terreni rimboschiti e zone umide (cassa di espansione del Canale di S. Giovanni). La fauna del sito comprende tre specie di Chiroterteri inseriti nell'allegato II della Direttiva Habitat: Rinolofo maggiore (*Rhinolophus ferrumequinum*), Rinolofo minore (*Rhinolophus hyposideros*), Vespertilio maggiore (*Myotis myotis*), mentre altre due specie figurano nell'allegato IV: Pipistrello albolimbato (*Pipistrellus kuhlii*) e Orecchione (*Plecotus auritus*).

Riguardo gli Uccelli, Il sito è frequentato da almeno quindici specie di interesse comunitario (tra cui figurano: Airone rosso, Mignattino, Mignattino piombato, Sterna comune, Falco di palude, Falco pescatore, Pettazzurro, Albanella reale, Tarabuso), quattro delle quali regolarmente nidificanti (Tarabusino, Cavaliere d'Italia, Martin pescatore e Averla piccola). La destinazione territoriale dell'area, relativamente agli aspetti connessi alla gestione faunistico-venatoria è sintetizzata nella figura relativa alla caratterizzazione ambientale.



Istituti faunistici previsti nel sito (PFVP, Studio di Incidenza)

Si può notare come il SIC-ZPS sia interessato all'interno del perimetro che lo identifica, dalla presenza di:

- un'oasi di protezione della fauna [...];
- una zona di ripopolamento e cattura [...].

Le attività di gestione faunistica si possono riassumere in:

- catture a scopo di ripopolamento delle specie lepore e fagiano;
- piani di limitazione numerica con sparo, trappole e cani da tana.

Sono riconosciuti come fattori di minaccia per gli habitat dipendenti dal PFVP l'impatto sulla vegetazione causato dalla presenza della nutria mentre in relazione alla fauna sono individuati fattori di minaccia per alcune specie.

Rispetto ai fattori di minaccia lo Studio di Incidenza ha definito le seguenti misure di mitigazione:

(M)RPP, (M)CCP, (M)S, (M)AA, (M)DFT (M)CR, (M)PCS, (M)AAC, (M)CUR, (M)SS, (M)RCS (M)DAV, ^(M)AT (PFVP, Studio di incidenza).

Di seguito si riporta l'elenco dei fattori di minaccia e la tabella con i contenuti delle misure di mitigazione.

Carenze conoscitive (codice matrice CC): la scarsa disponibilità di informazioni sulle specie e gli habitat che caratterizzano i siti, in taluni casi sono alla base delle difficoltà di individuare i fattori di minaccia, nonché di tracciare ipotesi di soluzioni. Il fattore assume incidenza 0 solamente laddove esista una "filiera" consolidata che garantisca all'Ente competente alla valutazione d'incidenza (Provincia) la costante disponibilità di dati aggiornati.

Gestione Ambientale (codice matrice GA): intesa come la repentina variazione dei livelli idrici e/o lo sfalcio/incendio (soprattutto se massiccio) dei canneti in periodi critici (es. nel periodo marzo-luglio).

Estensione della zona umida (codice matrice EZU): negli Istituti (es. AFV) inseriti in ZPS e/o SIC-ZPS non sussiste l'obbligo di conservare la zona umida se questa non è soggetta a vincoli derivanti, ad esempio, da aiuti comunitari. Stesso discorso vale per gli appostamenti fissi di caccia. Trattandosi di habitat di importanza primaria, la loro trasformazione rappresenta in concreto un fattore di minaccia.

Mantenimento delle condizioni idonee all'insediamento di specie con abitudini acquatiche (codice matrice MCI): intesa come la garanzia, a prescindere dal tipo di vincolo che insiste su una determinata zona, del mantenimento di almeno un 10% della zona umida in essere nel periodo marzo luglio.

Botulismo (codice matrice B): Nei SIC/ZPS con zone umide esiste un concreto rischio di sopravvenienza dell'infezione. Nel passato si sono infatti registrati episodi in tal senso.

Riduzione prati e pascoli (codice matrice RPP): questa tipologia ambientale è in sensibile riduzione ormai da tempo. Trattandosi di un habitat di primaria importanza per molte specie di interesse comunitario/conservazionistico, il fenomeno rappresenta in concreto un fattore di minaccia.

Creazione prati e pascoli (codice matrice CPP): dove si intende operare mediante il taglio di arbusteti e boschi esiste un rischio per le specie che dipendono da questi ambienti, al punto da comprometterne talora il successo riproduttivo.

Saturnismo (codice matrice S): l'utilizzo di cartucce con pallini di piombo produce un impatto su alcuni gruppi di uccelli (anatre, cigni, Caradriformi etc.) di rilevante entità (cfr. Appendice/Bibliografia).

Attività agricole (codice matrice AA): alcune pratiche agricole (es. sfalci, mietitura) possono comportare la distruzione dei nidi di specie che si riproducono sul terreno (es. albanella minore, tottavilla, strillozzo).

Disturbo causato dalla fruizione turistica (codice matrice DFT): la visita ai siti tutelati (in particolare quelli inseriti in oasi; cfr. art. 60, comma 1, lett. A, della LR 8/94), può avere un'incidenza in termini di disturbo su alcune specie.

Uccisioni illegali (codice matrice UI): le specie problematiche (la cui presenza genera conflitto con le attività antropiche) e le specie di interesse alimentare/venatorio sono soggette a rischio di abbattimento illegale.

Investimenti stradali (codice matrice IS): rappresentano una causa di morte che può essere evitata/mitigata attrezzando le strade con opportuni dispositivi.

Catture di fauna selvatica con reti (codice matrice CR): inteso come disturbo che questa attività può arrecare agli uccelli inducendoli alla fuga e/o rendendoli più esposti al rischio di abbattimento accidentale (es. durante la cattura di lepri). E' il caso della moretta tabaccata, ad esempio, a rischio di confusione con la moretta. Va anche considerato il rischio di cattura accidentale di specie prioritarie (es. lupo) ed il disturbo che l'attività può causare a specie sensibili (es. pellegrino). La categoria non comprende le catture realizzate a scopo di ricerca o studio (es. inanellamento degli uccelli a scopo scientifico).

Piani di controllo con sparo (codice matrice PCS): L'attività di controllo di alcune specie può essere necessario per tutelarne altre di interesse comunitario: è il caso della nutria. Il roditore infatti costituisce un fattore di disturbo per alcune specie ornitiche (es. mignattino piombato). Per contro, il controllo mediante sparo può essere, a sua volta, elemento di perturbazione per specie sensibili o che frequentano habitat interessati dall'attività (es. carneti). Un caso ulteriore è rappresentato dalla tecniche adoperate nei confronti del cinghiale con particolare riferimento alla girata, metodica ritenuta a rischio di incidenza negativa. Assai diverso il tiro con carabina da punto fisso mappato e dotato di struttura schermante (es. altana e postino a terra), che esprime un impatto probabilmente molto limitato. Altre tecniche di controllo che producono impatto sono quelle applicate alla volpe.

Allenamento ed addestramento cani (codice matrice AAC): produce disturbo sia alle specie che nidificano al suolo, sia ai rapaci durante il periodo di preparazione del nido e della cova. Anche alcuni mammiferi (es. lupo) possono subire l'impatto di queste attività. Relativamente ai campi recintati di dimensioni inferiori a 20 ettari, l'incidenza andrebbe valutata caso per caso.

Catture di uccelli a scopo di richiamo (codice matrice CUR): l'attività esercita un impatto sulla specie bersaglio (pavoncella) che è un migratore abituale, quindi tutelato dalla Direttiva Uccelli. Può inoltre provocare indirettamente disturbo ad altre specie nell'area, vista anche l'abitudine della pavoncella ad associarsi ad altre specie (es. piviere dorato) per formare stormi misti.

Censimenti in battuta agli ungulati (codice matrice CBU): producono un probabile disturbo a specie sensibili come i rapaci diurni, durante il periodo della nidificazione.

Sparo a salve (codice matrice SS): inteso come attività dissuasiva nei confronti degli ittiofagi, può agire come fonte di disturbo anche nei confronti di specie non bersaglio e non responsabili di fenomeni di danno (es. moretta tabaccata).

Sorveglianza (codice matrice SO): la scarsa sorveglianza durante il periodo della nidificazione di alcune specie di rapaci, ad esempio, ha avuto nel passato effetti negativi. Si suppone che alcuni nidi possano essere stati depredati delle uova e/o dei pulli, mentre altri sono stati abbandonati per cause ignote.

Disturbo causato dall'attività venatoria (codice matrice DAV): alcune forme di caccia, in particolare quelle esercitate in forma collettiva ed utilizzando mute con numerosi cani, possono avere un impatto su alcune specie.

Appostamenti temporanei (codice matrice AT): oltre all'impatto diretto (caccia), incrementano il disturbo ed il rischio di abbattimento accidentale, non contribuendo, come nel caso degli appostamenti fissi, alla creazione di habitat idonei.

Appostamenti fissi ed apprestamenti in AFV (codice matrice AF): esercitano un impatto diretto (caccia) su alcune delle specie tutelate dalla Direttiva Uccelli. Tuttavia, se correttamente gestiti, aumentano l'offerta di habitat idonei. Nei comprensori C2 e C3, dove sono in essere esclusivamente appostamenti fissi di terra, i criteri applicati sono gli stessi previsti per gli appostamenti temporanei.

Mancato rispetto dei valichi montani (codice matrice MRVP): il problema è quello degli appostamenti collocati in Toscana, appena oltre il limite del Parco del Frignano. L'incidenza si esprime sia in termini di disturbo (alle specie in migrazione e/o residenti ed anche nei confronti di mammiferi come il lupo che utilizzano abitualmente i valichi come siti di marcatura), sia in termini di abbattimenti. Sono altresì incluse le uccisioni accidentali di specie tutelate (es. tottavilla).

Fattore di minaccia	Misura di mitigazione e/o soluzioni alternative corrispondenti
CC	⁰⁰ CC: predisporre indagini faunistiche, censimenti e di monitoraggio volti a definire i principali aspetti quali-quantitativi inerenti le specie trattate. A tal proposito istituire l'Osservatorio Faunistico Provinciale.
GA	⁰⁰ GA: nei siti della Rete Natura 2000 inseriti nel comprensorio CI, conservare la vegetazione elofitica ed evitare la variazione dei livelli idrici, nel periodo marzo-luglio.
EZU	⁰⁰ EZU: Subordinare il rinnovo di AFV ed appostamenti fissi di caccia al mantenimento dell'attuale estensione della zona umida ed in condizioni idonee alla fauna selvatica. Prevedere adeguate risorse economiche e/o strategie d'intervento per conservare e gestire le zone umide nelle oasi di protezione della fauna selvatica.
MCI	⁰⁰ MCI: A prescindere dai vincoli a cui sono soggette le zone umide inserite nei Siti inclusi nel comprensorio CI, prevedere l'obbligo del mantenimento di almeno un 10% della zona umida in condizioni idonee alla fauna selvatica, per tutto l'anno.
B	⁰⁰ B: Subordinare il rilascio delle autorizzazioni di appostamento fisso ed AFV ad un progetto (idraulico) che garantisca la salubrità del sito nei periodi critici. Prevedere adeguate risorse economiche e/o strategie d'intervento per garantire analoghe condizioni nelle oasi di protezione della fauna selvatica. Vietare l'allevamento e l'introduzione di anatre a scopo di ripopolamento/riciamo.
RPP	⁰⁰ RPP: occorre conservare le superfici a prato/pascolo ed incentivarne l'ampliamento, in tutti i Siti in cui sono segnalate specie dipendenti da questi ambienti. Lo sfalcio annuo deve essere realizzato tra il 10 agosto ed il 20 febbraio.
CPP	⁰⁰ CPP: evitare il taglio di arbusteti e boschi nei siti frequentati da specie che dipendono da questi habitat, perlomeno nei periodi coincidenti con la fase riproduttiva. Gli interventi di questo tipo devono essere limitati ad appezzamenti di modesta estensione (es. 0.5 ha) e non compromettere la disponibilità di habitat di tipo forestale.
S	⁰⁰ S: vietare l'utilizzo di pallini di piombo nei siti con acque lentiche e lotiche, estendendo tale divieto per un intorno di 150 metri da tali ambienti (cfr. Appendice/B-XIV).
AA	⁰⁰ AA: in particolare nel caso di terreni gestiti con aiuti finanziari e/o inclusi nelle superfici sottoposte a miglioramento ambientale (es. AFV), alcune colture occorre siano sottoposte a trattamenti (es. sfalci, mietitura) con modalità (andamento centrifugo ed utilizzo di barre d'involo) e tempi (tra il 10 agosto ed il 20 febbraio) che consentano di evitare la distruzione di nidi di specie nidificanti a terra (es. albanella minore, tottavilla, strillozzo) (cfr. Appendice/B-XI).
DFT	⁰⁰ DFT: predisporre regolamenti per l'accesso alle oasi, allestendo percorsi e strutture per l'osservazione della fauna selvatica. Subordinare il rinnovo di AFV ed appostamenti fissi di caccia alla predisposizione di misure atte a preservare la fauna selvatica dal disturbo causato dall'attività ricreativa.
UI	⁰⁰ UI: progettare campagne di informazione/sensibilizzazione alle categorie sociali maggiormente interessate. Nei casi in cui l'uccisione di specie tutelate sia riconducibile, con ragionevole certezza, all'attività venatoria, istituire zone di protezione.
IS	⁰⁰ IS: in corrispondenza dei Siti frequentati dal lupo, che risultano frammentati da arterie stradali di importanza anche secondaria (SP, SC), predisporre dispositivi atti a diminuire il rischio di collisione con automezzi (es. segnali di avvertimento con

Fattore di minaccia	Misura di mitigazione e/o soluzioni alternative corrispondenti
	sensori luminosi).
CR	^(M) CR: vietare la cattura di fauna selvatica con reti nei siti inseriti nel comprensorio C1, durante la stagione venatoria, con l'eccezione delle giornate di silenzio venatorio. Nei Siti inclusi nei comprensori C2 e C3, in cui sono presenti rapaci diurni tutelati e/o specie che nidificano a terra, vietare la cattura di fauna selvatica con reti nel periodo gennaio-luglio. Nei siti in cui il lupo è segnalato, vietare la cattura di fauna selvatica con reti nel periodo gennaio-agosto. Sono escluse dall'applicazione della presente misura le catture a scopo di ricerca e studio (es. inanellamento degli uccelli a scopo scientifico).
PCS	^(M) PCS: nei siti inseriti nel comprensorio C1, durante la stagione venatoria, limitare l'attività con sparo alle giornate di silenzio venatorio. Nel periodo marzo-luglio vietare l'attività con sparo. Utilizzo delle trappole a cassetta tutto l'anno. Nei comprensori C2 e C3, nei siti in cui sono presenti rapaci diurni e/o specie che nidificano a terra, limitare le girate al cinghiale e gli interventi alla volpe (in battuta e con cane da tana) a 3 azioni annue di cui solo una nel periodo gennaio-luglio. Relativamente ai rapaci diurni, mantenere inoltre una distanza dai siti di nidificazione, perlomeno pari a 150 metri. Nei siti in cui il lupo è segnalato, idem come sopra circa il numero di azioni, di cui una sola nel periodo gennaio-agosto. Riguardo il tiro da punto fisso dotato di schermatura (altana o postino a terra), nei siti in cui sono presenti rapaci diurni, interdire l'attività, nel periodo gennaio-luglio, in un intorno di 500 metri dai siti di nidificazione.
AAC	^(M) AAC: per questo punto vedere anche Appendice/B-XI. Confermare il divieto in tutti i siti nel periodo 1 febbraio-15 settembre, estendendolo anche ai SIC. Nel caso di campi recintati di estensione limitata (superficie inferiore a 20 ha), valutare se applicare eventuali deroghe.
CUR	^(M) CUR: vietare l'attività in tutti i siti inseriti nel comprensorio C1.
CBU	^(M) CBU: vietare l'attività nei Siti inseriti nel comprensorio C1, durante la stagione venatoria, con l'eccezione delle giornate di silenzio venatorio. Ove sono presenti garzaie o specie che nidificano a terra, vietare l'attività nel periodo gennaio-luglio. Nei comprensori C2 e C3 in cui sono presenti rapaci diurni e/o specie che nidificano a terra, vietare l'attività nel periodo gennaio-luglio. Nei siti in cui il lupo è segnalato, vietare l'attività nel periodo gennaio-agosto.
SS	^(M) SS: nei Siti, circoscrivere l'attività ai soli allevamenti ittici. Prevedere e sostenere la graduale sostituzione dello sparo a salve con altri accorgimenti (es. protezioni passive, strutturazione degli invasi etc.) che tutelino le specie non bersaglio.
SO	^(M) SO: organizzare attività di sorveglianza nei siti in cui nidificano specie ad elevato rischio di incidenza (alcuni rapaci diurni, cicogna etc.).
RCS	^(M) RCS: nei siti in cui è presente la tottavilla istituire il divieto di caccia all'allodola. Nei siti in cui è presente la moretta tabaccata estendere il divieto di caccia, oltre alla moretta (cfr. Appendice/ B-XI), anche al moriglione. Nei siti in cui sono presenti schiribilla e voltolino, vietare la caccia al porciglione ed alla gallinella d'acqua.
DAV	^(M) DAV: nei siti inclusi nel comprensorio C1, riduzione delle giornate di caccia da appostamento/apprestamento ad uno alla settimana o due mattine dall'alba alle ore

Fattore di minaccia	Misura di mitigazione e/o soluzioni alternative corrispondenti
	12. Nel mese di gennaio autorizzare l'esercizio venatorio in non più di un punto di sparo per appostamento e non più di tre per AFV. Nei siti inclusi nei comprensori C2 e C3, ove è segnalato il lupo, limitare la battuta/braccata in presenza di neve al suolo ad un solo intervento a settimana. Ove presenti rapaci rupicoli, circoscrivere il periodo di caccia collettiva al cinghiale al trimestre ottobre-dicembre. Relativamente a quest'ultima fattispecie, interdire il tiro selettivo agli ungulati a distanze inferiore a 500 metri dai siti di nidificazione dei rapaci rupicoli, a partire da gennaio. Applicare la stessa misura per quanto attiene la caccia alla volpe ed ai corvidi, limitatamente al mese di gennaio.
AT	^{MD} AT: interdire gli appostamenti temporanei in tutti i Siti inclusi nel comprensorio C1. A prescindere dal comprensorio, nei siti in cui sono presenti specie a rischio di confusione con altre (es. tottavilla), vietare gli appostamenti temporanei nel sito e nei 150 metri intorno.
AF	^{MD} AF: Per il comprensorio C1 Si veda quanto scritto ai punti ^{MD} B e ^{MD} DAV. Nei comprensori C2 e C3 ridurre le giornate di caccia ad una alla settimana. Limitare l'utilizzo di richiami vivi a 5 unità per specie per un massimo di due, con esclusione dell'allodola. Vietare anche il ricorso a "stampi", "giostre" ed altro se raffiguranti l'allodola, o realizzati con esemplari imbalsamati della specie.
MRVP	^{MD} MRVP: il presente è uno tra i fattori che, nonostante occorranza all'esterno del Sito, esercitano un'incidenza negativa e significativa all'interno del Sito stesso. Trattandosi nello specifico di situazioni di confine con il territorio toscano, le misure di mitigazione/soluzioni alternative non possono prescindere dal confronto istituzionale. L'obiettivo deve essere l'ampliamento del divieto di caccia, per un'estensione di 1000 metri nel versante Toscano, segnatamente nelle Province di Lucca e Pistoia.

3.3 Analisi socio economiche

Dinamiche demografiche

Il sito "Manzolino" interessa le province di Modena e Bologna. La porzione in territorio modenese ricade nel territorio del Comune di Castelfranco Emilia.

A livello provinciale, al 1 gennaio 2011 la popolazione residente in provincia di Modena conta 700.914 unità, con una crescita quantificabile in 75000 residenti in più rispetto al 1 gennaio 2000. "Nonostante la crisi, l'azione attrattiva esercitata dal sistema economico-produttivo e sociale modenese è tale da determinare l'ingresso di consistenti flussi migratori provenienti dalle altre aree del Paese e dall'Estero. Queste due tipologie di movimenti migratori costituiscono il volano delle dinamiche demografiche modenesi e forniscono il contributo fondamentale alla determinazione degli incrementi numerici della popolazione provinciale. [...] Nella determinazione di tale andamento concorrono, in misura determinante, le evoluzioni dei processi legati alla componente straniera. [...]

La domanda di lavoratori stranieri, oltre a provenire dalla particolare struttura produttiva e dal mercato del lavoro locale, è determinata dalle famiglie residenti che offrono uno sbocco occupazionale nella cura dei propri componenti non autosufficienti e nelle collaborazioni familiari in genere" [ELLE, n. 67, ottobre 2011, Bollettino di informazione economica e del lavoro a cura della Provincia di Modena e della Camera di Commercio di Modena].

"L'andamento di medio periodo (2006-2012), ma anche quello a breve termine, mostra una crescita demografica sempre crescente, con un incremento tuttavia che, a partire dal IV trimestre 2010, si mostra in progressiva riduzione. La variazione assoluta nel numero di residenti sullo stesso periodo dell'anno precedente, pari a 4.048 unità al 31 dicembre 2011, appare interamente dovuta alla componente straniera del flusso migratorio" [Note congiunturali, n. 1, 2012, Provincia di Modena – Direzione generale].

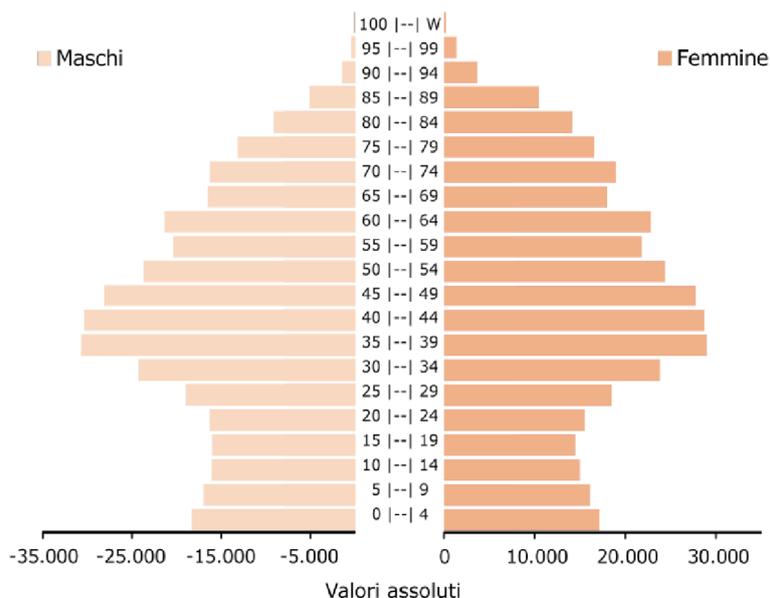
“Il 76% della popolazione modenese complessiva risiede nell'area metropolitana nella quale troviamo quasi tutti i Comuni della provincia che superano i 20.000 abitanti: Modena, Carpi, Sassuolo, Formigine, Castelfranco Emilia e Vignola. Nel complesso la popolazione residente nell'area metropolitana è cresciuta dell'1% (+5.203 unità) rispetto al 2009. Oltre agli incrementi assoluti registrati in alcuni dei centri maggiori [...] si possono notare variazioni positive significative in altri Comuni, nei quali contribuiscono ad attrarre nuova popolazione, il minore costo della vita, la maggiore accessibilità al mercato abitativo e la disponibilità di alloggi, la vicinanza ai centri urbani maggiori ed alle principali vie di comunicazione.” [ELLE, n. 67, ottobre 2011, op.cit.]

Alla scala comunale, analizzando gli indicatori riportati nelle tabelle, viene confermato un incremento della popolazione dovuto in prevalenza alla componente straniera che non subisce battute di arresto legate alla crisi economica, produttiva ed occupazionale; i valori raggiunti nel 2010 confermano valori di crescita coincidenti con quelli che avevano preceduto la crisi.

Per il Comune di Castelfranco Emilia, il confronto 2001/2010 evidenzia un incremento della popolazione del 30,9%.

“La struttura per età della popolazione modenese è caratterizzata dall'elevata consistenza numerica delle classi centrali di età (età lavorative), le quali raccolgono i nati nel periodo del cosiddetto baby-boom e buona parte dei contingenti migratori successivi. Il decremento dei livelli di natalità verificatosi dalla seconda metà degli anni '70 ha determinato una contrazione dei contingenti relativi alle età più giovani, mentre la ripresa della natalità si osserva nella consistenza delle classi poste alla base della piramide.

In generale la riduzione dei livelli di mortalità, ha contribuito all'incremento dei contingenti di popolazione in età anziana. All'inizio del 2011 in provincia di Modena, ci sono 137 persone con almeno 65 anni ogni 100 giovani in età inferiore ai 15 anni.” [ELLE, n. 67, ottobre 2011, op.cit.]



Tassi (calcolati su mille abitanti)						
Anno	Popolazione Media	Natalità	Mortalità	Crescita Naturale	Migratorio Totale	Crescita Totale
2002	25.524	11,5	10,3	1,2	23,2	24,4
2003	26.185	10,2	9,8	0,4	26,3	26,7

2004	26.930	12,5	8,7	3,8	25,5	29,3
2005	27.628	12,6	8,0	4,6	17,4	22,0
2006	28.251	11,6	9,5	2,1	20,5	22,6
2007	29.023	11,8	9,2	2,6	28,6	31,2
2008	30.002	13,1	8,5	4,6	30,4	35,0
2009	30.878	12,7	8,1	4,6	18,2	22,7
2010	31.666	12,3	8,2	4,0	23,6	27,6

Castelfranco Emilia - [www.comuni-italiani.it]

Variazioni					
Anno	Saldo Naturale	Saldo Migratorio	Per variazioni territoriali	Saldo Totale	Popolazione al 31/12
2002	31	591		622	25.835
2003	11	689	0	700	26.535
2004	103	686	0	789	27.324
2005	126	481		607	27.931
2006	59	580	0	639	28.570
2007	76	830	0	906	29.476
2008	138	913	0	1.051	30.527

2009	141	561	0	702	31.229
2010	127	746	0	873	32.102

Castelfranco Emilia - [www.comuni-italiani.it]

Dettaglio Bilancio Demografico								
Anno	Nati	Morti	Iscritti da altri comuni	Iscritti dall'estero	Altri iscritti	Cancellati per altri comuni	Cancellati per l'estero	Altri cancellati
2002	293	262	1.051	127	70	624	4	29
2003	268	257	1.154	314	110	711	19	159
2004	336	233	1.195	285	27	745	12	64
2005	347	221	1.225	175	28	875	22	50
2006	327	268	1.376	163	37	887	21	88
2007	342	266	1.258	357	28	779	21	13
2008	392	254	1.383	465	41	926	26	24
2009	392	251	1.223	317	30	915	30	64
2010	388	261	1.329	445	52	943	46	91

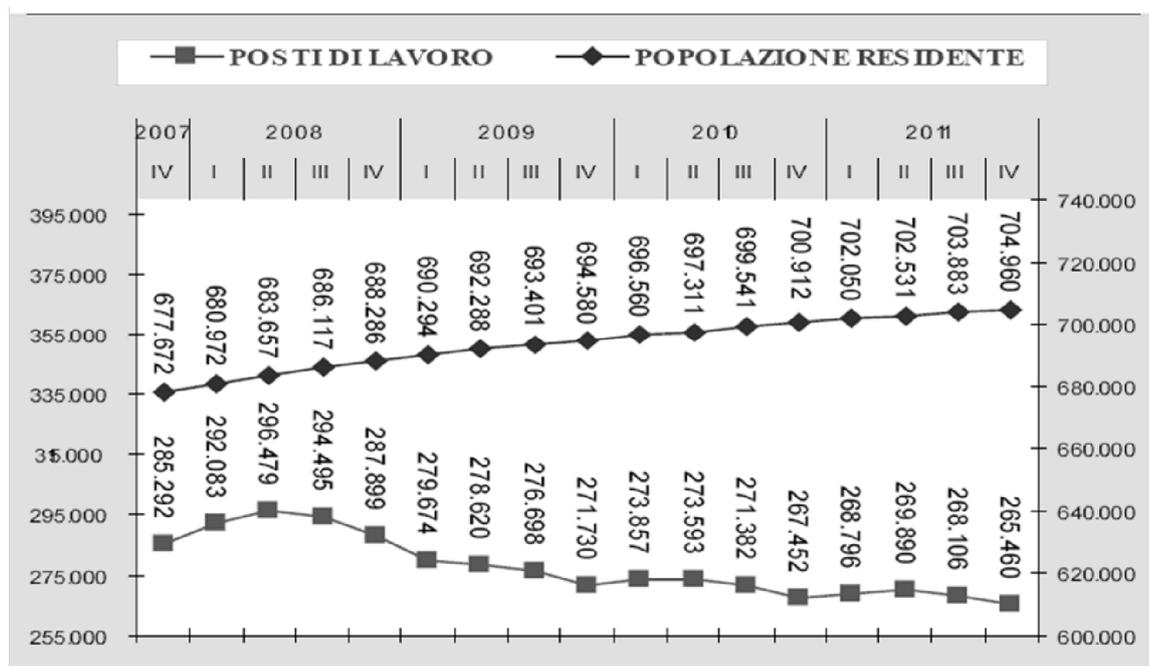
Occupazione

“Anche per l'anno 2010, nonostante la crisi economica in atto già dall'ultimo quadrimestre del 2008, gli indicatori relativi al mercato del lavoro mostrano, per la provincia di Modena, un elevato livello occupazionale e la consistente partecipazione dei residenti alle dinamiche economiche e produttive locali.

Nel corso del 2010, le forze di lavoro, mediamente stimate in lieve calo rispetto all'anno precedente, sono pari a 326.000 unità, corrispondenti al 54,9% della popolazione residente in età 15 anni ed oltre, incidenza proporzionalmente più elevata rispetto al dato nazionale (48,4%), al valore della ripartizione del nord-est del paese (53,84%) ed anche rispetto a quello regionale (54,3%).

Popolazione residente e posti di lavoro – Valori assoluti

Fonte: Provincia di Modena – ASIA-CPI [Note congiunturali, n. 1, 2012, op.cit.].



Il tasso di attività specifico, relativo alla popolazione in età 15-64 anni, in provincia di Modena, è pari al 71,3% e, anche se in calo rispetto all'anno precedente, risulta essere tra i più elevati in Italia. Rispetto al tasso specifico di occupazione, persone in età lavorativa 15-64 anni, la provincia di Modena si attesta al 66,3% contro una media nazionale del 56,9%.

Il tasso di disoccupazione in aumento rispetto all'anno 2009 (6,8%) è significativamente inferiore al corrispondente valore nazionale (8,4%), attestandosi su un valore ritenuto frizionale.

Il mercato del lavoro in provincia di Modena è caratterizzato dall'elevata partecipazione delle donne: la componente femminile delle forze di lavoro, in rapporto alla popolazione femminile residente in età 165 anni ed oltre, è pari al 47,9%, contro una media nazionale stimata al 38,2%, e rileva un tasso specifico di occupazione, calcolato per le donne in età 15-64 anni, pari al 59,5%, inferiore tuttavia rispetto al valore regionale (59,9%), ma significativamente superiore a quello nazionale (46,1%)” [ELLE, n. 67, ottobre 2011, op. cit.].

I posti di lavoro rilevati al 31 dicembre 2011 sono pari a 265.460. Tale valore costituisce il nuovo punto di minimo della serie storica provinciale e segnala l'aggravarsi della situazione occupazionale modenese: il calo corrisponde a -27.279 posti di lavoro rispetto al valore medio 2008 (massima espansione del numero di addetti in provincia di Modena) e conferma un trend complessivamente negativo anche rispetto al IV trimestre 2010 (quasi 2 mila posti di lavoro in meno).

Il trend occupazionale negativo aveva trovato riscontro anche nei dati relativi alle forze di lavoro Istat per il biennio disponibile 2009-2010. In particolare, tra la situazione media del 2008 e quella del 2010 si rileva una riduzione occupazionale di 15 mila unità. I tassi di occupazione calano di 4,8 punti percentuali ed è la componente maschile a registrare il peggioramento più marcato: dal 79,6% al 73%.

Elementi di maggiore criticità per il contesto modenese vengono segnalati anche dai tassi di disoccupazione generale (6,8% nel 2010) e dal tasso specifico di disoccupazione giovanile, pari al 27,1%.

Nel III e nel IV trimestre 2011 il calo del numero complessivo di ore di cassa integrazione guadagni è in parte dovuto ai deboli segnali di ripresa, ma anche all'esaurirsi della disponibilità dello strumento" [Note congiunturali, n.1, 2012, op.cit.].

Area	Anni	2007	2008	2009	2010	2011 I Trim.	2011 II Trim.	2011 III Trim.
Sesso		Occupati (15 anni e oltre) - valori assoluti (migliaia)						
Italia	MF	23.222	23.405	23.025	22.872	22.874	23.094	22.948
Emilia R.	MF	1.953	1.980	1.956	1.936	1.949	1.966	1.986
Provincia di Modena	MF	316	319	312	304	-	-	-
	F	137	138	141	135	-	-	-
	M	179	181	172	169	-	-	-
Tassi di occupazione (15-64 anni)								
Italia	MF	58,7	58,7	57,5	56,9	56,8	57,3	56,9
Emilia R.	MF	70,3	70,2	68,5	67,4	67,5	67,9	68,3
Provincia di Modena	MF	71	71,1	68,4	66,3	-	-	-
	F	62,8	62,3	62,2	59,5	-	-	-
	M	79	79,6	74,4	73	-	-	-
Tassi di disoccupazione totale								
Italia	MF	6,1	6,7	7,8	8,4	8,6	7,8	7,6
Emilia R.	MF	2,9	3,2	4,8	5,7	5,2	5,0	4,3
Provincia di Modena	MF	2,5	3,3	5,2	6,8	-	-	-
	F	5,2	4,8	5,1	7,7	-	-	-
	M	2,2	2,2	5,2	6,1	-	-	-
Tassi di disoccupazione giovanile (15-24 anni)								
Italia	MF	20,3	21,3	25,4	27,8	29,6	27,4	26,5
Emilia R.	MF	10,8	11,1	18,3	22,4	-	-	-
Provincia di Modena	MF	3	13	21,3	27,1	-	-	-
	F	4,8	11,3	18,4	28	-	-	-
	M	1,3	14	23,8	26	-	-	-

Fonte: Istat

Confronto tassi di occupazione e disoccupazione (Italia, Emilia-Romagna, Provincia di Modena)

Occupazione (confronto anni 2001/2010)				
Anno	2010 (n.) dato stimato	2010 (% pop) dato stimato	2001 (n.)	2001 (% pop)
Non forze lavoro	16.850	52,5	9.307	37,1
Forze lavoro	15.252	47,5	12.684	50,5
Occupati	14.203	44,2	12.228	48,7
Agricoltura	579	1,8	841	3,4
Industria	5.531	17,2	5.164	20,6
Servizi	8.092	25,2	6.223	24,8
Disoccupati	1.049	3,3	456	1,8

Livelli occupazionali (confronto anni 2001/2010)		
Anno	2001 (% pop)	2010 (% pop) dato stimato
Tasso di attività (Forza lavoro/Popolazione di 15 anni o più) x 100	57,68	55,9
Tasso di occupazione (Occupati/Popolazione dai 15 ai 64 anni) x 100	55,60	65,9
Tasso di disoccupazione (Persone in cerca di lavoro/Forza lavoro) x 100	3,6	6,9

Castelfranco Emilia – Livelli occupazionali

Imprese e territorio

“La provincia di Modena è caratterizzata da un tessuto economico formato da numerose piccole imprese. In alcune aree della provincia lo sviluppo industriale si è realizzato grazie alla nascita dei distretti industriali, caratterizzati dalla specializzazione e divisione del lavoro tra imprese di uno stesso settore.

La densità delle imprese sul territorio modenese è abbastanza elevata: si hanno 30 localizzazione per km², valore superiore sia al dato regionale (23), che a quello nazionale (21).

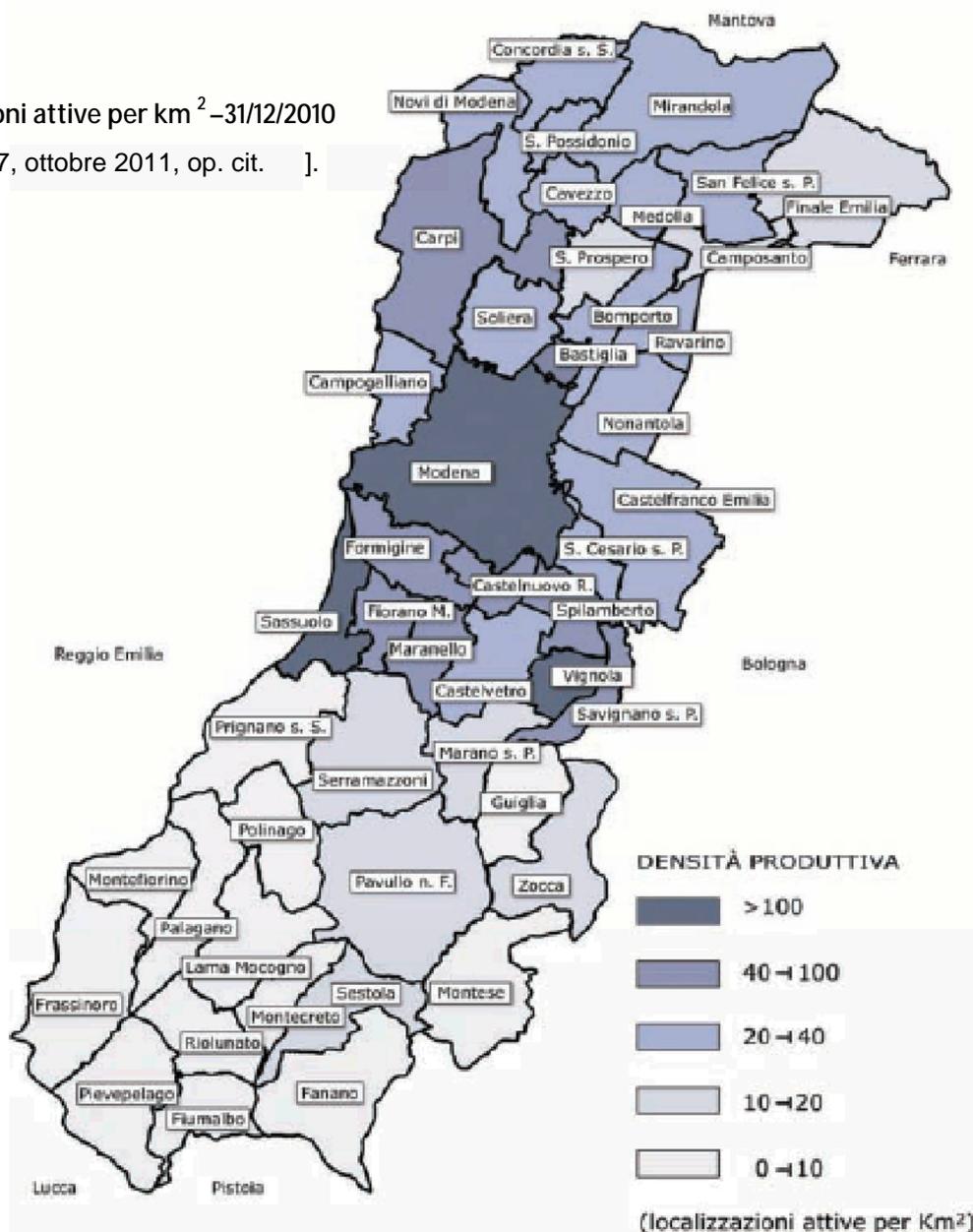
Tuttavia le attività economiche non sono distribuite omogeneamente nei vari comuni [...]. Il comune con maggior densità è Sassuolo, con ben 140 localizzazioni per km², stabile rispetto al 2009, seguito da Vignola (121) e Modena (112).

Elevata anche la concentrazione di Fiorano (75), Formigine (69) e Carpi (65). In generale tutta la fascia dei comuni limitrofi al comune capoluogo presenta valori abbastanza elevati.

Una densità inferiore si trova invece nella bassa modenese, dove in media si hanno 20-30 localizzazione per km². I comuni montani presentano la densità più bassa di attività economiche sul territorio: da 2 a 10 localizzazioni per km². Pavullo fa eccezione e si rivela il comune con più insediamenti economici della montagna (15 loc. per km²). Nel grafico si

Localizzazioni attive per km² –31/12/2010

[ELLE, n. 67, ottobre 2011, op. cit.].



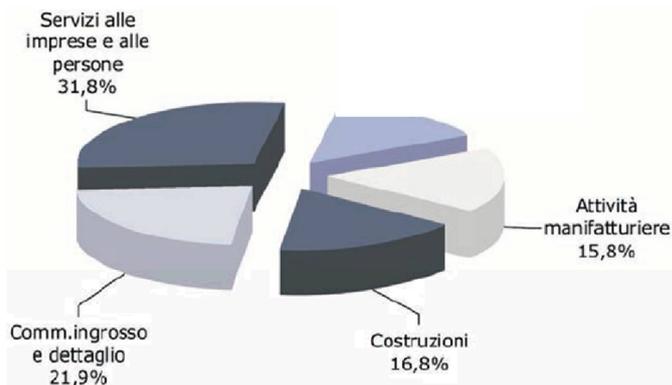
riporta] la composizione percentuale delle imprese attive al 31/12/2010 per ramo di attività economica.

Al 31 dicembre del 2011, da fonte Unioncamere Emilia Romagna, risultano attive in provincia di Modena 68.296 imprese. In rapporto alla crisi economica, l'andamento numerico delle imprese rileva una riduzione di 957 unità rispetto al III trimestre 2008, periodo ancora ante-crisi. Tale decremento indica tuttavia un recupero rispetto al punto di minimo toccato in corrispondenza del I trimestre 2010 (quando la riduzione era stata pari a -1.853 unità). Gli andamenti si rivelano ancora più significativi in relazione al settore di attività economica delle imprese. [...]

L'andamento delle imprese attive nel settore secondario mostra un evidente declino tra il III trimestre 2008 e l'ultimo trimestre del 2010, per gli effetti determinati in sede locale dalla crisi economica che ha particolarmente colpito il settore. In quel periodo, il numero delle imprese manifatturiere si è ridotto di circa 1.700 unità (-13,9%). Tuttavia, nel corso del 2011, alla sostanziale stazionarietà del primo periodo fa seguito una debole ripresa in corrispondenza del III trimestre, ed una nuova conferma di stasi della consistenza del comparto (+0,2%) nell'ultimo periodo dell'anno. È possibile, invece, rilevare una significativa crescita numerica delle imprese attive nel settore terziario, che al IV trimestre del 2011 raggiungono le 48.442 unità, valore pari ad una crescita dell'1% rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente ed un recupero pari ad oltre 2 mila unità rispetto al II trimestre 2008, riferimento ante-crisi" [ELLE, n. 67, ottobre 2011, op. cit.].

Provincia di Modena - Imprese attive per settore di attività – 31/12/2010

[ELLE, n. 67, ottobre 2011, op. cit.].



Settore	(%)
Agricoltura e pesca	19,3
Attività manifatturiere	15,2
Energia, acqua, gas	0,1
Edilizia	21,5
Commercio	20,0
Alberghi e ristoranti	2,7
Trasporti	5,1
Attività finanziarie	2,6
Servizi	9,6
Istruzione	0,3
Sanità	0,3
Altre attività	3,5
TOTALE	100,0

Comune di Castelfranco Emilia

Segmentazione delle imprese per settore – Valori percentuali stimati [www.urbistat.it].

Agricoltura

Dalla lettura dei dati provvisori del censimento dell'agricoltura 2010 si conferma una progressiva riduzione delle aziende agricole censite, che nel Censimento ISTAT del 2000 raggiungevano le 661 unità contro le 526 rilevate nel 2010. In termini assoluti si ha quindi una riduzione di 135 aziende, pari ad una variazione percentuale del 20,42%.

Nel complesso, la Superficie Aziendale Totale (SAT) risulta pari a 7.652,25 ettari e la Superficie Agricola Utilizzata (SAU) ammonta a 6.986,86 ettari. In dieci anni la SAT è aumentata dell'1,09% e la SAU del 4,83%.

Comune	Aziende 2010	Aziende 2000	Variazioni assolute e 2010-2000	Variazioni % 2010-2000	Sat 2010	Sat 2000	Variazioni assolute e 2010-2000	Variazioni % 2010-2000	Sau 2010	Sau 2000	Variazioni assolute e 2010-2000	Variazioni % 2010-2000
006 Castelfranco Emilia	526	661	-135	-20,42	7.652,25	7.569,72	82,53	1,09	6.986,86	6.665,13	321,73	4,83

Rispetto agli animali allevati si segnala in generale un incremento dei capi allevati, in particolare vacche da latte e bovini ed una contrazione di ovini, caprini ed avicoli; per contro il numero delle aziende vede una generale contrazione. Di seguito si riportano le tabelle riferite a:

- numero di capi allevati nel 2010 e variazione percentuale rispetto al 2000;
- aziende con principali allevamenti nel 2010 e variazione percentuale rispetto al 2000.

Comune	Bo vini 201 0	Varia zioni % 2010- 2000	Vac che da latte 201 0	Varia zioni % 2010- 2000	Buf alini 201 0	Varia zioni % 2010- 2000	Ov ini 20 10	Varia zioni % 2010- 2000	Cap rini 201 0	Varia zioni % 2010- 2000	Sui ni 201 0	Varia zioni % 2010- 2000	Alleva menti Avicoli 2010	Varia zioni % 2010- 2000
006 Castelf ranco Emilia	5.7 54	86,15	2.99 0	106,3 5	-	-	12	- 86,81	14	- 46,15	41. 000	51,76	214	- 99,39

Numero di capi allevati per Comune

006 Castelfranco Emilia	27	- 56,45	19	- 57,78	-	-	1	-75	3	-25	3	- 82,35	3	- 98,65
-------------------------------	----	------------	----	------------	---	---	---	-----	---	-----	---	------------	---	------------

Aziende con principali allevamenti per Comune

4. Valutazione delle esigenze ecologiche di habitat e specie e verifica dell'attuale stato di conservazione degli habitat e delle specie presenti nel sito

4.1 Flora

Nel sito non sono state rilevate specie di interesse comunitario.

4.2 Fauna

Specie	<i>Botaurus stellaris</i>
Sistemica	classe Aves, ordine Ciconiiformes, famiglia Ardeidae
Nome comune	TARABUSO
Livello di protezione	Specie Allegato I Direttiva 2009/147 CE, art. 2 L. 157/92, Ap. 2 Berna
Distribuzione e corologia	<p>Specie a distribuzione cosmopolita, presente nel Palearctico occidentale con la sottospecie nominale.</p> <p>L'areale riproduttivo in Europa è molto frammentato e si estende dalla Scandinavia meridionale alla Spagna. I quartieri di svernamento della popolazione europea sono nell'Europa centro-meridionale, dove le zone umide ghiacciano raramente o comunque solo per un breve periodo, e nel Maghreb. La popolazione nidificante in Europa può essere stimata di 34.000-54.000 coppie di cui 13.000-25.000 in Russia, 10.000-15.000 in Ucraina, 4.100-4.800 in Polonia e popolazioni di circa 1.000 coppie in Bielorussia, Lituania, Romania e Ungheria (BirdLife International 2004). Nell'Europa occidentale e centrale è diminuito nel corso dell'ultimo secolo fino quasi all'estinzione a causa della persecuzione umana e della rarefazione dei vasti canneti adatti alla riproduzione.</p> <p>In Italia è presente in zone umide interne e costiere della pianura Padana, in Toscana, Umbria, Puglia e Sardegna. E' una specie molto elusiva per la quale è difficile raccogliere dati e prove certe di nidificazione e per la quale la valutazione di 20-30 coppie per l'Italia alla fine degli anni '80 (Brichetti e Meschini 1993) era sicuramente sottostimata in considerazione delle successive informazioni raccolte dalla seconda metà degli anni '90 per la sola Toscana (35-40 individui in canto in 10-13 siti), per la palude di Colfiorito (PG) (8-10 maschi in canto) e per le risaie tra Lombardia e Piemonte. La consistenza della popolazione nidificante italiana è stimata in 120-140 coppie/nidi nel 2002-2003 con un trend della popolazione fluttuante (Puglisi com. pers.).</p> <p>In Italia è parzialmente sedentario e svernante, con numeri relativamente consistenti di individui provenienti dall'Est europeo e paesi del Centro e Nord Europa. I movimenti migratori coprono un periodo considerevole tra agosto e dicembre e febbraio-inizio maggio.</p> <p>Sulla base dei censimenti degli uccelli acquatici svernanti coordinati dall'ISPRA (ex INFS) la consistenza della popolazione presente in gennaio in Italia è stata stimata di 200400 individui per il periodo 1991-2000 (Brichetti e Fracasso 2003); per la Regione mediterranea si ritengono presenti 5.800-6.700 svernanti</p>

<p>Habitat ed ecologia</p>	<p>Nidifica in zone umide d'acqua dolce, comprese le risaie, anche di modeste dimensioni, con canneti diversificati nella struttura e nell'età e provvisti di chiari e zone emergenti. Durante la migrazione e lo svernamento frequenta anche corsi d'acqua e piccoli stagni e zone umide con acque debolmente salmastre. Le risaie in cui i maschi in canto sono stati rilevati con frequenza crescente dal 2000 in varie regioni dell'Italia settentrionale potrebbero rappresentare attualmente anche in Emilia-Romagna un importante ambiente di nidificazione. Presente in Emilia-Romagna soprattutto in zone umide dal livello del mare a 100 metri di altitudine.</p> <p>Specie solitaria, tendenzialmente notturna ed elusiva. Quando si nasconde tra la vegetazione acquatica assume una particolare posizione, con il collo allungato ed il becco rivolto verso l'alto. Volo a battute rapide, con collo parzialmente disteso, becco leggermente rivolto verso l'alto, zampe abbastanza visibili.</p> <p>La specie ha un comportamento elusivo in quanto attività alimentare e riposo notturno avvengono per lo più nel folto di canneti e in quanto nel periodo di svernamento non emette praticamente vocalizzazioni, che sono invece l'unico metodo di censimento possibile durante la nidificazione. È rilevabile ai margini di specchi d'acqua aperti, durante gli spostamenti al crepuscolo tra siti di alimentazione e zone per il riposo notturno, lungo corsi d'acqua con lembi di canneto sulle sponde. Diventa di necessità meno elusiva quando le superfici gelano negli inverni più rigidi.</p> <p>L'alimentazione è molto variabile in rapporto al luogo ed alla stagione. Si nutre prevalentemente di pesci appartenenti ad una grande varietà di specie diverse (Ciprinidi, <i>Esox lucius</i>, <i>Lepomis gibbosus</i>); di anfibi (<i>Rana esculenta</i>) di insetti, adulti e larve, di ragni, crostacei e molluschi. Può catturare anche serpenti, lucertole, nidiacei di uccelli (<i>Rallus aquaticus</i>, <i>Tachybaptus ruficollis</i>) ed addirittura piccoli mammiferi (<i>Neomys fodiens</i>). In minime quantità consuma anche resti vegetali (<i>Typha</i>). Caccia da solo, prevalentemente al crepuscolo o nella notte, in corpi d'acqua ricchi di vegetazione tra cui nascondersi. Per catturare le prede cammina lentamente nelle acque poco profonde stando per lunghi periodi in attesa di avvistare la propria preda.</p> <p>Nidifica nei canneti. La deposizione avviene fra metà marzo e inizio maggio. Le uova, 5-6 (3-7), sono di color marrone olivastro. Periodo di incubazione di 25-26 giorni.</p> <p>La longevità massima registrata risulta di 11 anni e 3 mesi.</p>
<p>Distribuzione e consistenza in Emilia-Romagna</p>	<p>Specie sedentaria nidificante parziale, migratrice e svernante regolare.</p> <p>Presente in Emilia-Romagna come nidificante (raro e localizzato) e molto più abbondante come svernante e migratore tra metà febbraio e maggio e tra metà agosto e metà dicembre. Le notizie sulla nidificazione nel territorio regionale per gli anni '80 sono generiche e frammentarie e si riferiscono a varie località del Ferrarese (Valli di Comacchio, Valli di Argenta, Vallette di Portomaggiore), Ravennate (Valle Mandriole e Valle Ancona), Bolognese (Cassa Benni presso Mezzolara) e Modenese (Valli di Mirandola). Specifiche indagini condotte a partire dal 1997 con la ricerca dei maschi in canto territoriale hanno dato esito negativo per le Valli di Argenta (FE); nel Bolognese, dove non risultava più nidificante dopo il 1987, è ritornato nel 1997 e forse</p>

	<p>già nel 1996 in una zona umida presso Molinella e negli anni successivi maschi in canto sono stati uditi in varie zone umide ripristinate nei comuni di Baricella, Budrio, Medicina, Molinella, Crevalcore e nei bacini degli ex zuccherifici di Malalbergo e Crevalcore. Lo stesso è avvenuto nel Modenese dove, dopo un maschio in canto rilevato nel 1996 in una zona con esteso canneto presso Mirandola creata ex novo nel 1995, il numero dei maschi cantori è andato aumentando parallelamente alla creazione di nuove zone umide (almeno 3-4 maschi cantori nel periodo 2003-2005). Nel Ferrarese le zone umide in cui sono stati uditi maschi in canto nell'ultimo decennio sono i bacini di Valle Umana (Argenta), il bacino di Bando (Portomaggiore), le Valli di Ostellato, le risaie circostanti l'ex zuccherificio di Jolanda di Savoia; la presenza in periodo riproduttivo della specie è stata segnalata anche nelle Valli di Argenta nel 2003 dove però non è stata successivamente confermata, nei bacini dell'ex zuccherificio di Tragheto (Argenta), nei bacini della Trava (Portomaggiore); anche nei dintorni di Goro e Gorino vi sono zone umide idonee alla riproduzione che però sono risultata non occupate nel periodo 2004-2009. Nel Ravennate era considerato nidificante in Valle Mandriole – Punte Alberete e probabilmente anche nelle Vene di Bellocchio meridionali (San Clemente di Primaro) e nell'Ortazzo. Rilievi effettuati nel periodo 2004-2006 (Volponi 2009) hanno accertato la presenza di maschi cantori all'interno del Parco regionale del Delta del Po solo presso San Clemente di Primaro e nei prati umidi ripristinati della Risarina, tra il Bardello e il tratto terminale del fiume Lamone.</p> <p>La valutazione della consistenza della popolazione nidificante in Emilia-Romagna richiede ulteriori e sistematiche ricerche; sono disponibili le seguenti stime di maschi cantori: 10-20 per il periodo 1994-1997, 20 per il periodo 2001-2003, almeno 25-30 per il periodo 2004-2006 (Tinarelli 2007).</p> <p>La media della popolazione svernante in Emilia-Romagna nel periodo 1994-2009 è risultata intorno ad una dozzina di individui, con picchi di 38 e 54 in coincidenza con inverni particolarmente rigidi che provocano maggiori spostamenti o rendono la specie più facilmente rilevabile perché costretta a rimanere ai margini delle zone umide gelate. L'occupazione dei siti censiti nell'intero periodo va dal 12 al 21%, dato peraltro poco significativo a causa dei bassi numeri assoluti e della variabilità interannuale. Invece si può affermare che dopo il 2002, anno di presenza eccezionale in coincidenza con un lungo periodo di gelo delle acque interne, nonostante il miglioramento continuo dello sforzo di rilevamento gli individui presenti si sono attestati intorno alle 10 unità.</p> <p>La popolazione svernante nell'Emilia-Romagna nel 1994-2000 equivale al 10% circa di quella italiana del periodo; siti segnalati a livello nazionale sono rappresentati dalla Pianura bolognese (settore centro-orientale) e dalla Bassa modenese. L'analisi dei dati per il periodo 2000-2009 indica un marcato declino pari al 15% annuo (I.C. 9-21%).</p> <p>Popolazione nidificante: 25-30 maschi cantori nel periodo 2004-2006 (Tinarelli 2007).</p> <p>Popolazione svernante: 6-19 (13) individui nel periodo 2006-2009 (archiv. AsOER).</p> <p>Trend popolazione nidificante: dati insufficienti.</p> <p>Trend popolazione svernante in diminuzione</p>
--	--

<p>Stato di conservazione</p>	<p>Stato conservazione regionale: EN (D1)</p> <p>Lo stato di conservazione della popolazione regionale è complessivamente mediocre.</p> <p>Le zone umide ripristinate attraverso l'applicazione di misure agroambientali comunitarie, con estesi canneti in cui sono vietati gli interventi di controllo della vegetazione durante il periodo riproduttivo, hanno determinato un consistente incremento sia della popolazione nidificante (10-12 maschi cantori nel 2002-2003 pari al 50-60% della popolazione regionale e all'8% della popolazione italiana) sia di quella svernante (35-58% della popolazione svernante in Emilia-Romagna nel gennaio 2004), significativo a livello nazionale per la tutela di questa specie rara e minacciata (Marchesi e Tinarelli 2007).</p> <p>Il 100% della popolazione regionale nidificante è all'interno di siti Natura 2000. Pressoché tutta la popolazione regionale nidificante nota fino al 2006 è all'interno di siti Natura 2000; almeno il 70% della popolazione svernante regionale è all'interno di siti Natura 2000. Circa il 20% della popolazione nidificante è concentrata nel Parco Regionale del Delta del Po. Meno del 30% della popolazione regionale migratrice e/o svernante è all'interno di Aree Protette Regionali. Specie classificata da BirdLife International come SPEC 3 (specie con status di conservazione sfavorevole e popolazione non concentrata in Europa) poiché la popolazione europea è relativamente piccola ed è stata soggetta ad un ampio decremento nel 1970-1990; inoltre nel periodo 1990-2000 la popolazione non ha recuperato il livello precedente (BirdLife International 2004).</p>
<p>Fenologia, distribuzione, consistenza e conservazione nel sito</p>	<p>Presenza limitata a pochi individui, irregolare, al di fuori del periodo riproduttivo. La presenza e la riproduzione della specie potrebbe essere favorita con una gestione mirata.</p> <p>Il piano d'azione internazionale predisposto da BirdLife International (1997) per la UE prevede per l'Italia le seguenti azioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> - assicurare che i soggetti responsabili della gestione delle acque prevedano la conservazione dei canneti durante il periodo riproduttivo nell'ambito dei loro interventi ordinari e straordinari, - promuovere sui terreni che originano da bonifiche recenti e nelle superfici a set-aside la creazione di canneti (evitando le aree di altro interesse conservazionistico), - assicurare che la normativa preveda la conservazione dei canneti e del Tarabuso e sia applicata dove necessario per proteggere le popolazioni di Tarabuso, - redigere e implementare un piano d'azione nazionale per il Tarabuso, - designare, proteggere e gestire adeguatamente le IBA con popolazioni significative di Tarabuso, - assicurare un'adeguata gestione dei canneti che ospitano tarabusi attraverso una gestione conservativa specifica per gli uccelli dei canneti o imprese commerciali, - promuovere l'acquisizione e la gestione di terreni da parte delle Amministrazioni competenti come canneti con

	<p>funzioni di fitodepurazione, casse d'accumulo ed espansione delle acque etc.,</p> <ul style="list-style-type: none"> - promuovere l'acquisizione dei canneti esistenti in aree idonee per salvaguardare e permettere l'espansione del Tarabuso, - applicare le metodologie standardizzate sviluppate per censire i tarabusi e decidere la frequenza del monitoraggio, - sviluppare progetti di ricerca nelle aree più importanti per il Tarabuso per studiarne ecologia, comportamento, biologia riproduttiva, gestione delle risorse alimentari etc., - sfruttare le opportunità di studiare aspetti poco conosciuti del Tarabuso, - gestire un database sulle riprese europee di tarabusi inanellati per tentare di definire l'importanza dei vari fattori di mortalità e gli spostamenti delle differenti popolazioni, - produrre pieghevoli divulgativi sull'importanza della conservazione dei canneti e delle specie da essi dipendenti, - sviluppare, dove le circostanze lo richiedono, programmi di sensibilizzazione per limitare l'alterazione dei canneti a causa di accessi incontrollati, incremento delle attività ricreative etc., - promuovere l'importanza della gestione dei canneti nelle zone umide per l'avifauna acquatica. <p>In Emilia-Romagna sono molto importanti anche la messa in sicurezza delle linee elettriche che insistono in contesti critici, la definizione di disciplinari per la realizzazione di nuove linee elettriche o per l'ammodernamento di quelle preesistenti e l'attuazione di protocolli di cattura delle nutrie sicuri per il Tarabuso.</p> <p>Distribuzione e consistenza della popolazione in Regione sono poco conosciuti.</p> <ul style="list-style-type: none"> - La specie rientra tra quelle per le quali i valori rilevati durante i censimenti invernali sono solitamente molto al di sotto della consistenza reale a causa della presenza di individui anche al di fuori delle zone umide censite (canneti di corsi d'acqua e piccoli bacini lontano dalle zone umide principali) e/o di difficoltà di censimento (zone umide con densa copertura vegetale che impedisce il censimento esaustivo degli individui presenti). Mancano inoltre sufficienti informazioni per definire il ruolo delle risaie del Ferrarese e del Modenese come ambienti di nidificazione. La distribuzione e la consistenza della popolazione nidificante dovrebbero essere regolarmente monitorate tramite la ricerca e l'ascolto dei maschi in attività canora territoriale secondo procedure standardizzate descritte in bibliografia
--	--

Fattori di minaccia	<p>In Emilia-Romagna i principali fattori limitanti noti per la specie sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> - gli interventi di controllo (sfalcio, trinciatura, incendio) dei canneti durante il periodo riproduttivo, - gli abbattimenti illegali durante la stagione venatoria, - gli interventi di trasformazione e le forme di gestione delle zone umide che impediscono la formazione di estesi canneti maturi, - il disturbo antropico nei siti di nidificazione, - il degrado e la riduzione delle zone idonee per l'alimentazione, - la collisione con cavi di linee elettriche a media e ad alta tensione, - gli intrappolamenti accidentali in gabbie per il controllo delle Nutrie, sporadici ma importanti data la scarsa consistenza della popolazione, - la presenza incontrollata della Nutria che può causare danni ai canneti e il prosciugamento delle zone umide in seguito alla perforazione degli argini perimetrali
----------------------------	--

Specie	<i>Ixobrychus minutus</i>
Sistematica	classe Aves, ordine Ciconiiformes, famiglia Ardeidae
Nome comune	Tarabusino
Livello di protezione	Specie Allegato I Direttiva 2009/147 CE, Ap. 2 Berna
Distribuzione e corologia	<p>Specie a distribuzione paleartico-paleotropicale- australasiana. È presente come nidificante in tutta Europa esclusa Irlanda, Gran Bretagna, Scandinavia e Russia settentrionale. La popolazione europea è stimata di 60.000-120.000 coppie di cui 15.000-50.000 in Russia, 13.200-22.300 in Ucraina, 8.500-10.000 in Romania, 6.000-9.000 in Turchia e 4.000-6.000 in Ungheria (BirdLife International 2004). I quartieri di svernamento sono ubicati in Africa a sud del Sahara e la specie è soggetta a fluttuazioni probabilmente a causa degli anni siccitosi nella fascia del Sahel.</p> <p>In Italia la specie è presente in tutte le regioni, più diffusa nella pianura Padano-Veneta e più scarsa e localizzata nel centrosud. La consistenza della popolazione nidificante italiana è stata stimata in 1.300-2.300 coppie per il periodo 1995-2002 con trend della popolazione fluttuante (Brichetti e Fracasso 2003).</p>

<p>Habitat ed ecologia</p>	<p>In Emilia-Romagna frequenta per la riproduzione sia i vasti canneti provvisti di chiari (dove si installa nelle zone marginali ed ecotonali) sia le piccole fasce di canneto nei piccoli bacini e lungo gli argini di canali, prevalentemente della bassa pianura.</p> <p>Presente soprattutto in zone umide dal livello del mare a 100 metri di altitudine.</p> <p>Specie di indole solitaria e territoriale, prevalentemente crepuscolare ed elusiva. Volo potente, con battute rapide e a scatti.</p> <p>L'alimentazione è costituita prevalentemente da insetti acquatici, sia adulti sia larve oltre a, in proporzioni minori, da Pesci, Anfibi e vegetali; possono aggiungersi Crostacei, Gasteropodi, piccoli Anfibi e Rettili oltre a uova di piccoli uccelli palustri.</p> <p>Nidifica nei canneti; talvolta anche su rami bassi di arbusti o alberi appena sopra il livello dell'acqua; può utilizzare anche nidi artificiali. La deposizione avviene fra inizio maggio e giugno, max. metà maggio-metà giugno, raramente luglio. Le uova, 4-6 (3-8), sono di color bianco, a volte verdastre. Periodo di incubazione di 17-19 giorni.</p> <p>La longevità massima registrata risulta di 6 anni.</p>
<p>Distribuzione e consistenza in Emilia-Romagna</p>	<p>Specie estiva nidificante, migratrice regolare e svernante irregolare.</p> <p>Presente in tutte le provincie dell'Emilia-Romagna come nidificante e migratore da metà marzo a metà ottobre. Censimenti della popolazione nidificante sono stati compiuti nella pianura bolognese nel 1984 (57-87 coppie in 24 siti) e nel 1994 (92-113 cp in 38 siti) dove la popolazione è aumentata grazie alla creazione di nuove zone umide con condizioni ambientali favorevoli (Tinarelli 1995), lungo i canali della Bonifica del Mezzano (circa 18.000 ettari nel Ferrarese) (58-59 coppie nel 2003) (Tinarelli 2004) e in numerose zone umide ripristinate tra il 1996 e il 2004 (Marchesi e Tinarelli 2007).</p> <p>Sulla base di censimenti in aree campione nel periodo 1994-1997 era stata avanzata una stima prudenziale di 150 coppie nelle provincie di Piacenza, Parma, Reggio Emilia e Modena, 100 coppie nel Bolognese e 250 coppie nel Ferrarese e in Romagna e quindi almeno 500 coppie complessivamente per l'Emilia-Romagna con tendenza alla diminuzione (Foschi e Tinarelli 1999); tale stima è stata portata per il periodo 2001-2003 a 400-500 coppie con trend della popolazione in decremento (Tinarelli 2007). Mancano censimenti sulla maggior parte dell'areale regionale per aggiornare la stima della popolazione nidificante, la quale, sulla base di monitoraggi in varie zone (zone umide bolognesi e ferraresi – Tinarelli ined., settore ravennate del Parco del Delta del Po – Volponi 2009) risulterebbe però in diminuzione nell'ultimo decennio.</p> <p>È stata riportata la presenza occasionale di pochi individui in periodo invernale nel Bolognese nei primi anni 2000.</p> <p>Popolazione nidificante: 400-500 coppie per il periodo 2001-2003 (Tinarelli 2007).</p> <p>Trend popolazione nidificante: in diminuzione</p>

Stato di conservazione	<p>Stato conservazione regionale: NT</p> <p>Lo stato di conservazione della popolazione regionale è complessivamente insoddisfacente. La disponibilità delle zone umide ripristinate (attraverso l'applicazione di misure agroambientali comunitarie) e con gestione dei livelli idrici e della vegetazione favorevoli alla riproduzione, sembra aver compensato solo in parte la perdita di ambienti idonei per la nidificazione nei canali di scolo e di irrigazione verificatasi a livello regionale a partire dalla metà degli anni '90 a causa dei frequenti e sistematici interventi di controllo della vegetazione palustre effettuati tra marzo e agosto dai consorzi di bonifica dell'Emilia-Romagna (Marchesi e Tinarelli 2007). Almeno il 40% della popolazione regionale nidificante è all'interno di siti Natura 2000. Circa il 10% della popolazione nidificante è concentrata in aree protette regionali. Specie classificata da BirdLife International come SPEC 3 (specie con status di conservazione sfavorevole e popolazione non concentrata in Europa) poiché la popolazione europea è relativamente piccola ed è stata soggetta ad un ampio decremento nel 1970-1990; benché le popolazioni di alcuni Paesi risultino stabili o in aumento nel periodo 1990-2000, la popolazione europea non ha recuperato il livello precedente (BirdLife International 2004).</p>
Fenologia, distribuzione, consistenza e conservazione nel sito	<p>Presente come migratore e con almeno una coppia nidificante. Più abbondante in passato, prima della diffusione della Nutria.</p> <p>Le azioni proponibili per la tutela della specie consistono nel:</p> <ul style="list-style-type: none"> - assicurare che i soggetti responsabili della gestione delle acque prevedano la conservazione dei canneti e della vegetazione ripariale durante il periodo riproduttivo nell'ambito dei loro interventi ordinari e straordinari, - assicurare un'adeguata gestione dei canneti che ospitano tarabusini, - controllare i fattori di disturbo antropico durante il periodo di insediamento delle coppie e per tutta la riproduzione, - controllare la presenza della Nutria, - mettere in sicurezza le linee elettriche che insistono in contesti critici e definire disciplinari per la realizzazione di nuove linee elettriche o per l'ammodernamento di quelle preesistenti, - applicare le metodologie standardizzate sviluppate per censire i tarabusini e decidere la frequenza del monitoraggio. - Per valutare il trend della popolazione è necessario monitorare vaste porzioni del territorio che includano anche i corsi d'acqua poiché la specie può disertare vaste zone umide apparentemente idonee e nidificare invece in modesti canneti di canali. La distribuzione e la consistenza della popolazione nidificante possono essere monitorate tramite la ricerca e l'ascolto dei maschi in attività canora territoriale.

Fattori di minaccia	<p>In Emilia-Romagna i principali fattori limitanti noti per la specie sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> - gli interventi di controllo (sfalcio, trinciatura, incendio) dei canneti e della vegetazione ripariale durante il periodo riproduttivo, specialmente lungo i canali gestiti dai consorzi di bonifica, - le improvvise e consistenti variazioni del livello dell'acqua che possono comportare la sommersione dei nidi, - il degrado e la riduzione delle zone idonee per l'alimentazione, - la presenza della Nutria il cui impatto negativo sul canneto avviene soprattutto nelle zone marginali dove il Tarabusino costruisce il nido, - il disturbo antropico nei siti di nidificazione (pescatori, turisti, escursionisti lungo i corsi d'acqua), - la collisione con i cavi di linee elettriche a media e ad alta tensione. <p>La popolazione della specie è soggetta a declino in molte zone d'Europa dal 1970 probabilmente a causa degli anni siccitosi nella fascia del Sahel dove sverna (Tucker e Heath 1994).</p>
----------------------------	--

Specie	<i>Nycticorax nycticorax</i>
Sistemica	classe Aves, ordine Ciconiiformes, famiglia Ardeidae
Nome comune	Nitticora
Livello di protezione	Specie Allegato I Direttiva 2009/147 CE, Ap. 2 Berna
Distribuzione e corologia	<p>Specie a distribuzione subcosmopolita, ampiamente diffusa nell'Europa centrale e meridionale. Per tutta l'Europa sono state stimate 63.000-87.000 coppie nidificanti concentrate principalmente in Italia, Russia e Ucraina (BirdLife International 2004). Le popolazioni europee svernano principalmente nell'Africa equatoriale e lungo il Nilo; quella italiana sverna nei Paesi del Golfo di Guinea.</p> <p>In Italia la specie è diffusa ed abbondante soprattutto nella Pianura Padana, principalmente in Lombardia e Piemonte mentre è più scarsa e localizzata nell'Italia peninsulare ed insulare dove è in corso un processo di diffusione dagli anni '90. Nel 2001-2002 sono state censite 13.244 coppie nidificanti in Italia (Fasola et al. 2005) e il trend della popolazione risulta fluttuante.</p> <p>La migrazione post-riproduttiva avviene tra settembre ed inizio novembre. La migrazione pre- nuziale avviene tra marzo ed aprile. Risulta evidente un notevole erraticismo estivo che interessa principalmente i giovani, e concentra in aree particolarmente ricche di alimentazione alcune centinaia di esemplari. La maggior parte della popolazione italiana è migratrice sebbene dagli anni '70 alcuni gruppi svernino in Pianura Padana.</p> <p>Sulla base dei censimenti degli uccelli acquatici svernanti coordinati dall'ISPRA (ex INFS) la consistenza della popolazione presente in gennaio in Italia è stata stimata di 300500 individui per il periodo 1991-2000, concentrati principalmente alle foci del</p>

	<p>Po, nelle Valli d'Argenta e in Laguna di Venezia (Brichetti e Fracasso 2003); per lo stesso periodo la popolazione regionale ne rappresenta una parte significativa (19-32%).</p> <p>Per la Regione Mediterranea ed Africa subsahariana è stata stimata una popolazione di 61.000-97.000 individui, svernanti principalmente in Africa, per cui le Nitticore svernanti in Emilia-Romagna ne rappresentano una frazione trascurabile.</p>
<p>Habitat ed ecologia</p>	<p>Frequenta ambienti d'acqua dolce sia naturali che artificiali e si alimenta preferibilmente al crepuscolo e di notte in relazione al tipo ed alla disponibilità delle prede. Nidifica in un'ampia gamma di ambienti (boscaglie ripariali, canneti, boschi, anche di parchi, e pioppeti artificiali). Il numero e le dimensioni delle colonie dipendono principalmente dalla disponibilità di zone di alimentazione e dalle caratteristiche ecologiche e strutturali dei siti di nidificazione. Generalmente la preferenza è attribuita a boschi igrofili di medio fusto soprattutto se isolati da canali o da specchi d'acqua che riducono le possibilità di disturbo e l'impatto dei predatori. Può nidificare anche in cespuglieti e canneti.</p> <p>In Emilia-Romagna le colonie sono situate in gran parte su vegetazione arboreo-arbustiva, spesso in associazione con Garzetta, e sono in media costituite da un minor numero di coppie rispetto a quelle della Pianura Padana centrooccidentale.</p> <p>Presente come nidificante soprattutto in zone umide dal livello del mare a 100 metri di altitudine.</p> <p>Specie gregaria anche nel periodo non riproduttivo, prevalentemente crepuscolare e notturna. Volo con battute rapide e rigide, becco rivolto verso l'alto e zampe poco visibili.</p> <p>L'alimentazione è molto varia ed include anfibi (<i>Rana esculenta</i>, girini ed adulti), pesci (<i>Cyprinus carpio</i>, <i>Cobitis taenia</i>, <i>Lepomis gibbosus</i>, <i>Tinca tinca</i>, <i>Leuciscus souffia</i>), rettili (<i>Natrix natrix</i>), insetti adulti e larve (Coleotteri, Ortotteri, Emitteri e Odonati), crostacei (<i>Triops cancriformis</i>), anellidi, micromammiferi (<i>Mus</i> e <i>Arvicola</i>). La dieta dei pulcini è identica a quella degli adulti. La Nitticora è soprattutto attiva al crepuscolo e durante la notte, ma nella stagione riproduttiva caccia anche durante il giorno, sovrapponendo la propria nicchia trofica con quella della Garzetta nelle aree particolarmente ricche di prede ed entrando invece in forte competizione con essa là dove il numero di prede è più scarso. Le tecniche di caccia utilizzate sono "standing", per catturare rane e pesci e "walking", preferita per cacciare prede lente e di piccole dimensioni come girini e Artropodi.</p> <p>Specie nidificante in Italia. Nidifica in colonie sia plurispecifiche sia monospecifiche, in colonie costituite da pochi nidi e talvolta anche nidi isolati, su arbusti o alberi, localmente su vegetazione palustre. La deposizione avviene fra fine marzo e fine luglio, max. metà aprile-fine maggio, inizio marzo per coppie svernanti. Le uova, 3-4 (2-6), sono di color blu-verde pallido. Periodo di incubazione di 21-26 giorni.</p> <p>La longevità massima registrata risulta di 16 anni e 4 mesi</p>

<p>Distribuzione e consistenza in Emilia-Romagna</p>	<p>Specie estiva nidificante, migratrice regolare e parzialmente svernante. Per l'Emilia-Romagna sono state rilevate 3.0003.300 coppie in 22 colonie nel periodo 1994-1997 (Foschi e Tinarelli 1999) e 2.858-2.923 coppie nel 2001-2002 con un trend della popolazione in diminuzione (archiv. AsOER); quest'ultimo censimento ha permesso di rilevare complessivamente 28 garzaie: 1 nel Piacentino con 25 nidi, 5 nel Parmense con 856 nidi, 2 nel Reggiano con 215 nidi, 4 nel Modenese con 110-140 nidi, 6 nel Bolognese con 214 nidi, 8 nel Ferrarese con 1.218-1.238 nidi, 1 nel Ravennate con circa 200 nidi e 1 nel Riminese con 30-35 nidi.</p> <p>Per gli anni successivi sono disponibili dati aggiornati solo per alcune garzaie del Bolognese, Ferrarese e Modenese (archiv. AsOER) e del Parco del Delta del Po (Volponi 2009).</p> <p>L'andamento della consistenza della popolazione nell'arco dell'anno è stato documentato nel 1992 per il territorio della provincia di Bologna (Boldreggini et al. 1995) ed è rappresentativo dell'andamento annuale della popolazione regionale e mostra un picco delle presenze nella seconda metà di giugno e nella prima di luglio e il minimo nei mesi invernali.</p> <p>Nel periodo 1994-2009 la Nitticora ha svernato in Regione con un numero di esemplari oscillante tra 8 (1995) e 122 (2007), con ampie fluttuazioni interannuali. La Nitticora risulta inoltre concentrata in pochi siti; per l'intero periodo sono noti solo 12 siti che hanno ospitato almeno l'1% della popolazione svernante in Regione: recentemente, poi, solo 2 siti hanno ospitato fino ad oltre l'85 % degli esemplari svernanti (Val Campotto - FE e Vallette di Ostellato - FE).</p> <p>L'analisi dei dati per il periodo 2000-2009 indica un decremento pari all'8% annuo (I.C. 0-16%) statisticamente però non significativo.</p> <p>La specie rientra tra quelle per le quali i valori rilevati durante i censimenti invernali sono solitamente molto al di sotto della consistenza reale a causa della presenza di individui anche al di fuori delle zone umide censite (lungo i corsi d'acqua) e/o di difficoltà di censimento (zone umide con densa copertura vegetale che impedisce il censimento esaustivo degli individui presenti, elusività degli individui presenti).</p> <p>Popolazione nidificante: 2.858-2.923 coppie nel 2001-2002 (archiv. AsOER).</p> <p>Popolazione svernante: 32-122 (81) individui per il periodo 2006-2009 (archiv. AsOER).</p> <p>Trend popolazione nidificante e svernante in diminuzione.</p>
<p>Stato di conservazione</p>	<p>Stato conservazione regionale: NT</p> <p>Lo stato di conservazione della popolazione regionale è complessivamente insoddisfacente.</p> <p>Confrontando i dati dei vari censimenti nazionali compiuti dagli anni '80 ed i dati rilevati successivamente si riscontra una buona stabilità della popolazione per periodi di 5-10 anni; sono state rilevate invece notevoli variazioni nel numero di coppie delle singole colonie dovute a probabili fattori endogeni alla dinamica di popolazione della specie e soprattutto al disturbo causato da tagli parziali o totali della vegetazione nonché talvolta dalla trasformazione dei siti di nidificazione.</p>

	<p>Quasi il 100% della popolazione regionale nidificante e il 90% della popolazione svernante sono all'interno di siti Natura 2000. Circa il 10% della popolazione nidificante è concentrata nel Parco Regionale del Delta del Po e in altre aree protette regionali. Il 50-70% della popolazione regionale migratrice e/o svernante è all'interno del Parco Regionale del Delta del Po. Specie classificata da BirdLife International come SPEC 3 (specie con status di conservazione sfavorevole e popolazione non concentrata in Europa) poiché la popolazione europea è relativamente piccola ed è stata soggetta a decremento nel periodo 1970-1990; nel periodo 1990-2000 la popolazione non ha recuperato il livello precedente (BirdLife International 2004).</p>
Fenologia, distribuzione, consistenza e conservazione nel sito	<p>Regolarmente presente da Aprile a Ottobre con alcuni (pochi) esemplari estivanti e/o provenienti dalle garzaie situate nel raggio di 10-15 chilometri. Più frequente dopo l'involto dei giovani in luglio-agosto.</p>
Fattori di minaccia	<p>In Emilia-Romagna i principali fattori limitanti noti per la specie sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> - il disturbo antropico nei siti di nidificazione, - gli abbattimenti illegali in alcune zone destinate soprattutto all'itticoltura, - il degrado e la riduzione delle zone idonee per l'alimentazione a causa della riduzione/scomparsa di piccoli pesci e anfibi e della semplificazione delle comunità vegetali determinata dall'eccessiva eutrofizzazione, dalla Nutria, da interventi di controllo della vegetazione durante il periodo riproduttivo, - la distruzione e la trasformazione dei siti di nidificazione (sfalcio e incendio dei canneti, taglio di alberi e arbusti e variazioni del livello dell'acqua durante il periodo riproduttivo) e in particolare delle aree boscate presenti nelle golene dei fiumi per praticarvi la pioppicoltura intensiva, - la collisione con i cavi di linee elettriche a media tensione, - la morte per intrappolamento in reti di copertura di bacini per l'itticoltura intensiva.

Specie	<i>Ardeola ralloides</i>
Sistematica	classe Aves, ordine Ciconiiformes, famiglia Ardeidae
Nome comune	SGARZA CIUFFETTO
Livello di protezione	Specie Allegato I Direttiva 2009/147 CE, Ap. 2 Berna
Distribuzione e corologia	<p>Specie a distribuzione paleartico-afro-tropicale. L'areale riproduttivo è molto frammentato e si estende dall'Europa meridionale a tutta l'Africa e all'Asia occidentale, compreso il medio Oriente. La stima più recente della popolazione nidificante in Europa indica 18.000-27.000 coppie concentrate prevalentemente in Romania, Turchia, Russia, Azerbaijan e Ucraina (BirdLife International 2004). La popolazione europea sverna in Africa a sud del Sahara.</p> <p>In Italia è diffusa nella pianura Padana mentre è molto rara e localizzata in Toscana, Umbria, Sardegna, Puglia, Sicilia e nidificante in Lazio e Basilicata. È l'Ardeide coloniale meno</p>

	<p>numeroso in Italia. Per l'Italia erano stimate 250-500 coppie per il periodo 1983-1993 (Brichetti 1997); nel 2001-2002 sono state censite 736 coppie/nidi (Fasola et al. 2005) e il trend della popolazione risulta in aumento.</p> <p>Le popolazioni che nidificano in Europa sono migratrici e svernano principalmente nell'Africa sub-sahariana, scarsamente in Nord Africa e Medio Oriente. La popolazione italiana è stimata in 736 coppie nidificanti nel 2000-2001, prevalentemente concentrate nell'area padana.</p> <p>La migrazione pre-nuziale avviene tra fine marzo e giugno, massimi tra aprile e maggio mentre quella post-riproduttiva tra metà agosto e inizio ottobre, massimi tra fine agosto e settembre.</p> <p>Sulla base dei censimenti degli uccelli acquatici svernanti coordinati dall'ISPRA la consistenza della popolazione presente in gennaio in Italia è stata stimata in 0-1 individui nel periodo 1991-1995 e 0-5 individui per il periodo 1996-2000</p>
<p>Habitat ed ecologia</p>	<p>Specie legata ad ambienti umidi, con boschi a basso fusto e terreni paludosi. Le colonie necessitano di ampie aree circostanti con risaie e/o zone umide d'acqua dolce con canneti. Tutte le colonie sono in associazione con altri Ardeidi, prevalentemente Nitticora e Garzetta, sia su alberi e cespugli sia in canneti.</p> <p>Per l'alimentazione frequenta pressoché tutti tipi di zone umide preferendo quelle con lamineto e con ammassi di piante acquatiche galleggianti e semiaffioranti su cui si posa per cacciare i pesci, gli insetti e gli anfibi di cui si nutre.</p> <p>Presente in Emilia-Romagna soprattutto in zone umide dal livello del mare a 100 metri di altitudine.</p> <p>Specie tendenzialmente solitaria nel periodo non riproduttivo. Volo con battute ampie ed irregolari, ali e coda bianchi, diagnostici per il riconoscimento della specie.</p> <p>L'alimentazione è costituita da larve di insetti (Efemerotteri, Odonati, Ditteri), ed in minor misura da pesci (<i>Tinca tinca</i>, <i>Lepomis gibbosus</i>), anfibi (<i>Rana esculenta</i>) e rettili. In genere le prede sono di dimensioni ridotte, lunghe al massimo 10 centimetri. Occasionalmente può cacciare anche anellidi, crostacei, molluschi e piccoli uccelli. Tra gli insetti adulti predilige Ortotteri, Coleotteri e Lepidotteri, ai quali si vanno ad aggiungere talvolta anche i ragni. La dieta dei giovani non differisce da quella degli adulti. Caccia prevalentemente al crepuscolo, da sola oppure in piccoli gruppi formati da individui che si mantengono distanziati tra loro. Solitamente attende la preda nascosta tra la vegetazione senza inseguirla nell'acqua, in alcuni casi si sono osservate Sgarze ciuffetto che utilizzavano insetti come esca.</p> <p>Specie nidificante in Italia. Nidifica in colonie plurispecifiche, localmente coppie isolate, su arbusti o alberi e vegetazione palustre. La deposizione avviene fra metà maggio e fine luglio, max. fine maggio-giugno. Le uova, 3-4, sono di color blu-verde. Periodo di incubazione di 19-21 giorni.</p> <p>La longevità massima registrata risulta di quasi 10 anni.</p>
<p>Distribuzione e consistenza in Emilia-Romagna</p>	<p>Specie estiva nidificante, migratrice regolare (è presente dalla seconda metà di marzo a settembre) e svernante irregolare.</p> <p>Per l'Emilia-Romagna sono state stimate 150-180 coppie nel periodo 1994-1997 (Foschi e Tinarelli 1999) e 255-265 coppie nel 2001-2002 con un trend della popolazione in aumento (archiv. AsOER); quest'ultimo censimento ha permesso di</p>

	<p>rilevare complessivamente 16 garzaie: 1 nel Parmense con 3 nidi (prima nidificazione nel 1993), 2 nel Modenese con almeno 6 nidi (prima nidificazione fine anni '90), 4 nel Bolognese con 23 nidi (prima nidificazione nel 1990), 8 nel Ferrarese con 192203 nidi, 1 nel Ravennate con almeno 30 nidi.</p> <p>Per gli anni successivi sono disponibili dati aggiornati solo per alcune garzaie del Bolognese, Ferrarese e Modenese (archiv. AsOER) e del Parco del Delta del Po (Volponi 2009).</p> <p>In Emilia-Romagna, nell'inverno 2001 sono stati censiti 5 individui, 4 presso un'importante sito riproduttivo della Pianura Bolognese Centrale e uno nel Comacchiese; nel 2003 e nel 2004, rispettivamente 1 e 2 individui sono stati censiti nello stesso sito della Pianura Bolognese Orientale.</p> <p>Il censimento della popolazione svernante è in genere abbastanza accurato grazie ad una buona copertura delle zone idonee.</p> <p>Popolazione nidificante: 255-265 coppie nel 2001-2002 (archiv. AsOER)</p> <p>Popolazione svernante: possono essere stimati 0-2 individui per il periodo 2001-2005 (archiv. AsOER).</p> <p>Trend popolazione nidificante stabile/fluttuante. Trend popolazione svernante: dati insufficienti.</p>
Stato di conservazione	<p>Stato conservazione regionale: VU (D1)</p> <p>Lo stato di conservazione della popolazione regionale è complessivamente mediocre. Nelle province di Bologna, Modena e Parma l'incremento della popolazione e/o l'insediamento di nuovi siti riproduttivi è stato sicuramente favorito dalle zone umide ricche di piante acquatiche galleggianti realizzate e gestite mediante l'applicazione di misure agroambientali comunitarie, specialmente su superfici vicine o contigue a biotopi già frequentati dalla specie (Marchesi e Tinarelli 2007).</p> <p>Il 100% della popolazione regionale nidificante è all'interno di siti Natura 2000. Almeno il 60% della popolazione nidificante è concentrata nel Parco Regionale del Delta del Po.</p> <p>Specie classificata da BirdLife International come SPEC 3 (specie con status di conservazione sfavorevole e popolazione non concentrata in Europa) poiché la popolazione europea è relativamente piccola ed è stata soggetta ad un ampio decremento nel 1970-1990; benché parte delle popolazioni risultino stabili o in aumento nel periodo 1990-2000, quelle di paesi chiave come Russia e Turchia sono in diminuzione (BirdLife International 2004).</p>
Fenologia, distribuzione, consistenza e conservazione nel sito	<p>Regolarmente presente da Aprile a Ottobre con pochi esemplari estivanti e/o provenienti dalle garzaie situate nel raggio di 10-15 chilometri. Più frequente dopo l'involo dei giovani in luglio-agosto.</p> <p>Le azioni proponibili per la tutela della specie consistono nel:</p> <ul style="list-style-type: none"> - assicurare che i soggetti responsabili della gestione delle acque prevedano la conservazione dei canneti e della vegetazione ripariale durante il periodo riproduttivo nell'ambito dei loro interventi ordinari e straordinari, - ripristinare e gestire zone umide con condizioni ambientali favorevoli per la specie,

	<ul style="list-style-type: none"> - assicurare la conservazione dei canneti esistenti, - assicurare la conservazione e il ripristino di complessi forestali, anche minori di 1 ettaro, in prossimità di zone umide idonee all'alimentazione, - controllare i fattori di disturbo antropico durante il periodo di insediamento delle coppie e per tutta la riproduzione, - prevenire e reprimere gli abbattimenti illegali, - ridurre le sostanze inquinanti di origine civile, agricola e industriale immesse nell'acqua delle zone umide di maggiore interesse conservazionistico attraverso la realizzazione di depuratori e di ecosistemi per la fitodepurazione, - controllare la presenza della Nutria, - mettere in sicurezza le linee elettriche che insistono in contesti critici e definire disciplinari per la realizzazione di nuove linee elettriche o per l'ammodernamento di quelle preesistenti, - applicare le metodologie standardizzate sviluppate per censire la popolazione nidificante e decidere la frequenza del monitoraggio
<p>Fattori di minaccia</p>	<p>In Emilia-Romagna i principali fattori limitanti noti per la specie sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> - il disturbo antropico nei siti di nidificazione, - gli abbattimenti illegali in alcune zone destinate soprattutto all'itticoltura, - il degrado e la riduzione delle zone idonee per l'alimentazione a causa della riduzione/scomparsa di piccoli pesci e anfibi e della semplificazione delle comunità vegetali determinata dall'eccessiva eutrofizzazione, dalla Nutria, da interventi di controllo della vegetazione durante il periodo riproduttivo, - la distruzione e la trasformazione dei siti di nidificazione (sfalcio e incendio dei canneti, taglio di alberi e arbusti e variazioni del livello dell'acqua durante il periodo riproduttivo) e in particolare delle aree boscate presenti nelle golene dei fiumi per praticarvi la pioppicoltura intensiva, - la collisione con i cavi di linee elettriche a media tensione, - la morte per intrappolamento in reti di copertura di bacini per l'itticoltura intensiva.

Specie	<i>Egretta garzetta</i>
Sistematica	classe Aves, ordine Ciconiiformes, famiglia Ardeidae
Nome comune	GARZETTA
Livello di protezione	Specie Allegato I Direttiva 2009/147 CE, Ap. 2 Berna
Distribuzione e corologia	<p>Specie a distribuzione paleartico-paleotropicale-australasiana, ampiamente, anche se discontinuamente, diffusa nell'Europa centro-meridionale e soggetta tra il 1970 e il 1990 ad una espansione soprattutto nella regione mediterranea (Francia, Italia e Spagna). La stima più recente per l'Europa indica 68.000-94.000 coppie nidificanti prevalentemente in Spagna, Italia, Francia, Azerbaijan e Russia (BirdLife International 2004). La popolazione europea sverna nei Paesi mediterranei e in Africa. In Italia è presente soprattutto nella pianura Padana e in particolare nella zona delle risaie tra Lombardia e Piemonte dove colonie di centinaia di nidi sono distanti tra loro 4-10 km. E' diffusa ed abbondante anche nelle zone umide costiere dell'alto Adriatico e più localizzata nelle regioni centromeridionali e in Sardegna. Nel 2001-2002 sono state censite 15.730 coppie nidificanti in Italia (Fasola et al. 2005) e il trend della popolazione risulta fluttuante. Sulla base dei censimenti degli uccelli acquatici svernanti coordinati dall'ISPRA (ex INFS) la consistenza della popolazione presente in gennaio in Italia è stata stimata di 5.000-9.000 individui per il periodo 1991-2000 (Brichetti e Fracasso 2003).</p>

<p>Habitat ed ecologia</p>	<p>E' una specie che frequenta un'ampia varietà di ambienti, in genere caratterizzati dalla presenza di acque fresche, aperte e poco profonde. Le colonie sono situate su alberi, generalmente di specie igrofile, su arbusti o in canneti. Frequenta per l'alimentazione pressoché tutti i tipi di zone umide con bassi livelli dell'acqua. Le tipologie ambientali frequentate al di fuori del periodo riproduttivo sono le stesse.</p> <p>In un'indagine effettuata nel comprensorio del Delta del Po (Fasola e Barbieri 1988) gli ambienti in cui sono state verificate le presenze durante il periodo di svernamento sono risultati essere scarsamente frequentati in giugno (canali, fiumi, allevamenti di pesce, canali interpoderali) mentre le valli salmastre sono state utilizzate in misura leggermente maggiore in inverno.</p> <p>Presente in Emilia Romagna soprattutto dal livello del mare a 100 metri di altitudine, raramente a quote superiori.</p> <p>Specie gregaria durante tutto il corso dell'anno, solitaria o in piccoli gruppi nel momento dell'alimentazione; associata spesso ad altre congeneri. Al di fuori del periodo riproduttivo gli individui presenti in un'area si radunano in dormitori generalmente situati su alberi o in canneti.</p> <p>L'alimentazione è in relazione al sito: nella Pianura Padana utilizza risaie e sponde fluviali mentre sulle coste dell'alto Adriatico vengono preferite le acque salmastre. La caccia è effettuata camminando nell'acqua bassa. Le specie catturate includono girini e, in quantità minori, adulti di <i>Rana</i>, larve di Odonati e di altri Insetti; in ambiente fluviale non disdegna pesci, tra i quali <i>Cobitis taenia</i>, <i>Lepomis gibbosus</i>, <i>Tinca tinca</i>, <i>Cyprinus carpio</i> e crostacei (<i>Triops cancriformis</i>). Nel periodo invernale vengono per lo più frequentati fiumi e canali d'acqua dolce, allevamenti di pesce e canali. Questo è probabilmente dovuto ad una diversa disponibilità di prede nei diversi periodi dell'anno nei diversi ambienti.</p> <p>Può nidificare sia in colonie monospecifiche, costituite anche da pochi nidi, sia, più frequentemente, in colonie miste con altri Ardeidi, specialmente con la Nitticora. Nidifica su arbusti o alberi e vegetazione erbacea e palustre. La deposizione avviene fra aprile e metà agosto, max. metà maggio-giugno. Le uova, 3-5 (2-8), sono di color blu-verde opaco. Periodo di incubazione di 21-25 giorni.</p> <p>La longevità massima registrata risulta di 22 anni e 4 mesi.</p>
<p>Distribuzione e consistenza in Emilia-Romagna</p>	<p>Specie estiva nidificante, migratrice regolare e parzialmente svernante.</p> <p>Per l'Emilia-Romagna sono state stimate 2.200-2.300 coppie nel periodo 1994-1997 (Foschi e Tinarelli 1999) e rilevate 1.908-1.935 coppie nel 2001-2002; il censimento effettuato nel 2001 ha permesso di rilevare complessivamente 24 garzaie: 1 nel Piacentino con 6 nidi, 3 nel Parmense con 121 nidi, 1 nel Reggiano con 2 nidi, 3 nel Modenese con 105-115 nidi, 5 nel Bolognese con 59-62 nidi, 9 nel Ferrarese con 1.107-1.117 nidi, 1 nel Ravennate con circa 500 nidi e 1 nel Riminese con 8-12 nidi.</p> <p>Per gli anni successivi sono disponibili dati aggiornati solo per alcune garzaie del Bolognese, Ferrarese e Modenese (archiv. AsOER) e del Parco del Delta del Po (Volponi 2009) da cui risultano marcate fluttuazioni a livello locale.</p>

	<p>Gli insediamenti riproduttivi di dimensioni più consistenti sono in zone costiere; infatti, la Garzetta è l'unico Ardeide che predilige alimentarsi in acque salmastre; pertanto le colonie situate in quest'area presentano dimensioni maggiori rispetto ad altre parti dell'areale italiano (Alieri e Fasola 1992).</p> <p>In Regione le colonie vengono abbandonate immediatamente dopo la nidificazione: la dispersione verso aree caratterizzate da maggiore disponibilità alimentare, in particolare il comprensorio costiero tra Ravenna e la foce del Po di Volano, si registra già a giugno. Invece, i movimenti migratori verso quartieri di svernamento più meridionali avvengono a partire da agosto fino a ottobre mentre il ritorno verso Nord si registra tra febbraio e aprile.</p> <p>La specie, durante l'inverno, frequenta svariate tipologie ambientali: pressoché tutte le categorie di Zone Umide, come definite dalla convenzione di Ramsar.</p> <p>Nel periodo 1994-2009, ha utilizzato, almeno una volta, 206 zone umide sulle 303 visitate durante i censimenti IWC. La distribuzione invernale interessa tutta la Regione. Il complesso di ecosistemi che caratterizza il territorio costiero emilianoromagnolo, costituito da lagune, saline, paludi d'acqua dolce, valli da pesca, foci, ha ospitato porzioni comprese fra il 55 e il 70% del popolamento; dei 21 siti di importanza regionale ben 17 appartengono a quest'area geografica, tra questi spiccano Pialassa della Baiona, Salina di Cervia e il comprensorio vallivo comacchiese, la somma dei siti che lo costituiscono registra presenze che contribuiscono per un 15-20% alla costituzione della popolazione svernante in Emilia-Romagna. Nelle pianure interne frequenta gli ambienti palustri relitti o recentemente ripristinati, i bacini per l'itticoltura; i bacini rinaturalizzati di ex cave e i corsi d'acqua, che talvolta ha risalito fino al cuore dell'Appennino.</p> <p>I dati raccolti con i censimenti IWC evidenziano sia un incremento della popolazione, sia un'espansione di areale, infatti, tutti gli indicatori dei tre periodi, medie, minimi, massimi, numero di siti occupati e percentuale di siti occupati rispetto ai censiti, sono in aumento. L'analisi statistica per il decennio 2000-2009 indica un moderato incremento, pari al 5% annuo (I.C. 3-7%).</p> <p>Popolazione nidificante: 1.908-1.935 coppie nel 2001-2002 (archiv. AsOER).</p> <p>Popolazione svernante: 875-1.053 (1.024) individui per il periodo 2006-2009 (archiv. AsOER).</p> <p>Trend popolazione nidificante stabile/fluttuante. Trend popolazione svernante in aumento</p>
<p>Stato di conservazione</p>	<p>Stato conservazione regionale: LC</p> <p>Lo stato di conservazione della popolazione regionale è complessivamente sicuro. Quasi il 100% della popolazione regionale nidificante e almeno il 70% di quella svernante è all'interno di siti Natura 2000. Il 30-50% della popolazione nidificante e il 50-70% di quella migratrice e svernante è concentrata nelle aree protette regionali. A livello europeo lo stato di conservazione della popolazione è considerato sicuro (BirdLife International 2004).</p>

Fenologia, distribuzione, consistenza e conservazione nel sito	Regolarmente presente tutto l'anno. Più frequente da Aprile a Ottobre con esemplari estivanti e/o provenienti dalle garzaie situate nel raggio di 10-15 chilometri e in particolare dopo l'involto dei giovani in Luglio-Agosto.
Fattori di minaccia	<p>In Emilia-Romagna i principali fattori limitanti noti per la specie sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> - il disturbo antropico nei siti di nidificazione, - gli abbattimenti illegali in alcune zone destinate soprattutto all'itticoltura, - il degrado e la riduzione delle zone idonee per l'alimentazione a causa della riduzione/scomparsa di piccoli pesci e anfibi e della semplificazione delle comunità vegetali determinata dall'eccessiva eutrofizzazione, dalla Nutria, da interventi di controllo della vegetazione durante il periodo riproduttivo, - la distruzione e la trasformazione dei siti di nidificazione (sfalcio e incendio dei canneti, taglio di alberi e arbusti e variazioni del livello dell'acqua durante il periodo riproduttivo) e in particolare delle aree boscate presenti nelle golene dei fiumi per praticarvi la pioppicoltura intensiva, - la collisione con i cavi di linee elettriche a media tensione, - la morte per intrappolamento in reti di copertura di bacini per l'itticoltura intensiva, - il disturbo venatorio. <p>Una parte della popolazione regionale è residente ed è quindi soggetta a fluttuazioni causate dalla elevata mortalità durante inverni molto freddi come quello del 1984-1985.</p>

Specie	<i>Casmerodius albus</i>
Sistemica	classe Aves, ordine Ciconiiformes, famiglia Ardeidae
Nome comune	AIRONE BIANCO MAGGIORE
Livello di protezione	Specie Allegato I Direttiva 2009/147 CE, Ap. 2 Berna
Distribuzione e corologia	<p>Specie a distribuzione cosmopolita. In Europa l'areale riproduttivo si estende principalmente dall'Austria al Mar Caspio con propaggini in Olanda, Lettonia e pianura Padana. La popolazione europea è soggetta a notevoli fluttuazioni e tra la fine dell'800 e la metà del '900 ha subito un generale declino a causa dell'utilizzo delle penne per fini ornamentali. La popolazione si è ripresa a partire dagli anni '70, quando è iniziato un aumento demografico e la colonizzazione di nuove zone; attualmente è stimata una popolazione di 11.000-24.000 coppie concentrate principalmente in Ucraina (4.500-7.300 cp), Russia (3.000-10.000 cp) e Ungheria (1.800-3.000 cp) (BirdLife International 2004).</p> <p>Raro in Italia fino agli anni '70, ha cominciato un costante aumento degli individui svernanti dilatando sempre più il periodo di permanenza, fino ai primi anni '90 quando ha iniziato a nidificare nelle Valli di Comacchio (FE) nel 1992 (Piacentini 1993) e presso Codigoro (FE) nel 1990 (Passarella 1995). Le poche notizie storiche disponibili al riguardo sono sempre riferite alla parte nord-orientale della Pianura Padana-Veneta. Definito</p>

	<p>da vari Autori dei primi del secolo scorso non nidificante; in seguito furono avanzate ipotesi sull'insediamento di qualche rara coppia negli anni '40-'50 fino agli anni '90 in cui si è insediato stabilmente. L'incremento demografico, propagatosi dall'areale storico di distribuzione, è confermato anche dal repentino aumento della popolazione in aree più orientali (Austria e Ungheria) da cui provengono gli individui svernanti in Italia. La popolazione nidificante in Italia è stata valutata di 23-27 coppie nel 1995 (Brichetti e Cherubini 1996) e di 38 coppie nel 2001-2002 (Fasola et al. 2005) concentrate principalmente in Emilia-Romagna. Sulla base dei censimenti degli uccelli acquatici svernanti coordinati dall'ISPRA (ex INFS) la consistenza della popolazione presente in gennaio in Italia è stata stimata di 2.000-4.000 individui per il periodo 1991-2000 (Brichetti e Fracasso 2003); per la Regione mediterranea si ritengono presenti 40.000-55.000 individui svernanti.</p> <p>I movimenti post-riproduttivi sono particolarmente evidenti in settembre-ottobre, la migrazione pre-nuziale in marzo e aprile. Gli svernanti in Italia provengono principalmente dalle colonie di Austria, Ungheria e Balcani.</p>
<p>Habitat ed ecologia</p>	<p>Specie legata ad ambienti umidi. Le aree idonee per la nidificazione sono costituite da zone umide d'acqua dolce o debolmente salmastra con densi canneti e boscaglie igrofile e con superficie complessiva superiore ai 50 ha. Nidifica su alberi, arbusti e tra le canne in colonie plurispecifiche e più raramente in coppie isolate. Frequenta per l'alimentazione sia tutte le tipologie di zone umide con bassi livelli dell'acqua sia i fossati tra i coltivi, i medicaia e i prati dove caccia micromammiferi. Al di fuori del periodo riproduttivo si alimenta anche in zone umide salmastre e in vaste aree con coltivi e campi arati.</p> <p>Presente in Emilia Romagna dal livello del mare a 100 metri di altitudine.</p> <p>Specie solitaria o moderatamente gregaria nel periodo non riproduttivo. Volo con battute lente e cadenzate, zampe molto sporgenti oltre la coda.</p> <p>L'alimentazione risulta essere piuttosto varia, composta da pesci soprattutto (<i>Anguilla</i>, <i>Carassius</i>, <i>Lepomis</i>, <i>Cyprinus</i>, <i>Tinca</i>) e poi da anfibi, crostacei, serpenti ed insetti acquatici. A questi si aggiungono anche prede terrestri: insetti, lucertole, piccoli uccelli e mammiferi. L'Airone bianco maggiore è un cacciatore diurno, passivo (quando caccia cammina lentamente oppure sta immobile in attesa di scorgere la preda) ed in genere solitario, capace di difendere in modo aggressivo il proprio territorio di approvvigionamento quando si renda necessario per difendersi da altri conspecifici cleptoparassiti. Se il cibo è però presente in grandi quantità si possono anche formare grandi gruppi di centinaia di individui che cacciano insieme.</p> <p>Nidifica anche in colonie plurispecifiche ma preferibilmente in piccoli gruppi su arbusti o alberi in siti isolati. Ogni coppia definisce un proprio territorio costruendo il nido sempre piuttosto isolato dagli altri. La deposizione avviene fra metà marzo e metà giugno, max. aprile-maggio. Le uova, 3-5 (2-6), sono di color blu pallido. Periodo di incubazione di 25-26 giorni.</p> <p>La longevità massima registrata risulta di quasi 7 anni.</p>

<p>Distribuzione e consistenza in Emilia-Romagna</p>	<p>Specie sedentaria e parzialmente nidificante, migratrice regolare e svernante. Ha iniziato a nidificare nelle Valli di Comacchio (FE) nel 1992 (Piacentini 1993) e presso Codigoro (FE) nel 1990 (Passarella 1995). Per il periodo 1994-1997 sono noti 9 siti di nidificazione in Emilia-Romagna con 15-25 coppie (Foschi e Tinarelli 1999): presso Malalbergo (BO) con 1 coppia nel 1995 e 2 nel 1996, presso Molinella (BO) 1 cp nel 1996, a Codigoro (FE) (1 cp nel 1990), in Valle Bertuzzi (FE) (2 cp nel 1995), presso Iolanda di Savoia (1 cp nel 1997), in Valle Dindona (FE) (1 cp nel 1997), nelle Vallette di Portomaggiore (FE), nelle Valli di Comacchio (6 cp nel 1995), nelle Valli Ravennati (13 cp nel 1995). Nel 2002 sono state censite 32 coppie in Emilia-Romagna distribuite in 5 garzaie (archiv. AsOER): 2 nel Parmense con 3 nidi, 2 nel Bolognese con 2 nidi, 1 nel Ravennate con 27 nidi.</p> <p>Per gli anni successivi sono disponibili dati aggiornati solo per alcune garzaie del Bolognese, Ferrarese e Modenese (archiv. AsOER) e del Parco del Delta del Po (Volponi 2009) che permettono di aggiornare la stima della consistenza della popolazione nidificante al periodo 2004-2006.</p> <p>In Emilia-Romagna considerato in tempi storici raro e di comparsa irregolare durante i periodi di migrazione (Zangheri 1938), lo svernamento ha cominciato ad essere regolare dalla fine degli anni '70.</p> <p>Nel periodo 1994-2009 ha presentato un marcato incremento di individui ed espansione dell'areale di svernamento. Nel 1994-2000 risultavano occupati circa 100 siti con una media di quasi 900 presenze; a fine periodo nel 2006-2009 i siti occupati erano 220 con una presenza media di circa 1.840 individui. Esaminando i dati su base annuale, si nota come a metà anni '90 la popolazione svernante era rappresentata da circa 200 individui concentrati in una ventina di siti, tra i quali poche zone umide costiere (Valli di Comacchio, Salina di Cervia e Ortazzo) raccoglievano la metà della popolazione. Da quel momento l'incremento numerico è stato rapidissimo fino a raggiungere i livelli attuali in cui sembra in atto una tendenza alla stabilizzazione. Anche l'areale di svernamento è ampliato. Notevoli concentrazioni anche nelle zone umide interne d'acqua dolce (Valli del Mirandolese, Pianura bolognese, Valli di Argenta) e inoltre dal confronto tra le carte di distribuzione dei tre periodi si nota una presenza poco consistente ma comunque significativa lungo i corsi d'acqua in ambiente appenninico. L'analisi dei dati per il periodo 2000-2009 indica un moderato incremento pari al 3% annuo (I.C. 1-5%).</p> <p>Popolazione nidificante: 80-120 coppie nel periodo 2004-2006 (Volponi 2009, Tinarelli ined.).</p> <p>Popolazione svernante: 1.593-1.875 (1.840) individui per il periodo 2006-2009 (archiv. AsOER).</p> <p>Trend popolazione nidificante e svernante in aumento.</p>
<p>Stato di conservazione</p>	<p>Stato conservazione regionale: EN (D1)</p> <p>Lo stato di conservazione della popolazione regionale è complessivamente mediocre. Circa l'80% della popolazione nidificante e il 30-50% di quella migratrice e svernante è concentrata nelle aree protette regionali (Parco del Delta del Po). Il 100% della popolazione regionale nidificante e almeno il 50% di quella svernante è all'interno di siti Natura 2000. A livello</p>

	<p>europeo lo stato di conservazione della popolazione è considerato sicuro (BirdLife International 2004).</p>
Fenologia, distribuzione, consistenza e conservazione nel sito	<p>Presente pressoché tutto l'anno; più frequente e abbondante da Ottobre-Novembre a Marzo. In aumento negli ultimi decenni così come in tutta la Regione</p>
Fattori di minaccia	<p>In Emilia-Romagna i principali fattori limitanti noti per la specie sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> - il disturbo antropico nei siti di nidificazione, - gli abbattimenti illegali in alcune zone destinate soprattutto all'itticoltura, - il degrado e la riduzione delle zone idonee per l'alimentazione a causa della riduzione/scomparsa di piccoli pesci e anfibi e della semplificazione delle comunità vegetali determinata dall'eccessiva eutrofizzazione, dalla Nutria, da interventi di controllo della vegetazione durante il periodo riproduttivo, - la distruzione e la trasformazione dei siti di nidificazione (sfalcio e incendio dei canneti, taglio di alberi e arbusti e variazioni del livello dell'acqua durante il periodo riproduttivo) e in particolare delle aree boscate presenti nelle golene dei fiumi per praticarvi la pioppicoltura intensiva, - la collisione con i cavi di linee elettriche a media tensione, - gli intrappolamenti in reti di protezione dagli ittiofagi, - il disturbo venatorio, - la mortalità dovuta a prolungati periodi di gelo nelle zone di alimentazione

Specie	<i>Ardea purpurea</i>
Sistematica	classe Aves, ordine Ciconiiformes, famiglia Ardeidae
Nome comune	AIRONE ROSSO
Livello di protezione	Specie Allegato I Direttiva 2009/147 CE, Ap. 2 Berna

<p>Distribuzione e corologia</p>	<p>Specie a distribuzione paleartico-paleotropicale. La sottospecie nominale nidifica dall'Europa centrale e meridionale al Maghreb mentre l'areale di svernamento comprende l'Africa equatoriale e il delta del Nilo. La maggior parte della popolazione europea, stimata di 29.000-42.000 coppie, nidifica in Russia (10.000-15.000 cp), Ucraina (6.700-11.900 cp), Francia (2.000-2.200 cp) e Spagna (2.000 cp) (BirdLife International 2004); complessivamente la popolazione europea è considerata in diminuzione.</p> <p>In Italia nidifica soprattutto nella pianura Padano-Veneta e con piccole popolazioni in Toscana, Umbria, Lazio, Puglia, Sardegna e Sicilia. E' presente dalla prima metà di marzo alla fine di agosto (presenze tardive in ottobre e novembre). Nel 1985-1986 sono state rilevate 550 coppie e stimate 650 per l'Italia. Una più accurata copertura delle aree adatte permise a metà degli anni '90 di aggiornare a 1.500 coppie la popolazione italiana delle quali 670-750 in Emilia-Romagna. Nel 2001-2002 sono state censite 2.269 coppie nidificanti in Italia (Fasola et al. 2005) di cui 890 nel 2001 in Emilia-Romagna.</p> <p>Le popolazioni che nidificano in Europa sono migratrici e svernano principalmente nell'Africa sub-sahariana a Nord dell'Equatore, dal Senegal all'Africa orientale, alcuni individui trascorrono irregolarmente l'inverno nel Mediterraneo, eccezionalmente in centro Europa.</p> <p>La migrazione pre-nuziale avviene da marzo a maggio con un picco in aprile e quella post-riproduttiva tra agosto e ottobre con picco a settembre.</p> <p>Sulla base dei censimenti degli uccelli acquatici svernanti coordinati dall'ISPRA la consistenza della popolazione presente in gennaio in Italia è stata stimata in 0-1 individui nei periodi 1991-1995 e 1996-2000</p>
---	---

<p>Habitat ed ecologia</p>	<p>Le aree idonee per la nidificazione della specie sono costituite dalle zone umide d'acqua dolce e salmastra, anche di modeste dimensioni, con densi canneti non soggetti a operazioni di controllo per 2-3 anni almeno. Per l'alimentazione frequenta zone umide ricche di vegetazione, esclusi alberi e arbusti, e con acque basse; in tarda estate caccia micromammiferi anche in medicaie e prati appena sfalciati.</p> <p>Presente in Emilia Romagna dal livello del mare a 100 metri di altitudine.</p> <p>Specie solitaria salvo durante la nidificazione che avviene, in genere, in colonie. Volo con battute rapide ed andatura sobbalzante, zampe molto sporgenti con dita divaricate e collo ripiegato all'indietro.</p> <p>L'alimentazione è costituita principalmente di pesci, insetti (larve de adulti), piccoli mammiferi, anfibi, rettili ed occasionalmente di uccelli, crostacei (<i>Palaemonetes antennarius</i>), molluschi ed Aracnidi. In genere i pesci hanno dimensioni comprese tra i 5 ed i 15 centimetri, ma talvolta possono essere più grandi raggiungendo i 40 centimetri. Le specie preferite sono: l'Anguilla (<i>Anguilla anguilla</i>), il Luccio (<i>Esox lucius</i>), la Carpa (<i>Cyprinus carpio</i>), il Persico sole (<i>Lepomis gibbosus</i>). La dieta di giovani ed adulti è del tutto simile. In genere caccia all'alba o al tramonto, da solo, difendendo in modo aggressivo il territorio di pesca dagli altri consimili.</p> <p>Specie nidificante in Italia. Nidifica in colonie sia plurispecifiche sia, più frequentemente, monospecifiche (talvolta inferiori a 10 nidi e anche coppie singole), in canneti. La deposizione avviene fra inizio aprile e giugno, max. metà aprile-metà maggio. Le uova, 3-5 (7), sono di color blu-verde pallido, spesso macchiettate di bianco durante l'incubazione. Periodo di incubazione di 25-30 giorni.</p> <p>La longevità massima registrata risulta di 25 anni e 5 mesi.</p>
<p>Distribuzione e consistenza in Emilia-Romagna</p>	<p>Specie estiva nidificante, migratrice regolare e svernante irregolare.</p> <p>Per il periodo 1994-1996 erano noti 17 siti con 923-1.074 coppie/nidi (Foschi e Tinarelli 1999): 7 nel Ferrarese con 550640 coppie (di cui 210 presso la foce del Volano e 250-300 nelle Vallette di Portomaggiore), 6 nel Bolognese con 40-50 coppie, 1 in Valle Mandriole (RA) con circa 80 coppie; nidificazioni certe e probabili erano segnalate per il Modenese (2 siti con 2-3 coppie) e per il Parmense (1 sito con 1 coppia). Nel 2001 sono state censite 890 coppie distribuite in 24 garzaie (archiv. ASOER): 1 nel Piacentino con 33 nidi, 1 nel Parmense con 1 nido, 2 nel Modenese con 4 nidi, 12 nel Bolognese con 108-117 nidi, 7 nel Ferrarese con 412-422 nidi e 1 nel Ravennate con circa 200 nidi.</p> <p>Per gli anni successivi sono disponibili dati aggiornati solo per alcune garzaie del Bolognese, Ferrarese e Modenese (archiv. ASOER) e del Parco del Delta del Po (Volponi 2009) da cui risultano marcate fluttuazioni a livello locale. Mancano però censimenti nello stesso anno della maggior parte delle garzaie per aggiornare la stima della popolazione nidificante. In Emilia-Romagna lo svernamento di un solo individuo è stato rilevato nel 2003, 2004, 2005, 2008, in 3 casi in corrispondenza di siti dell'interno, appartenenti rispettivamente alle zone umide catalogate da ISPRA come: Pianura Bolognese Occidentale, Pianura Bolognese Centrale, Pianura Bolognese Orientale; in un caso presso un sito costiero ferrarese, la laguna di Valle</p>

	<p>Bertuzzi. Questi siti sono anche frequentati dalla specie durante la stagione riproduttiva, è ipotizzabile che abbiano svernato individui rimasti in loco dopo la nidificazione.</p> <p>La popolazione nidificante è probabilmente sottostimata sia nel caso di colonie molto numerose all'interno di vaste aree di canneto sia nel caso di piccoli nuclei e coppie isolate a causa delle difficoltà di censimento. Un censimento valido dei nidi può essere effettuato attraverso sorvoli aerei quando i giovani sono già sviluppati e le piattaforme dei nidi particolarmente evidenti dall'alto.</p> <p>Al di fuori del periodo riproduttivo, pur trattandosi di specie facilmente identificabile, frequentando sovente canneti non è facilmente rilevabile. Il censimento della popolazione svernante è quindi solo indicativo dell'ordine di grandezza del contingente.</p> <p>Popolazione nidificante: 890 coppie nel 2001 (AsOER archiv.)</p> <p>Popolazione svernante: 0-1 individui per il periodo 2006-2009 (archiv. AsOER).</p> <p>Trend popolazione: dati insufficienti</p>
<p>Stato di conservazione</p>	<p>Stato conservazione regionale: NT</p> <p>Lo stato di conservazione della popolazione regionale è complessivamente insoddisfacente. La popolazione regionale sembra soggetta, oltre che a notevoli variazioni di consistenza e ubicazione delle colonie, ad una complessiva diminuzione nonostante la disponibilità di nuove zone umide realizzate a partire dalla metà degli anni '90 attraverso l'applicazione di misure agroambientali comunitarie in cui hanno nidificato almeno 40-50 coppie nel 2002-2003, pari al 4-6% della popolazione regionale (Marchesi e Tinarelli 2007).</p> <p>Circa il 40% della popolazione nidificante regionale è concentrata in aree protette regionali, cioè nel Parco del Delta del Po. Quasi il 100% della popolazione regionale nidificante è all'interno di siti Natura 2000.</p> <p>Specie classificata da BirdLife International come SPEC 3 (specie con status di conservazione sfavorevole e popolazione non concentrata in Europa) poiché la popolazione europea è relativamente piccola ed è stata soggetta ad un marcato decremento nel periodo 1970-1990; nel periodo 1990-2000 la popolazione europea è risultata complessivamente in moderato declino (BirdLife International 2004).</p>
<p>Fenologia, distribuzione, consistenza e conservazione nel sito</p>	<p>Regolarmente presente da Aprile a Ottobre con alcuni esemplari estivi e/o provenienti dalle garzaie situate nel raggio di 10-15 chilometri. Più frequente dopo l'involo dei giovani in luglio-agosto. È anche nidificante raro e irregolare. Le azioni proponibili per la tutela della specie consistono nel:</p> <ul style="list-style-type: none"> - assicurare che i soggetti responsabili della gestione delle acque prevedano la conservazione dei canneti e della vegetazione ripariale durante il periodo riproduttivo nell'ambito dei loro interventi ordinari e straordinari, <p>ripristinare e gestire zone umide con condizioni ambientali favorevoli per la specie,</p> <ul style="list-style-type: none"> - conservare i canneti esistenti idonei per la nidificazione della specie,

	<ul style="list-style-type: none"> - controllare i fattori di disturbo antropico durante il periodo di insediamento delle coppie e per tutta la riproduzione, - prevenire e reprimere gli abbattimenti illegali, - mettere in sicurezza le linee elettriche che insistono in contesti critici e definire disciplinari per la realizzazione di nuove linee elettriche o per l'ammodernamento di quelle preesistenti, - ridurre le sostanze inquinanti di origine civile, agricola e industriale immesse nell'acqua delle zone umide di maggiore interesse conservazionistico attraverso la realizzazione di depuratori e di ecosistemi per la fitodepurazione, - controllare la presenza della Nutria, - applicare le metodologie standardizzate sviluppate per censire la popolazione nidificante e decidere la frequenza del monitoraggio.
Fattori di minaccia	<p>In Emilia-Romagna i principali fattori limitanti noti per la specie sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> - il disturbo antropico nei siti di nidificazione, - gli abbattimenti illegali in alcune zone destinate soprattutto all'itticoltura, - il degrado e la riduzione delle zone idonee per l'alimentazione a causa della riduzione/scomparsa di piccoli pesci e anfibi e della semplificazione delle comunità vegetali determinata dall'eccessiva eutrofizzazione, dalla Nutria, da interventi di controllo della vegetazione durante il periodo riproduttivo, - la distruzione e la trasformazione dei siti di nidificazione (sfalcio e incendio dei canneti e variazioni del livello dell'acqua durante il periodo riproduttivo), - la collisione con i cavi di linee elettriche a media tensione.

Specie	<i>Ciconia nigra</i>
Sistematica	classe Aves, ordine Ciconiiformes, famiglia Ciconiidae
Nome comune	CICOGNA NERA
Livello di protezione	Specie Allegato I Direttiva 2009/147 CE, art. 2 L. 157/92, Ap. 2 Berna
Distribuzione e corologia	<p>Specie a distribuzione paleartico-afro-tropicale. L'areale di distribuzione è discontinuo nel Paleartico e nell'Africa meridionale. In Europa nidifica principalmente in Polonia, Bielorussia, Lituania, Lettonia, Russia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Germania, Balcani, Turchia e Spagna. Per tutta l'Europa sono state stimate 7.800-12.000 coppie nidificanti (BirdLife International 2004).</p> <p>In Italia è localizzata come nidificante, con una popolazione inferiore alle 10 coppie, in Piemonte, Lazio, Basilicata e Calabria (Bordignon 2005). La ricolonizzazione di queste aree è avvenuta nell'ultimo decennio grazie all'incremento delle popolazioni dell'Europa centro-settentrionale. Durante le migrazioni è presente in tutte le regioni. Sulla base dei censimenti degli uccelli acquatici svernanti coordinati dall'ISPRA (ex INFS) la consistenza della popolazione presente in gennaio in Italia è</p>

	stata stimata di 0-10 individui per il periodo 1991-2000 (Brichetti e Fracasso 2003).
Habitat ed ecologia	<p>Durante le migrazioni e il periodo estivo ed invernale si alimenta in greti di torrente, piccole e grandi zone umide con acqua poco profonda e banchi di fango e/o sabbia emergenti, fossati con ristagni d'acqua, prati, medica. Casi di sosta prolungata sono avvenuti anche in aree con praterie arbustate e zone umide ripristinate su seminativi ritirati dalla produzione.</p> <p>Presente in Emilia Romagna in sosta durante le migrazioni e lo svernamento dal livello del mare a 100 metri di altitudine</p> <p>Di indole diffidente è quasi sempre solitaria e nidifica a notevoli altezze sugli alberi nelle foreste o sulle pareti rocciose. Anche al di fuori del periodo riproduttivo è generalmente solitaria o in gruppi di pochi individui. Volo tipico del genere <i>Ciconia</i>, con zampe e collo allungati, singole remiganti primarie ben visibili; volteggia spesso sfruttando correnti ascensionali.</p> <p>La dieta è simile a quella della Cicogna bianca rispetto alla quale si ha però una maggiore prevalenza di pesci, che possono costituire fino al 78-100% dell'alimentazione dei pulli. Cattura insetti, anfibi, rettili di dimensioni ridotte, piccoli mammiferi ed uccelli (il contenuto stomacale di un giovane trovato morto ha rivelato la presenza di resti di <i>Anas crecca</i> e <i>Anas platyrhynchos</i>). In genere caccia in acque poco profonde, stanando le prede e colpendole con il becco.</p> <p>Specie nidificante in Italia. Nidifica in coppie isolate, su alberi e rocce. La deposizione avviene fra fine marzo e maggio. Le uova, 3-5 (2-6), sono di color bianco. Periodo di incubazione di 32-38 giorni.</p> <p>La longevità massima registrata risulta di 18 anni e 7 mesi.</p>

<p>Distribuzione e consistenza in Emilia-Romagna</p>	<p>Specie migratrice regolare, svernante ed estivante irregolare.</p> <p>Un'analisi di 164 segnalazioni della specie raccolte dal 1751 al 2004 per l'Emilia-Romagna (Tinarelli 2005) indica che i due periodi di migrazione si estendono dalla seconda metà di marzo agli inizi di giugno e dalla seconda metà di luglio alla fine di ottobre con picchi rispettivamente nella seconda metà di aprile - prima metà di maggio e in agosto – prima metà di settembre; i numeri di segnalazioni e di individui rilevati durante la migrazione estiva-autunnale risultano di gran lunga superiori rispetto a quelli della migrazione primaverile sia per la presenza di giovani nati nella stagione riproduttiva appena conclusa, sia, molto probabilmente, per la maggiore durata e frequenza dei periodi di sosta. Nell'ultimo decennio si sono considerevolmente intensificati i casi di sosta prolungata in periodo estivo-autunnale e la presenza di individui singoli svernanti in varie zone di pianura del Piacentino, del Reggiano, del Bolognese, del Ferrarese e del Riminese. Solo in una di queste (ex risaia di Bentivoglio – BO) lo svernamento di un individuo, probabilmente lo stesso, si è ripetuto dal 2006 al 2010 (Bonazzi 2009). I dati nell'ultimo decennio non sono sufficienti per effettuare un'analisi statistica del trend della popolazione.</p> <p>L'elusività della specie e la frequentazione di ambienti solitamente non coperti da censimenti delle zone umide rendono certamente sottostimata la consistenza della popolazione in sosta durante la migrazione e lo svernamento.</p> <p>Popolazione svernante: 1 individuo nel periodo 2006-2009 (archiv. AsOER).</p> <p>Trend popolazione svernante dati insufficienti</p>
---	--

<p>Stato di conservazione</p>	<p>Lo stato di conservazione della popolazione regionale è complessivamente mediocre. Almeno il 50% della popolazione regionale svernante è all'interno di siti della rete Natura 2000. Meno del 20% della popolazione regionale migratrice e/o svernante è all'interno di Aree Protette Regionali.</p> <p>Le zone umide realizzate e gestite mediante l'applicazione di misure agroambientali comunitarie forniscono condizioni ambientali favorevoli per la sosta della specie quando sono particolarmente estese ed assicurano la necessaria tranquillità a questa specie molto schiva nei confronti dell'uomo (Marchesi e Tinarelli 2007). In considerazione del recente trend di incremento della presenza della specie al di fuori dei periodi di migrazione in Emilia-Romagna e delle caratteristiche ambientali delle aree di nidificazione (recentemente colonizzate in Italia e nell'Europa centrale) e di svernamento, si può ipotizzare (Tinarelli 2005) che in futuro eventuali nidificazioni potrebbero verificarsi in varie località della fascia collinare ed anche nella pianura centro-orientale bolognese dove sono presenti vaste superfici di zone umide ripristinate, particolarmente idonee per l'alimentazione, e aree alberate con scarso disturbo antropico, adatte alla costruzione di nidi; inoltre casi di svernamento potranno verificarsi in numerose aree di pianura e collina caratterizzate da un fitto reticolo di corsi d'acqua e/o da zone umide lentiche adatte all'alimentazione.</p> <p>Specie classificata da BirdLife International come SPEC 2 (specie con status di conservazione sfavorevole e popolazione concentrata in Europa) poiché la popolazione complessiva è di circa 10.000 coppie ed è esposta quindi ai rischi che colpiscono le piccole popolazioni (BirdLife International 2004).</p>
<p>Fenologia, distribuzione, consistenza e conservazione nel sito</p>	<p>Presente regolarmente con 1-2 individui durante le migrazioni.</p> <p>Le azioni proponibili per la tutela della specie consistono nel:</p> <ul style="list-style-type: none"> - ripristinare e gestire zone umide con condizioni ambientali favorevoli per la specie, - conservare gli ambienti esistenti idonei per l'alimentazione della specie, - prevenire e reprimere gli abbattimenti illegali, - mettere in sicurezza delle linee elettriche che insistono in contesti critici e definire disciplinari per la realizzazione di nuove linee elettriche o per l'ammodernamento di quelle preesistenti, - ridurre le sostanze inquinanti di origine civile, agricola e industriale immesse nell'acqua delle zone umide di maggiore interesse conservazionistico attraverso la realizzazione di depuratori e di ecosistemi per la fitodepurazione.

Fattori di minaccia	<p>In Emilia-Romagna i principali fattori di minaccia noti per la specie sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> - gli abbattimenti illegali, - il degrado e la scomparsa di prati umidi, stagni e depressioni allagate all'interno delle golene e in prossimità dei corsi d'acqua utilizzabili per l'alimentazione e la sosta, - la collisione con linee elettriche a media e ad alta tensione, - il disturbo venatorio nelle aree idonee per la sosta in migrazione e svernamento, - la realizzazione di centrali eoliche in aree di transito
----------------------------	---

Specie	<i>Ciconia ciconia</i>
Sistematica	classe Aves, ordine Ciconiiformes, famiglia Ciconiidae
Nome comune	CICOGNA BIANCA
Livello di protezione	Specie Allegato I Direttiva 2009/147 CE, art. 2 L. 157/92, Ap. 2 Berna

<p>Distribuzione e corologia</p>	<p>Specie a distribuzione eurocentroasiatico-mediterranea. La sottospecie nominale ha un vasto areale riproduttivo discontinuo in Europa, Maghreb e Medio Oriente. La stima più recente della popolazione nidificante in Europa indica 180.000-220.000 coppie concentrate prevalentemente in Polonia (44.000-46.000 cp), Lituania (12.500-13.000 cp), Bielorussia (10.300-13.300 cp), Ucraina (26.200-32.400 cp) e Spagna (16.600 cp) (BirdLife International 2004).</p> <p>Specie estinta dall'Italia come nidificante nel XVI e XVII secolo, ha iniziato a ricolonizzare in tempi recenti (1959) alcune zone adatte del Piemonte dove, dopo diversi tentativi infruttuosi, si sono avute diverse nidificazioni andate a buon fine (Bordignon 1986). Nidificazioni occasionali e tentativi infruttuosi sono avvenuti negli anni '80 e '90 anche in altre regioni: Lazio, Abruzzo, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna. La crescente diffusione nell'ultimo decennio di coppie nidificanti, principalmente nella pianura Padano-Veneta e in modo più localizzato nelle regioni centro-meridionali, è stato favorito da vari progetti di reintroduzione tuttora in corso. Fino al 2006 erano noti almeno 15 centri per la reintroduzione della Cicogna bianca in Italia di cui 3 in Emilia-Romagna (Faenza-RA, Bentivoglio-BO, Bando e Ostellato-FE). La stima più recente della consistenza della popolazione nidificante italiana indica 50-60 coppie per il periodo 1995-2002 con un trend della popolazione in incremento (Brichetti e Fracasso 2003). La specie sverna abitualmente nell'Africa tropicale e, con popolazioni in incremento, anche nel Maghreb. I sempre più diffusi casi di svernamento in Italia e in Emilia-Romagna sono da ricondurre ad individui rilasciati dai centri di reintroduzione della specie. Sulla base dei censimenti degli uccelli acquatici svernanti coordinati dall'ISPRA (ex INFS) la consistenza della popolazione presente in gennaio in Italia è stata stimata di 2070 individui per il periodo 1991-2000 (Brichetti e Fracasso 2003).</p> <p>La popolazione svernante italiana (dati ISPRA 1991-2000) è stimata in 20-70 individui.</p>
<p>Habitat ed ecologia</p>	<p>Frequenta aree aperte e zone umide ma non è strettamente legata ad esse. Nidifica su tetti di edifici e piattaforme su pali e tralicci delle linee elettriche in zone rurali ed urbane caratterizzate da significative superfici di zone umide e prati nel raggio di alcuni chilometri.</p> <p>Si alimenta in paludi, stagni, prati e medicaie con ristagni d'acqua, fossati tra i coltivi.</p> <p>Presente in Emilia-Romagna come nidificante e svernante dal livello del mare a 100 metri di altitudine.</p> <p>Specie gregaria, antropofila durante la riproduzione. Volo tipico del genere <i>Ciconia</i>, con zampe e collo allungate, singole remiganti primarie delle ali ben visibili; volteggia spesso sfruttando correnti ascensionali.</p> <p>L'alimentazione comprende una grande varietà di Invertebrati e Vertebrati di piccole dimensioni: micromammiferi, anfibi (<i>Rana</i>), rettili (<i>Natrix</i>), insetti, lombrichi. In ambienti umidi consuma principalmente prede acquatiche, mentre in annate asciutte si nutre soprattutto di insetti, topi campagnoli ed arvicole. La tecnica di caccia adottata consiste nel deambulare lentamente in zone aperte asciutte, umide o sommerse da acqua bassa, così da indurre le prede a spostarsi ed una volta localizzate esse</p>

	<p>vengono afferrate col becco. La ricerca del cibo può avvenire a distanze notevoli dal nido (oltre i 20 chilometri).</p> <p>Specie nidificante in Italia. Nidifica in coppie singole, localmente raggruppate, su alberi, edifici, rovine, tralici e strutture artificiali. La deposizione avviene fra metà marzo e maggio. Le uova, 3-5 (2-6), sono di color bianco gesso. Periodo di incubazione di 31-35 giorni.</p> <p>La longevità massima registrata risulta di 39 anni</p>
<p>Distribuzione e consistenza in Emilia-Romagna</p>	<p>Specie estiva nidificante, migratrice regolare e svernante irregolare; gli individui introdotti sono sedentari.</p> <p>Per l'Emilia-Romagna è nota la nidificazione nel 1993 presso Jolanda di Savoia (FE) fallita probabilmente a causa del disturbo antropico (Passarella 1995). In Emilia-Romagna sono noti almeno 5 centri per la reintroduzione della Cicogna bianca: uno a Faenza, attivo sin dagli anni '60, due nel Ferrarese a Portomaggiore e a Ostellato, attivi da metà anni '90, uno a Bentivoglio (BO) attivo dal 2004 e uno a Medolla (MO) attivo da pochi anni. In tutti i centri e in particolare in quello di Faenza sono presenti nei dintorni varie coppie nidificanti su appositi sostegni collocati all'uopo, su strutture come grandi pali per l'illuminazione o tralici delle linee elettriche e sulle voliere in cui vi sono le cicogne in cattività. A partire dal 2002 alcune coppie hanno nidificato nei pressi di zone umide del Modenese, Bolognese, Ravennate e Ferrarese, lontano dai centri per la reintroduzione, utilizzando pali e tralici di linee elettriche come supporti per il nido. In Emilia-Romagna nel periodo 2004-2006 hanno nidificato in libertà 27-37 coppie, ripartite in 15-20 a Faenza, 5-6 nel Ferrarese, 4-6 nel Bolognese, 2-3 nel Modenese e 1-2 nel Parmense e Reggiano (archiv. AsOER).</p> <p>La popolazione svernante è costituita in genere da individui non migratori rilasciati dai centri di reintroduzione e/o che dipendono da essi per l'alimentazione.</p> <p>La presenza in periodo invernale ha riguardato un numero crescente di siti censiti che vanno da 3 nel periodo antecedente il 2000 a 11 nel periodo 2000-2005 e 18 nel periodo 2006-2009. Gli individui presenti sono passati nello stesso periodo da 1-2 censiti negli anni precedenti il 2000 a oltre 30 negli ultimi 4 anni con trend decisamente positivo. Le osservazioni riguardano più spesso le vicinanze dei siti di reintroduzione, attorno ai quali le cicogne liberate gravitano pur potendosi allontanare anche di diverse decine di chilometri alla ricerca di cibo che trovano anche in situazioni sinantropiche (discariche di rifiuti o altri centri di reintroduzione in cui vengono somministrati alimenti alle cicogne). È anche possibile che i censitori abbiano elevato il livello di attenzione nei confronti di questa specie.</p> <p>Il rinvenimento di coppie nidificanti può risultare difficoltoso quando queste utilizzano per la costruzione del nido tralici delle linee elettriche in aree agricole lontane da centri abitati. La frequentazione di ambienti solitamente non coperti da censimenti delle zone umide rendono certamente sottostimata la consistenza della popolazione in sosta durante la migrazione e svernante.</p> <p>Popolazione nidificante: 27-37 coppie nel periodo 2004-2006 (archiv. AsOER).</p>

	<p>Popolazione svernante: 27-37 (33) individui per il periodo 2006-2009 (archiv. AsOER).</p> <p>Trend popolazione nidificante e svernante in aumento</p>
<p>Stato di conservazione</p>	<p>Stato conservazione regionale: EN (D1)</p> <p>Lo stato di conservazione della popolazione regionale è complessivamente mediocre.</p> <p>Le zone umide realizzate e gestite mediante l'applicazione di misure agroambientali comunitarie, oltre ad essere state utilizzate per l'alimentazione e la sosta di individui migratori, hanno costituito degli elementi di attrazione fondamentali per coppie che hanno nidificato nella pianura modenese, bolognese e nel Ferrarese.</p> <p>Circa il 20% della popolazione regionale nidificante e di quella svernante è all'interno di siti Natura 2000. È assente come nidificante nelle Aree Protette Regionali e meno del 30% della popolazione regionale migratrice e/o svernante è all'interno di Aree Protette Regionali.</p> <p>Specie classificata da BirdLife International come SPEC 2 (specie con status di conservazione sfavorevole e popolazione concentrata in Europa) poiché la popolazione è stata soggetta ad un ampio decremento nel 1970-1990 e nel periodo 1990-2000, nonostante un modesto incremento, non ha recuperato il livello precedente (BirdLife International 2004).</p>
<p>Fenologia, distribuzione, consistenza e conservazione nel sito</p>	<p>Presente con 1-2 individui, soprattutto durante le migrazioni.</p> <p>Le azioni proponibili per la tutela della specie consistono nel:</p> <ul style="list-style-type: none"> - ripristinare e gestire zone umide con condizioni ambientali favorevoli per la specie, - conservare gli ambienti esistenti idonei per l'alimentazione della specie, - prevenire e reprimere gli abbattimenti illegali, - mettere in sicurezza delle linee elettriche che insistono in contesti critici e definire disciplinari per la realizzazione di nuove linee elettriche o per l'ammodernamento di quelle preesistenti, - ridurre le sostanze inquinanti di origine civile, agricola e industriale immesse nell'acqua delle zone umide di maggiore interesse conservazionistico attraverso la realizzazione di depuratori e di ecosistemi per la fitodepurazione.
<p>Fattori di minaccia</p>	<p>È una specie particolarmente confidente nei confronti dell'uomo e spesso vittima quindi di azioni di bracconaggio.</p> <p>I fattori limitanti più significativi in Emilia-Romagna sono costituiti dalle linee elettriche che possono causare la morte delle cicogne per elettrocuzione e collisione e dalla riduzione di superfici permanentemente inerbite, fossati e zone umide idonee per la ricerca delle prede, dal disturbo venatorio. Anche l'uso massiccio di biocidi in agricoltura ha probabilmente un impatto negativo sulla specie. Una minaccia potenziale grave è la realizzazione di impianti eolici in aree di transito dei migratori.</p>

Specie	<i>Aythya nyroca</i>
Sistematica	classe Aves, ordine Anseriformes, famiglia Anatidae
Nome comune	MORETTA TABACCATA
Livello di protezione	Specie Allegato I Direttiva 2009/147 CE, Ap. 1 Berna
Distribuzione e corologia	<p>Specie a distribuzione euroturantica. L'areale riproduttivo è molto frammentato e si estende dalla Spagna meridionale all'Asia centrale ma la maggior parte della popolazione è concentrata tra l'Europa centrale e il Mar Caspio. In passato era una delle anatre più comuni il cui rapido declino è avvenuto nel corso del '900 ed è tuttora in atto. La stima più recente della popolazione nidificante in Europa è di 12.000-18.000 coppie concentrate prevalentemente in Romania (5.500-6.500 cp), Croazia (2.000-3.000 cp) e Azerbaijan (1.000-3.000 cp) (BirdLife International 2004). La maggior parte delle popolazioni europee svernano nel Maghreb e in altri Paesi del bacino del Mediterraneo; una parte della popolazione raggiunge l'Africa Saheliana.</p> <p>In Italia nidificava negli anni '80 con un numero già ridotto di coppie (25-50) localizzate in poche località dell'EmiliaRomagna, della Toscana (Lago di Montepulciano), della Sardegna (Oristanese e Stagno di Molentargius) e della Sicilia (Brichetti 1992). La stima più recente della popolazione italiana è di 60-100 coppie nel 2002-2003, con trend della popolazione in incremento e con presenze più consistenti e stabili in EmiliaRomagna orientale, Sicilia, Sardegna e Toscana (Melega 2007). In Italia è molto localizzata come svernante e con presenze molto fluttuanti, più consistenti in Sicilia, Calabria, Sardegna, Toscana ed Emilia-Romagna orientale.</p> <p>La consistenza della popolazione svernante presente in gennaio in Italia è stata stimata, sulla base dei censimenti degli uccelli acquatici svernanti coordinati dall'ISPRA (ex INFS), di 150-400 individui per il periodo 1991-2000 (Brichetti e Fracasso 2003); nel periodo 1996-2000 sono stati censiti in media 178 esemplari, con massimo di 350 nel 2000; il contingente italiano è piuttosto significativo, se confrontato con i 2.000-3.000 esemplari stimati nel Mediterraneo occidentale, ma non rilevante in raffronto alla popolazione Est-europea, Estmediterranea e del Mar Nero, che ammonta a 40.000-65.000 esemplari.</p> <p>La migrazione post-riproduttiva avviene tra fine agosto e dicembre, con picco da metà settembre a novembre, mentre quella pre-riproduttiva da metà febbraio ad aprile, con picco a marzo. In base ai pochi dati di ricattura si evince una provenienza dei soggetti migratori sia dall'Europa occidentale sia orientale.</p>

Habitat ed ecologia	<p>Frequenta per la nidificazione zone umide d'acqua dolce con livelli dell'acqua superiori a 20-30 cm, con superficie superiore ai 5 ha, ricche di vegetazione sommersa e galleggiante con estesi canneti disetanei e acque con limitata torbidità in cui sono scarsi o mancano i pesci, specialmente quelli di grandi dimensioni. Anche durante lo svernamento e le migrazioni predilige le stesse tipologie ambientali, pur mostrandosi occasionalmente più adattabile anche a zone più aperte.</p> <p>Presente in Emilia Romagna dal livello del mare a 100 metri di altitudine.</p> <p>Specie poco gregaria, a volte associata ad altre anatre tuffatrici. Dimostra una scarsa tendenza al gregarismo solo in inverno ed allora si concentra in gruppi anche numerosi nelle località più idonee ad accoglierla. Volo piuttosto basso, per brevi distanze e più lento rispetto ad <i>Aythya fuligula</i>. Abile tuffatrice.</p> <p>L'alimentazione è costituita prevalentemente da materiale vegetale: semi, radici e parti verdi di piante acquatiche (<i>Potamogeton</i>, <i>Carex</i>, <i>Ceratophyllum</i>, <i>Chara</i>, <i>Lemna</i>), che vengono prelevati dal fondo mediante immersioni totali o parziali (upending) oppure dalla superficie dell'acqua. Si aggiungono inoltre Invertebrati acquatici (insetti, molluschi, crostacei, anellidi), pesci di dimensioni ridotte, anfibi. Non si hanno dati precisi sulla dieta degli individui presenti in Italia.</p> <p>Nidifica in coppie isolate in ambienti umidi costieri ed interni. La deposizione avviene fra fine aprile e inizio giugno, covate precoci in marzo in Sardegna. Le uova, 8-10 (6-14), sono di color marroncino. Periodo di incubazione di 25-27 giorni.</p> <p>Non esistono dati significativi riguardanti la longevità massima</p>
Distribuzione e consistenza in Emilia-Romagna	<p>Specie migratrice regolare, svernante, parzialmente sedentaria e nidificante.</p> <p>La popolazione nidificante in Emilia-Romagna è stata stimata 15-20 coppie per il 1994-1997 (Foschi e Tinarelli 1999), 30-40 per il 2001-2003 (Marchesi e Tinarelli 2007) e 23-40 per il 2004-2006 con fluttuazioni locali. L'unico sito in cui la specie ha nidificato con continuità negli ultimi decenni è Punte Alberete - Valle Mandriole (RA) (Costa e Bondi 2002) con 2-11 coppie nel 2004-2006. Per il Ferrarese sono note alcune nidificazioni nella seconda metà degli anni '90 nelle Vallette di Portomaggiore, dove sono stati rilasciati circa 150 esemplari dal 1993 al 1998, e dal 2003 nidifica regolarmente in due località (2-3 coppie nelle Valli di Argenta e 1-2 coppie nei bacini dell'ex zuccherificio di Ostellato) e irregolarmente nelle Valli di Ostellato (almeno una coppia nel 2003) e nella Bonifica del Mezzano (1 coppia nel 2003-2005). Nel Bolognese alcune coppie hanno nidificato in due siti nei comuni di Budrio e San Pietro in Casale fino al 1991 e poi non vi è stata alcuna nidificazione fino al 1999 quando ha nidificato una coppia nel comune di Medicina; negli anni successivi vi è stata una rapida colonizzazione di 6 siti nei comuni di Medicina, Budrio, Malalbergo, (8 coppie nel 2000, 14-16 nel 2002 e 10-15 nel 2003, 10-16 nel 2006). Per il Modenese sono state supposte nidificazioni occasionali nel comune di Mirandola (Gemmatto et al. 1997) e due progetti di reintroduzione della specie sono stati condotti presso la Cassa di Manzolino e nella ex cava Val di Sole presso Concordia sulla Secchia (Gelati e Giannella 1995). La prima nidificazione nel 1999 nel Bolognese e il successivo incremento della popolazione nidificante è da mettere in relazione, oltre che probabilmente con le iniziative di</p>

	<p>conservazione diretta mediante allevamento di esemplari in cattività e successiva immissione, intraprese nelle vicine province di Ferrara e Modena, soprattutto con la creazione e la gestione di zone umide con condizioni ecologiche favorevoli alla specie mediante l'applicazione di misure agroambientali comunitarie; nelle suddette zone hanno nidificato 10-13 coppie nel 2002-2003 pari al 33% della popolazione regionale (Tinarelli in Marchesi e Tinarelli 2007). Vi sono numerose osservazioni di singoli individui e piccoli gruppi tra la seconda metà di luglio e ottobre in zone umide del Bolognese, Ferrarese e Modenese la cui origine è sconosciuta.</p> <p>In Emilia-Romagna la specie è attualmente poco frequente e molto localizzata come svernante. Nei censimenti degli uccelli acquatici svernanti compiuti in Emilia-Romagna nel 1984 erano stati rilevati 245 individui ma i risultati dei censimenti svolti nel periodo 1994-2009 indicano in gennaio una popolazione di poche decine di individui sparsi nelle province centro-orientali (archiv. AsOER).</p> <p>La media per intervalli mostra un aumento dal 1994-2000 con 18 esemplari, passati a 24 nel 2001-2005 e una successiva diminuzione a 12 nel 2006-2009. Il massimo di esemplari svernanti, 39, è stato rilevato nel 1999; nessun esemplare è stato rilevato nel 1996. I dati nell'ultimo decennio non sono sufficienti per effettuare un'analisi statistica del trend della popolazione.</p> <p>Il sito più importante per lo svernamento è Punte Alberete (RA), fino a un decennio fa più importante sito riproduttivo d'Italia (Costa et al. 2009), assieme alla limitrofa Valle Mandriole. Gli altri siti rilevanti sono nella pianura più interna: Tenuta Nuova, Valle Uccello e Quadrone (BO); Valli di Argenta (FE); Mirandolese (MO); Torrile (PR).</p> <p>Popolazione nidificante: 23-40 coppie nel periodo 2004-2006 (Costa e Tinarelli 2009, Tinarelli ined.).</p> <p>Popolazione svernante: 5-20 (12) individui per il periodo 2006-2009 (archiv. AsOER). Popolazione nidificante:</p> <p>Trend popolazione nidificante e svernante: dati insufficienti</p>
--	--

Stato di conservazione	<p>Stato conservazione regionale: EN (D)</p> <p>Lo stato di conservazione della popolazione regionale è complessivamente insoddisfacente poiché, nonostante il recente incremento della popolazione e dell'areale riproduttivi in Emilia-Romagna, il grado di conservazione degli elementi dell'habitat importanti per la specie è limitato, la popolazione regionale è localizzata in pochi siti e costituisce il 40-50% di quella italiana. Almeno metà della popolazione nidificante regionale è concentrata nel Parco Regionale del Delta del Po (Valli di Argenta e Punte Alberete - Valle Mandriole) e meno del 30% della popolazione regionale migratrice e/o svernante è all'interno di Aree Protette Regionali e cioè nel Parco del Delta del Po. Nei siti della rete Natura 2000 la specie è segnalata dalla Banca Dati Natura 2000 della RER come residente in 4, migratrice in 7, svernante in 27 e nidificante in 9; il 100% della popolazione regionale nidificante e almeno il 90% di quella svernante è all'interno di siti Natura 2000. E' segnalata come residente in un ulteriore sito del Ferrarese (Amm. Prov. Fe 2007).</p> <p>La prima nidificazione nel 1999 nel Bolognese e il successivo incremento della popolazione nidificante è da mettere in relazione, oltre che probabilmente con le iniziative di conservazione diretta mediante allevamento di esemplari in cattività e successiva immissione, intraprese nelle vicine province di Ferrara e Modena, soprattutto con la creazione e la gestione di zone umide con condizioni ecologiche favorevoli alla specie mediante l'applicazione di misure agroambientali comunitarie; nelle suddette zone hanno nidificato 10-13 coppie nel 2002-2003 pari al 33% della popolazione regionale (Tinarelli in Marchesi e Tinarelli 2007).</p> <p>Secondo i criteri IUCN a livello europeo la specie è classificata "Vulnerable (VU)". Specie classificata da BirdLife International come SPEC 1 (specie globalmente minacciata con popolazione concentrata in Europa) a causa delle ridotte dimensioni della popolazione totale, che peraltro risulta concentrata in poche aree, e della diminuzione delle popolazioni presenti nei Paesi chiave come la Romania e la Croazia (BirdLife International 2004).</p>
Fenologia, distribuzione, consistenza e conservazione nel sito	<p>Segnalata irregolarmente con pochi individui, soprattutto tra la fine dell'estate e l'inizio dell'inverno.</p> <p>Il sito non è un'area chiave in cui applicare le azioni previste dal piano di azione italiano (Melega 2007) ma sono comunque raccomandabili per la specie misure e interventi che migliorino la qualità dell'acqua e incrementino soprattutto la presenza di idrofite.</p>

Fattori di minaccia	<p>In Emilia-Romagna il più grave fattore limitante per la specie era rappresentato dagli abbattimenti accidentali poiché nonostante sia protetta è facilmente confondibile con altre specie, soprattutto con la Moretta (Melega 2007, Foschi e Tinarelli 1999); dalla stagione venatoria 2007-2008 è stato introdotto il divieto di caccia alla Moretta.</p> <p>Anche l'incidenza dell'avvelenamento da piombo dovrebbe diminuire grazie all'adozione a livello regionale del divieto di uso di cartucce con pallini di piombo in ZPS con zone umide.</p> <p>Altri importanti fattori limitanti sono la scarsità di zone umide con condizioni ambientali idonee per la riproduzione, gli interventi di controllo (sfalcio, trinciatura, incendio) della vegetazione palustre durante il periodo riproduttivo, il degrado della vegetazione palustre causato dalla Nutria, un'eccessiva presenza di pesci (particolarmente negativa per la specie risulta la presenza di carpe erbivore) e la presenza di linee elettriche che possono causare morte e ferimento per collisione.</p>
----------------------------	--

Specie	<i>Circus aeruginosus</i>
Sistematica	classe Aves, ordine Accipitriformes, famiglia Accipitridae
Nome comune	FALCO DI PALUDE
Livello di protezione	Specie Allegato I Direttiva 2009/147 CE, art. 2 L. 157/92
Distribuzione e corologia	<p>Specie a distribuzione paleartico-paleotropicale-australasiana. In Europa l'areale riproduttivo della specie si estende dalla Scandinavia alla Grecia e dalla Spagna alla Turchia; manca in Islanda e Irlanda ed è rara in Gran Bretagna. Nella maggior parte dell'Europa centro-occidentale è quasi scomparso nell'ultimo secolo a causa delle persecuzioni e della distruzione dell'habitat. Negli ultimi decenni il declino si è arrestato e vi è stato un rapido incremento, ancora in corso. La stima più recente della popolazione nidificante in Europa indica 93.000-140.000 coppie concentrate prevalentemente in Russia (40.000-60.000 cp), Ucraina (13.800-23.600 cp), Bielorussia (6.000-9.000 cp), Polonia (6.500-8.000 cp), Germania (5.500-8.400 cp) e Ungheria (5.200-6.700 cp) (BirdLife International 2004). L'areale di svernamento della popolazione europea comprende l'Europa occidentale e meridionale e l'Africa.</p> <p>In Italia nidifica soprattutto nella pianura Padano-Veneta e nelle zone costiere della Toscana e della Sardegna. Per gli anni '80, sulla base di censimenti locali e stime a livello regionale, risultava una popolazione di 70-100 coppie (Martelli e Parodi 1992) aggiornata a circa 300 coppie per il 2000-2004, con trend della popolazione in incremento (Martelli e Rigacci 2005). La consistenza della popolazione svernante presente in gennaio in Italia è stata stimata, sulla base dei censimenti degli uccelli acquatici svernanti coordinati dall'ISPRA (ex INFS), di 800-1.000 individui per il periodo 1991-2000 (Brichetti e Fracasso 2003).</p>

Habitat ed ecologia	<p>Per la nidificazione la specie predilige le zone umide sia d'acqua dolce sia salmastre, aventi una superficie maggiore di 5 ha, con sufficiente estensione dei canneti sia asciutti sia allagati nei quali costruisce i nidi. Talvolta può nidificare anche in zone coltivate a cereali con piccoli canneti lungo i fossi e persino in bacini di 1-2 ettari situati in aree ricche di prede come risaie e zone coltivate di recente bonifica con un fitto reticolo di fossati e canali. Al di fuori del periodo riproduttivo frequenta tutte le tipologie di zone umide, le zone permanentemente inerbite e le vaste aree coltivate a seminativi. Durante la migrazione è riscontrabile in una grande varietà di ambienti, anche a quote elevate. In Italia predilige svernare nelle lagune dell'Alto Adriatico e nella fascia maremmana.</p> <p>Presente in Emilia Romagna dal livello del mare a 100 metri di altitudine.</p> <p>Specie da solitaria a moderatamente gregaria anche in migrazione; a volte in gruppi più consistenti, anche con altri <i>Circus</i>, in dormitori comuni. Volo con battute piuttosto pesanti ed improvviso arresto in caccia; volteggi e planate con ali decisamente rialzate a V. Caccia in volo a bassa quota, esplorando la vegetazione erbacea. Quando occasionalmente pesca immerge solo gli artigli. Cacia all'agguato, posato su bassi posatoi. Riposa abitualmente sul terreno, tra la vegetazione erbacea.</p> <p>Cattura in genere prede di peso inferiore ai 500 g, altrimenti si tratta di prede ferite o animali già morti (Tiloca 1987). Si alimenta principalmente di nidiacei di uccelli acquatici e piccoli mammiferi rinvenuti nei medesimi ambienti; in misura inferiore di anfibi, rettili, pesci e insetti (dati bromatologici derivati da Moltoni 1937, 1948). In Italia tra gli uccelli predilige <i>Podiceps</i> sp., <i>Anas</i> sp., <i>Fulica atra</i>, <i>Gallinula chloropus</i> e talvolta <i>Sturnus vulgaris</i> e altri Passeriformi. Tra i mammiferi sono stati ritrovati i resti di <i>Arvicola terrestris</i>, <i>Sorex</i> sp. e <i>Mus</i> sp. È stata sovente riscontrata una diversa composizione nella dieta tra i membri di una coppia, sia per la tipologia di prede che per la dimensione. La dieta fuori del periodo riproduttivo è poco conosciuta, ma verosimilmente non dissimile da quella estiva.</p> <p>Nidifica in zone umide di acqua dolce o salmastra, costiere ed interne. La deposizione avviene fra metà marzo e maggio, max. aprile. Le uova, 3-6 (2-8), sono di color blu o verde pallidi, raramente picchiettate di rosso. Periodo di incubazione di 3138 giorni.</p> <p>La longevità massima registrata risulta di 16 anni e 8 mesi.</p>
Distribuzione e consistenza in Emilia-Romagna	<p>Specie sedentaria e nidificante, migratrice regolare e svernante.</p> <p>In Emilia-Romagna, dopo il quasi totale sterminio avvenuto negli anni '60 e '70, la specie è tornata a nidificare in numerose zone umide soprattutto della pianura orientale. Per gli anni '80 Chiavetta (1992) ha stimato una popolazione nidificante di 2040 coppie. Negli anni '90 vi è stato un generale incremento della popolazione nidificante. Nel Bolognese la popolazione è passata da 3 coppie in 3 siti nel 1984 a 9-11 in 10 siti nel 1994 (Tinarelli 1995), per il 1998-1999 sono state stimate 10-15 coppie in 12 siti (Martelli in Tinarelli et al. Nel Modenese la popolazione è passata da 1 coppia nel 1989 nelle Valli di Mirandola a 4 coppie nel 1995 in tre siti (Giannella et al. 1996). In provincia di Parma 1 coppia ha nidificato, probabilmente per la prima volta, nel 1996 presso Samboseto in una zona umida creata ex novo. Per il periodo 1995-1997, sulla base di indicazioni di nidificazioni certe e</p>

	<p>probabili, sono state stimate 18-22 coppie/nidi nel Ferrarese, principalmente nelle zone umide costiere e nelle zone umide contigue e interne della bonifica del Mezzano, e 6-10 coppie/nidi nelle zone umide costiere del Ravennate. Complessivamente la popolazione nidificante in Emilia-Romagna nel periodo 1994-1997 è stata valutata in almeno 42-50 coppie (Foschi e Tinarelli 1999); per il periodo 2002-2004 sono state stimate 35-52 coppie da Martelli e Rigacci (2005), con trend della popolazione complessivamente stabile ma con marcate fluttuazioni locali. È inoltre una delle specie che ha immediatamente frequentato le zone umide realizzate e gestite mediante l'applicazione di misure agroambientali comunitarie nidificando anche con successo in alcune di esse grazie al divieto di effettuare trinciature e sfalci fino ad agosto. La popolazione nidificante stimata nelle zone umide ripristinate attraverso l'applicazione di misure agroambientali è stata di 5-9 coppie nel 2002-2003 pari al 12-18% della popolazione regionale (Marchesi e Tinarelli 2007). Durante le migrazioni, tra marzo e maggio e in agosto-ottobre, la specie è presente in numerose zone umide di tutta la regione mentre come svernante è localizzata nelle zone umide costiere del Ferrarese e Ravennate con discreta presenza anche nell'interno nelle zone umide ripristinate del Bolognese e Modenese. La popolazione svernante mostra dopo il 2000 un incremento in parte dovuto a migliorata tecnica di censimento ma comunque parallelo al trend delle popolazioni europee. Fino al 1999 la popolazione svernante era compresa tra 40 e 80 individui; nel periodo 2000-09 è risultata quasi costantemente superiore ai 100 individui ma il trend evidenzia un moderato declino, pari al 2% annuo (I.C. 0-4%) (Bonora 2010).</p> <p>La metodologia dei censimenti IWC è insoddisfacente per il censimento di questa specie che trascorre la notte in dormitori comuni in poche zone umide con estesi canneti e si disperde a largo raggio al mattino, alimentandosi anche in seminativi, incolti ed argini di canali in aree agricole che non vengono censite. Infatti censimenti mirati al tramonto rilevano dormitori di diverse decine di individui (ad esempio nelle Valli di Argenta, Valle Mandriole, Valle Zavelea, Vallette di Portomaggiore) quando invece i normali censimenti IWC non mostrano concentrazioni di più di 10 individui anche nelle zone umide a maggior presenza della specie.</p> <p>La popolazione svernante italiana (dati ISPRA 1991-2000) è intorno a 800-1.000 individui insediati in un elevato numero di siti, tra cui quelli dell'Alto Adriatico ospitano circa un quarto degli effettivi. La popolazione svernante in Emilia-Romagna censita nel periodo 1994-2006 rappresenterebbe quindi il 7-8% circa di quell'italiana; un terzo delle zone umide regionali censite risultano occupate da almeno un individuo.</p> <p>Popolazione nidificante: 35-52 coppie per il periodo 2002-2004 (Martelli e Rigacci 2005).</p> <p>Popolazione svernante: 103-111 (108) individui per il periodo 2006-2009 (archiv. AsOER).</p> <p>Trend popolazione nidificante: stabile/fluttuante</p> <p>Trend popolazione svernante: in diminuzione</p>
Stato di conservazione	Stato conservazione regionale: EN (D) Lo stato di conservazione della popolazione regionale è complessivamente insoddisfacente.

	<p>La popolazione riproduttiva regionale costituisce circa il 15% di quella nazionale.</p> <p>Circa il 40% della popolazione nidificante e almeno il 50% di quella migratrice e svernante è concentrata nel Parco Regionale del Delta del Po.</p> <p>Il 90% della popolazione regionale nidificante e almeno il 70% di quella svernante è all'interno di siti Natura 2000. A livello europeo lo stato di conservazione della popolazione è considerato sicuro (BirdLife International 2004).</p>
<p>Fenologia, distribuzione, consistenza e conservazione nel sito</p>	<p>Presenza limitata a pochi individui, regolare, nel corso di tutto l'anno. Una coppia ha nidificato nei bacini di Tivoli.</p> <p>Le azioni proponibili per la tutela della specie consistono nel:</p> <ul style="list-style-type: none"> - conservare e gestire la vegetazione delle zone umide e in particolare i canneti in cui la specie nidifica in modo da assicurare il successo riproduttivo, - ripristinare e gestire zone umide con canneti idonei alla sosta e alla riproduzione, - limitare il disturbo venatorio nelle zone più idonee alla sosta durante le migrazioni e lo svernamento, - contrastare l'uso illegale di bocconi avvelenati, - predisporre un programma operativo efficace per il superamento dell'uso dei pallini di piombo nelle cartucce utilizzate per la caccia, - vietare la realizzazione di eventuali nuove linee elettriche a media tensione e trasformare quelle esistenti a tre conduttori distinti in linee con cavo elicord, - prevenire la realizzazione di centrali eoliche in aree di nidificazione, alimentazione e transito. <p>Il censimento delle coppie nidificanti non è agevole e richiede una buona conoscenza del comportamento della specie; i nidi sono in genere situati in aree difficilmente raggiungibili.</p>
<p>Fattori di minaccia</p>	<p>In Emilia-Romagna i principali fattori limitanti per la specie sono costituiti durante il periodo riproduttivo dal disturbo antropico e da interventi di controllo (sfalcio, trinciatura, incendio) dei canneti che distruggono i nidi, da interventi di gestione delle zone umide che impediscono la formazione di canneti maturi e da abbattimenti illegali; localmente, uno dei fattori limitanti prioritari rimane ancora l'uso di bocconi avvelenati; sono state rilevate anche perdite di individui per collisione con autoveicoli, soprattutto in corso di alimentazione su cadaveri di animali investiti in strada. In bibliografia sono riportati anche l'avvelenamento da piombo conseguente all'ingestione di uccelli morti o feriti sparati e la realizzazione di centrali eoliche in aree di alimentazione e transito. La specie è considerata estremamente sensibile al rischio di elettrocuzione e collisione con linee elettriche (Penteriani 1988).</p>

Specie	Circus cyaneus
Sistematica	classe Aves, ordine Accipitriformes, famiglia Accipitridae
Nome comune	ALBANELLA REALE
Livello di protezione	Specie Allegato I Direttiva 2009/147 CE, art. 2 L. 157/92
Distribuzione e corologia	<p>Specie a distribuzione oloartica. In Europa l'areale riproduttivo si estende dalla Russia all'Irlanda e dalla Scandinavia al nord della Spagna. La stima più recente della popolazione nidificante in Europa indica 32.000-59.000 coppie concentrate prevalentemente in Russia (20.000-40.000 cp) e Francia (7.800-11.200 cp) (BirdLife International 2004). L'areale di svernamento comprende l'Europa centro-meridionale.</p> <p>In Italia è nidificante irregolare (1 coppia dal 1998 al 2000 nella bassa pianura parmense) e ritenuta estinta come nidificante nella Pianura Padana nel XX secolo (Brichetti e Fracasso 2003). La popolazione svernante presente in Gennaio in Italia nel periodo 1995-2002 è stata stimata in 1.000-3.000 individui (Brichetti e Fracasso 2003). I movimenti migratori avvengono tra fine febbraio e aprile e tra fine agosto e novembre. Ricatture di individui inanellati in Finlandia, Repubblica Ceca e Germania dimostrerebbero l'origine dei migratori che interessano l'Italia. La popolazione svernante in Italia è stimata in 1.000-3.000 individui. Questi dati, così come i censimenti IWC relativi a questa specie, hanno una certa approssimazione in quanto l'Albanella reale frequenta una grande varietà di zone aperte non solo limitrofe alle zone umide, ma anche zone coltivate, brughiere, incolti, prati, pascoli anche in zone collinari non coperte dai censimenti.</p>

<p>Habitat ed ecologia</p>	<p>Durante tutte le stagioni frequenta terreni aperti asciutti o umidi, caratterizzati da vegetazione bassa. In genere non si avvicina a zone montagnose o rocciose e a vaste foreste mature (Cramp & Simmons 1980). Nidifica nella vegetazione bassa, di preferenza a carattere steppico; nell'Europa meridionale anche in campi di cereali.</p> <p>Durante il periodo non-riproduttivo alla sera più individui si riuniscono in uno stesso dormitorio situato tra la vegetazione erbacea alta e folta.</p> <p>Presente in Emilia Romagna soprattutto dal livello del mare a 300 metri di altitudine e meno frequentemente fino a 500 metri di quota.</p> <p>Specie da solitaria a moderatamente gregaria; a volte in gruppi più consistenti in dormitori comuni e nei periodi di migrazione. Volo con battute lente, profonde e potenti; volo di caccia tipico dei <i>Circus</i> (battute rapide alternate a brevi planate con ali a V) a bassa quota ma può anche effettuare scivolate ad ali piatte o procedere a volo battuto per lunghi tratti. Passa almeno metà del periodo di luce di un giorno in volo. Caccia all'agguato solo occasionalmente.</p> <p>Si alimenta principalmente di piccoli uccelli, sia nidiacei che adulti, e piccoli roditori. Caccia volando vicino al terreno, tra 1 e 10 metri; fuori della stagione riproduttiva caccia sovente lungo transetti. Adotta tecniche di caccia differenti nel caso stia prediligendo roditori (<i>Microtus</i> sp.) o piccoli uccelli. Il successo di caccia è basso, sotto il 20%. Tra le prede più comuni in Scandinavia sono state descritte <i>Anthus pratensis</i>, <i>Sturnus vulgaris</i>, <i>Alauda arvensis</i>, <i>Phylloscopus trochilus</i> e <i>Emberiza schoeniclus</i> tra gli uccelli e <i>Microtus arvalis</i>, <i>M. ratticeps</i>, <i>M. agrestis</i>, <i>Apodemus sylvaticus</i> e <i>Micromys minutus</i> tra i piccoli mammiferi (Cramp & Simmons 1980).</p> <p>Specie nidificante irregolare in Italia: primo caso accertato nell'ultimo secolo nel 1998 nella provincia di Parma; la situazione risulta però incerta e spesso limitata ad osservazioni estive non affidabili per la possibile confusione con <i>Circus pygargus</i>. Le uova sono di color blu o verde pallidi. Periodo di incubazione di 29-31 giorni.</p> <p>La longevità massima registrata risulta di 17 anni e 1 mese.</p>
-----------------------------------	--

<p>Distribuzione e consistenza in Emilia-Romagna</p>	<p>Specie migratrice e svernante regolare, nidificante irregolare.</p> <p>La specie è stata considerata da alcuni Autori nidificante in Pianura Padana nei secoli passati ed estinta nella prima metà del XX secolo con ultime segnalazioni in Emilia-Romagna nel 1951-1952 (Brandolini 1961). Dal 1998 al 2000 una coppia ha nidificato nella bassa parmense, in un'area golenale del Po, ai confini con la Lombardia (Brichetti e Fracasso 2003).</p> <p>I censimenti IWC dal 1994 al 2009 coordinati dall'ISPRA. indicano una distribuzione regolare in tutte le province della regione, dalla bassa collina al livello del mare, con popolazioni più consistenti nelle principali zone umide situate nelle province di Ferrara, Bologna e Modena; tra le zone maggiormente frequentate vi sono le Bonifiche del Mezzano (FE) e le valli di Mortizzuolo e S. Martino in Spino (MO).</p> <p>Dal 1994 al 2001 il numero degli individui è aumentato in modo proporzionale al numero dei siti censiti. Dal 2002 al 2009 nonostante l'alto numero dei siti censiti e quindi la maggiore attendibilità dei dati, la popolazione dell'Albanella reale ha un andamento altalenante, con un minimo di 43 individui nel 2005 ed un massimo di 86 nel 2008. Probabilmente questa variazione è dovuta alle condizioni climatiche, pare infatti che ad inverni molto freddi corrisponda una maggior presenza della specie. L'analisi statistica dei dati per il periodo 2000-2009 indica un moderato declino pari al 6% annuo (I.C. 4-8%).</p> <p>Considerando che i censimenti delle zone umide comportano un parziale conteggio degli individui effettivamente svernanti, la popolazione dell'Emilia-Romagna nel periodo 1994-2009 potrebbe essere stimata in 100-300 individui, (100-400 secondo Chiavetta 1992) a seconda degli anni, e costituire circa il 10% dei contingenti svernanti in Italia.</p> <p>La valutazione della popolazione svernante risulta più accurata se effettuata mediante individuazione dei dormitori e conteggio degli individui presenti.</p> <p>Popolazione svernante: 45-86 (68) individui per il periodo 2006-2009 (archiv. AsOER).</p> <p>Trend popolazione svernante in diminuzione</p>
<p>Stato di conservazione</p>	<p>Lo stato di conservazione della popolazione regionale è complessivamente insoddisfacente.</p> <p>Il 100% della popolazione regionale nidificante e almeno il 50% di quella svernante è all'interno di siti Natura 2000. È assente come nidificante nelle Aree Protette Regionali e meno del 20% della popolazione regionale migratrice e/o svernante è all'interno di Aree Protette Regionali.</p> <p>Specie classificata da BirdLife International come SPEC 3 (specie con status di conservazione sfavorevole e popolazione non concentrata in Europa); la popolazione europea è relativamente piccola e soggetta ad un grande declino nel periodo 1970-1990 e ad un leggero declino negli anni successivi (BirdLife International 2004).</p>
<p>Fenologia, distribuzione, consistenza e conservazione nel sito</p>	<p>Presenza limitata a pochi individui migratori e svernanti, irregolare, soprattutto da Ottobre a Marzo.</p> <p>Le azioni di tutela della specie sono costituite da:</p> <ul style="list-style-type: none"> - mantenimento di prati-pascoli e adozione di metodi di coltivazione con uso basso o nullo di pesticidi e diserbanti,

	<ul style="list-style-type: none"> - messa in sicurezza delle linee elettriche nelle aree più idonee alla sosta durante le migrazioni e lo svernamento, - limitazione del disturbo venatorio nelle zone più idonee alla sosta durante le migrazioni e lo svernamento, - repressione dell'uso illegale di bocconi avvelenati, <p>predisposizione di un programma operativo efficace per il superamento dell'uso dei pallini di piombo nelle cartucce utilizzate per la caccia</p>
Fattori di minaccia	<p>I principali fattori limitanti per la specie sono costituiti da:</p> <ul style="list-style-type: none"> - trasformazioni ambientali quali ad esempio la drastica riduzione di prati e pascoli, questa forma di uso del suolo pari a circa l'8% della superficie agricola si è ridotta del 17% dal 1990 al 2000 (dati del 5° censimento dell'agricoltura luglio-agosto 2001) con conseguente aumento dell'agricoltura intensiva - abbattimenti illegali, - lotta illegale ai "nocivi" con bocconi avvelenati, - uso di rodenticidi in agricoltura che provocano avvelenamenti e intossicazioni, - presenza di linee elettriche che causano elettrocuzioni e collisioni, - avvelenamento da piombo in seguito all'ingestione di carcasse di animali sparati, - realizzazione di centrali eoliche in aree di alimentazione e transito.

Specie	<i>Falco vespertinus</i>
Sistematica	classe Aves, ordine Accipitriformes, famiglia Falconidae
Nome comune	FALCO CUCULO
Livello di protezione	Specie Allegato I Direttiva 2009/147 CE, art. 2 L. 157/92, Ap. 2 Berna
Distribuzione e corologia	<p>Specie a distribuzione eurosiberica.</p> <p>L'areale riproduttivo si estende dall'Ungheria al fiume Lena in Siberia. La stima più recente della popolazione nidificante in Europa è di 26.000-39.000 coppie concentrate prevalentemente in Russia (20.000-30.000 cp), Ucraina (3.200-5.100 cp), Romania (1.300-1.600 cp) e Ungheria (800-1.500 cp) (BirdLife International 2004). Sverna nell'Africa meridionale e compie una migrazione circolare in senso orario. Infatti contingenti numerosi sono osservabili nell'Europa meridionale e occidentale solo durante la migrazione pre-riproduttiva.</p> <p>La prima nidificazione in Italia è stata accertata nel 1995 in Provincia di Parma ma una presunta nidificazione era stata rilevata già nel 1992 (Ravasini 1995). Successivamente sono state scoperte singole coppie nidificanti anche nel Ferrarese nel 1996 nella Bonifica del Mezzano e nella bassa Modenese nel 1997 (Tinarelli 1997), in provincia di Treviso nel 1997 (Nardo e Mezzavilla 1997), in provincia di Bologna nel 1998 (Tinarelli et al. 2002) e in provincia di Piacenza nel 2000 (Ambrogio et al. 2001). I movimenti migratori avvengono in aprile-maggio e tra fine agosto e ottobre. Casi di nidificazione possibile erano stati riportati in precedenza per gli anni '70 in Toscana. La</p>

	popolazione italiana è passata da 2 coppie nel 1995 a 100-120 nel 2003 (Tinarelli 2004)
Habitat ed ecologia	<p>Frequenta per la riproduzione zone con prati permanenti e colture, ricche di ortotteri e piccoli vertebrati, con siepi e filari alberati in cui nidificano Gazza e Cornacchia grigia. In Emilia-Romagna la nidificazione avviene esclusivamente in nidi di corvidi, soprattutto di Gazza, abbandonati e raramente in cavità di alberi.</p> <p>Nidifica in Emilia Romagna in ambienti compresi tra il livello del mare e 100 m di altitudine; durante le migrazioni segnalato in sosta in ambienti collinari fino a 600 metri di altitudine.</p> <p>Specie decisamente gregaria durante tutto l'anno; forma grandi gruppi sia in colonie di nidificazione che dormitori invernali associandosi spesso ad altri <i>Falco</i>. Volo molto agile con alternanza di battute rapide e poco ampie e scivolate con ali piegate a falce; visibile spesso nella posizione dello "spirito santo". Caccia sia da posatoio sia con volo esplorativo. Le prede vengono in genere catturate a terra dopo rapide discese, spesso a tappe.</p> <p>L'alimentazione è costituita prevalentemente da grossi Insetti, come Ortotteri, Coleotteri, libellule e termiti, con l'aggiunta di vari piccoli vertebrati durante la stagione riproduttiva. Durante la migrazione e lo svernamento si formano grandi aggregazioni per la caccia di termiti e locuste.</p> <p>Specie nidificante in Italia. Nidifica in ambienti rurali aperti con presenza di attività umane (coltivazione intensiva, canali irrigui, filari alberati) utilizzando i nidi abbandonati di altre specie, soprattutto corvidi. La deposizione avviene fra l'ultima decade di aprile e metà giugno. Le uova, 3-4 (2-6), sono di color marrone-camoscio, molto punteggiate di marrone scuro. Periodo di incubazione di 22-23 giorni.</p> <p>La longevità massima registrata risulta di 13 anni e 3 mesi.</p>

Distribuzione e consistenza in Emilia-Romagna	<p>Specie nidificante estiva, migratrice e nidificante regolare. In Emilia-Romagna sono avvenute le prime nidificazioni note per l'Italia ed è tutt'ora presente la maggior parte della popolazione nidificante nazionale localizzata in poche aree del Ferrarese, Bolognese, Modenese, Parmense, Piacentino. Nel Parmense dove è stata rilevata la prima nidificazione si è andato poi consolidato un nucleo consistente di coppie in varie zone della pianura (25-30 coppie nel 2003-2004, Ravasini com. pers.). Nel Ferrarese la prima nidificazione è stata accertata nel 1996 ma è possibile che la specie abbia nidificato già negli anni precedenti (Tinarelli 1997); nel 1997 è stata trovata una colonia con 6 nidi e sono state raccolte alcune informazioni sulla biologia della specie (Piras 1999); negli anni successivi la popolazione ha continuato ad aumentare e nel 2000 potevano essere stimate 35-40 coppie. Nel 2003, alla luce dei dati ottenuti con ricerche sia mirate sia dei nidi trovati in 63 km lineari di filari e fasce alberate e arbustate, sono state stimate prudenzialmente per tutto il Mezzano 60-70 coppie nidificanti che rendono l'area quella con la maggiore popolazione (6070%), seguita per importanza dalla pianura parmense (Tinarelli 2004). È probabile che qualche coppia nidifichi anche in zone vicine/limitrofe alla Bonifica del Mezzano. Nelle altre province il numero di coppie nidificanti è inferiore complessivamente alla decina e per il periodo 2003-2004 si può stimare una popolazione nidificante in Emilia-Romagna di 95-110 coppie (Tinarelli 2004). Non sono disponibili valutazioni complessive della popolazione regionale che dovrebbe essere stabile o più probabilmente in aumento. Durante la migrazione pre-riproduttiva (aprile-maggio) la specie frequenta aree coltivate e prati sia della pianura sia della fascia collinare.</p> <p>Popolazione nidificante: 95-110 coppie nel periodo 2003-2004 (Tinarelli 2004).</p> <p>Trend popolazione nidificante: dati insufficienti</p>
Stato di conservazione	<p>Stato conservazione regionale: EN (D)</p> <p>Lo stato di conservazione della popolazione regionale è complessivamente insoddisfacente principalmente a causa del declino degli habitat da cui dipende la specie.</p> <p>Il 90% della popolazione regionale nidificante è all'interno di siti Natura 2000.</p> <p>È assente come nidificante nelle Aree Protette Regionali e meno del 10% della popolazione regionale migratrice è all'interno di esse.</p> <p>Secondo i criteri IUCN a livello europeo la specie è classificata "Vulnerable (VU)". Specie classificata da BirdLife International come SPEC 3 (specie con status di conservazione sfavorevole e popolazione non concentrata in Europa) a causa delle ridotte dimensioni della popolazione europea e di un marcato declino dal 1970 (BirdLife International 2004).</p>
Fenologia, distribuzione, consistenza e conservazione nel sito	<p>Specie segnalata irregolarmente con pochi individui durante le migrazioni.</p>

Fattori di minaccia	I principali fattori limitanti noti per la specie in Emilia-Romagna sono costituiti dall'uso di pesticidi in agricoltura e dall'elettrocuzione causata dalle linee elettriche. La popolazione nidificante è sicuramente aumentata da quando non viene più praticato il controllo dei corvidi attraverso lo sparo nel nido. La realizzazione di centrali eoliche in aree di alimentazione e transito costituisce una rilevante minaccia per il futuro della specie.
----------------------------	--

Specie	<i>Falco colombarius</i>
Sistemica	classe Aves, ordine Accipitriformes, famiglia Falconidae
Nome comune	SMERIGLIO
Livello di protezione	Specie Allegato I Direttiva 2009/147 CE, art. 2 L. 157/92, Ap. 2 Berna
Distribuzione e corologia	<p>Specie a distribuzione oloartica. L'areale riproduttivo in Europa comprende Islanda, Gran Bretagna e Irlanda, Scandinavia e Russia centro-settentrionale. La stima più recente della popolazione nidificante in Europa è di 31.000-49.000 coppie concentrate prevalentemente in Russia, Scandinavia, Gran Bretagna e Islanda (BirdLife International 2004). L'areale di svernamento comprende l'Europa centro-meridionale e il Maghreb.</p> <p>In Italia è presente in tutte le zone di pianura e bassa collina. La popolazione svernante presente in Gennaio in Italia nel periodo 1995-2002 è stata stimata in 1.000-1.500 individui (Bricchetti e Fracasso 2003). I movimenti migratori avvengono tra fine febbraio e aprile e tra metà agosto e novembre.</p>
Habitat ed ecologia	<p>Frequenta ogni tipo di habitat caratterizzato da vaste estensioni aperte (brughiere, steppe, paludi d'acqua dolce e lagune costiere). Evita le aree antropizzate e gli ambienti molto eterogenei.</p> <p>In Regione frequenta tutti gli ambienti aperti di pianura e collina con una preferenza per le zone coltivate e marginali delle zone umide dove abbondano i passeriformi di piccola taglia che costituiscono la maggior parte delle sue prede.</p> <p>Presente in Emilia Romagna soprattutto dal livello del mare a 100 metri di altitudine e meno frequentemente a quote superiori.</p> <p>Specie generalmente solitaria o in coppia anche se può riunirsi in dormitori comuni di una decina di individui. Caccia volando a bassa quota, con grande agilità e accanimento. È capace di forti accelerazioni e cambi repentini di direzione per catturare la preda. Può fare lo "spirito santo".</p> <p>L'alimentazione è costituita principalmente da piccoli Uccelli catturati in ambienti aperti. Tra le prede più comuni vi sono <i>Alauda arvensis</i>, <i>Anthus pratensis</i>, zigoli e turdidi. Si alimenta occasionalmente anche di Roditori e Insetti. Volo rapido ed agile, con traiettoria radente e battute frequenti e poco ampie.</p> <p>Specie non nidificante in Italia. Nidifica in pianure, brughiere, paludi d'acqua dolce, lagune e foreste rade delle alte latitudini. Le uova sono di color marrone chiaro con macchiettature da rosso a marrone.</p>

	La longevità massima registrata risulta di 12 anni e 8 mesi
Distribuzione e consistenza in Emilia-Romagna	<p>Lo stato di conservazione della popolazione regionale è complessivamente soddisfacente.</p> <p>Almeno il 30% della popolazione regionale svernante è all'interno di siti della rete Natura 2000.</p> <p>Meno del 30% della popolazione regionale migratrice e/o svernante è all'interno di Aree Protette Regionali.</p> <p>A livello europeo lo stato di conservazione della popolazione è considerato sicuro (BirdLife International 2004).</p> <p>Popolazione svernante: 100-200 individui nel periodo 1995-2002 (Tinarelli ined.).</p> <p>Trend popolazione svernante: dati insufficienti</p>
Stato di conservazione	<p>Lo stato di conservazione della popolazione regionale è complessivamente soddisfacente.</p> <p>Almeno il 30% della popolazione regionale svernante è all'interno di siti della rete Natura 2000.</p> <p>Meno del 30% della popolazione regionale migratrice e/o svernante è all'interno di Aree Protette Regionali.</p> <p>A livello europeo lo stato di conservazione della popolazione è considerato sicuro (BirdLife International 2004).</p>
Fenologia, distribuzione, consistenza e conservazione nel sito	Presenza limitata a pochi individui, in genere uno, irregolare, al di fuori del periodo riproduttivo.
Fattori di minaccia	La specie risente di vari fattori limitanti tra i quali i principali in Emilia-Romagna sono l'uso di biocidi in agricoltura che causa la riduzione delle prede disponibili e casi di avvelenamento e intossicazione, la collisione con linee elettriche, gli abbattimenti accidentali durante la caccia alle allodole, la realizzazione di centrali eoliche in aree di alimentazione e transito.

Specie	Falco peregrinus
Sistematica	classe Aves, ordine Accipitriformes, famiglia Falconidae
Nome comune	FALCO PELLEGRINO
Livello di protezione	Specie Allegato I Direttiva 2009/147 CE, art. 2 L. 157/92, Ap. 2 Berna

<p>Distribuzione e corologia</p>	<p>Specie a distribuzione cosmopolita. È presente in tutti i Paesi europei ma con una distribuzione frammentata in quelli centrosetentrionali. La stima più recente della popolazione nidificante in Europa è di 12.000-25.000 coppie concentrate prevalentemente in Groenlandia, Spagna, Gran Bretagna, Francia, Turchia, Russia. Le popolazioni dell'Europa settentrionale svernano tra l'Europa centrale e il Nord Africa.</p> <p>In Italia è presente come nidificante in tutte le regioni, più diffusa e abbondante nel sud e nelle isole. In Italia nidificano la sottospecie peregrinus nell'arco alpino e la sottospecie brookei nella penisola e nelle isole mentre durante la migrazione sono presenti anche individui della sottospecie calidus. La popolazione nidificante è sedentaria. I movimenti migratori degli individui provenienti dall'Europa settentrionale avvengono tra metà febbraio e aprile e tra metà agosto e ottobre. La stima più recente della popolazione nidificante italiana è di 787-991 coppie nel periodo 1995-2002 con trend della popolazione in incremento (Brichetti e Fracasso 2003). Non sono disponibili dati sufficienti per stimare la consistenza della popolazione svernante in Italia.</p>
<p>Habitat ed ecologia</p>	<p>Nidifica in nicchie e sporgenze di pareti rocciose della fascia appenninica ed anche in edifici e vari manufatti come torri degli acquedotti, silos, tralici in pianura.</p> <p>Al di fuori del periodo riproduttivo frequenta un'ampia gamma di ambienti purché ricchi di uccelli della taglia compresa tra un piccione e un passero.</p> <p>Nidifica in ambienti compresi tra il livello del mare e 1.500 m di altitudine.</p> <p>Specie generalmente solitaria o a volte in piccoli gruppi familiari, in migrazione può formare raggruppamenti di al massimo una decina d'individui. Volo con battute potenti e molto rapide ma piuttosto rigide; in volteggio tiene le ali piatte o leggermente sollevate a V. Caccia di norma in volo esplorativo ghermendo le prede in aria dopo inseguimenti o picchiate. Sfrutta molto le picchiate rapidissime. Talvolta ghermisce la preda anche sul terreno. Può fare eccezionalmente lo "spirito santo". Talvolta caccia in coppia con adeguate strategie.</p> <p>Specie altamente specializzata nella cattura di Uccelli. L'alimentazione è costituita occasionalmente anche da Chiroteri e piccoli mammiferi.</p> <p>Specie nidificante in Italia. Nidifica in ambienti rocciosi costieri, insulari ed interni. La deposizione avviene fra metà febbraio e inizio aprile, max. fine febbraio-marzo. Le uova, 3-4 (1-6), sono di color marroncino o crema con macchie rossastre o rosso-marroni piuttosto grandi. Periodo di incubazione di 29-32 giorni.</p> <p>La longevità massima registrata risulta di 17 anni e 4 mesi.</p>
<p>Distribuzione e consistenza in Emilia-Romagna</p>	<p>Specie sedentaria e nidificante, migratrice regolare e svernante.</p> <p>L'areale riproduttivo della specie comprende la fascia collinare e montana ed è in atto nell'ultimo decennio la tendenza ad espandersi in zone ad altitudini maggiori e soprattutto ad occupare aree antropizzate della pianura (2 coppie nidificanti a Bologna, una nel polo chimico di Ferrara, una su una ciminiera di una centrale elettrica a Piacenza, vari individui, forse nidificanti, che frequentano il centro storico di Parma, Modena e</p>

	<p>Forli). La consistenza della popolazione nidificante in Emilia-Romagna era stimata di 20-40 coppie nei primi anni '90 (Chiavetta 1992); per il 2003 sono state accertate 45 coppie e stimate 61 coppie con trend della popolazione in marcato incremento negli ultimi anni (Bonora et al. 2007). Pur non disponendo di conteggi contemporanei su tutto il territorio regionale, si può confermare la tendenza all'incremento della popolazione nidificante anche per gli anni successivi.</p> <p>Nella provincia di Bologna ad esempio era presente una sola coppia ad inizio anni '70; la popolazione è cresciuta poi assestandosi per lungo tempo a valori di circa 5 coppie. A metà anni '90 erano presenti 7 coppie con altre in via di insediamento. Dal 1999 si è assistito al passaggio da 11 coppie alle 19 del 2003 e alle 24 del 2007. Al di fuori del periodo riproduttivo è osservabile in tutto il territorio regionale e in particolare nelle zone umide e negli ambienti aperti ricchi di piccoli uccelli. La popolazione svernante è difficile da stimare poiché è composta da individui sia sedentari sia in transito. Anche il trend della popolazione svernante in Emilia-Romagna dagli anni '90 è probabilmente in aumento.</p> <p>Popolazione nidificante: 45-61 coppie nel 2003 (Bonora et al. 2007).</p> <p>Popolazione svernante: è difficile invece valutare la popolazione svernante poiché la specie è presente su tutto il territorio regionale con densità diverse.</p> <p>Trend popolazione nidificante e svernante in aumento</p>
Stato di conservazione	<p>Stato conservazione regionale: EN (D)</p> <p>Lo stato di conservazione della popolazione regionale è complessivamente soddisfacente ma la popolazione è limitata.</p> <p>Il 30% della popolazione regionale nidificante e almeno il 20% di quella svernante è all'interno di siti Natura 2000. Delle 61 coppie possibili nel 2003 almeno 13 ricadono in Aree Protette Regionali (21%) e meno del 30% della popolazione regionale migratrice e/o svernante è all'interno di Aree Protette Regionali.</p> <p>Specie classificata da BirdLife International come SPEC 3 (specie con status di conservazione sfavorevole e popolazione non concentrata in Europa); la popolazione europea è relativamente piccola ma soggetta ad un incremento dal 1970 (BirdLife International 2004).</p>
Fenologia, distribuzione, consistenza e conservazione nel sito	<p>Presenza limitata a pochi individui, in genere uno, al di fuori del periodo riproduttivo.</p>
Fattori di minaccia	<p>Tra i fattori limitanti noti per la specie in Emilia-Romagna si possono annoverare: - abbattimenti illegali,</p> <ul style="list-style-type: none"> - il disturbo antropico al nido causato da arrampicatori, escursionisti, fotografi, cacciatori nei siti di nidificazione in marzo-aprile e durante il periodo di insediamento delle coppie in gennaio-febbraio, - presenza di linee elettriche che causano elettrocuzioni (folgorazioni) e collisioni, - prelievo illegale di uova e/o pulcini dal nido (attualmente sembra essere un fattore poco rilevante),

	<ul style="list-style-type: none"> - uso di pesticidi in agricoltura, - avvelenamento da piombo in seguito all'ingestione di uccelli feriti dai cacciatori, - la cattura accidentale nelle trappole per corvidi, - la realizzazione di centrali eoliche in aree di alimentazione, nidificazione e transito che costituisce una rilevante minaccia per il futuro della specie. - Per i nidificanti in condizioni sinantropiche sussiste l'elevato rischio di malattie infettive e parassitarie (un giovane morto a Bologna per Trichomoniasi) trasmesse dal Piccione domestico che rappresenta l'80% della dieta (Bonora et al 2007).
--	---

Specie	<i>Himantopus himantopus</i>
Sistematica	classe Aves, ordine Charadriiformes, famiglia Recurvirostridae
Nome comune	CAVALIERE D'ITALIA
Livello di protezione	Specie Allegato I Direttiva 2009/147 CE, art. 2 L. 157/92, Ap. 2 Berna
Distribuzione e corologia	<p>Specie a distribuzione cosmopolita. L'areale riproduttivo nel Paleartico occidentale si estende dalle Isole di Capo Verde agli Urali e comprende l'Africa settentrionale, tutta l'Europa meridionale, parte dell'Europa centrale, i Paesi del Medio Oriente, l'Ucraina e la Russia meridionale. La stima più recente della popolazione nidificante in Europa è di 33.500-49.800 coppie concentrate prevalentemente in Spagna (14.109-15.452 cp), Turchia (5.000-10.000 cp), Russia (4.757-11.543 cp) (Thorup 2005). I quartieri di svernamento della specie sono situati principalmente a sud del Sahara e un contingente di anno in anno crescente è presente nella parte meridionale della penisola Iberica, in alcune regioni italiane e nel Maghreb occidentale.</p> <p>In Italia la specie nidifica in quasi tutte le regioni ed è particolarmente diffusa nella pianura Padana. Dalla seconda metà del XIX secolo ha subito un forte declino fin quasi a scomparire come nidificante a causa sicuramente delle cacce primaverili durante le quali era considerato una delle specie più facili da abbattere; la ricolonizzazione è cominciata nel XX secolo tra la fine degli anni '40 e l'inizio dei '50 e in modo consistente dalla seconda metà degli anni '60 quando sono state bandite le cacce primaverili. La stima più recente della popolazione italiana è di 4.300-4.900 coppie nel periodo 2001-2004 di cui circa il 50% in Emilia-Romagna, circa il 40% ripartito tra Veneto, Piemonte e Sardegna e il rimanente 10% nelle altre regioni (Tinarelli 2006); dopo le popolazioni di Spagna, Turchia e Russia quella italiana è la più importante in Europa. In Italia la popolazione nidificante ha subito marcate fluttuazioni negli anni '80 correlate principalmente all'andamento della superficie di zone umide disponibili di anno in anno nel Delta interno del Niger, principale area di svernamento della popolazione italiana (Tinarelli 1992).</p> <p>I quartieri di svernamento delle popolazioni del Paleartico occidentale sono situati principalmente a sud del Sahara e modesti contingenti fluttuanti ma sostanzialmente crescenti negli ultimi decenni sono presenti nella parte meridionale della penisola Iberica, in alcune regioni italiane e nel Maghreb</p>

	<p>occidentale. Varie osservazioni e catture di individui inanellati indicano che i quartieri di svernamento della popolazione nidificante in Emilia-Romagna e più in generale nell'Europa occidentale sono situati in Senegal e soprattutto in Mali. La migrazione pre-nuziale avviene da marzo ai primi di giugno con un picco in aprile e quella post-riproduttiva tra fine luglio e settembre.</p> <p>Sulla base dei censimenti degli uccelli acquatici svernanti coordinati dall'ISPRA la consistenza della popolazione presente in gennaio in Italia per il periodo 1991-2000 è stata stimata di oltre 200 individui (Brichetti e Fracasso 2004), la maggior parte dei quali in Sardegna.</p>
<p>Habitat ed ecologia</p>	<p>Specie in grado di utilizzare un'ampia varietà di ambienti acquatici (naturali e artificiali), evitando tuttavia fasce marine caratterizzate da marcate fluttuazioni di marea e climi freddi. Uno spiccato opportunismo e una tendenza al nomadismo fanno sì che sia in grado di colonizzare siti temporanei.</p> <p>In Emilia-Romagna frequenta tutti i tipi di zone umide di pianura, incluse le risaie e ad esclusione di quelle soggette alle maree, dimostrandosi assai opportunistica nel colonizzare zone umide appena create o nelle quali si verificano condizioni ambientali solo temporaneamente favorevoli. Per la nidificazione necessita di un livello dell'acqua inferiore ai 20 cm e della presenza, anche temporanea, di zone emergenti fangose e con scarsa vegetazione su cui costruire il nido e che siano difficilmente raggiungibili da predatori terrestri. Gli ambienti preferiti per la nidificazione e nei quali si realizza mediamente il successo riproduttivo più elevato sono costituiti dalle zone umide realizzate e gestite in applicazione di misure agroambientali comunitarie, dai bacini di decantazione degli zuccherifici e dalle saline.</p> <p>Nidifica in Emilia Romagna in ambienti compresi tra il livello del mare e 100 m di altitudine.</p> <p>Specie moderatamente gregaria durante tutto l'anno. Si muove a terra con passi lunghi ed eleganti; volo rapido e rettilineo con battute frequenti. Appare sovente associato, sia in periodo riproduttivo che durante tutto l'anno, con altre specie di Caradriformi. Si alimenta catturando le prede sia sulla superficie del fango e dell'acqua sia sul fondo delle zone umide immergendo il becco e raramente la testa. Cammina nell'acqua bassa, raramente in acqua profonda fino alla pancia.</p> <p>Si alimenta prevalentemente di Insetti acquatici e altri invertebrati. Seleziona Coleotteri, Tricotteri, Emitteri, Odonati, Ditteri, Neurotteri, Lepidotteri, sia in fasi larvali che adulte. Inoltre si alimenta di crostacei, molluschi, ragni, vermi (Anellidi), uova e girini di Anfibi e piccoli pesci.</p> <p>Specie nidificante in Italia. Nidifica in ambienti umidi salmastrici costieri ed interni d'acqua dolce. La deposizione avviene fra metà aprile e giugno, max. maggio. Le uova, 3-4, sono di color marrone-camoscio con macchiettature nere. Periodo di incubazione di 22-26 giorni.</p> <p>L'età della prima nidificazione è di 3 anni. La longevità massima registrata risulta di circa 14 anni.</p>

<p>Distribuzione e consistenza in Emilia-Romagna</p>	<p>Specie migratrice e nidificante regolare, svernante molto localizzata. In Emilia-Romagna il Cavaliere d'Italia nidifica in tutti i tipi di zone umide di pianura, ad esclusione di quelle soggette alle maree, dimostrandosi assai opportunistica nel colonizzare zone umide appena create o nelle quali si verificano condizioni ambientali temporaneamente favorevoli. Dagli anni '80 la popolazione regionale è aumentata ininterrottamente: 350-500 coppie nel 1984-1987 (Tinarelli 1990), 1.300-1.500 coppie nel 1994-1997 (Foschi e Tinarelli 1999), 2.000-2.300 nel 2001-2004 (Tinarelli 2006).</p> <p>Dati aggiornati (non completi per tutto il territorio regionale) per gli anni successivi indicano un ulteriore incremento della popolazione nidificante.</p> <p>A livello provinciale le maggiori popolazioni sono nel Bolognese (950-1.050 cp), nel Ferrarese (290-340 cp), nel Ravennate (250-350 cp) e nel Modenese (200-300 cp). Nel Bolognese e nel Modenese la specie nidifica principalmente in zone umide ripristinate. In Emilia-Romagna la specie è anche migratrice con picchi dei movimenti in marzo-aprile e tra fine luglio e settembre. Presenze fino a ottobre-novembre sono abbastanza frequenti nelle zone umide costiere e lo svernamento è divenuto regolare dal 2000 nella Salina di Comacchio (1-5 ind.). Varie osservazioni e catture di individui inanellati indicano una buona fedeltà ai siti di nidificazione degli anni precedenti, frequenti immigrazioni di individui giovani da e verso altri Paesi europei e che i quartieri di svernamento della popolazione nidificante in Emilia-Romagna sono situati in Senegal e soprattutto in Mali.</p> <p>Presenze fino a ottobre-novembre sono divenute abbastanza frequenti in Emilia-Romagna negli ultimi decenni nelle zone umide costiere e lo svernamento è regolare dal 1999 (10 anni su 11). Questo fenomeno coincide con un incremento senza precedenti negli ultimi 150 anni della popolazione nidificante in Emilia-Romagna.</p> <p>Nel periodo 1999-2009 la popolazione svernante in Emilia-Romagna ha oscillato tra 1 e 6 individui, in genere immaturi, rilevati complessivamente in 7 siti, nelle province di Parma, Modena, Bologna e Ferrara, tra i quali la Salina di Comacchio risulta il sito frequentato con maggiore continuità (9 anni su 16).</p> <p>Popolazione nidificante: 2.000-2.300 coppie nel 2001-2004 (Tinarelli 2006).</p> <p>Popolazione svernante: 4-6 (5) individui per il periodo 2006-2009 (archiv. AsOER).</p> <p>Trend popolazione nidificante e svernante in aumento</p>
---	---

<p>Stato di conservazione</p>	<p>Stato conservazione regionale: LC</p> <p>Lo stato di conservazione della popolazione regionale è complessivamente soddisfacente poiché la specie occupa pressoché tutte le zone umide idonee e sia il trend della popolazione sia il trend dell'areale sono in incremento negli ultimi dieci anni.</p> <p>A partire dai primi anni '90 il Cavaliere d'Italia si è dimostrato una delle specie più disponibili alla colonizzazione, anche con elevate concentrazioni, delle zone umide con bassi livelli dell'acqua e superfici affioranti con vegetazione rada o nulla, realizzate e gestite mediante l'applicazione di misure agroambientali comunitarie, dove il successo riproduttivo delle coppie nidificanti è in genere buono grazie al divieto di incrementare il livello dell'acqua e di effettuare trinciature e sfalci fino ad agosto. La popolazione nidificante stimata nelle zone umide ripristinate è stata di 550-640 coppie nel 1997-1998 (42% della popolazione regionale) e di 1.400-1.600 coppie/nidi nel 2002-2003 (70% della popolazione regionale e circa 1/3 della popolazione italiana).</p> <p>Circa il 90% della popolazione regionale nidificante e il 100% di quella svernante è all'interno di siti Natura 2000. Circa il 20% della popolazione nidificante è concentrata nelle Aree Protette regionali e in particolare nel Parco Regionale del Delta del Po; il 100% di quella svernante è all'interno del Parco Regionale del Delta del Po.</p> <p>A livello europeo lo stato di conservazione della popolazione è considerato sicuro (BirdLife International 2004).</p>
<p>Fenologia, distribuzione, consistenza e conservazione nel sito</p>	<p>Presente da Marzo a Ottobre come migratore, estivante e nidificante, anche con decine di individui. Nel 2011 gran parte delle almeno 12 coppie nidificanti hanno perduto il nido nella Cassa di Manzolino a causa dell'innalzamento del livello dell'acqua.</p> <p>I risultati positivi conseguiti con il ripristino e la gestione di zone umide attraverso l'applicazione di misure agroambientali comunitarie indicano che il ripristino delle zone umide e in particolare la gestione favorevole per la specie delle zone umide esistenti costituiscono le più importanti azioni di conservazione da intraprendere (Marchesi e Tinarelli 2007). Altre azioni proponibili per la tutela della specie consistono nel:</p> <ul style="list-style-type: none"> - realizzare e ripristinare isole e dossi con condizioni idonee per la riproduzione della specie, - controllare i fattori di disturbo antropico durante il periodo di insediamento delle coppie e per tutta la riproduzione, vietando l'accesso nelle colonie durante la riproduzione, - ridurre le sostanze inquinanti di origine civile, agricola e industriale immesse nell'acqua delle zone umide di maggiore interesse conservazionistico attraverso la realizzazione di depuratori e di ecosistemi per la fitodepurazione. <p>Specie facilmente identificabile. L'accertamento della riproduzione è facile grazie al caratteristico comportamento territoriale e aggressivo verso gli intrusi ma il censimento delle coppie nidificanti è reso difficile dal periodo di riproduzione particolarmente dilatato, da eventuali covate di rimpiazzo e dalle difficoltà di rilevamento dei nidi in zone con accessibilità complessivamente scarsa.</p>

<p>Fattori di minaccia</p>	<p>In Emilia-Romagna il principale fattore limitante per la popolazione nidificante è costituito da improvvise variazioni del livello dell'acqua che distruggono i nidi, generalmente a causa di intense piogge, e che in saline, valli salmastre per l'itticoltura, casse di espansione e bacini di zuccherifici dipendono anche da attività produttive ed idrauliche. Altri fattori limitanti sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> - le trasformazioni ambientali quali quelle conseguenti alla cessazione delle attività di estrazione del sale nelle saline, alla cessazione delle attività degli zuccherifici (con successiva colonizzazione della vegetazione nelle zone emergenti dei bacini), - la realizzazione di impianti di itticoltura intensiva nelle lagune e negli stagni costieri, - il mantenimento di alti livelli dell'acqua per scopi itticolture in valli salmastre e altre zone umide, - il disturbo antropico determinato da escursionisti, turisti, curiosi, fotografi e birdwatcher, - la distruzione di nidi a causa di bestiame al pascolo, - il sorvolo con velivoli di zone umide durante la nidificazione, - la predazione di uova e pulcini da parte di ratti, gatti, cani.
-----------------------------------	---

<p>Specie</p>	<p><i>Recurvirostra avosetta</i></p>
<p>Sistematica</p>	<p>classe Aves, ordine Charadriiformes, famiglia Recurvirostridae</p>
<p>Nome comune</p>	<p>AVOCETTA</p>
<p>Livello di protezione</p>	<p>Specie Allegato I Direttiva 2009/147 CE, art. 2 L. 157/92, Ap. 2 Berna</p>

Distribuzione e corologia	<p>Specie a distribuzione PALEARTICO-afrotropicale.</p> <p>Nel Paleartico occidentale nidifica dall'Europa centrosettentrionale al bacino del Mediterraneo e nel Medio Oriente. Dopo il declino avvenuto nel XIX secolo e nella prima metà del XX, in tutti i Paesi le popolazioni risultano in aumento o stabili, ad eccezione di quella del Mar Nero. È presente come nidificante anche nei laghi salati interni del Maghreb e della Turchia. La stima più recente della popolazione nidificante in Europa è di 37.100-47.100 coppie concentrate prevalentemente in Olanda (7.000-9.000 cp), Germania (6.100-6.500 cp), Danimarca (4.100-4.600 cp), Spagna (5.420-6.060 cp), Francia (2.500 cp); popolazioni con poco più di un migliaio di coppie sono presenti in Turchia, Italia e Svezia (Thorup 2005). I quartieri di svernamento delle popolazioni del nord Europa sono situati prevalentemente lungo le coste atlantiche tra la Francia e il Senegal mentre le popolazioni dell'Europa meridionale (Italia inclusa) e del Mar Nero svernano nel bacino del Mediterraneo fino al Marocco e in parte sono residenti. In Italia transitano in migrazione anche individui provenienti dall'Europa centro-settentrionale.</p> <p>Per la Regione Mediterranea e del Mar Nero è stata stimata una popolazione di 47.000 individui.</p> <p>La migrazione post-riproduttiva avviene tra luglio e novembre con picco tra agosto e metà ottobre. La migrazione pre-nuziale avviene tra fine febbraio e maggio con picco tra marzo e metà aprile.</p> <p>In Italia nidifica nelle zone umide costiere, principalmente dell'alto Adriatico, della Sardegna, della Puglia e della Sicilia, e con poche coppie anche all'interno della pianura Padana. La stima più recente della popolazione italiana è di 1.873-1.970 coppie nel 1998-1999, con trend della popolazione e dell'areale in incremento (Tinarelli et al. 2005) pari al 20-25% della popolazione nidificante nel bacino del Mediterraneo. Sulla base dei censimenti degli uccelli acquatici svernanti coordinati dall'ISPRA (ex INFS) la consistenza della popolazione presente in gennaio in Italia è stata stimata di 5.000-7.000 individui per il periodo 1991-2000 (Brichetti e Fracasso 2004).</p>
Habitat ed ecologia	<p>Specie legata ad un'ampia gamma di zone umide con scarsa profondità dell'acqua e scarsa vegetazione.</p> <p>In Emilia-Romagna per la nidificazione frequenta soprattutto saline, valli salmastre e stagni e occasionalmente zone umide dell'interno dove necessita di livelli dell'acqua bassi non soggetti a forti escursioni e di banchi emergenti fangosi o asciutti, con vegetazione scarsa o nulla su cui costruire il nido, difficilmente raggiungibili da predatori terrestri. Queste condizioni sono trovate dalla specie nelle saline, nelle valli e in stagni costieri, nei bacini degli zuccherifici e in zone umide appena allagate. Tra le suddette tipologie prevalgono attualmente le zone umide salmastre e salate. Al di fuori del periodo riproduttivo vengono frequentate quasi esclusivamente le zone umide salmastre e salate, anche quelle soggette a maree, ricche di invertebrati anche nei periodi più freddi.</p> <p>Nidifica in Emilia Romagna in ambienti compresi tra il livello del mare e 100 m di altitudine.</p> <p>Specie gregaria durante tutto l'anno. Si muove a terra con passi svelti; volo rapido con battute regolari ed ali dritte e rigide. Appare sovente associata, sia in periodo riproduttivo che durante tutto</p>

	<p>l'anno, ad altre specie di Caradriformi. Si alimenta catturando le prede sia sulla superficie del fango e dell'acqua sia sul fondo delle zone umide immergendo il becco e la testa. Cammina sia nell'acqua bassa sia in acqua profonda fino alla pancia e talvolta si alimenta nuotando in acque dove non tocca con i piedi.</p> <p>L'alimentazione è costituita principalmente da Insetti acquatici, Crostacei e vermi catturati sia sul suolo sabbioso o fangoso sia sul pelo dell'acqua sia scandagliando il fondale, anche immergendo la testa, sia muovendo il becco socchiuso nell'acqua da una parte all'altra come una falce.</p> <p>Specie nidificante in Italia. Nidifica in zone umide con copertura vegetale scarsa o assente. La deposizione avviene fra aprile e inizio luglio, max. fine aprile-maggio. Le uova, 3-4 (3-7), sono di color camoscio chiaro con macchiettature nere. Periodo di incubazione di 24-25 (20-28) giorni.</p> <p>La longevità massima registrata risulta di 24 anni e 5 mesi</p>
<p>Distribuzione e consistenza in Emilia-Romagna</p>	<p>Specie migratrice regolare, nidificante e svernante.</p> <p>In Emilia-Romagna l'Avocetta è tornata a nidificare negli anni '40 e da allora la popolazione è andata progressivamente aumentando fino al 1987-1988 (350-480 cp) quando ha iniziato ad avere marcate fluttuazioni interannuali, continuando tuttavia complessivamente ad aumentare: 350-580 coppie nel 1994-1997, 450-600 coppie nel 2004-2006 (Magnani e Tinarelli 2009). Dati aggiornati (non completi per tutto il territorio regionale) per gli anni successivi indicano una probabile stabilità della popolazione nidificante con fluttuazioni locali.</p> <p>Dal 1999 ha cominciato a nidificare a Valle Bertuzzi (FE), una zona umida salmastra molto idonea mai utilizzata in precedenza. Le colonie sono soggette a variazioni annuali di ubicazione e consistenza; i siti di nidificazione sino ad ora rilevati sono concentrati nella fascia costiera (Valli e Salina di Comacchio, Valle Bertuzzi, Pialasse Ravennati, Ortazzo, Salina di Cervia). Alcune nidificazioni di poche coppie (complessivamente circa 10) indicano che è in atto una espansione nelle zone umide dell'interno: bacini dello zuccherificio di Ostellato (FE) dal 1992, zone umide ripristinate presso Mirandola (MO) e Oasi di Torrile (PR) dal 1996, Bonifica del Mezzano e Valli di Argenta (FE) dal 2000, zone umide ripristinate a Malalbergo e Bentivoglio (BO) dal 2001. Nell'Italia settentrionale transitano in migrazione individui provenienti da Olanda, Danimarca, Svezia, Austria, Ungheria e Croazia ma la popolazione svernante in regione sembra costituita prevalentemente da individui locali (Casini e Tinarelli 1995).</p> <p>Lo svernamento in Emilia-Romagna è noto a partire dall'inverno 1976-1977 nel comprensorio di Comacchio mentre aveva ricolonizzato la stessa area come nidificante nel 1948 dopo decenni di assenza (Tinarelli 1986 e 1987). Nel corso degli anni '80 la presenza invernale della specie si è consolidata in numerose zone umide del comprensorio di Comacchio e nella Salina di Cervia mentre ha cominciato a frequentare regolarmente le Valli Bertuzzi solo alla fine degli anni '90. Negli ultimi anni vi è stato un numero crescente di segnalazioni in periodo invernale nelle zone umide dell'interno caratterizzate da livelli dell'acqua bassi, banchi fangosi e vegetazione scarsa come bacini degli zuccherifici e zone umide ripristinate e gestite attraverso l'applicazione di misure agroambientali: alcuni individui sono stati censiti in gennaio nel 2007 nella bassa</p>

	<p>modenese e dal 2007 al 2009 in alcune zone umide della pianura bolognese centro-orientale.</p> <p>La popolazione svernante nel periodo 1994-2009 risulta concentrata in una decina di zone umide costiere ferraresi e ravennati, anche soggette a maree, tra cui le più importanti sono la Salina di Cervia, le Valli Bertuzzi e la Salina di Comacchio. Nel periodo 1994-2009 l'andamento della popolazione ha avuto marcate fluttuazioni interannuali con un marcato incremento dal 2000, pari al 14% annuo (I.C. 8-20%); in particolare il grafico mostra valori compresi tra 221 e 962 individui nel periodo 1994-2005 e valori compresi tra 1.159 e 2.046 nel periodo 2006-2009.</p> <p>Specie facilmente rilevabile e identificabile. L'accertamento della riproduzione è facile grazie al caratteristico comportamento territoriale e aggressivo verso gli intrusi ma il censimento delle coppie nidificanti è reso difficile dal periodo di riproduzione particolarmente dilatato, da eventuali covate di rimpiazzo e dalle difficoltà di rilevamento dei nidi in zone con accessibilità complessivamente scarsa.</p> <p>Il censimento della popolazione svernante è in genere abbastanza accurato grazie ad una buona copertura delle zone idonee con i censimenti IWC.</p> <p>Popolazione nidificante: 450-600 coppie nel 2004-2006 (Magnani e Tinarelli 2009).</p> <p>Popolazione svernante: 1.159-2.046 (1.467) individui per il periodo 2006-2009 (archiv. AsOER).</p> <p>Trend popolazione nidificante: stabile/fluttuante</p> <p>Trend popolazione svernante: aumento</p>
<p>Stato di conservazione</p>	<p>Stato conservazione regionale: NT</p> <p>Lo stato di conservazione della popolazione regionale è complessivamente mediocre.</p> <p>Oltre il 95% della popolazione nidificante e il 100% di quella svernante è concentrata nel Parco Regionale del Delta del Po. Il 100% della popolazione regionale nidificante e svernante è all'interno di siti Natura 2000.</p> <p>A livello europeo lo stato di conservazione della popolazione è considerato sicuro (BirdLife International 2004).</p>
<p>Fenologia, distribuzione, consistenza e conservazione nel sito</p>	<p>Presente tutto l'anno; la frequenza delle presenze e il numero di individui sono in aumento negli ultimi anni, così come in tutte le zone umide dell'interno. Nel 2011 tutte le coppie nidificanti hanno perduto il nido nella Cassa di Manzolino a causa dell'innalzamento del livello dell'acqua. La riproduzione con successo della specie potrebbe essere favorita con la realizzazione di zattere e isole.</p>
<p>Fattori di minaccia</p>	<p>In Emilia-Romagna il principale fattore limitante per la popolazione nidificante è costituito da improvvise variazioni del livello dell'acqua che distruggono i nidi e che nelle saline dipendono sia da intense piogge sia dai cicli di produzione (Virdis et al. 2005).</p> <p>Altri fattori limitanti sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> - le trasformazioni ambientali quali la cessazione delle attività di estrazione del sale nelle saline,

	<ul style="list-style-type: none"> - la realizzazione di impianti di itticoltura intensiva nelle lagune e negli stagni costieri, - il mantenimento di alti livelli dell'acqua per scopi itticolture in valli salmastre durante il periodo riproduttivo, - il saturnismo provocato dall'ingestione di pallini di piombo usati per l'attività venatoria (Tirelli e Tinarelli 1996), - il disturbo antropico causato da turisti ed escursionisti durante la riproduzione (es. Salina di Cervia) e da fotografi, <p>il sorvolo con velivoli di zone umide durante la nidificazione, - la predazione di uova e pulcini da parte di ratti, gatti, cani e Gabbiano reale</p>
--	--

Specie	<i>Glareola pratincola</i>
Sistematica	classe Aves, ordine Charadriiformes, famiglia Glareolidae
Nome comune	PERNICE DI MARE
Livello di protezione	Specie Allegato I Direttiva 2009/147 CE, art. 2 L. 157/92, Ap. 2 Berna
Distribuzione e corologia	<p>Specie a distribuzione paleartico-afrotropicale.</p> <p>L'areale riproduttivo comprende il Paleartico occidentale tra il 30° e il 50° parallelo e l'Africa. I quartieri di svernamento sono situati in Africa a sud del Sahara. Un marcato declino delle popolazioni nidificanti è stato rilevato in tutti Paesi europei a partire dagli anni '60. La stima più recente della popolazione nidificante in Europa è di 9.420-14.500 coppie concentrate prevalentemente in Spagna (4.594-4.708 cp) e Turchia (2.000-5.000 cp) (Thorup 2005). I quartieri di svernamento sono situati in Africa a sud del Sahara.</p> <p>La valutazione più recente della popolazione nidificante in Italia è di 103-130 coppie nel 2000 e di 121-156 coppie nel 2001 (Serra e Brichetti 2002 e 2004) ripartite in 10-15 coppie stimate in Sardegna, 60-80 coppie stimate in Sicilia, 6 nidi rilevati in Campania nel 2000, 27-56 censite in varie località dell'Emilia-Romagna orientale.</p>
Habitat ed ecologia	<p>Specie legata ad ambienti aperti, pianeggianti, ricchi di insetti, con zone umide e terreno semidesertico dove la crescita della vegetazione erbacea è controllata dal clima o dal tipo di suolo o da attività antropiche.</p> <p>In Emilia-Romagna nidifica in terreni di zone umide in corso di prosciugamento o appena prosciugate, su dossi e barene appena realizzate e quindi prive o con scarsa vegetazione in valli salmastre, in zone coltivate con specie a sviluppo tardivo (angurie, meloni, patate, soia, pomodori) o nelle quali non si erano sviluppate le piante seminate (grano, mais, erba medica) per eccessiva salinità del suolo e per altri fattori, cavedagne, in terreni senza vegetazione con croste di fango disseccato all'interno di vasti chiari tra i canneti di zone umide d'acqua dolce. Nel Ferrarese le zone frequentate per l'alimentazione sono costituite da coltivi prevalentemente a cereali inframezzati da numerosi canali, zone umide con canneti, valli con acqua salmastra e dossi con vegetazione alofila e dallo spazio aereo sovrastante queste tipologie ambientali.</p> <p>Nidifica esclusivamente in zone umide costiere e in prossimità del livello del mare; vi sono anche segnalazioni di individui in</p>

	<p>migrazione per zone umide dell'interno al di sotto dei 100 metri di altitudine.</p> <p>Specie gregaria durante tutto l'anno con raggruppamenti anche molto numerosi (migliaia di individui) nel periodo post riproduttivo; è possibile incontrare anche soggetti isolati in migrazione o svernamento. Si muove a terra con corse rapide e leggere come un Charadrius; volo agile e veloce, con fasi acrobatiche come una Rondine. Cattura le prede sia in volo sia a terra.</p> <p>L'alimentazione è costituita principalmente da Insetti, soprattutto Coleotteri e locuste, cavallette, grilli (Ortotteri), solitamente catturati in volo, ma anche Ditteri, Imenotteri, Lepidotteri e occasionalmente ragni e molluschi.</p> <p>Particolarmente attiva nella caccia alla mattina e alla sera.</p> <p>Specie nidificante in Italia. Nidifica in ambienti umidi salmastri, in incolti con vegetazione bassa ma anche in coltivi con scarsa copertura vegetale. La deposizione avviene fra fine aprile e giugno, max. maggio-metà giugno. Le uova, 2-3 (1-4), sono di color crema con macchie marrone scuro o nero. Periodo di incubazione di 17-20 giorni.</p> <p>Non esistono dati significativi riguardanti la longevità massima</p>
<p>Distribuzione e consistenza in Emilia-Romagna</p>	<p>Specie migratrice regolare e nidificante. I primi dati certi sulla riproduzione in Emilia-Romagna risalgono al 1947 quando Brandolini (1961) rilevò la presenza di una colonia con circa 50 individui nella Bonifica del Mantello (FE). Successivamente fino al 1988 la nidificazione nel comprensorio di Comacchio e nel Mezzano è stata riscontrata in modo irregolare a causa dei frequenti spostamenti delle colonie e della loro difficile individuazione in superfici idonee molto vaste (Boldreghini e Montanari 1978, Canova e Saino 1983, Tinarelli e Baccetti 1989). Nel periodo 1989-1995 varie ricerche, anche mirate alla specie, non hanno permesso di trovare nidi. Nidificazioni sono state rilevate nel prato umido di Vallesanta (Argenta) e nella Bonifica del Mezzano regolarmente dal 1996 (Tinarelli 2004). In Emilia-Romagna la popolazione nidificante nel periodo 2000-2006 ha oscillato tra 25 e 56 coppie, ripartite tra Bonifica del Mezzano e Valle Zavelea (FE), Salina di Cervia (RA) (1 cp nel 2000) e dal 2005 anche nelle Valli Bertuzzi (FE) (3 cp nel 2005 e 11-17 cp nel 2006), e costituisce il nucleo riproduttivo più importante dell'Italia continentale (Tinarelli 2009). Per gli anni successivi sono disponibili dati aggiornati solo per alcune zone umide da cui risulterebbe una diminuzione della popolazione nidificante.</p> <p>Popolazione nidificante: 25-56 coppie nel periodo 2000-2006 (Tinarelli 2009).</p> <p>Trend popolazione nidificante: dati insufficienti</p>
<p>Stato di conservazione</p>	<p>Stato conservazione regionale: EN (D)</p> <p>Lo stato di conservazione della popolazione regionale è complessivamente insoddisfacente per l'instabilità e la scarsa disponibilità degli habitat idonei alla riproduzione.</p> <p>La Pernice di mare è pertanto da considerare una delle specie più minacciate tra quelle che nidificano attualmente in Italia. La riduzione della popolazione nidificante sembra principalmente attribuibile alla drastica riduzione di ambienti adatti verificatasi nell'ultimo secolo. Inoltre, essendo stata definita sin dal secolo scorso come una specie molto rara, la scoperta di ogni colonia è</p>

	<p>stata spesso accompagnata da un forte prelievo per collezioni fino agli anni '60.</p> <p>La disponibilità di prati umidi con condizioni ambientali adatte alla riproduzione della specie, creati ex novo su seminativi ritirati dalla produzione presso le Valli di Argenta e in varie zone del Mezzano mediante l'applicazione di misure agroambientali comunitarie, ha permesso l'incremento della popolazione regionale nidificante.</p> <p>Negli ultimi anni almeno metà della popolazione nidificante è concentrata nel Parco Regionale del Delta del Po. Il 100% della popolazione regionale nidificante è all'interno di siti Natura 2000.</p> <p>Specie classificata da BirdLife International come SPEC 1 (specie globalmente minacciata con popolazione concentrata in Europa) poiché nella maggior parte dell'areale, inclusi i Paesi come Spagna e Turchia che ospitano le popolazioni più importanti, vi è stato un consistente decremento dal 1970 (BirdLife International 2004).</p>
Fenologia, distribuzione, consistenza e conservazione nel sito	Presente molto raramente e con pochi individui tra Aprile e Settembre.
Fattori di minaccia	In Emilia-Romagna la Pernice di mare risente principalmente della scomparsa degli ambienti adatti alla nidificazione a causa della definitiva messa a coltura delle residue aree marginali di zone recentemente bonificate (Bonifica del Mezzano, Valle Umata) e della riduzione delle zone con crescita scarsa o nulla delle colture in seguito alla progressiva desalinizzazione dei terreni; sono stati rilevati anche la distruzione delle colonie a causa della lavorazione dei terreni lasciati incolti fino a maggio e la distruzione dei nidi a causa del calpestio di bestiame al pascolo. Il disturbo e la cattura di individui adulti e la raccolta di uova e pulcini da parte di collezionisti, vandali e curiosi hanno avuto e continuano ad avere una rilevanza non trascurabile anche se quantificabile solo a livello aneddotico. Sono segnalati anche l'avvelenamento da piombo conseguente all'ingestione di pallini delle cartucce per la caccia e il disturbo antropico causato fotografi e curiosi nei siti di nidificazione.

Specie	Pluvialis apricaria
Sistematica	classe Aves, ordine Charadriiformes, famiglia Charadriidae
Nome comune	PIVIERE DORATO
Livello di protezione	Specie Allegato I Direttiva 2009/147 CE
Distribuzione e corologia	<p>Specie a distribuzione eurosiberica.</p> <p>L'areale riproduttivo comprende le zone di tundra e le praterie d'alta quota tra l'Islanda e la Groenlandia orientale e la Siberia centrale. I siti di nidificazione più meridionali sono in Gran Bretagna e Germania settentrionale. La stima più recente della popolazione nidificante in Europa è di 575.900-745.200 coppie di cui approssimativamente il 50% della popolazione europea nidifica in Islanda, un ulteriore 25 % è concentrato in Norvegia e il resto della popolazione principalmente in Finlandia, Svezia, Russia e Gran Bretagna (Thorup 2005). I quartieri di svernamento si estendono dalla Gran Bretagna ai Paesi del bacino del Mediterraneo attraverso la Francia e l'Olanda. A partire dal secolo scorso vi è stata una marcata contrazione della</p>

	<p>parte meridionale dell'areale riproduttivo che ha portato la specie a scomparire o quasi da Belgio, Danimarca, Germania, Polonia, Svezia e Norvegia meridionali.</p> <p>In Italia è presente sverna soprattutto nelle zone pianeggianti dell'Italia settentrionale, della Puglia e della costa tirrenica toscana e laziale. La migrazione autunnale ha inizio a fine settembre con picco di presenze tra ottobre e metà novembre, mentre la migrazione pre-nuziale ha inizio in febbraio con picco tra metà di febbraio e il mese di marzo; la migrazione primaverile risulta più abbondante, il che lascerebbe supporre una migrazione ad arco. L'origine dei migratori interessanti l'Italia è scandinava e russa. Sulla base dei censimenti degli uccelli acquatici svernanti coordinati dall'ISPRA la consistenza della popolazione presente in gennaio in Italia è stata stimata di 3.000-7.000 individui per il periodo 1991-2000. (Brichetti e Fracasso 2004). Per la rotta migratoria che interessa l'Europa occidentale e meridionale e l'Africa nord occidentale è stata stimata una popolazione di 500.000-1.000.000 di esemplari.</p>
<p>Habitat ed ecologia</p>	<p>In Emilia-Romagna frequenta medicaie, prati stabili e campi seminati a grano in terreni depressi situati in prossimità di zone umide o dove quest'ultime sono state prosciugate nell'ultimo secolo. Spesso in associazione con la Pavoncella e talvolta con lo Storno.</p> <p>Presente in Emilia Romagna in sosta e come svernante soprattutto in ambienti dal livello del mare a 100 metri di altitudine.</p> <p>Specie fortemente gregaria, soprattutto al di fuori della stagione riproduttiva, quando forma gruppi di anche migliaia di individui. Si muove a terra con andatura elegante e portamento eretto; volo rapido con battute regolari.</p> <p>La dieta della specie è composta da una grande varietà di invertebrati, con predominanza di Coleotteri (Carabidi, Crisomelidi, Curculionidi, Elateridi, Idrofilidi, Scarabeidi, Tenebrionidi, ecc.) e Lumbricidi (<i>Lumbricus</i> e <i>Allobophora</i>). La dieta è inoltre ampliata con materiale vegetale quale bacche, semi e piante erbacee. L'alimentazione notturna sembra essere condizionata dalla presenza della luna (Gillings et al. 2005).</p> <p>Specie non nidificante in Italia. Nidifica nella tundra artica e nella zona artico-alpina, sia in aree continentali che oceaniche, oltre il limite della vegetazione arborea. Le uova sono di color variabile in base al terreno di deposizione e vanno dal verde-oliva chiaro al crema, marrone-rossastro o camoscio macchiettati di nero o rosso.</p> <p>La longevità massima registrata risulta di 12 anni e 9 mesi.</p>
<p>Distribuzione e consistenza in Emilia-Romagna</p>	<p>Specie migratrice regolare e svernante. La consistenza dei contingenti di svernanti e migratori in Emilia-Romagna è difficilmente valutabile a causa della mancanza di censimenti su vaste aree dell'interno. Prudenzialmente si possono stimare per il periodo 2000-2006 1.500-3.000 individui presenti in gennaio e il trend della popolazione svernante in Emilia-Romagna è in aumento dagli anni '90 (Tinarelli 2007). Ben superiore è il numero di individui presenti durante il picco dei movimenti migratori in febbraio-marzo: varie osservazioni recenti di stormi di centinaia di individui nella bassa modenese, nel Ferrarese, nel Bolognese e nel Ravennate.</p> <p>Un'analisi dei dati raccolti con i censimenti IWC nel periodo 1994-2009 indica che il Piviere dorato ha svernato in una vasta area</p>

	<p>della bassa pianura a nord della via Emilia, occupando aree sia interne che costiere, evitando però quelle soggette a marea. Nell'intero periodo 13 località sono risultate di importanza regionale, anche se le presenze più cospicue e regolari sono note per i prati salmastri del Ravennate, e per le aree vallive delle province di Bologna e Modena, dove frequenta con regolarità i prati umidi ripristinati grazie alle misure agroambientali comunitarie. Nel periodo 1994-2009 i contingenti svernanti hanno oscillato in media tra 491 e 1.435 es. (min 0 nel 1995, max 2.234 nel 2005), con trend in crescita, sicuramente sottostimati in quanto il Piviere dorato sverna comunemente anche in ambienti non necessariamente umidi e quindi non soggetti alle indagini di metà inverno (Sorrenti e Musella 2003); queste considerazioni fanno supporre quindi una popolazione svernante oscillante tra i 1.500 e 3.000 esemplari (Marchesi e Tinarelli 2007). L'analisi statistica dei dati per il periodo 2000-2009 indica un leggero incremento ma non è significativa.</p> <p>La presenza del Piviere dorato è condizionata localmente dalla presenza prolungata di ghiaccio e dall'andamento della rigidità dell'inverno in aree centro europee, da dove i contingenti svernanti possono spostarsi in massa per il perdurare di condizioni climatiche avverse (Delany et al. 2009).</p> <p>I valori rilevati durante i censimenti invernali IWC sono solo indicativi dell'ordine di grandezza della consistenza reale a causa della presenza di individui anche al di fuori delle zone umide censite (prati e medicaie lontano dalle zone umide censite).</p> <p>Popolazione svernante: 476-1.891 (1.435) individui per il periodo 2006-2009 (archiv. AsOER). Trend popolazione svernante: aumento</p>
Stato di conservazione	<p>Lo stato di conservazione della popolazione regionale è complessivamente soddisfacente.</p> <p>Almeno il 30% della popolazione regionale svernante è all'interno di siti della rete Natura 2000.</p> <p>Meno del 10% della popolazione regionale migratrice e svernante è all'interno di Aree Protette Regionali (soprattutto Parco del Delta del Po).</p> <p>A livello europeo lo stato di conservazione della popolazione è considerato sicuro (BirdLife International 2004).</p>
Fenologia, distribuzione, consistenza e conservazione nel sito	<p>Presente regolarmente con decine di individui tra Novembre e Marzo, in particolare in Febbraio. Può utilizzare la cassa di espansione come dormitorio.</p>
Fattori di minaccia	<p>Le azioni proponibili per la tutela della specie in Emilia-Romagna consistono nel:</p> <ul style="list-style-type: none"> - ripristinare e gestire zone umide e superfici permanentemente inerbite con condizioni ambientali favorevoli per la sosta e l'alimentazione della specie, - controllare il disturbo derivante dall'attività venatorie nelle aree più idonee per la sosta e l'alimentazione

Specie	<i>Philomachus pugnax</i>
Sistematica	classe Aves, ordine Charadriiformes, famiglia Scolopacidae
Nome comune	COMBATTENTE
Livello di protezione	Specie Allegato I Direttiva 2009/147 CE
Distribuzione e corologia	<p>Specie a distribuzione eurosiberica.</p> <p>L'areale riproduttivo si estende su gran parte del Palearctic settentrionale. La stima più recente della popolazione nidificante in Europa è di 244.000-526.000 femmine concentrate prevalentemente in Russia (143.821-415.320 cp), Svezia (57.000) cp, Norvegia (10.000-20.000 cp) e Finlandia (30.000 cp) (Thorup 2005). Popolazioni marginali sono presenti in Estonia, Lettonia, Olanda, Polonia, Bielorussia, Danimarca e Germania. I quartieri di svernamento sono situati nella Gran Bretagna meridionale, in Olanda, nel bacino del Mediterraneo e soprattutto a sud del Sahara.</p> <p>In Italia frequenta durante le migrazioni tutte le regioni ed in particolare la pianura Padano-Veneta e le zone umide costiere.</p> <p>Il movimento migratorio pre-riproduttivo si estende da febbraio a maggio, con picco in marzo, ed è caratterizzato da un passaggio anticipato e molto concentrato dei maschi adulti, seguiti dalle femmine e dagli individui del primo anno. La migrazione post-riproduttiva inizia in luglio, con l'arrivo dei maschi adulti, seguiti dalle femmine adulte e poi dai giovani in agosto e settembre. Nel Mediterraneo, le popolazioni svernanti sono completamente insediate in ottobre. Il passaggio primaverile è numericamente molto più importante di quello autunnale (circa 10 volte). Alcuni individui del primo anno non si riproducono e rimangono nei quartieri di svernamento; il fenomeno riguarda soprattutto le popolazioni dell'Africa australe. Il Mediterraneo rappresenta il limite settentrionale dell'areale di svernamento, principalmente sub-sahariano, attualmente in espansione verso nord.</p> <p>La popolazione svernante in Italia nel 1991-1995 e 1996-200 è stata di 84 e 120 individui, localizzati in una ventina di siti. Di questi, solo 5 ospitano regolarmente popolazioni svernanti: saline di Cervia (sito più importante in Italia), Margherita di Savoia, Cagliari e Trapani e Laghi Pontini. Risulta evidente una preferenza per gli ambienti di salina e per le zone umide costiere, dove evita però i litorali e le zone di marea per insediarsi in ambienti ricchi di distese fangose, come le saline, i margini delle valli da pesca, gli stagni retrodunali o altre tipologie di zone umide caratterizzate da suoli ricchi di sostanze organiche.</p>

Habitat ed ecologia	<p>In Emilia-Romagna frequenta per l'alimentazione vari tipi di zone umide, ad esclusione dei litorali e di quelle soggette alle maree, con estesi banchi di fango semi affioranti come saline, valli salmastre per l'itticoltura estensiva, zone umide d'acqua dolce, bacini di decantazione degli zuccherifici e bacini per l'itticoltura in corso di prosciugamento, risaie, prati con ristagni d'acqua piovana. I dormitori composti da centinaia o migliaia di individui sono situati in zone umide vaste e provviste di isole o zone difficilmente raggiungibili dai predatori terrestri.</p> <p>Presente in sosta soprattutto in ambienti dal livello del mare a 100 metri di altitudine e come svernante in zone umide in prossimità del livello del mare.</p> <p>Specie fortemente gregaria, soprattutto in migrazione e svernamento, quando forma gruppi di centinaia o migliaia di individui anche con altri Limicoli. Si muove a terra con andatura ingobbata, a differenza della postura eretta che assume da fermo; volo leggero ma poco energetico, con battute ampie e planate prima di posarsi. L'alimentazione è costituita prevalentemente da Insetti, Molluschi, Crostacei ed in parte minore da materiale vegetale.</p> <p>Specie non nidificante in Italia. Nidifica nelle pianure delle regioni artiche e subartiche e nelle regioni temperate e boreali del Paleartico occidentale. Le uova sono di color verde pallido od oliva, macchiettate di marrone-nero.</p> <p>La longevità massima registrata risulta di 13 anni e 11 mesi.</p>
----------------------------	--

<p>Distribuzione e consistenza in Emilia-Romagna</p>	<p>Specie migratrice regolare e parzialmente svernante. Importanti aree di sosta e pernottamento durante la migrazione sono presenti nella salina di Cervia, nelle Valli di Comacchio (Serra e Baccetti 1991) e dalla seconda metà degli anni '90 in zone umide ripristinate presso Mirandola (MO), Medicina e Molinella (BO).</p> <p>In inverno il Combattente è presente con regolarità solo nella Salina di Cervia, dove hanno svernato, sino al 2003, gruppi di quasi 100 individui. Più recentemente, la popolazione Cervese ha subito un drastico calo, comune a tutte le specie di limicoli presenti nell'area, riconducibile a una diversa gestione delle acque dei bacini evaporanti al di fuori del periodo di produzione del sale. La seconda località per frequenza di presenza sono le Valli di Mortizzuolo e San Martino in Spino - MO (5 osservazioni nel 1994-2009), seguita da Valli Bertuzzi – FE (3 osservazioni) e Tenuta Nuova – BO (2 osservazioni). In tutti gli altri siti, la specie è stata osservata in un solo inverno.</p> <p>L'analisi statistica dei dati per il periodo 2000-2009 indica un forte declino pari al 17% annuo (I.C. 2-27%). Tale decremento risulta allarmante nel caso della Salina di Cervia.</p> <p>Specie facilmente rilevabile e identificabile. Il censimento della popolazione svernante è in genere abbastanza accurato grazie ad una buona copertura delle zone idonee. La valutazione della popolazione migratrice risulta più accurata se effettuata mediante individuazione dei dormitori e conteggio degli individui presenti.</p> <p>Popolazione svernante: 6-70 (25) individui per il periodo 2006-2009 (archiv. AsOER).</p> <p>Non vi sono informazioni sufficienti per stimare la popolazione in transito durante le migrazioni.</p> <p>Trend popolazione svernante: diminuzione</p>
<p>Stato di conservazione</p>	<p>Lo stato di conservazione della popolazione regionale è complessivamente insoddisfacente.</p> <p>Almeno il 60% della popolazione regionale svernante è all'interno di siti della rete Natura 2000.</p> <p>Oltre il 50% della popolazione migratrice e almeno il 90% della popolazione regionale svernante è all'interno di Aree Protette Regionali (soprattutto Parco del Delta del Po).</p> <p>La disponibilità di zone umide con bassi livelli dell'acqua e banchi di fango affioranti, realizzate e gestite mediante l'applicazione di misure agroambientali comunitarie (soprattutto i prati umidi estesi più di 10 ettari che forniscono alla specie la sicurezza di cui necessita per sostare e alimentarsi) ha permesso alla specie di continuare a sostare e ad alimentarsi durante la migrazione primaverile in vaste aree della pianura Padana altrimenti divenute inospitali (Marchesi e Tinarelli 2007).</p> <p>Specie classificata da BirdLife International come SPEC 2 (specie con status di conservazione sfavorevole e popolazione concentrata in Europa); a livello europeo lo stato di conservazione della popolazione è considerato provvisoriamente in declino a causa della diminuzione delle popolazioni in gran parte dell'areale, comprese quelle più importanti di Russia e Svezia (BirdLife International 2004)</p>

<p>Fenologia, distribuzione, consistenza e conservazione nel sito</p>	<p>Presente irregolarmente con alcuni individui, talvolta centinaia, tra Settembre-Ottobre e Maggio, in particolare in Marzo-Aprile. Può utilizzare la cassa di espansione come dormitorio.</p> <p>Le azioni proponibili per la tutela della specie consistono nel:</p> <ul style="list-style-type: none"> - ripristinare e gestire zone umide con condizioni ambientali favorevoli per la specie, - garantire una gestione dei livelli dell'acqua favorevole per l'alimentazione nelle zone umide già esistenti, - applicare il divieto di uso dei pallini di piombo nelle cartucce utilizzate per la caccia. <p>Specie facilmente rilevabile e identificabile. Il censimento della popolazione svernante è in genere abbastanza accurato grazie ad una buona copertura delle zone idonee. La valutazione della popolazione migratrice risulta più accurata se effettuata mediante individuazione dei dormitori e conteggio degli individui presenti.</p>
<p>Fattori di minaccia</p>	<p>Un notevole fattore limitante per la specie in Emilia-Romagna è rappresentato dal mantenimento di alti livelli dell'acqua in marzo-aprile (picco della migrazione primaverile) che limita la frequentazione da parte del Combattente di zone umide altrimenti adatte. Inoltre il Combattente è molto sensibile al disturbo venatorio durante i mesi autunnali, quando seleziona i siti di svernamento.</p> <p>L'avvelenamento da piombo è sicuramente la principale causa di morte diretta o indiretta: circa il 16 % degli individui catturati a Comacchio in marzo-aprile per essere inanellati presentavano all'esame radiografico da 1 a 2 pallini di piombo nello stomaco sicuramente ingeriti nell'arco di 1-2 mesi e che li avrebbero portati a morte in pochi mesi (Tirelli e Tinarelli 1996).</p>

<p>Specie</p>	<p><i>Tringa glareola</i></p>
<p>Sistemática</p>	<p>classe Aves, ordine Charadriiformes, famiglia Scolopacidae</p>
<p>Nome comune</p>	<p>PIRO PIRO BOSCHERECCIO</p>
<p>Livello di protezione</p>	<p>Specie Allegato I Direttiva 2009/147 CE, Ap. 2 Berna</p>
<p>Distribuzione e corologia</p>	<p>Specie a distribuzione euroasiatica.</p> <p>In Europa l'areale riproduttivo comprende la parte settentrionale del continente dalla Norvegia, Estonia e Bielorussia agli Urali con popolazioni marginali in Scozia, Danimarca e Polonia. La stima più recente della popolazione nidificante in Europa è di 449.000-1.120.000 coppie di cui 250.000 in Finlandia, 60.000 in Svezia, 20.000-40.000 in Norvegia, 113.614-763.026 in Russia (Thorup 2005). Le popolazioni europee svernano in Africa a sud del Sahara. Frequente durante le migrazioni in tutte le regioni e in particolare nelle zone umide della Pianura Padana e dell'Alto Adriatico. Varie migliaia di individui transitano per l'Italia durante le migrazioni. Sono riportati anche casi sporadici di svernamento.</p>

Habitat ed ecologia	<p>In Emilia-Romagna frequenta le zone umide, soprattutto d'acqua dolce, con acqua stagnante, livelli dell'acqua inferiori a 15 cm e zone fangose semi affioranti quali prati umidi, risaie, bacini di zuccherifici, saline.</p> <p>Vi sono segnalazioni di individui in sosta durante le migrazioni soprattutto dal livello del mare a 100 metri di altitudine e meno frequentemente a quote superiori.</p> <p>Specie generalmente solitaria, diventa gregaria in migrazione o in dormitorio, anche con altri Limicoli. Si muove a terra con portamento eretto; volo molto veloce ed agile.</p> <p>L'alimentazione è costituita prevalentemente da invertebrati ed Insetti, sia terrestri che acquatici. Tra gli Insetti predilige i Coleotteri e, secondariamente, Ditteri volatori, Odonati, Ortotteri, Tricotteri, Efemerotteri, Tisanotteri e Lepidotteri; amplia la dieta con Molluschi, Crostacei, Aracnidi, piccoli Pesci e saltuariamente piccoli anfibi; assume anche, in quantità modesta, materiale vegetale e alghe.</p> <p><i>Specie non nidificante in Italia. Nidifica in zone umide aperte nella taiga e nella tundra. Le uova sono di color verde-oliva pallido o camoscio con macchie marrone scuro.</i></p> <p>La longevità massima registrata risulta di 11 anni e 7 mesi.</p>
Distribuzione e consistenza in Emilia-Romagna	<p>Specie migratrice regolare presente a metà marzo - inizio giugno (picco in aprile-inizio maggio) e a fine giugno - ottobre (picco in luglio-agosto) in quasi tutte le zone umide della regione con bassi livelli dell'acqua e vaste aree con banchi di fango e sabbia semi affioranti. Sono frequenti concentrazioni di 30-100 individui in zone umide protette, zone umide con gestione faunistico venatoria e in bacini di zuccherifici.</p> <p>Specie relativamente facile da rilevare e identificare. Il monitoraggio della consistenza della popolazione migratrice può essere effettuato mediante individuazione dei dormitori e conteggio degli individui oppure mediante il censimento su superfici significative utilizzate dalla specie per la sosta e l'alimentazione.</p> <p>Non vi sono informazioni sufficienti per stimare la popolazione in transito durante le migrazioni. Trend popolazione: dati insufficienti</p>
Stato di conservazione	<p>Lo stato di conservazione della popolazione regionale è complessivamente insoddisfacente.</p> <p>Non vi sono informazioni significative per valutare con precisione la popolazione regionale migratrice all'interno di siti Natura 2000 (almeno il 70%) e all'interno di Aree Protette Regionali (almeno il 50%?).</p> <p>Specie classificata da BirdLife International come SPEC 3 (specie con status di conservazione sfavorevole e popolazione non concentrata in Europa); la popolazione europea è grande ma è diminuita nel periodo 1970-1990 senza successivamente recuperare le perdite (BirdLife International 2004).</p>

<p>Fenologia, distribuzione, consistenza e conservazione nel sito</p>	<p>Presente regolarmente con alcuni individui, talvolta decine, tra Marzo e Ottobre, in particolare in Aprile-Maggio. Può utilizzare la cassa di espansione come dormitorio.</p> <p>Le azioni proponibili per la tutela della specie consistono nel:</p> <ul style="list-style-type: none"> - ripristinare e gestire zone umide con condizioni ambientali favorevoli per la specie, - garantire una gestione dei livelli dell'acqua favorevole per l'alimentazione nelle zone umide già esistenti <p>applicare il divieto di uso dei pallini di piombo nelle cartucce utilizzate per la caccia.</p> <ul style="list-style-type: none"> - Specie facilmente rilevabile e identificabile. Il censimento della popolazione svernante è in genere abbastanza accurato grazie ad una buona copertura delle zone idonee. La valutazione della popolazione migratrice risulta più accurata se effettuata mediante individuazione dei dormitori e conteggio degli individui presenti.
<p>Fattori di minaccia</p>	<p>Il maggiore fattore limitante per la specie in Emilia-Romagna è rappresentato dal mantenimento di alti livelli dell'acqua in aprile (picco della migrazione primaverile) che limita la frequentazione di zone umide altrimenti adatte.</p>

<p>Specie</p>	<p><i>Hydrocoleus minutus</i></p>
<p>Sistematica</p>	<p>classe Aves, ordine Charadriiformes, famiglia Laridae</p>
<p>Nome comune</p>	<p>GABBIANELLO</p>
<p>Livello di protezione</p>	<p>Specie Allegato I Direttiva 2009/147 CE</p>
<p>Distribuzione e corologia</p>	<p>Specie a distribuzione eurosiberica.</p> <p>La distribuzione storica della specie non è ben conosciuta, ma non vi sono motivi per ritenere che vi siano stati recenti cambiamenti nell'areale riproduttivo. Nel periodo 1970-1990 sono state notate variazioni numeriche decrescenti in Russia, Polonia, Estonia e Ucraina e crescenti in Finlandia, Olanda e, localmente, in Russia. Nonostante in passato alcuni autori (Smith 1975) abbiano suggerito una generale espansione dell'areale verso occidente (Neath & Hutchinson 1978), in circa la metà dei Paesi europei si sono mostrati segni di decremento nel numero delle coppie nidificanti.</p> <p>Attualmente il Gabbianello presenta tre distinte popolazioni riproduttive. La prima fa riferimento alla Siberia orientale, la seconda alla Siberia occidentale e la terza comprende i territori compresi tra la Russia occidentale e il Mare Baltico, con piccole colonie sparse in Europa (Cramp & Simmons 1983). La nidificazione nella porzione sud-occidentale dell'areale europeo è sporadica, mentre sono presenti popolazioni stabili in Norvegia, Svezia, Olanda, Polonia, Lituania, Romania e Ucraina (Tucker & Heat 1994).</p> <p>In Italia è presente in migrazione (aprile-maggio e settembre), soprattutto lungo le coste peninsulari e insulari; in Italia il Gabbianello è considerato specie migratrice regolare, estivante e svernante regolare; lo svernamento, per lo più lungo le coste, è concentrato soprattutto in Sicilia, Sardegna e medio Tirreno.</p>

<p>Habitat ed ecologia</p>	<p>In periodo non riproduttivo frequenta ogni genere di zona umida, sia costiera che d'acqua dolce. Durante le migrazioni è presente in Emilia-Romagna soprattutto nelle zone umide del settore costiero.</p> <p>Presente in Emilia Romagna in zone umide dal livello del mare a 100 metri di altitudine.</p> <p>Specie non molto gregaria al di fuori del periodo riproduttivo. Spesso vola basso sull'acqua, da dove raccoglie in volo cibo facendo lo spirito santo e/o zampettando sulla superficie. A terra invece si muove come un Charadrius con postura orizzontale, ali e coda all'insù.</p> <p>Si alimenta soprattutto di Insetti, ma amplia la dieta (in particolare fuori dal periodo riproduttivo) con altri invertebrati (specialmente Oligocheti) e pesci. Tra gli Insetti si nutre di Odonati, Efemerotteri, Emitteri, Formicidi, Ortoteri, Coleotteri. Dall'esame di 180 stomaci in Lituania, tutti contenevano Insetti, 17 vermi Oligocheti, 15 ragni e 8 pesci (Cramp & Simmons 1983).</p> <p>La specie non nidifica in Italia.</p> <p>La longevità massima registrata risulta di 20 anni e 10 mesi.</p>
<p>Distribuzione e consistenza in Emilia-Romagna</p>	<p>In Emilia-Romagna è una specie migratrice regolare e svernante irregolare, presente in tutte le zone umide di pianura, in particolare nel settore costiero. Durante le migrazioni è presente con concentrazioni di centinaia di individui nel comprensorio di Comacchio.</p> <p>Nel periodo 1996-2009 il Gabbianello è stato segnalato come svernante in Emilia-Romagna in 2 anni: 2 individui lungo il litorale tra Goro e Lido delle Nazioni (FE) nel 2000 e 3 individui nella Cassa di Manzolino (MO) nel 2003.</p> <p>Dati insufficienti per stimare la popolazione in transito durante le migrazioni (migliaia di individui). Trend popolazione: dati insufficienti</p>
<p>Stato di conservazione</p>	<p>Stato conservazione regionale</p> <p>Note stato conservazione Specie classificata da BirdLife International come SPEC 3 (specie con status di conservazione sfavorevole e popolazione non concentrata in Europa) (BirdLife International 2004).</p>
<p>Fenologia, distribuzione, consistenza e conservazione nel sito</p>	<p>Presente con alcuni individui in Aprile-Maggio.</p>
<p>Fattori di minaccia</p>	<p>Non si conoscono per la Regione fattori limitanti significativi per questa specie.</p>

Specie	<i>Sterna hirundo</i>
Sistematica	classe Aves, ordine Charadriiformes, famiglia Sternidae
Nome comune	STERNA COMUNE
Livello di protezione	Specie Allegato I Direttiva 2009/147 CE, Ap. 2 Berna
Distribuzione e corologia	<p>Specie a distribuzione oloartica ampiamente diffusa. L'areale riproduttivo in Europa comprende tutto il continente ma la maggior parte della popolazione è concentrata nei Paesi centro-settentrionali. La popolazione europea sverna lungo le coste dell'Africa occidentale fino al Sudafrica. La stima più recente della popolazione nidificante in Europa è di 270.000-570.000 coppie concentrate prevalentemente in Russia (50.000-250.000 cp), Ucraina (40.000-55.000 cp), Finlandia (50.000-70.000 cp) e Svezia (20.000-25.000 cp) (BirdLife International 2004). La popolazione dell'Europa occidentale e centro-settentrionale sverna abitualmente nell'Africa occidentale spingendosi fino al Sudafrica; quella più orientale scende lungo il Mar Rosso fino all'Africa equatoriale orientale.</p> <p>In Italia nidifica prevalentemente nelle zone umide dell'Adriatico settentrionale, nelle zone interne della rete idrografica del Po e di alcuni suoi affluenti, nelle zone umide costiere della Sardegna. Colonie di modeste dimensioni al di fuori di queste aree sono segnalate lungo il corso di fiumi friulani ed in Puglia. Nel triennio 1982-1984 sono state censite in Italia 4.608-4.818 coppie (Fasola 1986) di cui oltre la metà in Emilia-Romagna. La stima più recente della popolazione italiana è di 4.000-5.000 coppie nel periodo 1995-2004, con trend della popolazione fluttuante (Brichetti e Fracasso 2006).</p> <p>Raramente vengono segnalati soggetti svernanti nel Mediterraneo.</p> <p>La popolazione presente in inverno in Italia è stata stimata inferiore a 10 individui per il periodo 1995-2005 (Brichetti e Fracasso 2006); negli ultimi anni le segnalazioni riguardano varie località costiere di Veneto, Emilia-Romagna, Marche, Campania e Sicilia.</p>

<p>Habitat ed ecologia</p>	<p>Frequenta principalmente le zone umide costiere dove nidifica in colonie su isole e barene sabbiose e fangose con vegetazione erbacea scarsa o assente. Poche coppie nidificano anche nelle zone umide dell'interno quali greti ghiaiosi e sabbiosi di fiumi e zone umide con acqua dolce stagnante e banchi di fango affioranti privi di vegetazione. Le colonie lungo il Po e nei suoi affluenti di destra fino alla fascia collinare nelle Province di Piacenza, Parma, Reggio Emilia e Modena risultano disperse su ampie superfici, prevalentemente a ghiaia e sabbia, con numeri modesti di coppie, quelle delle zone umide costiere risultano più compatte e numerose con assembramenti anche di diverse centinaia. Nelle zone umide costiere la specie nidifica prevalentemente su isole in zone coperte da scarsa vegetazione; un ambiente particolarmente utilizzato risulta le isolette di minuscole dimensioni (2-3 m. di diametro) costruite dai cacciatori come supporto delle botti per la caccia da appostamento. In questo microambiente riescono a nidificare abitualmente anche 20-30 coppie con una densità all'interno della colonia che raggiunge i massimi livelli conosciuti per la specie; nelle Valli di Comacchio circa 1/3 delle coppie nidifica in questa tipologia ambientale. Nelle zone umide d'acqua dolce singole coppie nidificano talvolta usando come supporto i nidi più voluminosi e abbandonati di Folaga costruiti in zone con scarsa copertura vegetale. La nidificazione della specie è stata indotta con successo in zone umide senza isole del Parco del Taro attraverso l'installazione di zattere (Carini e Adorni 2005).</p> <p>In Emilia Romagna nidifica in ambienti compresi tra il livello del mare e 100 m di altitudine</p> <p>Specie gregaria durante tutto l'anno, in colonie riproduttive anche con altri Caradriformi. Volo agile e vario ma misurato nei movimenti. Caccia tuffandosi nell'acqua o raccogliendo le prede dalla superficie.</p> <p>L'alimentazione è costituita principalmente da piccoli pesci marini ed in minima parte da Crostacei, Anellidi e Molluschi Cefalopodi. Si tratta di una specie opportunistica in grado di variare rapidamente la dieta e la tecnica di caccia in relazione alle condizioni locali (Canova & Fasola 1993). In Italia la dieta varia a seconda che la colonia sia posta lungo il corso del fiume Po (dove predominano <i>Alburnus alburnus</i> e <i>Rutilus rubilio</i>) o nelle Valli di Comacchio (<i>Zoosterisessor ophiocephalus</i>, <i>Syngnathus abaster</i>, <i>Carassius</i> sp.); nelle lagune costiere vengono catturate prede mediamente più grosse che lungo i fiumi (Boldreghini et al. 1988).</p> <p>Specie nidificante in Italia. Nidifica in zone umide salmastre costiere e, in misura minore, in aree interne d'acqua dolce. La deposizione avviene fra aprile e metà luglio, max. fine aprile metà giugno. Le uova, 2-3 (1-5), sono di color crema pallido o camoscio, in alcuni casi gialle, verdi, blu o oliva, a volte macchiettate di nero, marrone scuro o grigio. Periodo di incubazione di 21-22 giorni.</p> <p>La longevità massima registrata risulta di 30 anni e 9 mesi</p>
-----------------------------------	---

<p>Distribuzione e consistenza in Emilia-Romagna</p>	<p>Specie migratrice regolare e nidificante, svernante irregolare.</p> <p>In Emilia-Romagna sono state stimate 2.000-2.500 coppie nel periodo 1994-1997 concentrate prevalentemente nelle zone umide costiere ferraresi e ravennati (Valle Bertuzzi, comprensorio di Comacchio, Pialasse Ravennati, Ortazzo e Salina di Cervia) e solo in parte (100-150 cp) localizzate nei corsi d'acqua e nelle zone umide delle province centro-occidentali (Foschi e Tinarelli 1999). Nel decennio successivo la popolazione nidificante nelle zone umide costiere è complessivamente aumentata, seppure con marcate fluttuazioni, e censimenti effettuati dal Parco del Delta del Po Emilia-Romagna nel periodo 2004-2006 indicano 3.701-3828 coppie nidificanti nel 2004, 2.922-3.014 coppie nel 2005 e quasi 5.165-5.300 coppie nel 2006 di cui quasi la metà in Valle Bertuzzi (Magnani e Tinarelli 2009). La Sterna ha inoltre colonizzato per la nidificazione dal 1997 alcune zone umide realizzate e gestite mediante l'applicazione di misure agroambientali comunitarie nella pianura modenese e bolognese (stimate 60-90 coppie nel 2002-2003) (Marchesi e Tinarelli 2007).</p> <p>In Emilia-Romagna lo svernamento è stato rilevato irregolarmente in 4 siti del comprensorio di Comacchio: 1 individuo nel gennaio 1999, 1 nel gennaio 2001, 4 nel gennaio 2002, 1 nel gennaio 2009. I movimenti migratori avvengono in agosto – metà novembre e a fine marzo – inizio giugno. I dati raccolti nel periodo 1994-2009 sono da considerare rappresentativi dell'entità del popolamento svernante.</p> <p>Specie facilmente rilevabile e identificabile. L'accertamento della riproduzione è facile ma il censimento delle coppie nidificanti è reso difficile dal periodo di riproduzione particolarmente dilatato, da eventuali covate di rimpiazzo e dalle difficoltà di rilevamento dei nidi in zone con accessibilità complessivamente scarsa. Il censimento della popolazione migratrice e svernante è difficoltoso a causa della vastità delle zone idonee.</p> <p>Popolazione nidificante: 2.922-5.300 coppie nel periodo 2004-2006 (Magnani e Tinarelli 2009).</p> <p>Trend popolazione nidificante: aumento</p>
<p>Stato di conservazione</p>	<p>Stato conservazione regionale: NT</p> <p>Lo stato di conservazione della popolazione regionale è complessivamente insoddisfacente poiché, nonostante il recente incremento della popolazione in Emilia-Romagna, il grado di conservazione degli elementi dell'habitat importanti per la specie è limitato, la popolazione regionale è localizzata in pochi siti. Oltre il 95% della popolazione regionale nidificante è all'interno di Aree Protette Regionali e la maggior parte è concentrata nel Parco Regionale del Delta del Po; tutti i casi di svernamento sono stati rilevati nel Parco Regionale del Delta del Po.</p> <p>Quasi il 100% della popolazione regionale nidificante è all'interno di siti Natura 2000.</p> <p>A livello europeo lo stato di conservazione della popolazione è considerato sicuro (BirdLife International 2004).</p>
<p>Fenologia, distribuzione, consistenza e conservazione nel sito</p>	<p>Presente regolarmente da Aprile a Ottobre come migratore, estivante e nidificante irregolare. La riproduzione con successo</p>

	della specie potrebbe essere favorita con la realizzazione di zattere e isole
Fattori di minaccia	<p>In Emilia-Romagna i fattori limitanti più significativi per la popolazione nidificante sono costituiti da:</p> <ul style="list-style-type: none"> - sommersione dei nidi in seguito a piogge, tempeste e a manovre idrauliche in saline e valli salmastre, - predazione dei pulli e delle uova principalmente da parte del Gabbiano reale ma anche di corvidi, ratti e cani, - scarsità di siti adatti alla nidificazione a causa anche della competizione da parte del Gabbiano reale che si insedia prima, - disturbo antropico durante la riproduzione (turisti, fotografi, ...), - sorvolo delle colonie con velivoli durante la nidificazione, - contaminazione da metalli pesanti, pesticidi e idrocarburi.

Specie	<i>Sternula albifrons</i>
Sistematica	classe Aves, ordine Charadriiformes, famiglia Sternidae
Nome comune	FRATICELLO
Livello di protezione	Specie Allegato I Direttiva 2009/147 CE, Ap. 2 Berna
Distribuzione e corologia	<p>Specie a distribuzione cosmopolita.</p> <p>L'areale riproduttivo in Europa comprende la maggior parte dei Paesi centro-meridionali con propaggini in Scandinavia e con trend della popolazione e dell'areale in diminuzione. La stima più recente della popolazione nidificante in Europa è di 35.000-55.000 coppie concentrate prevalentemente in Russia (7.000-14.000 cp), Ucraina (2.500-4.000 cp), Turchia (6.000-10.000 cp), Spagna (5.500-6.000 cp) (BirdLife International 2004). La specie sverna prevalentemente in Africa equatoriale occidentale.</p> <p>In Italia nidifica principalmente lungo le coste dell'Adriatico settentrionale, lungo il corso del Po ed i suoi affluenti, in alcune zone umide lentiche della Pianura Padana e in alcune zone umide costiere di Sardegna, Toscana, Puglia e Sicilia. Nel 1983 e 1984 sono state censite in Italia rispettivamente 6.090 e 5.980 coppie (Fasola 1986). La stima più recente della popolazione italiana è però di 2.000-3.500 coppie nel periodo 1995-2004, con trend della popolazione in diminuzione e contrazione dell'areale (Brichetti e Fracasso 2006). I movimenti migratori avvengono a metà luglio - inizio ottobre e in aprile inizio giugno. La maggior parte della popolazione adriatica si riunisce nella Laguna di Venezia a fine estate e da qui intraprende la migrazione autunnale verso Gibilterra utilizzando in buona parte il corso del Po e dei suoi primi affluenti di destra per arrivare al golfo Ligure da dove prosegue, costeggiando la penisola Iberica, fino all'Africa occidentale. La presenza di individui svernanti in Italia è occasionale (Brichetti e Fracasso 2006).</p>

<p>Habitat ed ecologia</p>	<p>Frequenta principalmente le zone umide costiere dove nidifica in colonie su isole e barene sabbiose e fangose con vegetazione erbacea scarsa o assente, spesso in associazione con altre specie di sterne, gabbiani e limicoli. Poche coppie nidificano anche nelle zone umide dell'interno quali greti ghiaiosi e sabbiosi di fiumi e zone umide con acqua dolce stagnante e banchi di fango affioranti privi di vegetazione. Si alimenta su coste, lagune, invasi e zone umide interne. Mostra considerevoli variazioni nell'utilizzo dei siti per l'alimentazione, sia durante differenti periodi dell'anno, sia in relazione alla situazione geografica e disponibilità locale.</p> <p>In Emilia Romagna nidifica in ambienti compresi tra il livello del mare e 100 m di altitudine.</p> <p>Specie gregaria durante tutto l'anno, soprattutto in riproduzione e durante la notte (forma grandi dormitori). Volo aggraziato ma frenetico, con battute rapide ed energiche.</p> <p>La dieta è costituita essenzialmente da invertebrati acquatici, sia d'acqua dolce che marini, non disdegnando piccoli pesci (<i>Gambusia affinis</i>, <i>Aphanius fasciatus</i>, <i>Carassius carassius</i>, <i>Atherina boyeri</i>). Fanno parte della dieta Insetti acquatici (larve e adulti di Idrofilidi, Ditiscidi, Ditteri, Emitteri) Molluschi, Crostacei e Anellidi. Sono note forti variazioni geografiche e stagionali (Cramp 1985).</p> <p>Specie nidificante in Italia. Nidifica in zone umide salmastre costiere e, in misura minore, in aree interne d'acqua dolce. La deposizione avviene fra maggio e luglio, max. fine maggio metà giugno. Le uova, 2-3 (1-4), sono di color crema pallido o camoscio macchiettate di nero, marrone scuro o grigio. Periodo di incubazione di 21,5 (18-22) giorni.</p> <p>La longevità massima registrata risulta di 23 anni e 11 mesi</p>
-----------------------------------	---

<p>Distribuzione e consistenza in Emilia-Romagna</p>	<p>Specie migratrice regolare e nidificante.</p> <p>In Emilia-Romagna sono state censite 1.300-2.200 coppie nel 1983-1984 e sono state stimate 990-1.420 coppie nel periodo 1994-1997 concentrate principalmente in zone umide costiere ferraresi e ravennati e con piccole popolazioni lungo il Po e i suoi affluenti di destra (150-200 cp) nelle provincie di Piacenza, Parma, Reggio-Emilia e Modena (Foschi e Tinarelli 1999); queste ultime popolazioni sono molto diminuite nel corso degli anni '90 e in molti siti la nidificazione è divenuta saltuaria. Alcune coppie hanno nidificato dal 1991 al 1999 nell'Oasi di Torrile (PR) (Ravasini 2006) e alcune decine di coppie hanno nidificato dal 1997 al 2001 in una zona umida ripristinata presso Mirandola (MO) (Marchesi e Tinarelli 2007). Censimenti effettuati nel Parco del Delta del Po Emilia-Romagna nel periodo 2004-2006 indicano che la popolazione nidificante nelle zone umide costiere (attualmente forse la quasi totalità di quella regionale) fluttua attorno a 800 coppie ed ha avuto nell'ultimo decennio un successo riproduttivo molto scarso (Magnani e Tinarelli 2009).</p> <p>Non sono segnalate osservazioni invernali in Emilia-Romagna.</p> <p>Specie facilmente rilevabile e identificabile. L'accertamento della riproduzione è facile ma il censimento delle coppie nidificanti è reso difficile dal periodo di riproduzione particolarmente dilatato, da eventuali covate di rimpiazzo e dalle difficoltà di rilevamento dei nidi in zone con accessibilità complessivamente scarsa. Il censimento della popolazione migratrice è difficoltoso a causa della vastità delle zone idonee.</p> <p>Popolazione nidificante: 561-967 coppie nel periodo 2004-2006 (Magnani e Tinarelli 2009).</p> <p>Trend popolazione nidificante: diminuzione</p>
<p>Stato di conservazione</p>	<p>Stato conservazione regionale: EN (C1)</p> <p>Lo stato di conservazione della popolazione regionale è complessivamente insoddisfacente poiché la popolazione e l'areale riproduttivi in Emilia-Romagna sono in contrazione, il grado di conservazione degli elementi dell'habitat importanti per la specie è limitato, la popolazione regionale è localizzata in pochi siti. Oltre il 95% della popolazione regionale nidificante è all'interno di Aree Protette Regionali e la maggior parte è concentrata nel Parco Regionale del Delta del Po.</p> <p>Il 100% della popolazione regionale nidificante è all'interno di siti Natura 2000.</p> <p>Specie classificata da BirdLife International come SPEC 3 (specie con status di conservazione sfavorevole e popolazione non concentrata in Europa); la popolazione europea è relativamente piccola e soggetta ad un moderato declino nel periodo 1970-2000 (BirdLife International 2004).</p>
<p>Fenologia, distribuzione, consistenza e conservazione nel sito</p>	<p>Presenza limitata a pochi individui, irregolare, da Aprile a Ottobre.</p>

Fattori di minaccia	<p>I fattori limitanti più significativi per la specie in Emilia-Romagna sono costituiti da:</p> <ul style="list-style-type: none"> - disturbo antropico nei siti riproduttivi costieri (presenza di bagnanti, turisti raccoglitori di vongole e cani da maggio-giugno e costruzione di capanni temporanei anche nei tratti di litorale in cui l'accesso è vietato come nello Scanno di Goro), - predazione dei pulli e delle uova da parte del Gabbiano reale, di cani e dei ratti, - sommersione dei nidi in seguito a piogge e a manovre idrauliche in saline e valli salmastre, - scarsità di siti adatti alla nidificazione a causa anche della competizione da parte del Gabbiano reale che si insedia prima, - piene tardive dei corsi d'acqua che causano la sommersione dei nidi nelle isole fluviali, - scarsità di siti adatti alla nidificazione nelle zone umide interne, - disturbo antropico durante la riproduzione (turisti, fotografi, ...), - sorvolo delle colonie con velivoli durante la nidificazione, - contaminazione da metalli pesanti e pesticidi.
----------------------------	---

Specie	<i>Chlidonias hybrida</i>
Sistematica	classe Aves, ordine Charadriiformes, famiglia Sternidae
Nome comune	MIGNATTINO PIOMBATO
Livello di protezione	Specie Allegato I Direttiva 2009/147 CE, Ap. 2 Berna
Distribuzione e corologia	<p>Specie a distribuzione paleartico-paleotropicale- australasiana.</p> <p>In Europa l'areale riproduttivo è abbastanza frammentato e si estende dalla penisola Iberica al Mar Caspio. La stima più recente della popolazione nidificante in Europa è di 42.000-87.000 coppie concentrate prevalentemente in Russia (10.000-25.000 cp), Ucraina (5.000-8.500 cp), Romania (8.000-12.000 cp), Turchia (4.000-8.000 cp), Azerbaijan (3.000-10.000 cp), Spagna (2.500-10.000 cp) (BirdLife International 2004). I quartieri di svernamento della popolazione europea sono situati nel delta del Nilo e a sud del Sahara.</p> <p>La popolazione Italiana è concentrata in Emilia-Romagna dove è stata segnalata per la prima volta come nidificante nel 1939 nel Bolognese (Toschi 1940); sono in fatti note solo due nidificazioni sporadiche nelle province di Pavia (Barbieri e Tiso 1997) e Cremona (Grattini N. com. pers.); la stima più recente della popolazione italiana è di circa 600 coppie per il periodo 2004-2005 (Tinarelli 2006).</p> <p>La migrazione pre-nuziale avviene da marzo ai primi di giugno con un picco in aprile e quella post-riproduttiva tra fine luglio e ottobre.</p> <p>I quartieri di svernamento della popolazione europea sono situati nel delta del Nilo e a sud del Sahara. La specie è stata rilevata con una certa frequenza come svernante negli ultimi decenni in Veneto, Emilia-Romagna (comprensorio di Comacchio), Sardegna e Sicilia (Sighele e Lui 2004); sulla base dei</p>

	<p>censimenti degli uccelli acquatici svernanti coordinati dall'ISPRA (ex INFS) la consistenza della popolazione presente in gennaio in Italia è stata stimata di 1-9 individui nel periodo 1992-2003 (Brichetti e Fracasso 2006).</p>
Habitat ed ecologia	<p>Il territorio vocato per la riproduzione comprende numerose aree in cui vi sono zone umide d'acqua dolce, anche di piccole dimensioni, con vegetazione acquatica galleggiante e semisommersa utilizzabile come ancoraggio e supporto dei nidi galleggianti a condizione che non vi siano alte densità di nutrie e pesci di grandi dimensioni che possono danneggiare accidentalmente i nidi galleggianti. Dagli anni '90 ai primi del 2000 sono quasi scomparse le colonie dove i nidi erano costruiti prevalentemente su ninfee (Valli di Argenta, Valle Mandriole) e i nidi sono stati costruiti quasi esclusivamente su ammassi di idrofite semi sommerse quali Potamogeton sp. e su ammassi di alghe verdi. Può frequentare per l'alimentazione tutti i tipi di zone umide con acqua dolce e stagnante. Al di fuori del periodo riproduttivo frequenta tutti i tipi di zone umide con acqua dolce e salmastra.</p> <p>Nidifica in ambienti compresi tra il livello del mare e 100 m di altitudine.</p> <p>Specie gregaria durante tutto l'anno, anche in gruppi di migliaia di individui in alimentazione, associata a Laridi ed altri Sternidi. Volo con battute lente ed ampie con linea precisa.</p> <p>La dieta è costituita in periodo riproduttivo da una notevole varietà di Insetti di dimensioni medio-grandi (sia larve che adulti), a cui si aggiungono Anfibi (anche come girini) e Pesci.</p> <p>Specie nidificante in Italia. Nidifica in zone umide d'acqua dolce ricche di vegetazione galleggiante bordate da canneti. Nidifica in colonie, in genere monospecifiche. La deposizione avviene fra metà maggio e fine luglio, max. giugno. Le uova, 23 (4-5), sono di color azzurro chiaro, camoscio o grigio macchiettate di nero. Periodo di incubazione di 18-20 giorni.</p> <p>Non esistono dati significativi riguardanti la longevità massima.</p>
Distribuzione e consistenza in Emilia-Romagna	<p>Specie migratrice regolare, nidificante, svernante irregolare.</p> <p>La popolazione Italiana è concentrata in Emilia-Romagna dove è stata segnalata per la prima volta come nidificante nel 1939 a Cassa Benni nel Bolognese (Toschi 1940); i siti di nidificazione più regolarmente utilizzati negli ultimi decenni sono le Valli di Argenta, alcuni biotopi della pianura bolognese e Valle Mandriole (RA); a questi si sono aggiunti negli anni '90 e fino al 2005 nuovi siti, spesso usati solo occasionalmente, nelle province di Bologna, Ferrara, Modena, Ravenna e Parma. Dal 1994 la specie ha nidificato complessivamente in 31 siti nelle province di Bologna (14), Modena (6), Ferrara (4), Ravenna 2, Parma (3), Pavia (1), Mantova (1). Nel 2004-2005 la popolazione nidificante di circa 600 coppie era ripartita in 8 siti: 3 nel Modenese, 1 nel Ferrarese, 3 nel Bolognese e 1 nel Ravennate (Tinarelli 2006).</p> <p>Censimenti della popolazione nidificante sono disponibili dal 1972 e indicano un incremento fino al 1986 (circa 400 cp agli inizi degli anni '80), una diminuzione tra il 1987 e il 1995 (circa 300 cp) con valori minimi nel 1996 e 1997 (circa 200 cp) e negli anni successivi un incremento (circa 600 cp nel 2004 e 2005). Sebbene l'areale riproduttivo italiano principale comprenda solo la provincia di Ferrara e un'area di pianura tra le province di Modena, Bologna e Ravenna, i dati disponibili per i siti censiti</p>

	<p>non permettono un'analisi dettagliata delle fluttuazioni interannuali della popolazione nidificante dagli anni '70 poiché sono spesso aneddotici (Tinarelli 2006).</p> <p>In Emilia-Romagna lo svernamento di un contingente variabile tra 2 e 9 individui è stato rilevato nel 2001, 2003, 2005, 2006, 2007 in 3 siti diversi del Ferrarese e Modenese e ogni anno in uno solo di essi. Per 4 anni su 5 lo svernamento è avvenuto in due siti che fanno parte del comprensorio di Comacchio.</p> <p>Specie facilmente rilevabile e identificabile. L'accertamento della riproduzione non è facile a causa della presenza di individui estivanti; inoltre il censimento delle coppie nidificanti è reso difficile dal periodo di riproduzione particolarmente dilatato, da eventuali covate di rimpiazzo e dalle difficoltà di rilevamento dei nidi in zone con accessibilità complessivamente scarsa. Il censimento della popolazione migratrice è difficoltoso a causa della vastità delle zone idonee. Il censimento della popolazione svernante è in genere abbastanza accurato grazie ad una buona copertura delle zone idonee.</p> <p>Popolazione nidificante: 600 coppie nel periodo 2004-2006 (Tinarelli 2006).</p> <p>Popolazione svernante: 0-9 individui per il periodo 2006-2009 (archiv. AsOER).</p> <p>Trend popolazione nidificante e svernante: dati insufficienti</p>
Stato di conservazione	<p>Stato conservazione regionale: VU (D1)</p> <p>Lo stato di conservazione della popolazione regionale è complessivamente insoddisfacente poiché, nonostante il recente incremento della popolazione e dell'areale riproduttivi in Emilia-Romagna, il grado di conservazione degli elementi dell'habitat importanti per la specie è limitato, la popolazione regionale è localizzata in pochi siti. Dal 2004 almeno metà della popolazione nidificante è concentrata nel Parco Regionale del Delta del Po e tutti i casi di svernamento sono stati segnalati al suo interno.</p> <p>Quasi il 100% della popolazione regionale nidificante e svernante è all'interno di siti Natura 2000.</p> <p>La specie ha immediatamente colonizzato per la nidificazione alcune zone umide (sia con ammassi di alghe e vegetazione sia con idrofite semisommerse) realizzate e gestite mediante l'applicazione di misure agroambientali comunitarie su terreni ritirati dalla produzione, ampliando e consolidando così il proprio areale nelle province di Modena e Bologna; la popolazione nidificante censita nelle suddette zone umide è andata progressivamente aumentando fino a costituire una parte rilevante di quella regionale e nazionale: 122-214 coppie nel 1997-1998 (60-81% della popolazione regionale) e 367-382 coppie nel 2002-2003 (71-81% della popolazione regionale e della popolazione italiana) (Marchesi e Tinarelli 2007). Gli ambienti utilizzati per la nidificazione nelle zone umide ripristinate hanno permesso generalmente un buon successo riproduttivo ed un forte incremento della popolazione italiana grazie all'assenza di grandi pesci e al contenimento dell'impatto della nutria sui nidi. Inoltre in molte delle zone umide utilizzate per la nidificazione, la Nutria, anche se presente e numerosa, evita l'avvicinamento ai nidi collocati su densi ammassi di idrofite semi sommerse come <i>Potamogeton</i> sp. a causa della difficoltà di muoversi tra essi.</p>

	Specie classificata da BirdLife International come SPEC 3 (specie con status di conservazione sfavorevole e popolazione non concentrata in Europa); la popolazione europea è relativamente piccola e soggetta ad un moderato declino nel periodo 1970-1990 e, nonostante la successiva stabilità della maggior parte delle popolazioni, non ha recuperato nel 1990-2000 il livello precedente (BirdLife International 2004).
Fenologia, distribuzione, consistenza e conservazione nel sito	Regolarmente presente da Aprile a Ottobre con alcuni (pochi) esemplari estivanti. Più frequente dopo l'involto dei giovani in Luglio-Settembre. È nota la nidificazione nella Cassa di Manzolino nel 1985. Il sito si presenta attualmente scarsamente adatto per la nidificazione della specie a causa della scarsità di idrofite idonee a supportare i nidi galleggianti.
Fattori di minaccia	In Emilia-Romagna i principali fattori limitanti per la popolazione nidificante sono costituiti dalla scarsità di zone umide con condizioni idonee per la riproduzione e dalla presenza di nutrie e di grandi esemplari di carpe erbivore che possono distruggere i nidi per ribaltamento; il fenomeno assume dimensioni rilevanti nelle zone umide con elevate densità di nutrie dove la specie arriva addirittura a disertare zone altrimenti ottimali per la riproduzione (Andreotti e Tinarelli 2005). Anche il prosciugamento e l'eccessivo abbassamento dei livelli dell'acqua durante il periodo riproduttivo che rendono accessibili i nidi ai predatori terrestri e i fenomeni naturali quali tempeste di vento e grandinate che distruggono facilmente i nidi galleggianti, costituiscono importanti fattori limitanti. Negli ultimi decenni le tempeste di vento e le grandinate hanno causato la perdita delle uova e/o la morte dei pulcini in almeno un sito ogni 1-2 anni. Anche il sorvolo delle colonie con velivoli durante la nidificazione costituisce un fattore di minaccia. La disponibilità di prede e di piccoli pesci potrebbe essere un fattore fondamentale per la distribuzione e la dinamica di popolazione sulla cui rilevanza mancano però informazioni.

Specie	<i>Chlidonias niger</i>
Sistematica	classe Aves, ordine Charadriiformes, famiglia Sternidae
Nome comune	MIGNATTINO COMUNE
Livello di protezione	Specie Allegato I Direttiva 2009/147 CE, Ap. 2 Berna
Distribuzione e corologia	<p>Specie a distribuzione oloartica.</p> <p>Nel Palearctico occidentale nidifica dalla Spagna all'Asia centrale e dalla Scandinavia meridionale alla Turchia e all'Algeria nord-orientale. Ad esclusione di Russia, Bielorussia e Ucraina negli altri Paesi europei l'areale riproduttivo è molto frammentato. La stima più recente della popolazione nidificante in Europa indica 83.000-170.000 coppie concentrate per circa il 95% in Russia, Bielorussia, Lituania, Lettonia, Estonia, Polonia, Romania e Ucraina (BirdLife International 2004). Le popolazioni europee svernano lungo il Nilo e lungo le coste atlantiche dell'Africa.</p> <p>In Italia nidifica regolarmente solo in Piemonte (risaie dell'alto Vercellese e della Lomellina) e nidificazioni irregolari sono state riportate per Emilia Romagna, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia e forse anche Puglia e Sicilia. La stima più recente della popolazione nidificante in Italia è di 120 coppie nel 2004 e trend della popolazione in decremento (Brichetti e Fracasso 2006). I</p>

	<p>movimenti migratori avvengono in luglio ottobre e a fine marzo - giugno. Sulla base dei censimenti degli uccelli acquatici svernanti coordinati dall'ISPRA (ex INFS) la consistenza della popolazione presente in gennaio in Italia è stata stimata di 0-5 individui per il periodo 1991-2000 (Brichetti e Fracasso 2006).</p>
<p>Habitat ed ecologia</p>	<p>Durante la migrazione frequenta tutte le zone umide della pianura, anche quelle salmastre, con vaste chiari liberi dalle canne dove si alimenta di invertebrati e piccoli pesci che caccia volando sull'acqua. Le nidificazioni sono state rilevate invece in zone umide d'acqua dolce con vegetazione acquatica galleggiante e semisommersa utilizzabile come ancoraggio e supporto dei nidi galleggianti.</p> <p>Presente in Emilia Romagna dal livello del mare a 100 metri di altitudine.</p> <p>Specie gregaria durante tutto l'anno, anche in gruppi di migliaia di individui durante lo svernamento o presso dormitori, associato a Laridi ed altri Sternidi. Volo rapido e potente, sfarfallante, con movimenti leggeri e cambi frequenti di direzione.</p> <p>Durante la stagione riproduttiva la dieta è composta essenzialmente da Insetti sia in forma larvale che adulta. La dieta comprende anche piccoli Pesci e Anfibi, particolarmente durante lo svernamento in Africa, quando si nutre principalmente di Pesci marini.</p> <p>Specie nidificante in Italia. Nidifica in risaie, a volte in zone aperte d'acqua dolce. La deposizione avviene fra metà maggio e giugno, max. giugno. Le uova, 2-3 (1-4), sono di color crema o camoscio chiaro macchiettate di marrone scuro o nero. Periodo di incubazione di 21,4 (21-22) giorni.</p> <p>La longevità massima registrata risulta di 21 anni.</p>
<p>Distribuzione e consistenza in Emilia-Romagna</p>	<p>Specie migratrice regolare e nidificante irregolare.</p> <p>Sono note nidificazioni irregolari nel Ferrarese (2 coppie in Val Campotto nel 1981 e 1982), nel Bolognese (1 coppia a Valle Fracassata – Medicina - nel 1984) e nel Parmense (1 coppia nell'Oasi di Torrile nel 1996). Presente durante la migrazione primaverile, soprattutto in aprile-maggio, in quasi tutte le zone umide della pianura. Nel loro insieme le zone umide della pianura emiliano-romagnola, in particolare quelle del settore orientale, costituiscono, con picchi complessivamente di oltre 1.000 individui, una delle più importanti aree di sosta per la specie in Italia in primavera. È noto 1 individuo censito alle Cave Classe-Savio (RA) nel 1994 durante i censimenti degli uccelli acquatici svernanti. Dopo questa è nota soltanto un'altra osservazione in periodo inusuale: 1 esemplare a Valle Ancona (FE) il 18 febbraio 2002 (Giannella e Tinarelli 2003); per anni antecedenti il periodo d'indagine sono note presenze invernali accidentali (cfr. Brichetti e Fracasso 2006). Il Mignattino comune è specie svernante lungo le coste atlantiche africane e che in abito invernale può essere confuso con l'affine <i>Chlidonias hybrida</i> per cui non possono essere esclusi degli errori di identificazione. Specie facilmente rilevabile e identificabile. L'accertamento della riproduzione non è facile a causa della presenza di individui estivi e delle difficoltà di rilevamento dei nidi in zone con accessibilità complessivamente scarsa. Il censimento della popolazione migratrice è difficoltoso a causa della vastità delle zone idonee/frequentate.</p>

	<p>Non vi sono informazioni sufficienti per stimare la popolazione in transito durante le migrazioni.</p> <p>Trend popolazione: dati insufficienti</p>
Stato di conservazione	<p>Lo stato di conservazione della popolazione regionale è complessivamente insoddisfacente.</p> <p>Non vi sono informazioni significative per valutare con precisione la popolazione regionale migratrice all'interno di siti Natura 2000 e all'interno di Aree Protette Regionali.</p> <p>Specie classificata da BirdLife International come SPEC 3 (specie con status di conservazione sfavorevole e popolazione non concentrata in Europa); la popolazione europea è relativamente grande ma soggetta ad un moderato declino dal 1970 (BirdLife International 2004).</p>
Fenologia, distribuzione, consistenza e conservazione nel sito	<p>Presenza limitata a pochi individui da Aprile a Ottobre, in particolare in Aprile-Maggio e in Agosto-Ottobre.</p>
Fattori di minaccia	<p>Non si conoscono per la Regione fattori limitanti significativi per questa specie.</p>

Specie	<i>Alcedo atthis</i>
Sistematica	classe Aves, ordine Coraciiformes, famiglia Alcedinidae
Nome comune	MARTIN PESCATORE
Livello di protezione	Specie Allegato I Direttiva 2009/147 CE, Ap. 2 Berna
Distribuzione e corologia	<p>Specie a distribuzione paleartico-orientale.</p> <p>In Europa l'areale riproduttivo si estende dalla Penisola Iberica e dall'Irlanda agli Urali e dalla Scandinavia meridionale alla regione mediterranea. La stima più recente della popolazione nidificante in Europa indica 79.000-160.000 coppie (BirdLife International 2004). Le popolazioni dell'Europa centrosettentrionale, meridionale e balcanica sono sedentarie mentre quelle dell'Europa nord-orientale sono migratrici.</p> <p>È presente come nidificante in tutte le regioni con distribuzione continua in quelle centro settentrionale e molto frammentata in quelle meridionali e in Sardegna. La stima più recente della popolazione nidificante in Italia è di 6.000-16.000 coppie per il periodo 1995-2006 (Brichetti e Fracasso 2007) e trend della popolazione probabilmente stabile (BirdLife International 2004).</p> <p>Durante l'inverno alla popolazione sedentaria si aggiungono gli individui migratori. La popolazione presente in inverno in Italia è stata stimata di oltre 30.000 individui per il periodo 1995-2006 (Brichetti e Fracasso 2007).</p>
Habitat ed ecologia	<p>Frequenta un'ampia gamma di zone umide, con acqua sia corrente sia stagnante, sia dolce sia salmastra (fiumi, canali, paludi e stagni, risaie e maceri); in inverno e in migrazione è presente talvolta anche lungo i litorali marini. Per la riproduzione predilige le zone umide d'acqua dolce, dai corsi d'acqua montani alle zone umide di pianura con acque stagnanti, e solo poche coppie si stabiliscono nelle valli e nelle lagune costiere. Per la</p>

	<p>nidificazione necessita di argini e sponde di corsi d'acqua con rive sub-verticali in cui scavare il tipico nido a galleria.</p> <p>In Emilia Romagna nidifica in zone umide comprese tra il livello del mare e 800-900 metri di altitudine; in inverno è presente soprattutto sotto i 100 metri di quota.</p> <p>Specie territoriale in ogni periodo dell'anno. I maschi adulti tendono a difendere i territori riproduttivi della stagione precedente, mentre i territori invernali della femmina possono essere appena adiacenti o addirittura condivisi. Volo molto rapido, radente all'acqua, con battute veloci e regolari e traiettoria rettilinea.</p> <p>Si nutre principalmente di piccoli pesci d'acqua dolce e, in misura minore, di Insetti Odonati, Efemerotteri, Plecotteri, Tricotteri ed Emitteri), pesci marini, crostacei, molluschi e anfibi (Massara & Bogliani 1994). Tra le specie di pesci d'acqua dolce più comunemente predate vanno ricordati <i>Cottus gobio</i>, <i>Cobitis</i> sp., <i>Noemacheilus</i> sp., <i>Foxinus</i> sp., <i>Rutilus rutilus</i>, <i>Barbus barbus</i>, <i>Perca fluviatilis</i>, <i>Alburnus</i> sp., <i>Carassius</i> sp. e <i>Acerina cernua</i>.</p> <p>Specie nidificante in Italia. Nidifica in ambienti d'acqua dolce su pareti e scarpate sabbiose o argillose scavando un nido a galleria. La deposizione avviene fra fine marzo e agosto, max. metà-fine aprile (I covata), metà giugno-inizio luglio (II covata). Le uova, 6-7 (4-10), sono bianche. Periodo di incubazione di 19-21 giorni.</p> <p>La longevità massima registrata risulta di 21 anni</p>
<p>Distribuzione e consistenza in Emilia-Romagna</p>	<p>Specie sedentaria nidificante, migratrice regolare e svernante.</p> <p>È presente come nidificante in zone umide con acque sia stagnanti sia correnti, dalla costa fino a 800-900 metri, in tutte le province; tuttavia la maggior parte della popolazione è concentrata nelle zone umide di pianura. Considerando le informazioni riportate dagli atlanti provinciali e da censimenti effettuati in aree significative è possibile stimare grossolanamente una popolazione nidificante in Emilia-Romagna negli anni '90 di 1.045-1.730 coppie così ripartite (Piacenza 120-250 cp, Parma 85-90 cp, Reggio-Emilia 60-120 cp, Modena 60-100 cp, Bologna 200-280 cp, Ravenna 150-250 cp, Ferrara 300-500 cp, Forlì-Cesena 50-100 cp, Rimini 20-40 cp). Il trend della specie è probabilmente stabile con fluttuazioni, anche marcate, in alcune province.</p> <p>Non vi sono informazioni sufficienti per stimare la popolazione svernante.</p> <p>Specie facilmente rilevabile e identificabile. L'accertamento della riproduzione è facile grazie al caratteristico comportamento territoriale ma il censimento delle coppie nidificanti è reso difficile dalle difficoltà di rilevamento dei nidi in zone con accessibilità complessivamente scarsa e dalla vastità delle zone idonee. Il censimento della popolazione svernante è difficoltoso a causa della vastità delle zone idonee.</p> <p>Popolazione nidificante: 1.045-1.730 coppie nel periodo 1990-1999 (Tinarelli ined.).</p> <p>Popolazione svernante: dati insufficienti</p> <p>Trend popolazione nidificante e svernante: dati insufficienti</p>

Stato di conservazione	<p>Stato conservazione regionale: NT</p> <p>Lo stato di conservazione della popolazione regionale è complessivamente insoddisfacente per il progressivo degrado degli habitat utilizzati.</p> <p>Almeno il 50% della popolazione regionale nidificante e svernante è all'interno di siti Natura 2000.</p> <p>Meno del 30% della popolazione regionale nidificante e svernante è all'interno di Aree Protette Regionali.</p> <p>Specie classificata da BirdLife International come SPEC 3 (specie con status di conservazione sfavorevole e popolazione non concentrata in Europa); la popolazione europea è relativamente piccola, ha subito un moderato declino nel periodo 1970-1990 e negli anni successivi risulta fluttuante (BirdLife International 2004)</p>
Fenologia, distribuzione, consistenza e conservazione nel sito	<p>Presente come sedentario, migratore, estivante, svernante e nidificante (almeno una coppia nel 2011). La riproduzione della specie potrebbe essere favorita con la creazione e gestione di piccole scarpate idonee per la costruzione del nido a galleria o con l'installazione di nidi artificiali.</p>
Fattori di minaccia	<p>In Emilia-Romagna i fattori limitanti più significativi per la specie sono costituiti da:</p> <ul style="list-style-type: none"> - scarsità di sponde subverticali in prossimità dei corsi d'acqua in cui scavare i nidi a galleria, - eccessiva torbidità dell'acqua che impedisce la caccia dei pesci, - eccessivo inquinamento delle acque che limita la disponibilità di prede, - disturbo antropico dovuto alla presenza di pescatori e bagnanti durante la stagione riproduttiva.

Specie	<i>Luscinia svecica</i>
Sistematica	classe Aves, ordine Passeriformes, famiglia Turdidae
Nome comune	PETTAZZURRO
Livello di protezione	Specie Allegato I Direttiva 2009/147 CE, Ap. 2 Berna

Distribuzione e corologia	<p>Specie a distribuzione euroasiatica.</p> <p>L'areale riproduttivo è molto vasto e si estende dall'Alaska alla Spagna e dalla Scandinavia alle Alpi. La stima più recente della popolazione nidificante in Europa è di 4.500.0007.800.000 coppie concentrate prevalentemente in Russia e Scandinavia (BirdLife International 2004). In Europa sono presenti tre sottospecie: cyanecula, diffusa nell'Europa occidentale, namnetun in Francia e svecica in Scandinavia ed Europa orientale. Le popolazioni europee svernano sia nella regione mediterranea sia nella fascia del Sahel.</p> <p>In Italia è presente in tutte le regioni come migratore. Individui della sottospecie cyanecula svernano nelle zone umide italiane, in particolare quelle situate in ambienti mediterranei. Alcune coppie (meno di una decina) della sottospecie svecica sono state riportate come nidificanti nelle Alpi occidentali e centrali a partire dal 1983 (Brichetti in Meschini e Frugis 1993). Non sono disponibili dati significativi per stimare la consistenza della popolazione svernante in Italia.</p>
Habitat ed ecologia	<p>Specie dalle abitudini terrestri, adattata ad ambienti intermedi tra la foresta e le aree aperte. Sia durante le migrazioni sia durante l'inverno frequenta in Regione soprattutto canneti e cespuglieti ai margini delle zone umide.</p> <p>Presente in Emilia Romagna soprattutto in zone umide dal livello del mare a 100 metri di altitudine</p> <p>Specie di indole territoriale con aggregazioni limitate alla migrazione. Compie voli canori.</p> <p>L'alimentazione è costituita principalmente da invertebrati terrestri e in autunno anche da materiale vegetale. La ricerca dell'alimento avviene al suolo. Gli adulti selezionano Odonati, Ditteri, Emittori, Coleotteri, Imenotteri, Aracnidi, Anellidi e semi o frutti provenienti da specie vegetali quali Fragaria, Prunus, Rubus, Sambucus.</p> <p>Specie nidificante in Italia. Nidifica in arbusteti prostrati subalpini. La deposizione avviene fra metà maggio e fine giugno. Le uova, 5-7 (4-8), sono di color biancastro con macchiettature marrone e grigio-violaceo. Periodo di incubazione di 13-14 giorni.</p> <p>La longevità massima registrata risulta di 8 anni e 10 mesi</p>
Distribuzione e consistenza in Emilia-Romagna	<p>Specie migratrice regolare e svernante regolare.</p> <p>In Emilia-Romagna la specie è stata segnalata come migratrice in tutte le province e, secondo le attività di cattura effettuate dal 1999 al 2007 nell'Oasi delle Valli di Mortizzuolo (Mirandola – MO), dove sono stati catturati 606 esemplari, è presente dall'ultima decade di agosto a tutto aprile (Giannella e Gemmato 2007). Poco nota è la distribuzione degli individui svernanti. L'elusività della specie e la facilità di confusione con altre specie rendono ampiamente sottostimate le zone di sosta durante le migrazioni e di svernamento ed il numero di individui presenti.</p> <p>Non vi sono informazioni sufficienti per stimare la popolazione in transito durante le migrazioni ed eventualmente svernante.</p> <p>Trend popolazione: dati insufficienti</p>

Stato di conservazione	<p>Lo stato di conservazione della popolazione regionale è complessivamente indeterminato poiché mancano informazioni significative su consistenza, trend dell'areale e della popolazione.</p> <p>Non vi sono informazioni significative per valutare con precisione la popolazione regionale migratrice all'interno di siti Natura 2000 (almeno 50%) e all'interno di Aree Protette Regionali (meno del 30%).</p> <p>A livello europeo lo stato di conservazione della popolazione è considerato sicuro (BirdLife International 2004).</p>
Fenologia, distribuzione, consistenza e conservazione nel sito	<p>Presente durante le migrazioni e forse anche come svernante. Non vi sono informazioni significative per valutare con precisione l'importanza della popolazione nel sito e in Regione. La specie può essere favorita dal ripristino di zone umide con canneti e da una loro gestione conservativa.</p> <p>Specie molto elusiva e difficilmente rilevabile. La cattura della specie in alcune zone umide di pianura in cui viene effettuato l'inanellamento a scopo scientifico indica che la presenza di migratori e forse anche di svernanti è molto sottostimata.</p>
Fattori di minaccia	<p>Non sono noti attualmente rilevanti fattori limitanti per la specie in Emilia-Romagna.</p>

Specie	<i>Lanius collurio</i>
Sistematica	classe Aves, ordine Passeriformes, famiglia Laniidae
Nome comune	AVERLA PICCOLA
Livello di protezione	Specie Allegato I Direttiva 2009/147 CE, Ap. 2 Berna
Distribuzione e corologia	<p>Specie a distribuzione euroasiatica.</p> <p>In Europa nidifica in tutti i Paesi ad esclusione di Islanda, Gran Bretagna, Irlanda, penisola Iberica meridionale, Scandinavia settentrionale. La stima più recente della popolazione nidificante in Europa è di 6.300.000-13.000.000 coppie concentrate prevalentemente in Russia, Romania, Bulgaria, Turchia e negli altri Paesi dell'Europa orientale (BirdLife International 2004). I quartieri di svernamento sono nell'Africa meridionale.</p> <p>L'areale riproduttivo italiano comprende tutte le regioni ad eccezione della penisola Salentina e della Sicilia dove è molto localizzata. La consistenza della popolazione nidificante italiana è stata recentemente stimata in 50.000-120.000 coppie nel 2003 con trend probabilmente in decremento (BirdLife International 2004). I movimenti migratori avvengono principalmente tra aprile e metà maggio e tra metà agosto e settembre.</p>

Habitat ed ecologia	<p>L'ambiente di riproduzione risulta costituito da zone coltivate o incolte e da versanti esposti a sud a moderata pendenza, caratterizzati da una rada copertura arborea e dalla presenza di numerosi cespugli spinosi, alternati ad ampie porzioni con vegetazione erbacea rada o non troppo rigogliosa. Indispensabile appare la presenza di posatoi naturali o artificiali (arbusti, fili aerei, paletti di recinzione) utilizzati per gli appostamenti di caccia. È anche presente, a basse densità, in rimboschimenti giovani di pini ed in torbiere con abbondanza di cespugli.</p> <p>In Regione frequenta per la riproduzione seminativi, prati, pascoli in cui sono presenti siepi, alberi (anche isolati), frutteti e boschetti, dalla pianura a circa 1.500 metri di altitudine. Nidifica su arbusti e alberi con fogliame denso, costruendo un grosso nido spesso facilmente visibile. In passato la specie era molto diffusa come nidificante nelle campagne con piantate.</p> <p>In Emilia Romagna nidifica in ambienti compresi tra il livello del mare e 1.500 metri.</p> <p>Specie territoriale. Volo diretto fra un posatoio e l'altro; caratteristica posa a terra ed immediato ritorno sul posatoio; andatura ondulata su lunghe distanze. Caccia all'agguato da un posatoio dominante.</p> <p>Si nutre principalmente di insetti, soprattutto Coleotteri. Utilizza però anche altri invertebrati, piccoli mammiferi, uccelli e rettili. Caccia sia tuffandosi da posatoi strategici, sia sul terreno o fra i rami dei cespugli; trasporta le prede o con il becco o con gli artigli e a volte le infila su rametti appuntiti o spine.</p> <p>Specie nidificante in Italia. Nidifica in luoghi aperti con arbusti sparsi, piccoli alberi e cespugli, in brughiere o pascoli. La deposizione avviene da inizio-metà maggio. Le uova, 3-7, sono di colorazione variabile che varia dal verde pallido, al rosa, camoscio o crema con striature grigie, marroni, oliva o porpora. Periodo di incubazione di 14 (12-16) giorni</p> <p>La longevità massima registrata risulta di 7 anni e 9 mesi.</p>
Distribuzione e consistenza in Emilia-Romagna	<p>Specie estiva migratrice regolare e nidificante.</p> <p>Nidifica in tutte le province dal livello del mare a 1.500 m. s.l.m.; la rarefazione delle coppie nidificanti negli ultimi decenni è risultata più accentuata nelle zone di pianura con scarsità di superfici permanentemente inerbite e di bestiame al pascolo. Sulla base delle informazioni fornite dagli Atlanti provinciali e di censimenti in aree significative è stata prodotta una stima di 3.000-4.000 coppie per il periodo 1994-1997 (Tinarelli in Marchesi e Tinarelli 2007) di cui 500-550 nel Parmense (Ravasini 1995) e 300-400 nel Bolognese. La stima è stata aggiornata a 2.800-3.700 coppie per il periodo 2001-2003 (Tinarelli in Marchesi e Tinarelli 2007). Un confronto di rilievi effettuati nel 1995-1997 e nel 2004/2006 in Romagna indica una marcata diminuzione (-51%) della popolazione nidificante (Ceccarelli e Gellini 2008).</p> <p>Popolazione nidificante: 2.800-3.700 coppie nel periodo 2001-2003 (Tinarelli in Marchesi e Tinarelli 2007).</p> <p>Trend popolazione nidificante: diminuzione</p>

<p>Stato di conservazione</p>	<p>Stato conservazione regionale: VU (C1)</p> <p>Lo stato di conservazione della popolazione regionale è complessivamente insoddisfacente poiché il grado di conservazione degli elementi dell'habitat importanti per la specie è limitato.</p> <p>Il maggiore declino della specie è avvenuto negli anni '60 e '70 in seguito all'eliminazione delle siepi e delle piantate in pianura e alla diffusione dell'uso generalizzato di insetticidi e geodisinfestanti in agricoltura, micidiali per questa ed altre specie che si nutrono di grandi insetti. Dopo oltre un decennio (anni '80) di apparente stabilità numerica della popolazione, la specie ha subito nuovamente un forte e costante declino, a partire dagli anni '90.</p> <p>Almeno il 20% della popolazione regionale nidificante è all'interno di siti Natura 2000.</p> <p>Meno del 10% della popolazione regionale nidificante è all'interno di Aree Protette Regionali.</p> <p>Specie classificata da BirdLife International come SPEC 3 (specie con status di conservazione sfavorevole e popolazione non concentrata in Europa); la popolazione europea è molto grande ma ha subito un moderato declino dal 1970 (BirdLife International 2004).</p>
<p>Fenologia, distribuzione, consistenza e conservazione nel sito</p>	<p>La specie è segnalata solo come migratrice.</p> <p>L'Averla piccola ha mostrato una modesta capacità di colonizzazione delle siepi e dei filari realizzati ex novo nelle superfici interessate dall'applicazione di misure agroambientali e quindi probabilmente la disponibilità di siepi e prati non è attualmente il principale fattore limitante per questa specie insettivora un tempo molto diffusa negli agroecosistemi.</p> <p>Sicuramente importanti sono la conservazione delle attività di pascolo e la presenza di bovini, ovini e equini all'aperto che richiamano gli insetti predati dall'Averla piccola.</p> <p>Fondamentali sono la limitazione o il divieto dell'uso di biocidi in agricoltura e negli allevamenti all'aperto e il divieto di controllo della vegetazione arborea e arbustiva nei siti riproduttivi durante la nidificazione.</p> <p>È evidente inoltre che sono necessarie specifiche ricerche per definire meglio e/o aggiornare distribuzione e consistenza di questa specie. Specie facilmente rilevabile e identificabile. L'accertamento della riproduzione è relativamente facile grazie al comportamento territoriale e vocifero ma il censimento delle coppie nidificanti è reso difficile dalla vastità delle zone idonee</p>

Fattori di minaccia	<p>Tra i fattori limitanti noti per la specie nelle aree di nidificazione vi sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> - uso di biocidi in agricoltura e negli allevamenti all'aperto, - riduzione delle superfici pascolate da vacche, cavalli e pecore, - distruzione e trinciature di siepi, macchie, filari alberati, boschetti durante il periodo riproduttivo, in particolare lungo i corsi d'acqua, - riduzione/scomparsa dei prati ai margini di siepi, strade interpoderali, frutteti, vigneti. <p>Il maggiore declino della specie è avvenuto negli anni '60 e '70 in seguito all'eliminazione delle siepi e delle piantate in pianura e alla diffusione dell'uso generalizzato di insetticidi e geodisinfestanti in agricoltura, micidiali per questa ed altre specie che si nutrono di grandi insetti. Dopo oltre un decennio (anni '80) di apparente stabilità numerica della popolazione, la specie ha subito nuovamente un forte e costante declino, a partire dagli anni '90. Sicuramente gravano sulla specie anche fattori limitanti quali i cambiamenti climatici, la trasformazione degli ambienti di svernamento e l'uso massiccio di insetticidi anche nei quartieri di svernamento in Africa la cui entità è però per il momento difficilmente valutabile.</p>
----------------------------	--

Specie	<i>Triturus carnifex</i> (Laurenti, 1768)
Sistemica	Classe Amphibia, ordine Caudata, famiglia Salamandridae
Nome comune	Tritone crestato italiano
Livello di protezione	La specie è inclusa nell'allegato II della Direttiva 92/43/CEE e nella lista delle specie particolarmente protette della Regione Emilia-Romagna (L.R. 15/2006).
Distribuzione	Entità sud-europea, presente in Italia continentale e peninsulare, Ticino, Istria, Slovenia, parte dell'Austria e della Rep. Ceca.
Habitat ed ecologia	Specie adattata a riprodursi in una vasta tipologia di corpi idrici in prevalenza lentici, a invaso permanente e privi di fauna ittica; Al di fuori del periodo riproduttivo la specie vive a terra trovando riparo sotto pietre, radici, tronchi morti e ammassi vegetali deperienti.
Distribuzione in Italia	Diffuso in quasi tutto il territorio, isole escluse.
Stato di conservazione in Italia	Specie in declino in buona parte dell'areale italiano e regionale, in particolare nelle aree pianiziali maggiormente soggette a trasformazioni ambientali. Altrove si presenta ancora con popolazioni stabili e ben strutturate.
Distribuzione e conservazione nel sito	La specie è segnalata ma non ne è stata rilevata la presenza e la consistenza.
Fattori di minaccia	Distruzione o alterazione dei siti riproduttivi, presenza di fauna alloctona (pesci e gamberi), alterazione degli habitat terricoli, patologie infettive.

Specie	<i>Emys orbicularis</i> (Linnaeus, 1758)
Sistematica	Classe Reptilia, ordine Testudines, famiglia Emydidae
Nome comune	Testuggine palustre europea
Livello di protezione	La specie è inclusa nell'allegato II della Direttiva 92/43/CEE e nella lista delle specie particolarmente protette della Regione Emilia-Romagna (L.R. 15/2006).
Distribuzione	Entità Turanico-Europea-Mediterranea diffusa dal Nord Africa all'Europa meridionale e centrale, a nord fino a Danimarca, Polonia e Lituania. A ovest, dal Portogallo alla penisola balcanica fino alle coste del Mar Caspio e al Lago d'Aral a est.
Habitat ed ecologia	Specie legata a vari tipi di habitat umidi: paludi, acquitrini stagni, pozze, maceri, ma anche corsi d'acqua e canali artificiali, casse di espansione, bacini di ex cave. A terra frequenta sia aree boschive (boschi ripariali igrofilo e litoranei) che ambienti aperti (cariceti, canneti, aree coltivate).
Distribuzione in Italia	Presente nelle regioni continentali (soprattutto nell'area padano-veneta) e peninsulari, particolarmente lungo le coste, in Sicilia e Sardegna.
Stato di conservazione in Italia	La specie appare non minacciata, con popolazioni stabili, in numerose aree protette; ha subito invece un progressivo declino in molte zone pianiziali interessate da alterazioni e trasformazioni degli habitat.
Distribuzione e conservazione nel sito	Non sono disponibili indicazioni precise circa la consistenza della popolazione.
Fattori di minaccia	Distruzioni e alterazioni dell'habitat, inclusa l'asportazione della copertura vegetale lungo le rive dei corpi idrici, la pulizia dei canali, il taglio e l'incendio dei canneti. Alterazioni della qualità delle acque e delle reti trofiche degli ecosistemi acquatici. Introduzione di specie alloctone competitive. Soprattutto in passato è stata oggetto di intenso prelievo a scopo commerciale e collezionistico.

Specie	<i>Cobitis taenia</i>
Sistematica	Classe: Osteichthyes, Ordine: Cypriniformes, Famiglia: Cobitidae
Nome comune	COBITE
Livello di protezione	All. II Direttiva 92/43/CEE, App. III Berna, LR 15/2006
Distribuzione	In diminuzione Distribuzione altitudinale: 70-1500 Classe di rarità in RER: 5 (areale ampio – bassa densità – habitat specializzato)

Habitat ed ecologia	<p>Il Cobite è un pesce con una discreta valenza ecologica (tranne che per la salinità, essendo strettamente dulciacquicolo), in grado di occupare vari tratti di un corso d'acqua dalla zona dei Ciprinidi a deposizione litofila a quella dei Ciprinidi a deposizione fitofila; preferisce le acque limpide e le aree dove la corrente è meno veloce e il fondo è sabbioso o fangoso, con una moderata presenza di macrofite in mezzo alle quali trova nutrimento e rifugio. Vive anche nelle risorgive e nella fascia litorale dei bacini lacustri, in particolare quelli mesotrofici. Grazie alla sua discreta valenza ecologica, è in grado di tollerare modeste compromissioni della qualità delle acque, come quella provocata per esempio dall'inquinamento prodotto dagli scarichi urbani. È un pesce bentonico e sedentario.</p> <p>Il monitoraggio delle popolazioni di Cobite deve essere effettuato mediante pesca elettrica in zone caratterizzate da substrato sabbioso o fangoso; il periodo più idoneo per lo svolgimento del monitoraggio è quello estivo.</p> <p>I campionamenti indirizzati alla valutazione della presenza/assenza della specie possono essere effettuati da personale adeguatamente formato; le attività di monitoraggio finalizzate all'accertamento dello stato di conservazione delle popolazioni (struttura, accrescimento, ecc.) devono essere svolte da esperti.</p>
Distribuzione in Italia	<p>Mentre <i>C. taenia</i> è diffusa in tutto il continente europeo dalla Spagna alla Siberia, la sottospecie <i>C. taenia bilineata</i> è endemica italiana e presente solo a sud delle Alpi.</p> <p><i>C. taenia bilineata</i> è endemica in Italia ed è presente in tutte le regioni settentrionali e in parte di quelle centrali, fino alle Marche nel versante adriatico e alla Campania in quello tirrenico. In Abruzzo, Basilicata, Calabria e Sardegna esistono popolazioni originatesi da materiale alloctono, che in alcuni bacini risultano numericamente consistenti (ad esempio nei laghi della Sila). È probabile che anche alcune popolazioni lacustri dell'Italia centrale abbiano avuto origine da materiale alloctono.</p>
Stato di conservazione in Italia	<p>NT secondo IUCN Italia</p> <p>Endemica italiana o sub endemica</p>
Stato di conservazione in Emilia-Romagna	<p>NT</p> <p>Consistenza della popolazione: Fluttuante</p> <p>Trend della popolazione: 3 (Diminuzione)</p> <p>L'areale di distribuzione originario, limitato all'Italia settentrionale e ad alcuni corsi d'acqua tirrenici, si è diffuso a tutta la penisola ad opera dell'uomo. Gli scavi in alveo e la regimazione degli stessi con costruzione di sponde artificiali ha influito seriamente sulla qualità di numerose popolazioni.</p>
Distribuzione e conservazione nel sito	<p>Dati da: Carta Ittica dell'Emilia-Romagna Zone B e A - Regione Emilia-Romagna - 2008 - (monitoraggio 2004). Dati insufficienti per definire popolazione e trend.</p>

Fattori di minaccia	<p>Escavazioni in alveo e la regimazione dei corsi d'acqua con sponde artificiali hanno influito seriamente sulla qualità di numerose popolazioni.</p> <p>Indicazioni gestionali: Si tratta di due specie bentoniche di piccole dimensioni, in via di rarefazione a causa dell'alterazione degli habitat fluviali. Il cobite è inserito nell'allegato II della direttiva Habitat e quindi necessita di adeguata tutela. Dato che si tratta di una specie di piccole dimensioni per la quale non sono note esperienze di riproduzione ex-situ, la sola vera forma di protezione è la tutela degli habitat in cui si trova. Il cobite vive nelle zone di sponda ricche di limo e sabbia ed è quindi particolarmente sensibile ai lavori in alveo e alla predazione da parte degli uccelli ittiofagi. Poche sono inoltre le conoscenze riguardo la biologia di questa specie, che sarebbe invece opportuno approfondire per una sua migliore conservazione. Il cobite mascherato è presente solamente a valle delle risorgive di Viarolo, in provincia di Parma e in laghi appenninici del piacentino. La sua conservazione è quindi legata alla tutela di questi ambienti. Scarse sono le conoscenze relative alla sua biologia.</p> <p>Indirizzi per la tutela</p> <ul style="list-style-type: none"> a) Monitoraggio delle popolazioni e studi sulla biologia della specie; b) Istituzione di zone di protezione; c) Recupero degli habitat; d) Evitare lavori in alveo; e) Evitare prelievi al di fuori del DMV e asciutte improvvise
----------------------------	---

Specie	Lycaena dispar (Haworth, 1803)
Sistemica	Classe Insecta, ordine Lepidoptera, famiglia Lycaenidae
Nome comune	Licena delle paludi
Livello di protezione	La specie è inclusa negli allegati II e IV della Direttiva 92/43/CEE e nella lista delle specie particolarmente protette della Regione Emilia-Romagna (L.R. 15/2006).
Distribuzione	La specie è distribuita dall'Europa centro-meridionale fino all'Anatolia. Nella maggior parte dei paesi europei, la presenza è rara ed estremamente localizzata.
Habitat ed ecologia	La specie frequenta prati umidi e aree paludose e margini di fiumi, canali irrigui, fossi. Gli adulti depongono le uova su piante del genere <i>Rumex</i> e frequentano di preferenza le infiorescenze di <i>Lythrum salicaria</i> . Le larve si nutrono della pianta di romice e svernano fino alla metamorfosi, che avviene in primavera. Le principali piante nutrice delle larve sono <i>Rumex hydrolapathum</i> , <i>Rumex obtusifolius</i> , <i>Rumex aquaticus</i> , <i>Rumex acetosa</i> , e <i>Rumex crispus</i> . <i>L. dispar</i> ha tre generazioni annuali (specie plurivoltina) e l'imago è presente nei mesi da aprile a ottobre.
Distribuzione in Italia	Italia peninsulare (Pianura Padana, coste della Toscana e lungo il litorale ionico della Calabria).
Stato di conservazione in Italia	Stabile, con popolazioni numericamente fluttuanti. È considerata "Least Concern" (LC) dalla lista rossa europea della IUCN più aggiornata (Van Swaay et al., 2010).

Distribuzione e conservazione nel sito	Presente in tutte le stazioni del sito. La popolazione censita appare numericamente discreta. È specie insediata anche in altre aree vicine e può quindi colonizzare il sito.
Fattori di minaccia	La specie soffre principalmente per la mancanza di habitat adeguati alle esigenze ecologiche ovvero che includano la presenza delle piante nutrici e di prati polifiti per il foraggiamento delle immagini. Altre minacce: sistemazione idraulica dei piccoli corsi d'acqua, sfalci precoci delle erbe lungo zone umide e corsi d'acqua, mancanza degli sfalci lungo zone umide e canali con conseguente crescita di canneto, rovi e vegetazione arbustivo-arborea.

4.3 Habitat di interesse comunitario

3270 - Fiumi con argini melmosi con vegetazione del *Chenopodium rubri* p.p. e *Bidention* p.p.

- Caratteristiche generali.

Si tratta di comunità vegetali che si sviluppano sulle rive fangose, periodicamente inondate e ricche di nitrati dei fiumi di pianura e della fascia submontana, caratterizzate da vegetazione annuale nitrofila pioniera delle alleanze *Chenopodium rubri* p.p. e *Bidention* p.p. Il substrato è costituito da sabbie, limi o argille anche frammisti a uno scheletro ghiaioso. Questi ambienti, in primavera e fino all'inizio dell'estate, sono costituiti da rive melmose prive di vegetazione in quanto questa si sviluppa nel periodo tardo estivo-autunnale (Biondi et al., 2009). L'habitat è costituito da comunità pioniere che si ripresentano periodicamente grazie alla notevole produzione di semi e le due alleanze si differenziano per la maggiore o minore nitrofilia e xericità.

- Specie guida.

Chenopodium rubrum, *C. botrys*, *C. album*, *Bidens frondosa*, *B. cernua*, *B. tripartita*, *Xanthium* sp., *Polygonum lapathifolium*, *P. persicaria*, *Persicaria dubia*, *P. hydropiper*, *P. minor*, *Rumex sanguineus*, *Echinochloa crus-galli*, *Alopecurus aequalis*, *Lepidium virginicum*, *Alisma plantago-aquatica*, *Mentha aquatica*, *Lycopus europaeus*, *Cyperus fuscus*, *C. glomeratus*, *C. flavescens*, *C. michelianus*.

- Sintassonomia.

Bidention tripartitae Nordhagen 1940 em. Tüxen in Poli & J. Tüxen 1960

Chenopodium rubri (Tüxen ex Poli & J. Tüxen 1960) Kopecký 1969

Bidentetalia tripartitae Br.-Bl. & Tüxen ex Klika & Hada• 1944

Bidentetea tripartitae Tüxen, Lohmeyer & Preising ex von Rochow 1951.

- Caratteristiche locali.

All'interno dell'area in esame questa tipologia è rappresentata da aspetti piuttosto impoveriti costituiti da comunità di terofite che mostrano uno sviluppo lineare lungo lo scolo/canale San Giovanni, sia nel tratto che scorre all'esterno del bacino più meridionale dei tre sia nella porzione lungo il lato orientale degli stessi tre bacini. Sono state identificate in particolare quali specie indicatrici dell'habitat *Bidens frondosa*, *Echinochloa* cfr. *crus-galli*, oltre ad una minima presenza di *Xanthium orientale*.

La rappresentatività dell'habitat è significativa. Lo stato di conservazione è buono.

- Fattori di minaccia e indicazioni gestionali.

Non si segnalano fattori di minaccia particolari (visto che l'habitat è caratterizzato per lo più da specie annuali) eccetto i possibili interventi di sfalcio sulle rive dello scolo/canale che possano modificare o ridurre le stazioni nelle quali vegetano le comunità erbacee che danno vita all'habitat e danneggiare lo stesso.

A questo fine potrebbe risultare opportuno effettuare sfalci alternati negli anni su una riva o sull'altra dello scolo/canale San Giovanni.

4.4 Habitat di interesse regionale

Mc - Cariceti e Cipereti a grandi *Carex* e *Cyperus* (*Magnocaricion*)

Caratteristiche generali.

A questo habitat sono riconducibili le fitocenosi dominate da grandi carici, capaci di originare fasce vegetate poste a ridosso delle vegetazioni del *Phragmition* in posizioni retrostanti solo eccezionalmente interessate da prolungati periodi di sommersione. Le cenosi del *Magnocaricion* sono tendenzialmente comunità ricche caratterizzate comunque dalla predominanza di una sola o poche specie, occupano diffusamente stazioni meno profonde rispetto a quelle colonizzate dalle vegetazioni del *Phragmition* soggette a periodica emersione (Tomaselli et al. 2003).

- Sintassonomia.

Magnocaricion Koch 1926

Phragmitetalia Koch 1926

Phragmito-Magnocaricetea Klika in Klika et Novak 1941

Caratteristiche locali.

Si tratta di comunità di grandi carici, dominate generalmente da una sola specie, a sviluppo lineare, presenti lungo lo scolo/canale San Giovanni, sia nel tratto che scorre all'esterno del bacino più meridionale dei tre sia nella porzione lungo il loro lato orientale degli stessi tre bacini. La specie dominante è *Carex riparia* accompagnata da *Lythrum salicaria* cui si associa talvolta, solo nel tratto orientale del canale San Giovanni, *Carex elata*. La rappresentatività dell'habitat è buona. Lo stato di conservazione è media.

- Fattori di minaccia e indicazioni gestionali.

Può essere ripetuto in parte quanto detto per l'habitat precedente, ovvero che non si segnalano fattori di minaccia particolari. In questo caso però, visto che l'habitat è caratterizzato per lo più da specie perenni e non annuali come per il 3270, i possibili interventi di sfalcio sulle rive dello scolo/canale possono modificare o ridurre le stazioni nelle quali vegetano le comunità erbacee che danno vita all'habitat e danneggiare lo stesso in misura più significativa.

A questo fine potrebbe risultare opportuno anche in questo caso effettuare sfalci alternati negli anni su una riva o sull'altra dello scolo/canale San Giovanni.

Anche l'andamento del regime idrico e la qualità delle acque del canale (in particolare il tenore di nutrienti), visto l'intorno agricolo del SIC/ZPS, possono rappresentare al tempo stesso fattori di minaccia ed elementi su cui orientare la gestione. Le variazioni di entrambi i fattori possono influire sulla presenza e colonizzazione dell'habitat da parte di specie alloctone e nitrofilo-ruderali.

Pa – Canneti palustri: fragmiteti, tifeti e scirpeti d'acqua dolce (*Phragmition*)

Caratteristiche generali.

A questo habitat sono riconducibili le comunità dominate da elofite di grande taglia che contribuiscono attivamente ai processi di interrimento di corpi idrici d'acqua dolce ad acqua stagnante o debolmente fluente da mesotrofiche a eutrofiche. Le cenosi del *Phragmition* sono tendenzialmente comunità paucispecifiche caratterizzate dalla prevalenza di una sola specie in grado di colonizzare fondali in grado di colonizzare fondali da sabbioso-limosi a ghiaiosi fino a 1 m di profondità (Tomaselli et al., 2003).

- Sintassonomia.

Phragmition Koch 1926

Phragmitetalia Koch 1926

Phragmito-Magnocaricetea Klika in Klika et Novak 1941 - Caratteristiche locali.

Si tratta di comunità diffuse ai margini dei tre specchi d'acqua che caratterizzano la porzione modenese del SIC/ZPS ed a sviluppo poco più che lineare, con fasce di spessore variabile, ma nel caso in questione assai sottili, ovvero qualche metro, che solo nella porzione sud occidentale del bacino meridionale assume uno sviluppo consistente in termini di superficie, ovvero un terzo e più del bacino stesso. La specie dominante è *Phragmites australis* che forma comunità pressoché monospecifiche su substrato umido o anche soggetto a sommersione. In termini dinamici, le comunità vegetali di questo habitat sono relativamente stabili a meno che non vengano alterate le condizioni ambientali (es. fenomeni di eutrofizzazione o spinto interrimento) e il regime idrico.

La rappresentatività dell'habitat è buona. Lo stato di conservazione è buono.

- Fattori di minaccia e indicazioni gestionali.

Non si segnalano fattori di minaccia particolari per l'habitat. Trattandosi oltre che di SIC anche di ZPS si ritiene venga valutata adeguatamente la gestione del regime idrico in ciascuno dei tre bacini ed anche la qualità delle acque di alimentazione degli stessi (in particolare il basso tenore di nutrienti), visto l'intorno agricolo del SIC/ZPS, in quanto entrambi possono rappresentare al tempo stesso fattori di minaccia ed elementi su cui orientare la gestione.

5. Bibliografia citata e di riferimento

- Allavena S., Andreotti A., Angelici J., Scotti M. (a cura di), 2006 – Status e conservazione del Nibbio reale e del Nibbio bruno in Italia e in Europa meridionale. Atti del Convegno, Serra San Quirico (Ancona), 11-12 marzo 2006. Parco Regionale Gola della Rossa e Frasassi, pp 62.
- Andreotti A., Baccetti N., Perfetti A., Besa M., Genovesi P., Guberti V., 2001 – Mammiferi ed Uccelli esotici in Italia: analisi del fenomeno, impatto sulla biodiversità e linee guida gestionali. Quad. Cons. Natura, 2, Min. Ambiente – Ist. Naz. Fauna Selvatica.
- Andreotti A., Tinarelli R., 2005 – L'impatto delle specie esotiche sulle zone umide dell'Emilia-Romagna. Pp. 12-17. In AsOER (red.) Avifauna acquatica: esperienze a confronto. Atti del I Convegno (30 aprile 2004, Comacchio). Tipografia Giari, Codigoro.
- Baillie J. & Groombridge B., 1996. *1996 IUCN Red List of Threatened Animals*. IUCN Species Survival Commission. Gland, Switzerland and Cambridge, UK: 1-448 pp.
- Baldassarre G.A., Bolen E.G., 1994 – *Waterfowl Ecology and Management*. Wiley, NewYork, 609 pp.
- Barbieri L., 2001 – Elements for a Skylark (*Alauda arvensis*) management plan. *Game Wild. Sc.* 18: 45-83.
- Biondi E., Blasi C., Burrascano S., Casavecchia S., Copiz R., Del Vico E., Galdenzi D., Gigante D., Lasen C., Spampinato G., Venanzoni R., Zivkovic L., 2009 - Manuale Italiano di Interpretazione degli Habitat della Direttiva 92/43/CEE. Società Botanica Italiana Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Direzione Protezione della Natura.
- Birdlife International, 2004 – *Birds in Europe: population estimates, trends and conservation status*. Cambridge, UK: BirdLife International. BirdLife Conservation Series n. 12.
- Bonora M., Bagni L., Battaglia A., Ceccarelli P., Chiavetta M., Ferrari P., Ferri M., Nartelli D., Ravasini M., Rigacci L., Schiasi S., 2007 – L'Aquila reale, il Lanario e il Pellegrino in Emilia-Romagna. In. Magrini M., Perna P., Scotti M. (a cura di), 2007 - Aquila reale, Lanario e Pellegrino nell'Italia peninsulare. Atti del Convegno, Serra San Quirico (Ancona), 26-28 marzo 2004. Parco Regionale Gola della Rossa e Frasassi, pp. 160.
- Boorman L.A. & Fuller R.M., 1981 – The changing status of reedswamp in the Norfolk Broads. *J. Appl. Ecol.* 18: 241-269.
- Brichetti P., Fracasso G., 2003. *Ornitologia Italiana*. 1 Gaviidae-Falconidae. Alberto Perdisa Editore, Bologna. Pp. 463.
- Brichetti P., Fracasso G., 2004. *Ornitologia Italiana*. 2 Tetraonidae-Scolopacidae. Alberto Perdisa Editore, Bologna. Pp. 400.
- Brichetti P., Fracasso G., 2006. *Ornitologia Italiana*. 3 Stercorariidae-Caprimulgidae. Alberto Perdisa Editore, Bologna. Pp. 437.
- Brichetti P., Fracasso G., 2007 - *Ornitologia Italiana*. 4 Apodidae-Prunellidae. Alberto Perdisa Editore, Bologna. Pp. 441.
- Brichetti P., Fracasso G., 2008 - *Ornitologia Italiana*. 5 Turdidae-Cisticolidae. Alberto Perdisa Editore, Bologna. Pp. 429.
- Brichetti P., Fracasso G., 2010 - *Ornitologia Italiana*. 6 Sylviidae-Paradoxornithidae. Alberto Perdisa Editore, Bologna. Pp. 493.
- Burger G.V., 1975 – The role of artificial propagation in waterfowl management. *Int. Waterfowl Symp.*, 1: 104-109.
- Caggianelli A., Ricciarelli F., Monaci M., Boz B. (a cura di), 2012 - Linee per la riqualificazione dei canali di bonifica in Emilia-Romagna. Regione Emilia-Romagna.
- Cassola F., 1999 - Le Cicindele come indicatori ambientali (Coleoptera: Cicindelidae) (Studi sui Cicindelidi. C). Atti dell'Accademia Nazionale Italiana di Entomologia, Simposio sulla "Sistematica e filogenesi dei Coleotteri Carabidi", Firenze 27.XI.1998, 46: 337352. Cuttelod A., Seddon M. & Neubert E., 2011. *European Red List of Non-marine Molluscs*. IUCN & Publications Office of the European Union, Luxembourg: x + 97 pp.
- Ceccarelli P.P, Gellini S., Casadei M., Ciani C., 2009 - Atlante degli uccelli della provincia di Forlì-Cesena. Le specie presenti in inverno. Museo Ornitologico Ferrante Foschi. Forlì. 160 pp.

- Centro Agricoltura e Ambiente "G. Nicoli", 1999. Indagine sui popolamenti entomologici in siti campione della rete ecologica nei Comuni di Calderara di Reno, Crevalcore, Sala Bolognese, San Giovanni in Persiceto. Regione Emilia-Romagna, Provincia di Bologna in banca dati PRSR, 2010
- Cocchi R. & Riga F., 2001 – Linee guida per il controllo della Nutria (*Myocastor coypus*). Quad. Cons. Natura, 5, Min. Ambiente – Ist. Naz. Fauna Selvatica.
- Conner W.H., 1989 – The nutria problem – III: reply to rebuttal. *Aquaphyte* 9: 14.
- Costa M., Tinarelli R., 2009 – Monitoraggio degli Anatidi, Podicipedidi e Rallidi nidificanti nel Parco del Delta del Po. In: Costa M., Baccetti N., Spadoni R., Benelli G., (a cura di) Monitoraggio degli uccelli acquatici nidificanti nel Parco del Delta del Po. pagg.: 9-55. Parco del Delta del Po Emilia-Romagna.
- Costa M., Ceccarelli P., Gellini S., Casini L., Volponi S., 2009 – Atlante degli uccelli nidificanti nel Parco del Delta del Po (2004-2006). Tipografia Giari, Codigoro (FE). 399 pp
- Cuttelod A., Seddon M. & Neubert E., 2011. European Red List of Non-marine Molluscs. IUCN & Publications Office of the European Union, Luxembourg: x + 97 pp.
- Dapporto L., 2009. Speciation in Mediterranean refugia and post-glacial expansion of *Zerynthia polyxena* (Lepidoptera, Papilionidae). *J. Zool. Syst. Evol. Res.* (Journal of Zoological Systematics and Evolutionary Research - Wiley InterScience), 48: 229-237.
- Daury R.W., Schwab F.E., Bateman M.C., 1993 - Blood lead concentration of waterfowl from un hunted and heavily hunted marshes of Nova Scotia and Prince Edward Island, Canada. *J. Wildl. Dis.*, 29: 577-581.
- Ellis A.E., 1963 – Some effects of selective feeding by the coypu (*Myocastor coypus*) on the vegetation of Broadland. *Trans. Norf. Nor. Nat. Soc.* 20: 32-35.
- Fasola M., 1995 – Conservazione delle colonie di uccelli acquatici. In: Lambertini M. & Casale F. (eds.) La conservazione degli uccelli in Italia *Boll. Mus. St. Nat. Lunigiana* 9: 101-106.
- Fasola M. & J. Ruiz; 1996 - The value of rice fields as substitutes for natural wetlands for waterbirds in the Mediterranean region. *Clonial Waterbirds* 19(1): 122-128
- Fasola M. & J. Ruiz, 1997 Rice farming and waterbirds: integrated management in an artificial landscape. In Pain D. & Pienkowski MW, *Farming and Birds in Europe*, Accademic press, London.
- Fasola M., Boano G., Boncompagni E., Mezzavilla F., Tinarelli R., Scarton F., Utmar P., Sacchetti A., Paesani G., Velatta F., Scoccianti C., Brunelli M., Albanese G., Baccetti N., Guglielmi R., Ciaccio A., Lo Valvo M., Nissardi S., Grussu M., Floris G., Sanna M., 2005 – Le garzaie in Italia, 2002 – *Avocetta* 29: 53.
- Ferrer M. & Janss G.F.E. (eds.), 1999 – Birds and power lines. *Quercus* 240 pp.
- Ferri M., Corsinotti P., Tinarelli R., Gibertini C. & Ori R., 1999 – Il ripristino degli habitat per la fauna selvatica. *Atti Convegno Nazionale "I miglioramenti ambientali con finalità faunistica"* Provincia di Vercelli 113-126
- Fog J., 1964 – Dispersal and survival of released Mallards *Anas platyrhynchos*. *Dan. Rev. Game Biology*, 4: 1-57.
- Fog J., 1971 – Survival and exploitations of Mallards (*Anas platyrhynchos*) released for shooting. *Dan. Rev. Game Biology*, 6: 3-12.
- Foschi U.F. e Tinarelli R., 1999 – Specie delle zone umide. In: Toso S. et al.(red.) - Carta delle vocazioni faunistiche della Regione Emilia-Romagna pp 446-610.
- Gemmato R., Giannella C. e Tinarelli R., 1997 - Interessanti osservazioni sull'avifauna nidificante e migratrice in una zona umida creata ex-novo nella bassa modenese. *Picus* 23: 41-44.
- Genghini M. (a cura di), 2008. Monitoraggio della biodiversità selvatica negli agroecosistemi intensivi e semi-intensivi. Metodologie e casi di studio per la verifica della qualità degli ambienti agrari e l'efficacia delle politiche ambientali e agricole. *Ist. Naz. Fauna Selv.* (ora I.S.P.R.A.), Min. Pol. Agr. Alim. e For., St.e.r.n.a.. Ed. Grafiche 3B, Toscanella di Dozza (BO): 256 pp. Casi di Studio: BORIANI R., BURGIO G., FABBRI R., MARINI M., PESARINI F., PUPPI G., SOMMAGGIO D., 2008. Gli insetti come indicatori della qualità degli agro-ecosistemi e degli interventi agro-ambientali. 1) Lepidotteri diurni, 2) Coleotteri Carabidi, 3) Ditteri Sifidi, 4) Imenotteri Simfidi, 5) Relazioni tra biodiversità vegetale e animale: 41-59, 65-66.
- Giannella C. & Gemmato R., 2001 – Evoluzione storica ed attuale consistenza della popolazione di Tarabuso *Botaurus stellaris* nel modenese. *Picus* 27: 45-49.

- Giannella C. e Rabacchi R. (red.), 1992 - Atlante degli uccelli nidificanti in provincia di Modena (1982-1990). Provincia di Modena e SOM. Relazione sullo stato dell'ambiente in Provincia di Modena. N. 3: 74.
- Giannella C. e Tinarelli R., 2003 – Resoconto Ornitologico dell'Emilia Romagna – Anno 2002. Picus 29(1): 9-18.
- Giannella C., Tinarelli R. (eds.), 2006 – Resoconto ornitologico dell'Emilia-Romagna, anno 2004: specie irregolari, specie accidentali, specie comuni con numeri e/o in periodi e in aree inusuali. Picus 32(1): 9-22.
- Giannella C. & Rossi G. (a cura di), 2011 – Censimenti degli uccelli acquatici svernanti in Provincia di Modena. Report n° 5. AsOER relazione interna.
- Giannella C. & Gemmato R. (in stampa) - Risultati di tre anni (2009-2011) di monitoraggio nella Zona a Protezione Speciale 404014 – Valli Mirandolesi. Atti del XVI Convegno Italiano di Ornitologia.
- Giannella C. & Gemmato R. (in stampa) - Risultati di tre anni (2009-2011) di monitoraggio nella Zona a Protezione Speciale 404018 – Le Melegghine. Atti del XVI Convegno Italiano di Ornitologia.
- Groppali R., 1997 – Coltivazioni erbacee e avifauna negli agroecosistemi della Valpadana centrale. Pianura 9: 85-108.
- Gustin M., Zanichelli F., Costa M., 1997 – Lista Rossa degli uccelli nidificanti in Emilia-Romagna: un approccio metodologico alle specie con priorità di conservazione regionale. Riv. ital. Orn. 67: 33-53.
- Harris V.T. & Webert F., 1962 – Nutria feeding activity and its effect on marsh vegetation in South-eastern Louisiana. Spec. Sci. Rep. Wildl. 64: 1-53.
- Kalkman V.J., Boudot J.-P., Bernard R., Conze K.-J., De Knijf G., Dyatlova E., Ferreira S., Jovi M., Ott J., Riservato E. & Sahlén G., 2010. European Red List of Dragonflies. IUCN & Publications Office of the European Union, Luxembourg: vii + 29 pp.
- LIPU Modena – Resoconto delle specie animali rilevate nell'Area di Riequilibrio Ecologico della Partecipanza di Nonantola. (ZPS Torrazzuolo). Rapporti inediti per gli anni 2006, 2008, 2010, 2011.
- Lumeij J.T., 1985 - Clinicopathologic aspects of lead poisoning in birds: a review. Vet. Quart., 7: 133-138.
- Lupotto E., 2005 – La sperimentazione agraria nella valorizzazione del ruolo multifunzionale del sistema risaia. In Atti e interventi "Le rane in risaia, tradizione, scienza e risorsa", pp. 55-63. Provincia di Vercelli.
- Magnani A., Tinarelli R., 2009 – Monitoraggio delle colonie di Caradriformi nel Parco del Delta del Po. In: Costa M., Baccetti N., Spadoni R., Benelli G., (a cura di) - Monitoraggio degli uccelli acquatici nidificanti nel Parco del Delta del Po. pagg.: 89-158. Parco del Delta del Po Emilia-Romagna.
- Marchesi F., Tinarelli R., 2007 – Risultati delle misure agroambientali per la biodiversità in Emilia-Romagna. Regione Emilia-Romagna, Bologna. 153 pp.
- Nieto A. & Alexander K.N.A., 2010. European Red List of Saproxyllic Beetles. IUCN & Publications Office of the European Union, Luxembourg: viii + 45 pp.
- Pain D.J., 1992 - Lead poisoning in Waterfowl. IWRB Spec. Pubbl. N. 16.
- Pandolfi M., 1995 – Metodi di conservazione ed ecologia di un rapace terricolo: l'Albanella minore *Circus pygargus*. In: Lambertini M. & Casale F. (eds.) La conservazione degli uccelli in Italia Boll. Mus. St. Nat. Lunigiana 9: 85-92.
- Passarella M., Volponi S., 2009 - Monitoraggio delle colonie di Ciconiformi e pelecaniformi nel Parco del Delta del Po. In: Costa M., Baccetti N., Spadoni R., Benelli G., (a cura di) - Monitoraggio degli uccelli acquatici nidificanti nel Parco del Delta del Po. pagg.: 57-88. Parco del Delta del Po Emilia-Romagna.
- Penteriani V., 1998 – L'impatto delle linee elettriche sull'avifauna. WWF Delegazione Toscana Serie Scientifica n. 4.
- Perennou C., Sadoul N., Pineau O., Johnson A., Hafner H., 1996 – Gestion des sites de nidification des oiseaux d'eau coloniaux. MedWet Booklet no 4. Tour du Valat.
- Provincia di Bologna, 2007. Studio sullo stato di conservazione e gestione del patrimonio naturale nelle Aree di Riequilibrio Ecologico e nei Siti Rete Natura 2000 della pianura bolognese. Schede di rilievo e valutazione dei Siti Rete Natura 2000. Provincia di Bologna, Servizio Pianificazione Paesistica: 103 pp..
- Puglisi L., Cima O., Baldaccini N.E., 1995 – Ricerche sulla biologia del Tarabuso *Botaurus stellaris* nella Toscana marittima: quali input per la sua conservazione? In: Lambertini M. & Casale F. (eds.) La conservazione degli uccelli in Italia Boll. Mus. St. Nat. Lunigiana 9: 69-74.

- Puglisi L., Lucchesi F., Adamo C., Baldaccini N.E., 2001- Variazioni nella distribuzione dei maschi di Tarabuso *Botaurus stellaris* in canto all'interno della palude di Massaciuccoli: un'analisi preliminare. *Avocetta* 25: 110.
- Quaglierini A., 2002 – Distribuzione e status del Forapaglie castagnolo, *Acrocephalus melanopogon*, nidificante in Italia: risultati preliminari. *Riv. ital. Orn.* 71: 187-197.
- Rabacchi R. (red.), 1989 - Resoconto ornitologico modenese per gli anni 1985, 1986, 1987 e 1988. *Picus* 15: 51-72.
- Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Ambiente e Difesa del suolo e della Costa, 2010 - Banchedati e sistema informativo della rete Natura 2000 (finalizzati a definire lo stato di conservazione della biodiversità regionale, fattori di minaccia e misure di conservazione da adottare) - Sezione Avifauna – Rapporti inediti.
- Ricciardelli F., Caggianelli A., Milandri M., Limonati W. (a cura di), 2010 - Disciplina tecnica per la manutenzione ordinaria dei corsi d'acqua naturali ed artificiali e delle opere di difesa della costa nei siti delle rete Natura 2000 (SIC e ZPS). Regione Emilia-Romagna.
- Ruffo S. & Stoch F. (eds.), 2005. Checklist e distribuzione della fauna italiana. Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, 2. serie, Sezione Scienze della Vita, 16: 165-166, più CD-ROM.
- Samuel M.D., Bowers E.F., Franson J.C., 1992 - Lead exposure and recovery rates of black ducks banded in Tennessee. *J. Wild. Dis.* 28: 555-561.
- Sanderson G.C., 1992 - Lead poisoning mortality. *IWRB Spec. Pubbl.*, N. 16.
- Scaravelli D. & Martignoni C., 1998 – Gestione di *Myocastor coypus* in nord Italia e conservazione degli ecosistemi. In: M. Bon e F. Mezzavilla (red.) – Atti 2° Convegno Faunisti Veneti. Associazione Faunisti Veneti, Boll. Mus. Civ. St. Nat. Venezia, suppl. al vol. 48: 100-104.
- Shirley M.G., Chabreck R.H., Linscombe G., 1981 – Food of nutria in fresh marshes in southeastern Louisiana. *Proc. Worldwide Furbearer Conf.* 1: 517-530.
- Spagnesi M., Spina F., Toso S., 1988 – Problemi di conservazione degli uccelli migratori con particolare riferimento al prelievo venatorio. Istituto Nazionale di Biologia della Selvaggina, Documenti Tecnici, 4.
- Spina F. & Volponi S., 2008 - Atlante della Migrazione degli Uccelli in Italia. 1. non Passeriformi. Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA). Tipografia CSR-Roma. 800 pp.
- Spina F. & Volponi S., 2008 - Atlante della Migrazione degli Uccelli in Italia. 2. Passeriformi. Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA). Tipografia SCR-Roma. 632 pp.
- Tamisier A., 1999 – Wintering strategies, conservation and hunting of waterfowl in the western Mediterranean region. *Atti X Conv. Italiano Ornitologia Avocetta* 23: 76
- Tamisier A., Dehorter O., 1999 – Camargue canards et foulques. *Centre Ornithologique du Gard.*, 369 pp.
- Tinarelli R., 1999 – Effetti dell'applicazione di misure agro-ambientali comunitarie sull'avifauna acquatica nidificante in Emilia-Romagna. *Atti X Conv. Italiano Ornitologia Avocetta* 23: 73
- Tinarelli R., 1999 – Considerazioni su alcuni metodi per la creazione e la gestione di habitat per specie ornitiche rare e minacciate in Emilia-Romagna attraverso l'applicazione del Regolamento CEE 2078/92. *Atti X Conv. Italiano Ornitologia Avocetta* 23: 74
- Tinarelli R. e Tirelli E., 1999 – La contaminazione da piombo negli uccelli acquatici. In: Bricchetti P. e A. Gariboldi – *Manuale pratico di ornitologia* Vol. 2: 213-225.
- Tinarelli R., Marchesi F., 2001 – Spazi naturali e fauna selvatica in pianura. *il Divulgatore* 24(11): 1-63.
- Tinarelli R., 2002 – L'impatto della Nutria sulle zone umide dell'Emilia Romagna e considerazioni sulle misure di controllo. *Atti Convegno Nazionale "La gestione delle specie alloctone in Italia: il caso della Nutria e del Gambero rosso della Louisiana"*, Centro di Ricerca e Documentazione e Promozione del Padule di Fucecchio 39-40.
- Tinarelli R., Bonora M., Balugani M. (a cura di), 2002. Atlante degli Uccelli nidificanti nella Provincia di Bologna (1995-1999). Comitato per il Progetto Atlante Uccelli Nidificanti nella Provincia di Bologna – CD Rom.
- Tinarelli R., 2005 – La Cicogna nera in Emilia-Romagna. in L. Bordignon (red.), 2005 – *Tipolitografia di Borgosesia s.a.s., Borgosesia (VC)*

- Tinarelli R. (a cura di), 2005 – La rete Natura 2000 in Emilia-Romagna. Servizio Parchi e Risorse forestali della Regione Emilia-Romagna, Editrice Compositori, Bologna. 288 pp.
- Tinarelli R., Casini L., Grussu M., Magnani A., Serra L., Zenatello M., 2005 - Breeding Avocet in Italy. Wader Study Group Bulletin 107: 104-107.
- Tinarelli R., 2006 – Dinamica della popolazione nidificante e conservazione del Mignattino piombato *Chlidonias hybrida* in Italia. *Picus* 32(1): 67-73.
- Tinarelli R., 2006 – Il Cavaliere d'Italia. Pp. 269-280 In: Fraissinet M. e Petretti F. (red.) – Salvati dall'Arca. Alberto Perdisa Editore – Airplane s.r.l., Bologna.
- Tinarelli R, 2008 – Il declino di prati e pascoli in Emilia-Romagna e le specie ornitiche che da essi dipendono. In: Roscelli F. (red.) Atti del Convegno “Uccelli di prati e pascoli: stato e prospettive di conservazione” 26 marzo 2006. *Natura Modenese* 8: 6-12.
- Tinarelli R., Alessandria G., Giovacchini P., Gola L., Ientile R., Meschini A., Nissardi S., Parodi R., Perco F., Taiariol P.L., Zucca C., 2009 - Consistenza e distribuzione dell'Occhione in Italia: aggiornamento al 2008. in Atti della giornata di studio “L'occhione (*Burhinus oedicnemus*): Biologia e conservazione di una specie di interesse comunitario – Indicazioni per la gestione del territorio e delle aree protette. Corte di Giarola, 20 Settembre 2008. Quaderni di documentazione 7: 45-50.
- Tinarelli R., Giannella C., Melega L. (a cura di), 2010. Lo svernamento degli uccelli acquatici in Emilia-Romagna: 1994-2009. Regione Emilia-Romagna & AsOER ONLUS. Tecnograf, Reggio-Emilia, 344 pp.
- Tinarelli R., 2004 – Avifauna (pagg. 103-173), Gestione dell'Avifauna (pagg. 265-269). In: AA.VV. Studi ambientali sul Mezzano per un nuovo piano di gestione. Provincia di Ferrara. Minerva Edizioni, Bologna.
- Tinarelli R, Serra A., 2010 – Ruolo della rete Natura 2000 in Emilia-Romagna per le popolazioni delle specie ornitiche di interesse comunitario e definizione delle priorità di conservazione e monitoraggio. Atti del XV Convegno Italiano di Ornitologia. *Alula* XVI (12): 27-32.
- Thorup O. (comp.), 2006 – Breeding waders in Europe 2000. International Wader Studies 14. International Wader Study Group, UK.
- Tomaselli M., Bolpagni R., Gualimini R., Borghi M.L., Perlini S., Spettoli O., 2003 – La vegetazione dei nuclei naturalistici del Parco Regionale dell'Oglio Sud. I Quaderni del Parco n. 2. Ed. Consorzio del Parco Oglio Sud.
- Van Swaay C., Cuttelod A., Collins S., Maes D., López Munguira M., Šaši• M., Settele J., Verovnik R., Verstrael T., Warren M., Wiemers M. & Wynhoff I., 2010. European Red List of Butterflies. IUCN & Publications Office of the European Union, Luxembourg: x + 47 pp.
- World Conservation Monitoring Centre, 1996. *Callimorpha quadripunctaria*. In: IUCN 2011. IUCN Red List of Threatened Species. Version 2011.1. <www.iucnredlist.org>. Downloaded on 18 October 2011.

Territorio della Provincia di Bologna – Quadro conoscitivo

1. Descrizione generale del sito

Il sito, ricade nella Regione Biogeografica Continentale ed è stato individuato dalla Regione Emilia-Romagna con D.G.R. 167/06 e ampliato con D.G.R. 893/2012 con una superficie totale di 326 ettari, si estende su due province Bologna e Modena: 103 ettari nel comune di Castelfranco Emilia; 223 ettari nel comune di San Giovanni in Persiceto Figura 1.

Il sito si estende a cavallo tra le province di Modena e Bologna ed è composto dalla cassa di espansione del Canale di San Giovanni, posta in Comune di Castelfranco Emilia (MO) in località Manzolino, ed i bacini di Tivoli, frazione del Comune di San Giovanni in Persiceto (BO), un tempo adibiti all'allevamento del pesce.

I bacini di Tivoli sono divisi in due complessi dalla strada che da Tivoli va a Castelfranco Emilia, uno di circa 18 ettari posto in Via Garzole ed uno di circa 29 ettari posto in Via Grignani. Questi invasi fuori terra arginati sono stati creati negli anni '60 e '70 per l'itticoltura. Oggi, dopo un periodo di parziale abbandono e/o utilizzo come appostamenti fissi di caccia, il Comune di San Giovanni in Persiceto ne gestisce i 4/5 in senso strettamente naturalistico. Infatti a partire dal 2005 il Comune di San Giovanni in Persiceto ha provveduto ad acquistarne una superficie di circa 9 ettari, ad affittarne altri 10 ettari e a convenzionarsi con la proprietà dei 18 ettari di Via Garzole. Nei 9 ettari di proprietà del Comune, grazie ad un cofinanziamento regionale e provinciale, si è provveduto all'individuazione di percorsi schermati e punti di osservazione, tabellazione informativa, area di parcheggio e spazio individuato per ospitare un centro visitatori di prossima realizzazione. In un terreno adiacente di circa 2 ettari di superficie di proprietà del Consorzio di Bonifica Reno Palata si è provveduto, in convenzione, alla piantumazione di un rimboschimento naturalistico.

In una porzione di terreno privato di circa due ettari posta a ridosso dell'abitato di Tivoli nel 2003 è stata realizzata la piantumazione di un rimboschimento grazie al supporto tecnico offerto dal Comune e agli incentivi agroambientali regionali.

Gli ambienti riscontrabili consistono in ampi canneti, chiari, piccoli nuclei di vegetazione arbustiva igrofila ed un giovane rimboschimento che integra un pioppeto preesistente che non è stato abbattuto ma solo diradato.

Nella parte modenese, la cassa di espansione del Canale San Giovanni è formata da tre bacini con acque poco profonde, estesi per una superficie complessiva di circa 30 ettari e sono costituiti da ampi specchi d'acqua con vegetazione elofitica perimetrale. Nelle adiacenze della cassa, sono stati realizzati rimboschimenti con specie arboreo-arbustive autoctone.

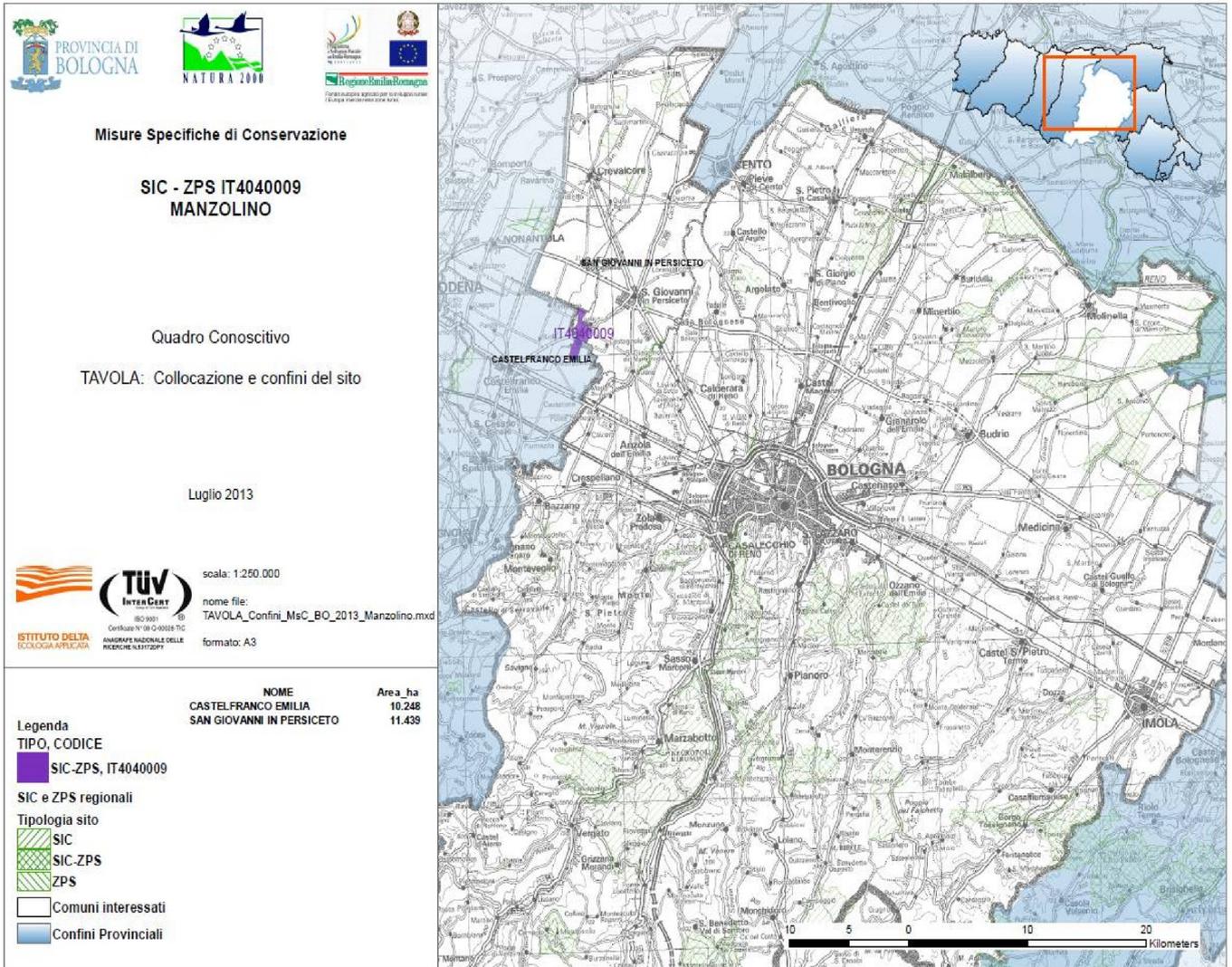


Figura 1: Perimetrazione del sito in oggetto, comuni interessati e rapporto con altri siti Natura 2000.

2. Componenti biologiche

In questo capitolo si è costruito un quadro delle componenti biologiche e della distribuzione degli habitat e delle specie utilizzando dati bibliografici, i risultati delle indagini di campo recenti (anno 2011)¹ ed i risultati di studi disponibili della Provincia di Bologna condotti nel 2003, 2005 e nel 2007 riportati nella bibliografia della presente relazione.

Nei relativi sottocapitoli vengono aggiornate le checklist degli habitat e delle specie di interesse comunitario con particolare riferimento agli Allegati I e II della Direttiva 92/43 e successive modifiche e alle specie dell'Allegato I della Direttiva 147/2009 (versione codificata della nota Direttiva Uccelli).

2.1. Habitat e processi ecologici

Tabella 1 Elenco degli habitat di interesse comunitario e degli habitat prioritari elencati dalla scheda del formulario standard.

Codice	Descrizione Habitat Natura 2000	Prioritario
3130	Acque stagnanti, da oligotrofe a mesotrofe, con vegetazione dei <i>Littorelletea uniflorae</i> e/o degli <i>Isoëto-Nanojuncetea</i>	
3150	Laghi eutrofici naturali con vegetazione del tipo <i>Magnopotamion</i> o <i>Hydrocharition</i>	
3270	Fiumi con argini melmosi con vegetazione del <i>Chenopodion rubri p.p</i> e <i>Bidention p.p</i>	
3280	Fiumi mediterranei a flusso permanente con il <i>Paspalo-Agrostidion</i> e con filari ripari di <i>Salix</i> e di <i>Populus alba</i>	
92A0	Foreste a galleria di <i>Salix alba</i> e <i>Populus alba</i>	

Dal censimento effettuato nel maggio del 2007 dal Centro Agricoltura Ambiente non risultano habitat di interesse comunitario diversi da quelli elencati nel formulario. È importante sottolineare che in funzione delle modifiche di naturale, e/o indotta, trasformazione del sito si tratta di informazioni da valutare in funzione della data di rilievo. Con i dati rilevati durante la campagna d'indagine 2011 è stato possibile aggiornare la carta degli habitat del sito, e riportata in Figura 2.

Tabella 2: Habitat censiti nel 2011.

Codice	Nome	Priorità	Superficie	Stato di conservazione
3130	Acque stagnanti, da oligotrofe a mesotrofe, con vegetazione dei <i>Littorelletea uniflorae</i> e/o degli <i>Isoëto-Nanojuncetea</i>	NO	C	C
3150	Laghi eutrofici naturali con vegetazione del tipo <i>Magnopotamion</i> o <i>Hydrocharition</i>	NO	C	C
3270	Fiumi con argini melmosi con vegetazione del <i>Chenopodion rubri p.p</i> e <i>Bidention p. p</i>	NO	C	B
92A0	Foreste a galleria di <i>Salix alba</i> e <i>Populus alba</i>	NO	C	B

L'habitat 3280 durante il censimento 2011 non è stato confermato, in quanto si ritiene l'interpretazione approssimativa per le motivazioni di seguito esposte.

L'habitat 3280 ha la seguente combinazione floristico-fisionomica di riferimento:

“*Paspalum paspaloides* (= *P. distichum*), *P. vaginatum*, (presente in Sardegna, Toscana e Liguria), *Polypogon viridis* (= *Agrostis semiverticillata*), *Lotus tenuis*, *Saponaria officinalis*, *Elymus repens*, *Ranunculus repens*, *Rumex sp. pl.*, *Cynodon dactylon*, *Cyperus fuscus*, *Salix sp. pl.*, *Populus alba*, *P. nigra*.”

¹ Per l'aggiornamento del Quadro Conoscitivo del sito sono state effettuate alcune indagini specialistiche sull'uso del suolo, sugli habitat e sulle specie di interesse comunitario e conservazionistico, le cui relazioni sono raccolte in uno specifico elaborato di progetto denominato “Studi condotti per l'aggiornamento del Quadro Conoscitivo dei siti della pianura bolognese”

Ma ognuna delle specie elencate è, da sola, rappresentativa o almeno fedele di un altro habitat, ma non degli aspetti più definiti, bensì di quelli più "misti", frammentari, poco chiari, come salici e pioppi che stanno assieme nel 92A0, ma anche isolati o a piccoli nuclei in tutti gli habitat golenali e ripariali! Come *Elymus repens* che sta su tutti gli argini e in tutti gli habitat possibili, come *Ranunculus repens* e i vari *Rumex*. *Cyperus fuscus* è di 3130 ma va anche in tutti i fossi, *Cynodon dactylon* è un'infestante di campi e ambienti calpestati ("gramigna"). L'unico carattere comune a tutte queste specie è la nitrofilia, quindi la predilezione per ambienti disturbati e antropizzati.

L'habitat 3280 è in contatto catenale con la vegetazione idrofita dei corsi d'acqua (3130 "Acque stagnanti, da oligotrofe a mesotrofe, con vegetazione dei Littorelletea uniflorae e/o degli Isoeto-Nanojuncetea", 3140 "Acque oligomesotrofe calcaree con vegetazione bentica di *Chara* spp.", 3150 "Laghi eutrofici naturali con vegetazione del Magnopotamion o Hydrocharition", 3170 "Stagni temporanei mediterranei", 3260 "Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del Ranunculion fluitantis e Callitriche-Batrachion"), con la vegetazione erbacea del Bidention e *Chenopodium rubri* (3270 "Fiumi con argini melmosi con vegetazione del *Chenopodium rubri* p.p. e *Bidention* p.p."), con la vegetazione di megaforbie igrofile dell'habitat 6430 "Bordure planiziali, montane e alpine di megaforbie igrofile" e con i saliceti ripariali arbustivi dell'habitat 3240 "Fiumi alpini con vegetazione riparia legnosa a *Salix elaeagnos*".

Tutti gli habitat forestali citati per le superfici "potenzialmente colonizzabili" (91E0*, 92A0, 91F0, 91B0, quest'ultimo assente da noi) hanno un maggior valore ecologico del 3280, e andrebbero tutelati; quasi tutti gli habitat in contatto catenale (3130, 3140, 3150, 3260, e 3170) hanno un maggior valore ecologico del 3280, che se la gioca con il 6430 (popolamenti di alte erbe) e forse è meglio, ma solo in alcuni casi, del 3270 (greti e sabbioni).

Non stupisce che il 3280 sia stato inserito nei formulari, è credibile e multiforme quindi utilizzabile quando non si trovano associazioni meglio definite, tuttavia dalla bibliografia del manuale si evince che questo habitat è diffuso in Italia centrale ai margini delle piccole zone umide, nondimeno la specie più tipica, *Paspalum paspaloides*, è un'alloctona.

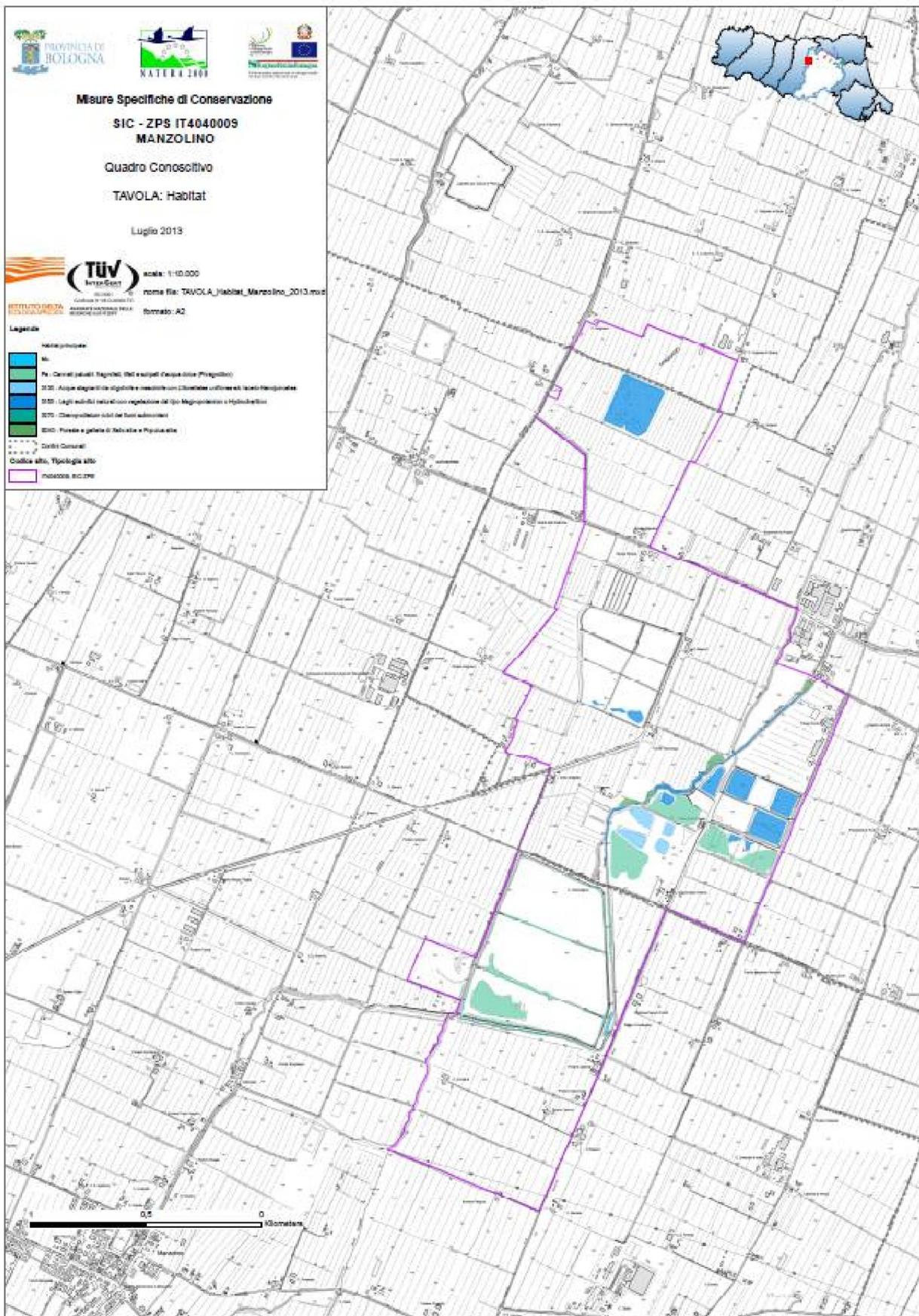


Figura 2: carta degli habitat del sito in oggetto, aggiornamento 2013.

2.2 Flora

Dai dati rilevati durante la campagna d'indagine 2013 non risultano specie di flora di interesse comunitario, in concordanza con i risultati del censimento effettuato nel maggio del 2007 dal Centro Agricoltura Ambiente.

2.3 Fauna

Specie di cui all'Allegato I della Direttiva 2009/147/CE e di cui all'Allegato II della Direttiva 92/43 relativa valutazione del sito in relazione alle stesse. Data di aggiornamento del formulario: 18/06/2012

Mammiferi

Tabella 3: Mammiferi elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43 secondo il formulario standard del sito.

Codice	Nome	Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
1303	<i>Rhinolophus hipposideros</i>	D			
1304	<i>Rhinolophus ferrumequinum</i>	D			
1324	<i>Myotis myotis</i>	D			

Tabella 4: Chiroteri censiti nel 2011, nessuna delle specie rientra nell'Allegato II della Direttiva 42/93

Nome	Priorità	Popolazione	Stato di conservazione
<i>Eptesicus serotinus</i>	/	C	B
<i>Hypsugo savii</i>	/	C	B
<i>Myotis daubentonii</i>	/	C	C
<i>Nyctalus noctula</i>	/	C	C
<i>Pipistrellus kuhlii</i>	/	C	B
<i>Pipistrellus pipistrellus</i>	/	C	C

Avifauna

Tabella 5: Uccelli elencati nell'Allegato I della Direttiva 2009/147/CE secondo il formulario standard del sito.

Codice	Nome	Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
A021	<i>Botaurus stellaris</i>	C	B	C	B
A022	<i>Ixobrychus minutus</i>	C	B	C	B
A026	<i>Egretta garzetta</i>	C	B	C	B
A027	<i>Egretta alba</i>	C	B	B	C
A029	<i>Ardea purpurea</i>	D			
A081	<i>Circus aeruginosus</i>	D			
A082	<i>Circus cyaneus</i>	C	B	C	C
A094	<i>Pandion haliaetus</i>	C	B	C	C
A131	<i>Himantopus himantopus</i>	C	B	C	B
A193	<i>Sterna hirundo</i>	D			
A196	<i>Chlidonias hybridus</i>	D			
A197	<i>Chlidonias niger</i>	C	B	C	C
A229	<i>Alcedo atthis</i>	C	B	C	C
A272	<i>Luscinia svecica</i>	D			

A338	<i>Lanius collurio</i>	C	B	C	C
------	------------------------	---	---	---	---

Tabella 6: Uccelli migratori abituali non elencati nell'Allegato I della Direttiva 2009/147/CE secondo il formulario standard del sito.

Codice	Specie	Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
A004	<i>Tachybaptus ruficollis</i>	C	B	C	C
A005	<i>Podiceps cristatus</i>	C	B	C	C
A017	<i>Phalacrocorax carbo</i>	C	B	C	C
A028	<i>Ardea cinerea</i>	C	B	C	C
A052	<i>Anas crecca</i>	C	B	C	C
A053	<i>Anas platyrhynchos</i>	C	B	C	C
A055	<i>Anas querquedula</i>	C	B	C	C
A113	<i>Coturnix coturnix</i>	C	B	C	C
A118	<i>Rallus aquaticus</i>	C	B	C	C
A123	<i>Gallinula chloropus</i>	C	B	C	C
A125	<i>Fulica atra</i>	C	B	C	C
A142	<i>Vanellus vanellus</i>	C	B	C	B
A153	<i>Gallinago gallinago</i>	C	B	C	C
A165	<i>Tringa ochropus</i>	C	B	C	C
A210	<i>Streptopelia turtur</i>	C	B	C	C
A212	<i>Cuculus canorus</i>	C	B	C	C
A249	<i>Riparia riparia</i>	C	B	C	C
A251	<i>Hirundo rustica</i>	C	B	C	C
A253	<i>Delichon urbica</i>	C	B	C	C
A260	<i>Motacilla flava</i>	C	B	C	B
A271	<i>Luscinia megarhynchos</i>	C	B	C	C
A295	<i>Acrocephalus schoenobaenus</i>	D			
A296	<i>Acrocephalus palustris</i>	D			
A297	<i>Acrocephalus scirpaceus</i>	C	B	C	B
A298	<i>Acrocephalus arundinaceus</i>	C	B	C	B
A300	<i>Hippolais polyglotta</i>	C	B	C	C
A316	<i>Phylloscopus trochilus</i>	D			
A337	<i>Oriolus oriolus</i>	C	B	C	C

Tabella 7: Specie del censimento 2007 presenti nell'allegato I della dir.2009/147/CE rilevate direttamente e non presenti nel formulario

Codice	Nome	Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
A023	<i>Nycticorax nycticorax</i>	C	B	C	C
A024	<i>Ardeola ralloides</i>	D			
A031	<i>Ciconia ciconia</i>	D			
A060	<i>Aythya nyroca</i>	D			
A103	<i>Falco peregrinus</i>	D			
A151	<i>Philomachus pugnax</i>	D			
A166	<i>Tringa glareola</i>	D			

Tabella 8: Specie del censimento 2007 presenti nell'allegato I della dir.2009/147/CE con valutazione diversa da quella del formulario

Codice	Nome	Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
A022	<i>Ixobrychus minutus</i>	C	B	C	C
A027	<i>Egretta garzetta</i>	C	B	C	C
A029	<i>Ardea purpurea</i>	C	B	C	C
A094	<i>Pandio haliaetus</i>	D			
A131	<i>Himantopus himantopus</i>	D			

Dalla campagna d'indagine 2011 è stato possibile aggiornare l'elenco delle specie di avifauna di cui all'Allegato I della Direttiva 147/2009 (versione codificata Direttiva Uccelli), come riportato in Tabella 9, con un incremento delle specie presenti.

Tabella 9: Uccelli elencati nell'Allegato I della Direttiva 2009/147/CE secondo il censimento 2011.

Nome	Priorità	Popolazione	Stato di conservazione
<i>Acrocephalus melanopogon</i>	NO	C	B
<i>Alcedo atthis</i>	NO	C	B
<i>Ardea purpurea</i>	NO	C	B
<i>Ardeola rallide</i>	NO	C	B
<i>Aythya nyroca</i>	NO	C	B
<i>Botaurus stellaris</i>	NO	C	B
<i>Casmerodius albus/Egretta alba</i>	NO	C	B
<i>Chlidonias hybrida</i>	NO	C	C
<i>Chlidonias niger</i>	NO	C	C
<i>Ciconia ciconia</i>	NO	C	B
<i>Ciconia nigra</i>	NO	D	
<i>Circus aeruginosus</i>	NO	C	A
<i>Circus cyaneus</i>	NO	C	A
<i>Circus pygargus</i>	NO	D	
<i>Egretta garzetta</i>	NO	C	B

<i>Glareola pratincola</i>	NO	D	
<i>Haliaeetus albicilla</i>	NO	D	
<i>Himantopus himantopus</i>	NO	C	C
<i>Hydrocoloeus minutus</i>	NO	D	
<i>Ixobrychus minutus</i>	NO	C	C
<i>Luscinia svecica</i>	NO	C	B
<i>Nycticorax nycticorax</i>	NO	C	B
<i>Pandion haliaetus</i>	NO	C	C
<i>Pernis apivorus</i>	NO	C	B
<i>Philomachus pugnax</i>	NO	C	C
<i>Platalea leucorodia</i>	NO	D	
<i>Plegadis falcinellus</i>	NO	D	
<i>Pluvialis apricaria</i>	NO	C	A
<i>Recurvirostra avosetta</i>	NO	C	C
<i>Sterna hirundo</i>	NO	C	C
<i>Tringa glareola</i>	NO	C	C

Erpetofauna

Tabella 5. Rettili elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43.

Codice	Nome	Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
1220	<i>Emys orbicularis</i>	C	B	C	C

Il seguente quadro conoscitivo è il risultato della campagna di rilevamento 2011.

Tabella 10: Erpetofauna censita nel 2011, le specie rientrano nell'Allegato della Direttiva 92/43.

Codice: IDTaxon	Nome	Priorità	Popolazione	Stato di conservazione
721	<i>Triturus carnifex</i>		C	B
818	<i>Emys orbicularis</i>		C	B

È confermata la presenza dell'*Emys orbicularis*, a cui si aggiunge la presenza del *Triturus carnifex*, quest'ultima non segnalata nel Formulario rete Natura 2000. Entrambe le specie sono elencate nell'Allegato II Direttiva 92/43.

Specie del censimento 2007 presenti nell' allegato I della Direttiva 92/43 rilevate direttamente presenti nel formulario ma con valutazione diversa.

Tabella 11: Erpetofauna censita nel 2007, la specie rientra nell'Allegato della Direttiva 92/43.

Codice	Nome	Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
1220	<i>Emys orbicularis</i>	D			

Ittiofauna

Tabella 6. Ittiofauna elencata nell'Allegato II della Direttiva 92/43.

Codice	Nome	Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
1149	<i>Cobitis taenia</i>	C	B	C	A

Dalla campagna d'indagine 2011 il Cobite risulta assente dal sito, il risultato è tuttavia simile a quanto rilevato dalla carta ittica della Regione Emilia-Romagna, vedasi Figura 3

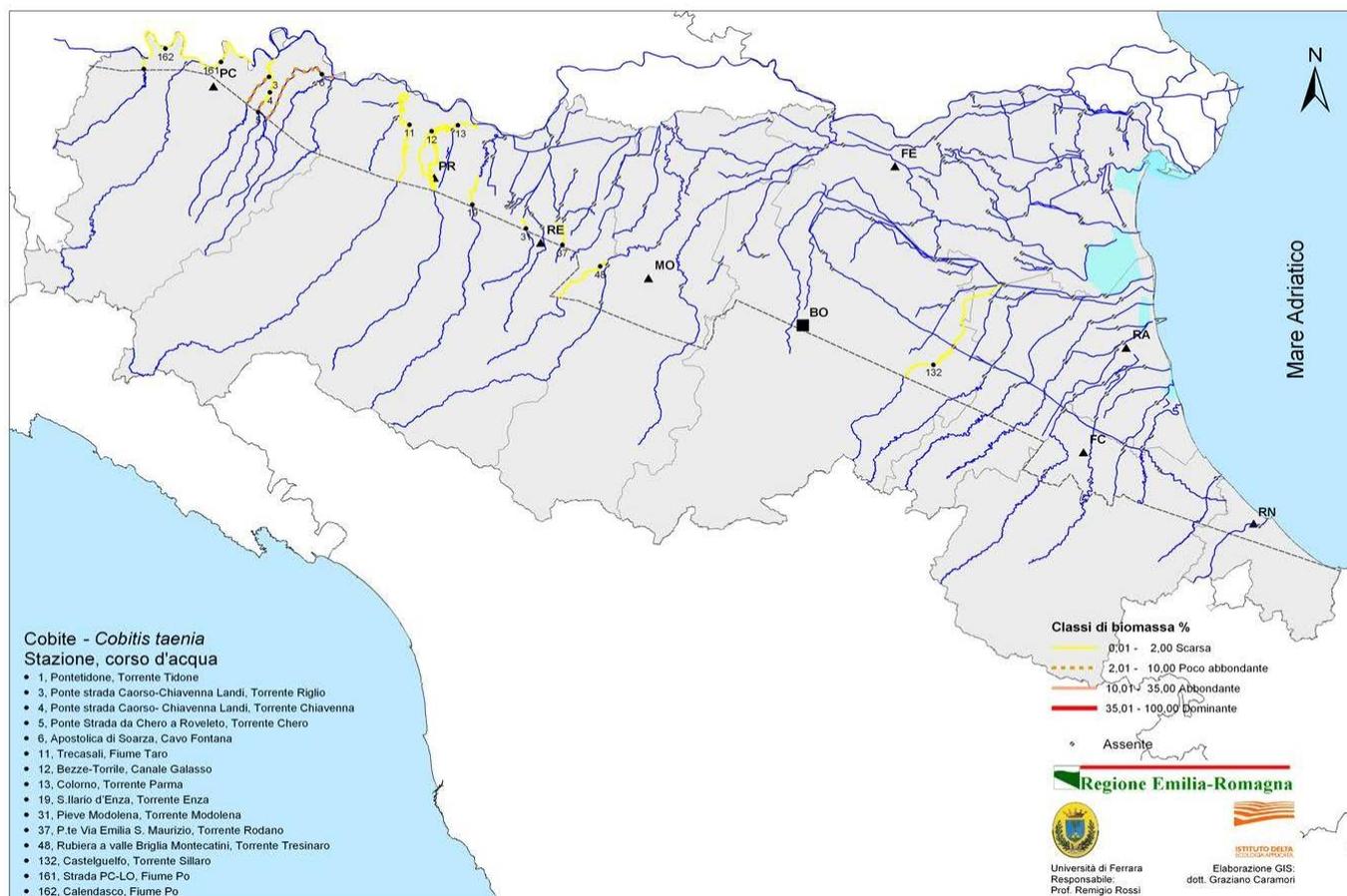


Figura 3: distribuzione e abbondanza del cobite (*Cobitis taenia*) nelle zone B della Regione Emilia-Romagna tratto da: AAVV 2008, Carta ittica dell'Emilia-Romagna Zone B e A.

Invertebrati

Tabella 12: Invertebrati elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43.

Codice	Nome	Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
1060	<i>Lycaena dispar</i>	C	B	C	B

Tabella 13: Specie del censimento 2007 presenti nell' Allegato II della Direttiva 92/43 rilevate direttamente presenti nel formulario ma con valutazione diversa.

Codice	Nome	Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
1060	<i>Lycaena dispar</i>	D			

Tabella 14: Invertebrati censiti nel 2011, le specie rientrano nell'Allegato II della Direttiva 92/43.

Codice: IDTaxon	Nome	Priorità	Popolazione	Stato di conservazione
3199	<i>Lycaena dispar</i>	NO	C	C

2.4 Uso del suolo

Tutti i siti Natura 2000 della pianura bolognese sono inseriti in un contesto costituito al 92% da superfici artificiali (19%) e superfici agricole utilizzate (73%),

Tabella 15 e Figura 7.

Livello 1		%
1	Superfici artificiali	19
2	Superfici agricole utilizzate	73
3	Territori boscati e ambienti seminaturali	2
4	Zone umide	3
5	Corpi idrici	3
		100

Tabella 15: uso del suolo 2008 primo livello, fonte dati Regione Emilia-Romagna. elaborazione Istituto Delta Ecologia Applicata srl.

Uso suolo 2008 Pianura Bolognese

1° Livello

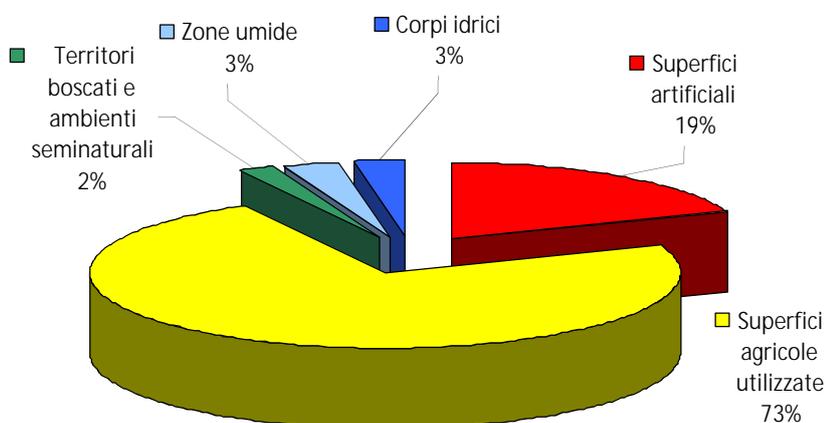


Figura 4: distribuzione percentuale dell'uso del suolo, analisi al primo livello.

Il calcolo delle superfici è stato realizzato su un'area definita dal confine provinciale e da una linea di demarcazione arbitraria prossima alla via Emilia, come indicato in Figura 7. Analizzando l'area al massimo dettaglio disponibile, 4° livello dell'uso del suolo, Tabella 16 e Figura 5, è inoltre evidente che le superfici agricole sono al 61% Seminativi semplici irrigui. Preme evidenziare che la situazione delle province circostanti non è particolarmente differente, il che è importante nell'ottica gestionale dei siti quali componenti di una rete.

SIGLA	Codice	Etichetta	%
Ec	1111	Tessuto residenziale compatto e denso	0,1
Er	1112	Tessuto residenziale rado	4,8
Ed	1120	Tessuto residenziale discontinuo	3,6
Ia	1211	Insedimenti produttivi	4,7
Ic	1212	Insedimenti commerciali	0,4
Is	1213	Insedimenti di servizi	0,5
Io	1214	Insedimenti ospedalieri	0,1
It	1215	Impianti tecnologici	0,1
Rs	1221	Reti stradali	0,3
Rf	1222	Reti ferroviarie	0,3
Rm	1223	Impianti di smistamento merci	0,2
Re	1225	Reti per la distribuzione e produzione dell'energia	0,1
Ri	1226	Reti per la distribuzione idrica	0,0
Fs	1242	Aeroporti per volo sportivo e eliporti	0,1
Qa	1311	Aree estrattive attive	0,5
Qq	1321	Discariche e depositi di cave, miniere e industrie	0,0
Qu	1322	Discariche di rifiuti solidi urbani	0,2
Qr	1323	Depositati di rottami	0,0
Qc	1331	Cantieri e scavi	0,8
Qs	1332	Suoli rimaneggiati e artefatti	0,2
Vp	1411	Parchi e ville	1,3
Vx	1412	Aree incolte urbane	0,2
Vt	1421	Campeggi e strutture turistico-ricettive	0,0
Vs	1422	Aree sportive	0,4
Vd	1423	Parchi di divertimento	0,1
Vq	1424	Campi da golf	0,0
Vi	1425	Ippodromi	0,3
Va	1426	Autodromi	0,0
Vm	1430	Cimiteri	0,1
Se	2121	Seminativi semplici irrigui	61,5
Sv	2122	Vivai	0,4
So	2123	Colture orticole	0,5
Cv	2210	Vigneti	0,6
Cf	2220	Frutteti	8,5

Cp	2241	Pioppeti colturali	0,6
Cl	2242	Altre colture da legno	0,2
Pp	2310	Prati stabili	0,3
Zt	2410	Colture temporanee associate a colture permanenti	0,1
Zo	2420	Sistemi colturali e particellari complessi	0,3
Ze	2430	Aree con colture agricole e spazi naturali importanti	0,0
Bs	3113	Boschi a prevalenza di salici e pioppi	0,1
Bp	3114	Boschi planiziari a prevalenza di farnie e frassini	0,1
Tn	3231	Vegetazione arbustiva e arborea in evoluzione	0,8
Ta	3232	Rimboschimenti recenti	0,9
Ui	4110	Zone umide interne	2,9
Af	5111	Alvei di fiumi e torrenti con vegetazione scarsa	0,3
Av	5112	Alvei di fiumi e torrenti con vegetazione abbondante	0,2
Ar	5113	Argini	0,6
Ac	5114	Canali e idrovie	1,0
Ax	5123	Bacini artificiali	0,6
Aa	5124	Acquacolture in ambiente continentale	0,2

Tabella 16: pianura Bolognese, uso del suolo 2008 quarto livello, fonte dati Regione Emilia-Romagna, elaborazione Istituto Delta Ecologia Applicata srl.

Figura 5: pianura Bolognese distribuzione percentuale uso del suolo 2008 quarto livello, fonte dati Regione Emilia-Romagna. elaborazione Istituto Delta Ecologia Applicata srl.

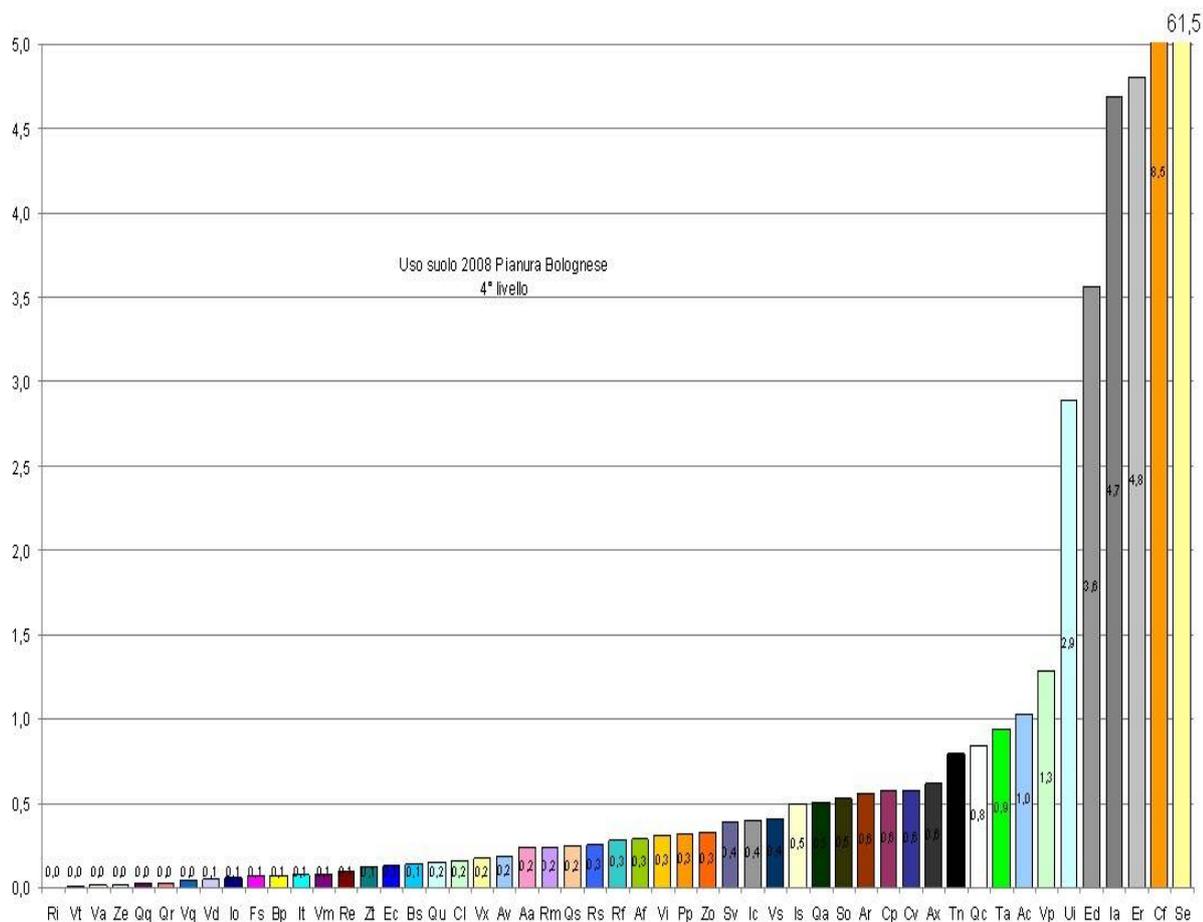


Figura 6: distribuzione percentuale uso del suolo 2008 quarto livello, fonte dati Regione Emilia-Romagna. N.B. categorie “Cf, Frutteti” all’8,5% e “Se, Seminativi semplici irrigui” al 61,5% fuori scala per rendere visibili le altre categorie, elaborazione Istituto Delta Ecologia Applicata s.r.l

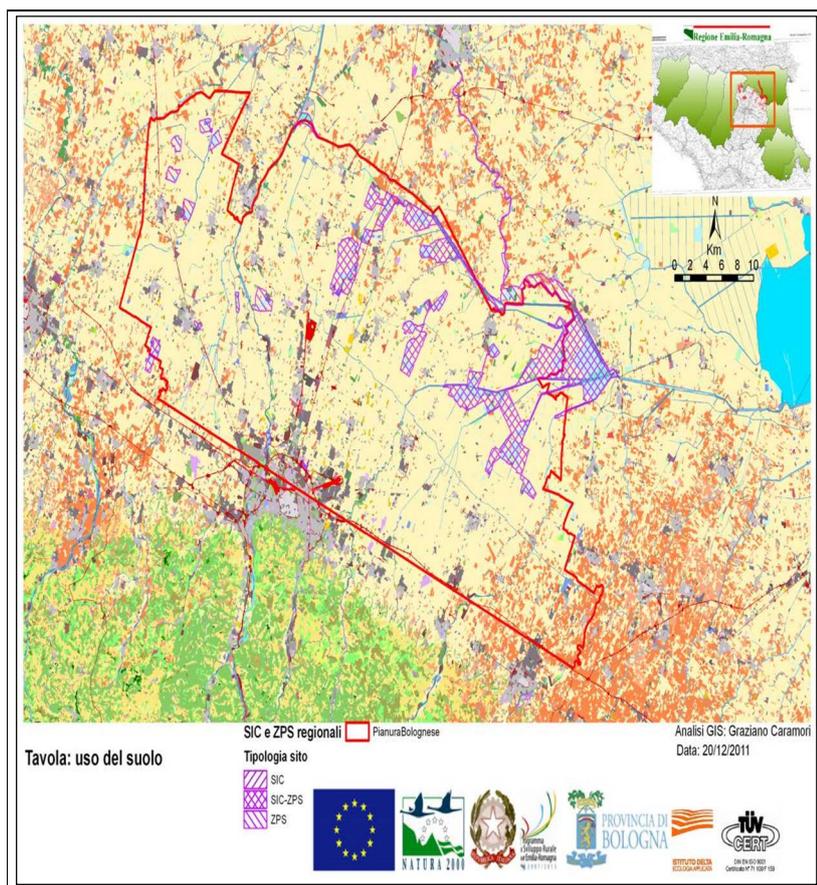


Figura 7: tavola dell'uso del suolo della pianura Bolognese, per ragioni di spazio la legenda è riportata in Tabella 17. Fonte dati Regione Emilia-Romagna uso del suolo 2008. elaborazione Istituto Delta Ecologia Applicata srl.

Legenda Uso suolo

1111	Ec Tessuto residenziale compatto e denso
1112	Er Tessuto residenziale rado
1120	Ed Tessuto residenziale discontinuo
1211	Ia Insedimenti produttivi
1212	Ic Insedimenti commerciali
1213	Is Insedimenti di servizi
1214	Io Insedimenti ospedalieri
1215	It Impianti tecnologici
1221	Rs Reti stradali
1222	Rf Reti ferroviarie
1223	Rm Impianti di smistamento merci
1224	Rt Impianti delle telecomunicazioni
1225	Re Reti per la distribuzione e produzione dell'energia
1226	Ri Reti per la distribuzione idrica
1231	Nc Aree portuali commerciali
1232	Nd Aree portuali da diporto
1233	Np Aree portuali per la pesca
1241	Fc Aeroporti commerciali
1242	Fs Aeroporti per volo sportivo e eliporti
1243	Fm Aeroporti militari
1311	Qa Aree estrattive attive
1312	Qi Aree estrattive inattive
1321	Qq Discariche e depositi di cave, miniere e industrie
1322	Qu Discariche di rifiuti solidi urbani
1323	Qr Depositi di rottami
1331	Qc Cantieri e scavi
1332	Qs Suoli rimaneggiati e artefatti
1411	Vp Parchi e ville
1412	Vx Aree incolte urbane
1421	Vt Campeggi e strutture turistico-ricettive
1422	Vs Aree sportive
1423	Vd Parchi di divertimento
1424	Vq Campi da golf
1425	Vi Ippodromi
1426	Va Autodromi
1427	Vr Aree archeologiche
1428	Vb Stabilimenti balneari

1430 Vm Cimiteri

2110	Sn Seminativi non irrigui
2121	Se Seminativi semplici irrigui
2122	Sv Vivai
2123	So Colture orticole
Tabella 17: legenda dell'uso del suolo.	
2130	Sr Risaie
2210	Cv Vigneti
2220	Cf Frutteti
2230	Co Oliveti
2241	Cp Pioppeti colturali
2242	Cl Altre colture da legno
2310	Pp Prati stabili
2410	Zt Colture temporanee associate a colture permanenti
2420	Zo Sistemi colturali e particellari complessi
2430	Ze Aree con colture agricole e spazi naturali importanti
3111	Bf Boschi a prevalenza di faggi
3112	Bq Boschi a prevalenza di querce, carpini e castagni
3113	Bs Boschi a prevalenza di salici e pioppi
3114	Bp Boschi planiziari a prevalenza di farnie e frassini
3115	Bc Castagneti da frutto
3120	Ba Boschi di conifere
3130	Bm Boschi misti di conifere e latifoglie
3210	Tp Praterie e brughiere di alta quota
3220	Tc Cespuglieti e arbusteti
3231	Tn Vegetazione arbustiva e arborea in evoluzione
3232	Ta Rimboschimenti recenti
3310	Ds Spiagge, dune e sabbie
3320	Dr Rocce nude, falesie e affioramenti
3331	Dc Aree calanchive
3332	Dx Aree con vegetazione rada di altro tipo
3340	Di Aree percorse da incendi
4110	Ui Zone umide interne
4120	Ut Torbiere
4211	Up Zone umide salmastre
4212	Uv Valli salmastre
4213	Ua Acquacolture in zone umide salmastre
4220	Us Saline

- 5111 Af Alvei di fiumi e torrenti con vegetazione scarsa
- 5112 Av Alvei di fiumi e torrenti con vegetazione abbondante
- 5113 Ar Argini
- 5114 Ac Canali e idrovie
- 5121 An Bacini naturali
- 5122 Ap Bacini produttivi
- 5123 Ax Bacini artificiali
- 5124 Aa Acquacolture in ambiente continentale
- 5211 Ma Acquacolture in mare

Nel sito in oggetto l'uso del suolo non si discosta significativamente, se non grazie alla presenza di misure agroambientali che hanno permesso la realizzazione di zone umide e rimboschimenti.

L'uso del suolo all'interno dei siti è stato aggiornato con un censimento 2011 e fa parte degli allegati cartografici al presente documento.

2.5 Individuazione elementi naturali seminaturali caratteristici paesaggio agrario e con alta valenza ecologica

La DGR 1224/2008 "Misure generali di conservazione" vieta "l'eliminazione degli elementi naturali e seminaturali caratteristici del paesaggio agrario con alta valenza ecologica, quali stagni, maceri, pozze di abbeverata, fossi, muretti a secco, siepi, filari alberati, canneti, risorgive, fontanili e piantate,"

Nel sito sono stati cartografati elementi naturali codificati secondo la dicitura Regionale 4130, C, corrispondi a formazioni a Canneti, come riportato in Figura 8.

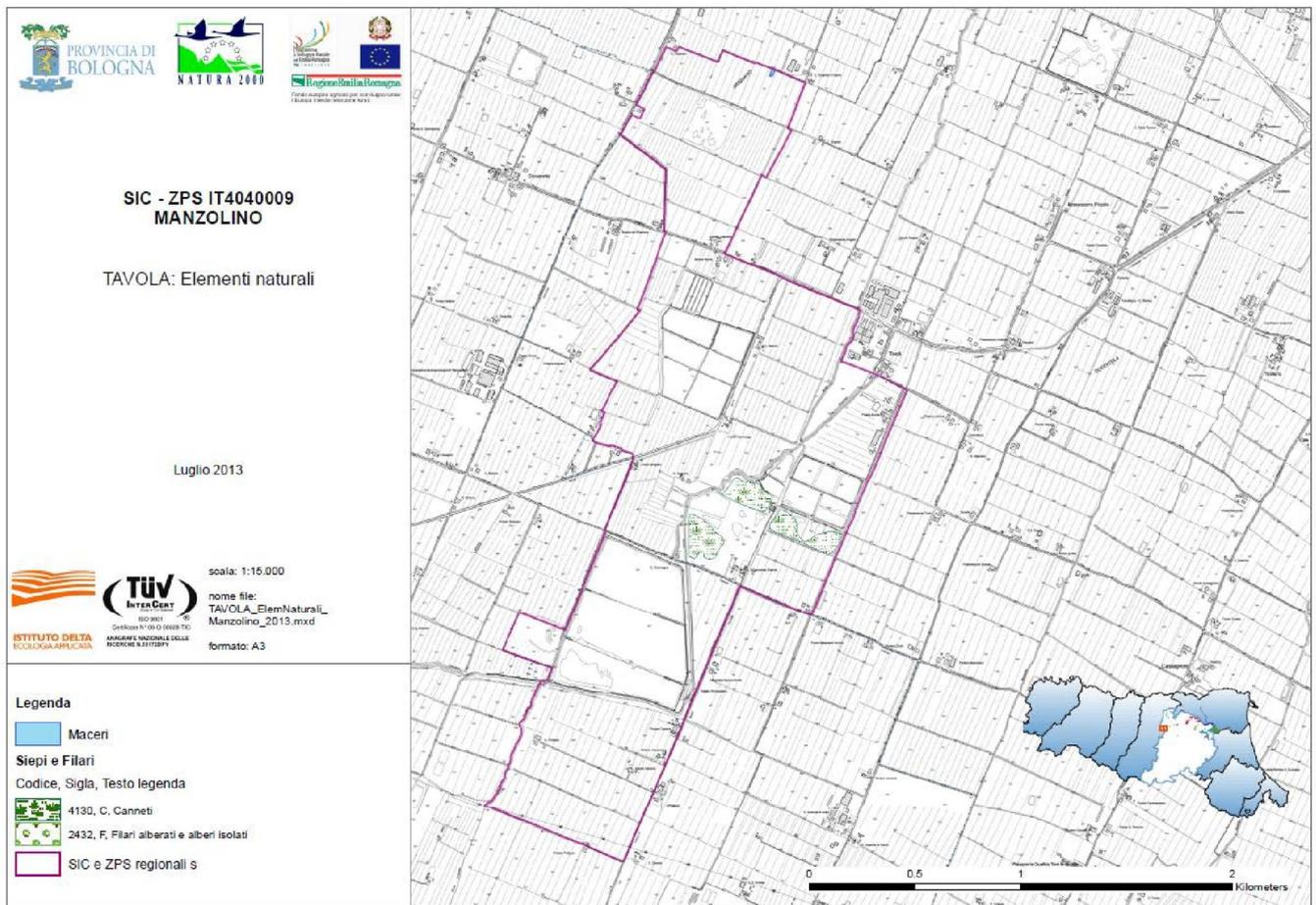


Figura 9: elementi del paesaggio naturale ad alta valenza ecologica cartografati, aggiornamento 2013.

3. Qualità delle acque

La qualità delle acque è già affrontata dai vigenti strumenti di pianificazione, in particolare si ricorda il PTCP: “Art. 5.1 Obiettivi di qualità delle acque.

1. (P) Ai sensi del D. Lgs. 152/06 e successive modificazioni e integrazioni, in attuazione del PTA (v.), il PTCP assume i seguenti obiettivi di qualità ambientale delle acque:

a. Obiettivi per i Corsi d’acqua: entro Dicembre 2016 la qualità dei corsi d’acqua dovrà raggiungere lo “stato ambientale del Corso d’Acqua” (SACA) buono o sufficiente, così come individuato per ciascuna stazione di controllo nell’Allegato B delle presenti Norme. “

A tal fine giova ricordare la definizione di buono dell’indice SACA ai sensi del D. Lgs. 152/06: “BUONO: I valori degli elementi della qualità biologica per quel tipo di corpo idrico mostrano bassi livelli di alterazione derivanti dall’attività umana e si discostano solo leggermente da quelli normalmente associati allo stesso ecotipo in condizioni non disturbate. La presenza di microinquinanti, di sintesi e non di sintesi, è in concentrazioni da non comportare effetti a breve e lungo termine sulle comunità biologiche associate al corpo idrico di riferimento.”

L’indice SACA per gli obiettivi di conservazione della biodiversità è ideale in quanto prende in considerazione le informazioni delle comunità biologiche.

La qualità delle acque è materia in evoluzione alla data di stesura delle presenti misure, tuttavia non si può prescindere dall’impostazione fondamentale di analisi dal punto di vista dei bacini idrografici. Nel caso del sito Manzolino è importante evidenziare che le acque che riceve derivano completamente dal bacino idrografico principale del Po, ed al sottobacino del Panaro, come cartografato in Figura 12.

Il miglioramento della qualità dell’acqua e l’incremento della sua disponibilità in periodo estivo nei corsi d’acqua di tutta la provincia e nelle zone umide lentiche di pianura costituiscono obiettivi prioritari per la conservazione in uno stato soddisfacente della maggior parte degli habitat e delle specie di interesse comunitario e significative per il sito stesso.

L’attività pianificatoria relativa alla gestione delle acque deve essere impostata ed attuata puntando al raggiungimento degli obiettivi previsti dalla Direttiva Acque 2000/60/CE entro l’arco temporale più breve possibile.

4. Componenti socio-economiche

Il sito ricade sul territorio comunale di San Giovanni in persicelo per 103 ettari (Provincia di Bologna) e Castelfranco Emilia per 153 ettari (Provincia di Modena).

4.1 Demografia

Alla data del 31 Dicembre 2010, la popolazione bolognese ammontava a 991.924 residenti registrando, rispetto all'anno precedente, un incremento in termini assoluti di 7.582 abitanti (ovvero + 0,8 per cento). Tale aumento tendenziale è in atto dalla metà degli anni novanta ad oggi. Il territorio provinciale è di circa 3.700 kmq, con una densità abitativa di circa 270 abitanti al kmq, con dei massimi nel comune capoluogo pari a 2.701. Negli ultimi trent'anni, a fronte di un ridimensionamento demografico registrato nel comune di Bologna, arrestatosi solo negli ultimi tre anni, si è assistito ad un costante incremento nei restanti comuni della provincia.

La dinamica naturale, ovvero la differenza tra nascite e decessi, continua ad essere negativa anche se, nel corso dell'ultimo decennio, si intravede un timido segnale nella direzione di una possibile inversione di tendenza.

In riferimento alle persone con cittadinanza straniera iscritte all'anagrafe si osserva che nel corso degli ultimi dieci anni la popolazione degli stranieri residenti in provincia è quasi triplicata passando dalle circa 32 mila persone registrate nel 2000 alle quasi 103 mila del dicembre 2010: un incremento che ha portato il peso percentuale dei cittadini stranieri sul complesso della popolazione provinciale.

Il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione interessa anche la provincia di Bologna, dove si registra la presenza di un'importante differenza tra le dimensioni numeriche delle classi di età più giovani, sotto i 30 anni, rappresentate dal 26,6 per cento dei residenti, e quelle delle generazioni più anziane, gli ultra sessantacinquenni, che sono il 23,4 per cento, mentre nel 2000 erano pari al 23 per cento della popolazione. Particolarmente veloce è stata la crescita degli ultra 75, che dal 2000 al 2010 sono passati da circa 101.000 individui a circa 122.000, +20%.

COMUNE	2002	2009	2010	Variazioni 2002 - 2010		Superficie territoriale (Kmq)	Densità popolazione (Ab/ Kmq)
				N.	%		
San Giovanni in Persiceto	24.264	26.915	27.227	2.963	12,2%	114,4	237,9983
Provincia	926.637	984.342	991.924	65.287	7,0%	3702,44	267,9109

4.2 Quadro economico

A livello regionale, il quadro economico rispecchia quello nazionale, che ha registrato una recessione dell'economia nel 2009 e una successiva crescita molto debole e incerta nel 2010, con un aumento contenuto del prodotto interno lordo italiano (solo l'1,0 % sullo stesso periodo dell'anno precedente). La ripresa è in gran parte trainata dalla crescita del commercio internazionale. Di conseguenza ad avvantaggiarsi di questa situazione sono soprattutto le imprese più aperte alla globalizzazione (Unioncamere 2010).

Tuttavia, il tono delle attività delle imprese è ancora lontano dai livelli precedenti la crisi: il fattore che separa le imprese in possibile ripresa da quelle ancora in forte difficoltà resta il commercio con l'estero, mentre la situazione del mercato interno continua a rimanere debole, aggravata peraltro dalla necessità di forti interventi correttivi a livello nazionale, oltre che da ritmi di ripresa che ancora non consentono il riassorbimento degli attuali livelli di disoccupazione.

Provincia di Bologna

Le dinamiche del sistema produttivo emiliano romagnolo si riflettono inevitabilmente sull'andamento dell'economia bolognese, che mantiene una stretta connessione con il contesto regionale nel quale è inserita: le serie storiche relative all'andamento dei principali indicatori rilevati in regione e nella provincia di Bologna per il settore manifatturiero, decisamente il più rappresentativo dell'economia emiliano romagnola, mettono in evidenza infatti comportamenti pressoché analoghi per i due sistemi produttivi, con tassi di variazione su intensità non dissimili tra loro. Le dinamiche dei tassi di crescita della produzione e degli ordinativi, che nel corso del 2010 hanno allargato progressivamente la forbice a favore dell'economia bolognese, subiscono una battuta d'arresto ad inizio anno quando, dopo oltre cinque trimestri consecutivi in cui la provincia bolognese si

assesta su livelli superiori a quelli medi regionali, è l'Emilia Romagna ad avere risultati leggermente superiori, per poi tornare ad oscillare su intensità pressoché analoghe tra aprile e giugno. Andamento simile per i tassi di fatturato ed esportazioni, per i quali però la provincia di Bologna, dopo i risultati in linea con il dato regionale di inizio anno, acquista a fine semestre intensità significativamente superiori. (Quadro congiunturale CCAA Bologna).

Struttura imprenditoriale

Il tessuto produttivo della provincia di Bologna è costituito da una miriade di piccole e medie aziende.

Ne deriva da un lato il vantaggio di una struttura flessibile, a cui viene riconosciuta una elevata capacità di adeguarsi ai mutamenti congiunturali ed alla evoluzione del mercato; d'altro lato, le ridotte dimensioni possono costituire uno svantaggio per l'accesso al credito, per le condizioni favorevoli nell'approvvigionamento dei materiali e per la commercializzazione dei prodotti.

Con l'eccezione relativa alle grandi industrie di base, praticamente tutti i settori produttivi risultano adeguatamente rappresentati come quantità e, soprattutto, come qualità nella struttura industriale della provincia; tuttavia il settore maggiormente caratterizzante l'attività manifatturiera del bolognese è quello delle lavorazioni meccaniche. Carpenteria, macchine utensili, macchine operatrici per l'agricoltura e l'industria, macchine automatiche per il confezionamento dei più svariati prodotti, apparecchi e strumenti elettrici ed elettronici costituiscono i risultati più significativi di questa branca di attività.

Aziende leader in campo europeo sono presenti per il comparto delle macchine automatiche per il confezionamento dei prodotti.

Al 31 dicembre 2010, le imprese industriali attive in provincia di Bologna erano 23.557, lo 0,5% in meno rispetto all'anno precedente. Delle 9.569 imprese manifatturiere il 48% circa sono imprese meccaniche.

Dinamica occupazionale

Secondo i dati stimati dall'ISTAT (Media 2010), le forze di lavoro provinciali (considerando la popolazione di oltre 15 anni) ammontano a 441.700 unità, con un calo dello 0,1% rispetto alla media 2009: la dinamica proviene da un aumento degli occupati nel settore dell'agricoltura e da una tendenziale diminuzione negli altri settori. La composizione percentuale degli occupati provinciali per macrosettore di attività è la seguente: 3,24% in agricoltura, il 23,74% nell'industria in senso stretto il 5,75% nelle costruzioni e il 67,28% nei servizi. Il tasso medio totale di disoccupazione nel 2010 della provincia di Bologna è risultato del 5%, in aumento rispetto lo scorso anno (1,6%): in particolare cresce di più il tasso femminile di quello maschile.

Infrastrutture

Per le dotazioni infrastrutturali legate ai trasporti, Bologna è al primo posto in Italia per quanto riguarda la rete ferroviaria, mentre per aeroporti e rete stradale è ai primi posti in regione. Bologna è prima tra le province emiliane anche per gli indici che misurano le dotazioni in reti bancarie e seconda per le reti per la telefonia; in generale gli indici delle infrastrutture economiche sono sensibilmente superiori a quelli nazionali. Bologna spicca inoltre per la dotazione di infrastrutture sociali, sensibilmente superiore ai valori nazionali: ha il primo posto in regione per le dotazioni di tipo ricreativo e culturale, per le strutture per l'istruzione e per quelle sanitarie.

Agricoltura²

L'antica via Emilia divide con il suo tracciato tutta la provincia, separando la fascia collinare e montana dalla pianura. Nella zona di pianura esiste un'attività agricola assai avanzata, ai primissimi posti a livello nazionale per la gamma dei prodotti e per l'entità della produzione. Frumento, prodotti ortofrutticoli, zootecnici e derivati, barbabietole, caratterizzano e qualificano l'esercizio agricolo del bolognese. Le zone collinare e montana presentano aree forse non altrettanto sviluppate, non prive però di realtà aziendali notevolmente produttive per la ortofrutta e le attività di trasformazione lattiero-casearia.

Nel territorio bolognese molti sono i prodotti agricoli tipici che fanno della provincia di Bologna una delle più certificate d'Europa: ci sono 6 produzioni DOP (Denominazione di Origine Protetta) e 12 produzioni IGP (Indicazione Geografica Protetta).

I prodotti DOP sono: Patata di Bologna, Grana Padano, Parmigiano Reggiano, Prosciutto di Modena, Salamini Italiani alla Cacciatora, Squacquerone di Romagna e Gran Suino Padano (DOP transitoria). Tra i prodotti IGP

² dati tratti dal Censimento Agricoltura 2010: <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it/Index.aspx?QueryId=2173#> e Servizio statistico della Regione Emilia-Romagna: <http://statistica.regione.emilia-romagna.it/>

citiamo: Mortadella di Bologna, Asparago verde di Altedo, Marrone di Castel del Rio, Pera dell'Emilia Romagna, Pesca e nettarina di Romagna e Cipolla di Medicina.

La produzione vinicola provinciale si fregia di molti vini con “denominazione di origine” in base alla nuova classificazione europea che, da agosto 2009, ha istituito anche per i vini la DOP (che comprende le “vecchie” DOCG e DOC) e la IGP (ex IGT). Abbiamo 8 vini DOP (Albana di Romagna, Romagna Albana Spumante, Reno, Colli Bolognesi, Colli Bolognesi Classico Pignoletto, Colli di Imola, Sangiovese di Romagna e Trebbiano di Romagna) e 4 IGP (Bianco di Castelfranco Emilia, Sillaro, Emilia e Rubicone).

Il confronto dei dati del censimento 2010 con i dati dei precedenti censimenti rende evidente che nella provincia in dieci anni il numero delle aziende agricole è diminuito del 30,8%, come è diminuita la SAU (Superficie Agricola Utilizzata) del 5,8%. La riduzione molto più forte per le aziende rispetto alle superfici denota come aumentano le dimensioni aziendali per singola azienda. La diminuzione più consistente si è manifestata in montagna, dove si registra una variazione delle aziende di poco inferiore al -26%. A seguire, la collina ha presentato una flessione del -42% mentre la collina ha registrato una contrazione del 32% circa del numero di aziende e la pianura si è attestata sul limite inferiore pari al -27,6%.

Positivo è invece il trend dell'agriturismo in provincia a sottolineare la qualità dei servizi offerti in questi luoghi dove si coniuga la cucina tradizionale con il relax e la riscoperta del territorio: dal 2000 al 2009 crescono sia il numero di aziende (da 60 a 165 attive) sia gli arrivi e le presenze (più che quadruplicati).

Il valore della produzione lorda vendibile (PLV) dell'agricoltura della provincia di Bologna per il 2009 è valutata in 392,3 migliaia di euro, con un calo rispetto al 2008 del 12,0%.

L'attività agricola si basa prevalentemente sulla coltivazione di cereali che occupa 73.063 ha di territorio e produce 69,6 q/ha, segue la coltivazione di prodotti agricoli destinati all'industria (semi oleosi, piante tessili, barbabietola da zucchero) con 4.330 ha di terreni occupati e una produzione di 35,1 q/ha.

Segue la coltivazione della patata (3500 ha e 401,6 q/ha), gli ortaggi in piena aria (2769 ha e 418,5 q/ha) e i legumi secchi con 1.286 ha di terreno coltivato per una produzione pari a 28,5 q/ha) (Istat, 2010).

Industria

A partire dagli anni del dopoguerra, quando la nostra provincia si caratterizzava prevalentemente in senso agricolo, lo sviluppo dell'industria si è manifestato secondo modalità di strutture proprie ed originali, che ne costituiscono ad un tempo il limite e la forza. Mancano grandi complessi di base, siderurgici e petrolchimici, mentre il tessuto produttivo è costituito da una miriade di piccole e medie aziende. Ne deriva da un lato il vantaggio di una struttura flessibile, a cui viene riconosciuta una elevata capacità di adeguarsi ai mutamenti congiunturali ed alla evoluzione del mercato; d'altro lato, le ridotte dimensioni possono costituire uno svantaggio per l'accesso al credito, per le condizioni favorevoli nell'approvvigionamento dei materiali e per la commercializzazione dei prodotti, avviabile in gran parte, attraverso la diffusione di organismi associativi, promossi dalle Camere di Commercio e dalle Associazioni di categoria: citiamo i Consorzi garanzia fidi per quanto attiene all'aspetto creditizio e i Consorzi per l'export per la promozione dei prodotti provinciali all'estero.

Con l'eccezione relativa alle grandi industrie di base, praticamente tutti i settori produttivi risultano adeguatamente rappresentati come quantità e, soprattutto, come qualità nella struttura industriale della provincia; ma se si vuole indicare il settore maggiormente caratterizzante l'attività manifatturiera del bolognese, non si può non citare il rilievo particolarissimo assunto dalle lavorazioni meccaniche. Carpenteria, macchine utensili, macchine operatrici per l'agricoltura e l'industria, macchine automatiche per il confezionamento dei più svariati prodotti, apparecchi e strumenti elettrici ed elettronici costituiscono i risultati più significativi di questa branca di attività.

I dati registrano una svolta produttiva del settore manifatturiero osservata nel corso del 2010, che sembra trovare conferma nei tassi di crescita dei principali indicatori rilevati tra gennaio e giugno del 2011: si confermano in aumento infatti, rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente, produzione, fatturato ed ordinativi con tassi di crescita per la prima volta positivi tra gennaio e marzo (+1,4%, +2,6% e +2,8% rispettivamente), e su intensità quasi raddoppiate tra aprile e giugno (+3,8%, +5,2% e +3,1%), grazie al contributo della domanda estera, cresciuta nei sei mesi con maggiore intensità (+4,1% tra aprile e giugno). Tassi di crescita positivi anche per le esportazioni, che già nei primi mesi del 2010 avevano anticipato la svolta produttiva complessiva, e che, cresciute nei primi tre mesi dell'anno in linea con la fine del 2010, tra aprile e giugno registrano invece una decisa accelerazione (+7,1%).

Il consolidamento su tassi di crescita positivi per tutti i principali indicatori osservati, unitamente ad una crescita delle esportazioni su dinamiche mai rilevate neppure nel periodo pre-crisi, sembrano essere i motori che fanno da traino alla ripartenza complessiva: tuttavia la crescita, seppure generalizzata all'intero settore, presenta

andamenti differenziati nei diversi comparti e sembra essere trainata, ancora una volta, dai settori di punta del manifatturiero bolognese.

Il settore dei prodotti alimentari, che aveva mostrato la migliore tenuta nel corso della fase recessiva, dopo una fase di incertezza sembrava avere finalmente agganciato la ripresa nella seconda metà del 2010. Tra gennaio e marzo di quest'anno le dinamiche di crescita sembrano invece perdere nuovamente di intensità, con variazioni di produzione, fatturato e ordinativi pressoché nulle rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno, mentre nella seconda metà del semestre i principali indicatori tornano in crescita, ma si mantengono ancora lontani dal picco raggiunto a fine 2010. Continua, invece, il trend positivo dell'export, che si porta a fine giugno su tassi di crescita vicini al +4,2%, decisamente il miglior risultato dall'inizio della crisi.

I comparti della moda sono inevitabilmente i più colpiti dalla fase recessiva, in quanto produttori di beni principalmente destinati al consumo finale, che risente ancora negativamente del calo, in termini reali, che sta subendo il reddito disponibile delle famiglie a causa delle difficoltà che le imprese stanno incontrando e delle relative ripercussioni sul mercato del lavoro. Nei primi sei mesi del 2011, i settori del tessile, dell'abbigliamento e delle calzature riducono notevolmente i tassi di crescita registrati a fine 2010 per ordinativi, produzione e fatturato, e dopo la sostanziale stabilità dei primi tre mesi dell'anno, a fine giugno si portano nuovamente su dinamiche in calo. Anche l'export sembra non riuscire a dare stabilità alla svolta positiva osservata nei due trimestri precedenti, e si assesta tra aprile e giugno su valori nuovamente in contrazione.

Andamento altalenante per il settore della carta ed editoria, che se a fine marzo registra una decisa decelerazione dei principali tassi di crescita, sembra invece ripartire tra aprile e giugno, con produzione, fatturato ed ordinativi che, pur mantenendosi al di sotto del picco di fine 2010, oscillano tra il +3% ed il +4%. Anche le esportazioni, che già nel corso del 2010 avevano mostrato dinamiche in oscillazione, confermate peraltro dalla leggera battuta d'arresto dei primi tre mesi del 2011, seppure su intensità ancora positive, recuperano nella seconda parte del semestre, assestandosi a fine giugno su valori vicini al +4%.

Difficoltà invece per il settore della chimica, gomma e plastica, che registra nei primi sei mesi del 2011 una dinamica in decelerazione nei principali tassi di crescita, nonostante produzione, fatturato ed ordinativi si mantengano su tassi di crescita significativamente positivi (tra il +1% ed il +2%), mentre le esportazioni, in controtendenza rispetto al manifatturiero in complesso, crescono ancora a fine marzo, per poi decelerare a fine giugno su variazioni sostanzialmente nulle.

La metalmeccanica, dopo la caduta importante registrata a partire dalla seconda parte del 2008 e per tutto il 2009, presentava già nel 2010 segni di forte recupero, con variazioni di fatturato, produzione e ordinativi che passavano in corso d'anno da valori negativi in doppia cifra a tassi di crescita non lontani dal periodo pre crisi e superiori al +6%. Anche per questo settore, le dinamiche di crescita perdono leggermente di intensità nei primi tre mesi di quest'anno, pur mantenendosi su valori largamente positivi, e riprendono a crescere tra aprile e giugno, raggiungendo variazioni vicine al +5% per la produzione ed al +7% per il fatturato, con intensità comunque di quasi due punti % superiori al manifatturiero in complesso. Anche le esportazioni, che avevano anticipato di un trimestre il recupero e già ad inizio 2010 presentavano tassi di crescita positivi, segnano invece una leggera moderazione ad inizio 2011, per poi tornare ad accelerare nella seconda metà del semestre fino ad un +8,7%, decisamente superiore al +7,1% registrato dal settore manifatturiero in complesso. Fanno eccezione invece gli ordinativi che, pur mantenendosi ampiamente positivi, sembrano perdere leggermente di intensità nel corso del semestre, assestandosi a fine giugno attorno al +4,5%.

Artigianato

In soli quattro settori di attività si concentrano, al 31/12/10, quasi l'83% delle imprese artigiane bolognesi: il 37,6% opera nelle costruzioni, il 21,5% nella manifattura, il 12,7% nei trasporti ed il 10,7% in altre attività di servizi per la persona.

In linea tendenziale, dopo una seconda parte del 2010 in cui anche l'artigianato manifatturiero, escluse le costruzioni, ha raggiunto valori positivi in tutti i principali tassi di crescita rilevati, anche se su consistenze meno significative rispetto al settore manifatturiero nel complesso, nei primi sei mesi del 2011 il comparto sembra registrare invece una nuova battuta d'arresto: fatturato ed ordinativi, pur conservando tassi di crescita ancora positivi tra gennaio e marzo, si portano su valori al di sotto dello zero a fine semestre (-0,6% e -1,1% rispettivamente), mentre la produzione, in decremento già a fine marzo (-1,2%), torna su dinamiche poco più che nulle (+0,2%) a fine giugno. L'export continua invece ad oscillare attorno allo zero e, dopo i segnali positivi di fine marzo (+0,5%), torna a fine giugno su dinamiche in rallentamento (-0,3%).

Meritano menzione le botteghe di artigianato artistico e restauro che costituiscono una componente importante della cultura e dell'economia bolognese: queste svolgono lavorazione artistica del rame e dei metalli preziosi, liuteria, restauro e conservazione degli oggetti d'arte, coniugando il rispetto per la tradizione con procedimenti di realizzazione spesso innovativi.

Cooperazione

Nel bolognese le prime esperienze della cooperazione risalgono ai primi anni della unità d'Italia, oltre un secolo addietro, e si sono andate via via sviluppando ed estendendo a nuovi settori di attività. Le cooperative provinciali hanno registrato un incremento dello 0,7% nel 2010 raggiungendo il numero di 1.113 di cui 98 sono cooperative sociali che nello stesso anno sono calate del 2,0%. Le cooperative provinciali agiscono in tutte le principali branche dell'economia, in particolare i settori dove sono più presenti sono: attività immobiliari (realizzazione di edifici ed alloggi residenziali, edifici non residenziali, centri commerciali destinati all'utilizzo proprio o alla locazione), trasporti di merci su strada e movimentazione merci, servizi alle imprese (consulenza amministrativo-gestionale, pulizia ed altri), assistenza sociale (residenziale e non residenziale svolta prevalentemente dalle cooperative sociali), costruzioni, giardinaggio ed intermediazione del commercio.

Turismo

La provincia di Bologna è ricca di attrattive turistiche: città d'arte (nel capoluogo c'è il centro storico definito dall'Unesco il più grande del mondo) e cultura (a Bologna ha sede l'Università più antica del mondo), parchi naturali, stazioni sciistiche, manifestazioni fieristiche (il quartiere fieristico di Bologna è secondo in Italia solo a quello di Milano), il tutto accompagnato da una famosa tradizione eno-gastronomica con prodotti tipici (tortellini, tagliatelle, mortadella solo per citarne alcuni) conosciuti e apprezzati ovunque. Per quanto riguarda il movimento turistico nel 2010 in provincia gli arrivi sono aumentati del 6,4% e le presenze del 5,9%: nel capoluogo gli arrivi sono aumentati dell'8,3% (in particolare sono aumentati i turisti stranieri del 14,7%) mentre le presenze del 10,1% (turisti stranieri: +17,1%). Il soggiorno medio è risultato di 2,1 giorni. Se consideriamo la nazionalità degli stranieri che visitano la provincia, nel 2010 il maggior numero è stato di tedeschi (+7,2% rispetto al 2009), seguono spagnoli (che aumentano di quasi il 30% sia come arrivi che come presenze), francesi, statunitensi e inglesi.

4.3 Inventario degli attuali livelli di tutela e strumenti di pianificazione

Nell'ambito del processo di elaborazione della strategia di conservazione del sito, occorre analizzare le attuali forme di tutela presenti nel sito allo scopo di verificare se esse siano sufficienti a garantire il mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente degli habitat e delle specie di interesse comunitario nel sito. Di seguito si riporta l'inventario degli attuali livelli di tutela e pianificazione del sito:

Il **Piano Territoriale Paesistico Regionale** (P.T.P.R.) è parte tematica del Piano Territoriale Regionale (P.T.R.) e, in funzione degli obiettivi per la conservazione dei paesaggi, detta le regole della programmazione regionale. Il Piano influenza le strategie e le azioni di trasformazione del territorio sia attraverso la definizione di un quadro normativo di riferimento per la pianificazione provinciale e comunale, sia mediante singole azioni di tutela e di valorizzazione paesaggistico-ambientale.

Attraverso l'incrocio di una serie complessa di fattori (costituzione geologica, elementi geomorfologici, quota, microclima ed altri caratteri fisico-geografici, vegetazione espressioni materiali della presenza umana ed altri) il Piano paesistico Regionale individua 23 Unità di paesaggio. Tali unità rappresentano ambiti territoriali con specifiche, distinte e omogenee caratteristiche di formazione e di evoluzione. Tali unità rappresentano ambiti territoriali con specifiche, distinte e omogenee caratteristiche di formazione e di evoluzione. A livello locale, presso il territorio della provincia di Bologna si individua il territorio della "pianura bolognese modenese reggiana" (unità n. 8). Nel primo caso gli elementi fisici Grande presenza di paleovalle e di dossi, Grande evidenza dei conoidi alluvionali, Presenza di fontanili, gli elementi paesaggistici sono Fontanili, Dossi, Vie d'acqua navigabili, Centuriazione e insediamento storico, Sistema infrastrutturale della via Emilia. *(Fonte: Il Piano Territoriale Paesistico Regionale PTPR delle Regione Emilia Romagna)* (<http://www.regione.emilia-romagna.it/paesaggi/ptpr/>).

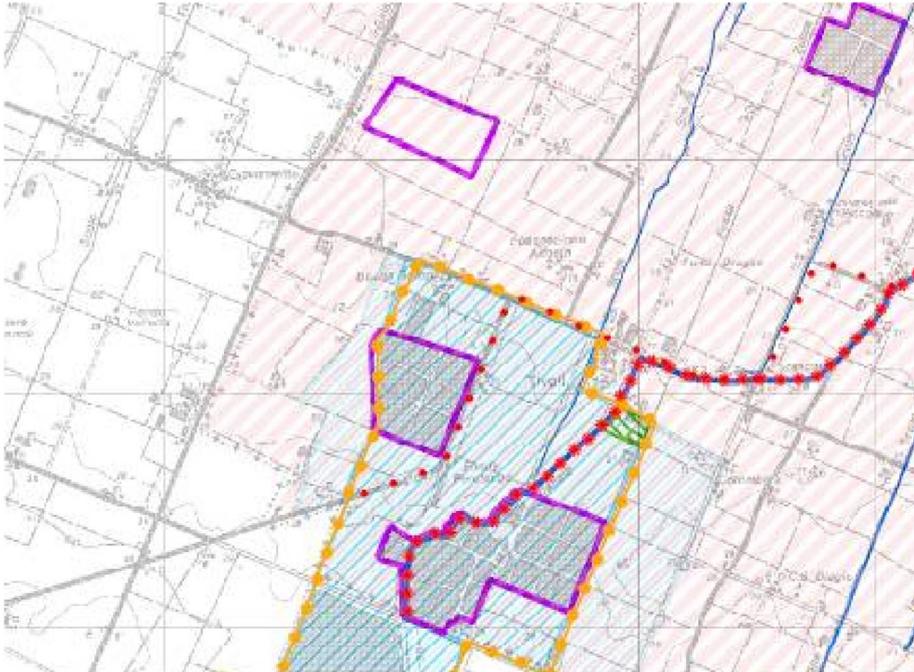
II PTCP della Provincia di Bologna

Tra gli obiettivi generali del PTCP della Provincia di Bologna troviamo indirizzi di carattere strategico e territoriale e scelte di assetto del territorio che ne conseguono, contenenti le politiche in riferimento agli obiettivi di qualità ambientale, a quelli di qualità del sistema insediativo, urbano e rurale ed infine agli obiettivi di accessibilità del territorio.

Gli obiettivi generali richiamano le condizioni necessarie per un rilancio cittadino nella competizione nazionale ed internazionale tra città e territori, una coesione nel sistema economico, delle imprese, del territorio e dell'ambito sociale. Gli obiettivi di qualità ambientale affrontano i temi del ciclo dell'acqua, della qualità dell'aria e dell'inquinamento atmosferico, il tema dei consumi energetici e dell'emissione dei gas serra, il tema della

produzione e dello smaltimento dei rifiuti e quello del progressivo degrado del paesaggio. Gli obiettivi di qualità del sistema insediativo, urbano e rurale, affrontano la necessità di intervenire sui fenomeni di dispersione della residenza e di concentrazione delle attività terziarie, ridisegnando attorno alla progettata rete di trasporto metropolitano ed urbano di massa le ulteriori inevitabili spinte al decentramento. Per quanto concerne al paesaggio, nell'ambito del territorio provinciale la qualità del paesaggio varia a seconda dei sistemi territoriali presenti: è in generale di buona qualità in collina e montagna, dove tuttavia sono evidenti le necessità di presidiare e rivitalizzare il territorio con attività di tipo nuovo, mentre in pianura, viceversa, la qualità paesaggistica è assai povera e caratterizzata da una intensa presenza di attività antropiche, in cui risulta evidente la necessità di compensazioni qualitative, di riequilibrio ambientale e paesaggistico, di riscoperta e rivalutazione del patrimonio di beni e infrastrutture storico-archeologiche (PTCP 2004). Di seguito si riportano gli estratti della Cartografia di Progetto del PTCP aggiornate a giugno 2012.

Tavola 1: Tutela dei sistemi ambientali e delle risorse naturali e storico culturali



Legenda

Sistema idrografico	Altri sistemi zone ed elementi naturali e paesaggistici
Aivei attivi e invasi dei bacini idrici (art. 4.2)	Sistema collinare (art. 3.2, 7.1 e 10.8)
Reticolo idrografico principale (art. 4.2)	Sistema di crinale (art. 3.2 e 7.1)
Reticolo idrografico secondario (art. 4.2)	Sistema delle aree forestali (art. 7.2)
Reticolo idrografico minore (art. 4.2)	Sistema delle aree forestali (art. 7.2): aree oggetto di rimboscimento
Canali di bonifica (art. 4.2)	Zone di particolare interesse paesaggistico - ambientale (art. 7.3)
Canale Emiliano - Romagnolo (art. 4.2)	Zone di particolare interesse naturalistico e paesaggistico della pianura (art. 7.4)
Fasce di tutela fluviale (art. 4.3)	zone di rispetto dei nodi ecologici
Fasce di tutela fluviale (art. 4.3): area interessata dal campo base TAV (utilizzabile per l'impiego o il trasferimento delle aziende già insediate nel comune di Pianoro secondo i criteri richiesti dal PTOCP e fatte salve le verifiche previste dall'art. 16 del PSA)	nodi ecologici complessi
Fasce di pertinenza fluviale (art. 4.4)	Zone di tutela naturalistica (art. 7.5)
Aree ad alta probabilità di inondazione (art. 4.5)	Zone umide (art. 3.5 e 3.6)
Aree di Interventi Idraulici strutturali (art. 4.6)	Crinali significativi (art. 7.6)
Aree di localizzazione di Interventi Idraulici strutturali (art. 4.6)	Calanchi significativi (art. 7.6)
Aree di potenziale localizzazione di Interventi Idraulici strutturali (art. 4.6)	Dossi (art. 7.6)
Aree a rischio di inondazione in caso di eventi di pioggia con tempo di ritorno di 200 anni (art. 4.11)	
	Risorse storiche e archeologiche
Sistema provinciale delle aree protette	⁷¹ Complessi archeologici (art. 8.2a)
Parchi regionali (art. 3.8)	⁷¹ Aree di accertata e rilevante consistenza archeologica (art. 8.2b)
Parchi situati dalla Provincia di Bologna (art. 3.8)	⁷¹ Aree di concentrazione di materiali archeologici (art. 8.2c)
Riserve naturali regionali (art. 3.8)	Zone di tutela della struttura centuriata (art. 8.2d1)
Aree di riequilibrio ecologico (art. 3.8)	Zone di tutela di elementi della centuriazione (art. 8.2d2)
	Fascia di rispetto archeologico della via Emilia (art. 8.2e)
Sistema Rete Natura 2000	Centri storici (art. 8.3)
Zone di Protezione Speciale (ZPS) (art. 3.7)	Centri storici in relazione fra loro (art. 8.3)
Siti di Importanza Comunitaria proposti (pSIC) (art. 3.7)	Aree interessate da partecipanze e consorzi utilisti (art. 8.4)
Siti di Importanza Comunitaria e Zone di Protezione Speciale (art. 3.7)	Aree interessate da bonifiche storiche di pianura (art. 8.4)
	Viabilità storica (prima individuazione) (art. 8.5)
	Principali canali storici (art. 8.5)
	Principali complessi architettonici storici non urbani (art. 8.5)



Tavola 3 Assetto evolutivo degli insediamenti, delle reti ambientali e delle reti per la mobilità

Legenda

UNITA' DI PAESAGGIO (artt. 3.1 e 3.2):	
	<ol style="list-style-type: none"> 1. Pianura delle bonifiche 2. Pianura periscopiana 3. Pianura centrale 4. Pianura orientale 5. Pianura della conurbazione bolognese 6. Pianura moresse 7. Collina bolognese 8. Collina moresse 9. Montagna media occidentale 10. Montagna media orientale 11. Montagna media moresse 12. Montagna della dorsale apenninica 13. Alto crinale dell'Appennino bolognese
SISTEMA AMBIENTALE	
<i>Elementi prevalentemente descrittivi</i>	
	Reticolo idrografico (art. 4.2)
	Arii attivi e invari dei bacini laterali (art. 4.2)
	Fasce di tutela e di pertinenza fluviale (artt. 4.3 e 4.4)
<i>Elementi riferiti alle politiche attive</i>	
	Nodi della rete ecologica (art. 3.5)
	Corridoi della rete ecologica esistenti e da potenziare (art. 3.5)
	Corridoi della rete ecologica da realizzare (art. 3.5)
	Aree per interventi infrastrutturali con potenzialità di valorizzazione ecologica (art. 4.6)
	Aree agricole a prevalente rilievo paesaggistico (art. 11.8)
	Aree agricole ad alta vocazione produttiva agricola (art. 11.9)
	Aree agricole periferiche dell'area bolognese (art. 11.10)
SISTEMA INSEDIATIVO	
<i>Elementi prevalentemente descrittivi</i>	
	Centri abitati (titolo 10 e 13): aree urbanizzate e aree pianificate per usi urbani (residenza, servizi, terziario, attività produttive)
	Centri abitati: aree urbanizzate e aree pianificate per usi urbani al di fuori del territorio provinciale
	Principali centri storici di rilevanza metropolitana (in relazione all'elevata complessità funzionale) (titolo 10)
	Centri urbani (oltre l'area centrale bolognese e imola) dotati di servizi sociali e di una gamma completa di servizi di base (titolo 10)
	Principali aree produttive (art. 9.1): aree urbanizzate e aree pianificate per usi prevalentemente produttivi negli ambiti produttivi di rilievo sovcomunale
	Principali insediamenti dismessi o di possibile dismissione (art. 10.4)
	Grandi strutture di vendita del settore alimentare (art. 9.5)
	Grandi strutture di vendita del settore non alimentare (art. 9.5)
	Stabilimenti a rischio di incidente rilevante (art. 9.6)

<i>Elementi per le politiche attive:</i>	
	Poli funzionali (art. 5.4)
	Ambiti produttivi di rilievo sovcomunale consolidati per funzioni miste manifatturiere e terziarie o la cui evoluzione è indirizzabile verso funzioni miste o terziarie (art. 5.1)
	Ambiti produttivi di rilievo sovcomunale consolidati per funzioni prevalentemente produttive manifatturiere (artt. 5.1 e 9.3)
	Ambiti produttivi di rilievo sovcomunale suscettibili di sviluppo per funzioni miste produttive, logistiche e del commercio non alimentare (art. 9.1)
	Ambiti produttivi di rilievo sovcomunale suscettibili di sviluppo per funzioni prevalentemente produttive manifatturiere e per funzioni logistiche (artt. 9.1 e 9.3)
	Ambiti candidati anche come nuovi poli funzionali per funzioni integrate ricreative, commerciali e del tempo libero (art. 5.4)
	Visuali della viabilità verso il paesaggio agricolo o collinare da salvaguardare (art. 10.10)
	Discontinuità del sistema insediativo della conurbazione bolognese da salvaguardare (art. 10.10)
	Principali opportunità di valorizzazione dei complessi architettonici non urbani per funzioni metropolitane (art. 9.5)
SISTEMA DELLE INFRASTRUTTURE PER LA MOBILITA'	
<i>Elementi prevalentemente descrittivi</i>	
	Viabilità straordinaria locale (art. 12.12)
	Principali strade urbane o prevalentemente urbane di penetrazione, scorrimento e distribuzione (art. 12.12)
	Tracciati ferroviari esistenti e di progetto (art. 12.7)
	Progetto FS alla velocità
<i>Elementi per le politiche attive</i>	
	Stazioni e fermate del Servizio Ferroviario Metropolitano o non SRM (artt. 12.6 e 12.7)
	Parcheggi scambiatori strategici del SRM (art. 12.6, comma 4)
	Autostrade a pedaggio esistenti e in corso di realizzazione (art. 12.12)
	Autostrade di progetto: corridoio per il Passante Nord e la Cisadana (art. 12.12)
	Caselli autostradali esistenti e di progetto (art. 12.12)
	Sistema Tangenziale di Bologna esistente e di previsione (art. 12.12)
	Aree per la realizzazione della fascia di ambientazione per la tangenziale (art. 12.15)
	"Grande rete" della viabilità di interesse nazionale/regionale (art. 12.12)
	Principali svincoli viari esistenti e di progetto (art. 12.12)
	Rete di base di interesse regionale (art. 12.12)
	Via Emilia est: interventi di riqualificazione della sede viaria esistente, miglioramento dell'accessibilità e razionalizzazione delle intersezioni
	Viabilità straordinaria secondaria di rilievo provinciale e interprovinciale (art. 12.12)
	Viabilità straordinaria secondaria di rilievo intercomunale (art. 12.12)
	Confini provinciali
	Confini comunali adeguati alle leggi regionali n.9 e 22 del 2004

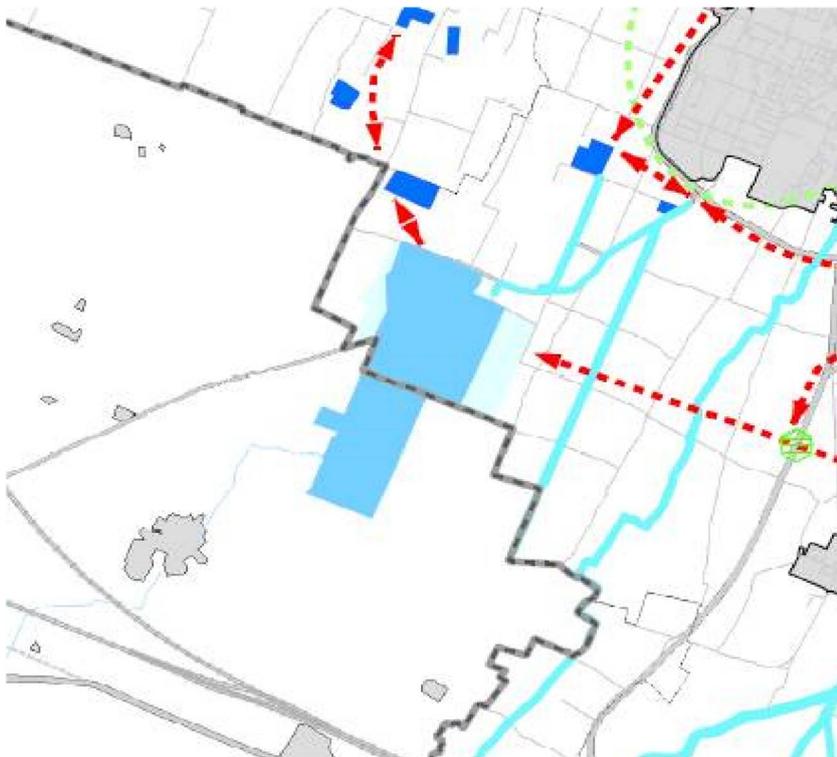


Tavola 5 Reti Ecologiche

Legenda

Rete ecologica di livello provinciale	
	Nodi ecologici semplici (art. 3.5)
	Nodi ecologici complessi (art. 3.5)
	Zone di rispetto dei nodi ecologici complessi (art. 3.5)
	Corridoi ecologici (art. 3.5)
	Connettivo ecologico diffuso (art. 3.5)
	Connettivo ecologico di particolare interesse naturalistico e paesaggistico (art. 3.5)
	Connettivo ecologico diffuso periurbano (art. 3.5)
	Aree per interventi idraulici strutturali con potenzialità di valorizzazione ecologica (art. 4.6)
	Direzioni di collegamento ecologico (art. 3.5)
	Area di potenziamento della rete ecologica (art. 3.5)
	Varchi ecologici (art. 3.5)

Progetto di tutela, recupero e valorizzazione delle aste fluviali (art. 4.7)	
	Fiume Reno dalla confluenza del Setta alla cassa di Campotto - Valle Santa
	Fiume Reno e Torrente Silla fra Ponte della Venturina, Silla e la confluenza del Setta
	Torrente Savena da Pianoro alla confluenza con l'Idice
	Torrente Idice dal Parco dei Gessi a Budrio
	Torrente Sillaro nel tratto del comune di Castel S. Pietro
	Torrente Santerno da Castel del Rio a valle di Imola
	Torrente Sellustra
	Torrente Samoggia

Interferenze tra rete ecologica ed assetto insediativo del PTCP (art. 3.5)	
	Interferenze con aree urbanizzate e aree pianificate
	Interferenze con poli funzionali
	Interferenze con principali ambiti produttivi e insediamenti dismessi o di possibile dismissione
	Interferenze con ambiti produttivi di rilievo sovracomunale suscettibili di sviluppo
	Interferenze con ambiti produttivi di rilievo sovracomunale consolidati
	Interferenze con infrastrutture ferroviarie esistenti e di progetto
	Interferenze con infrastrutture viarie esistenti
	Interferenze con infrastrutture viarie di progetto

Elementi per le politiche attive del territorio rurale di pianura	
	Ambiti agricoli a prevalente rilievo paesaggistico (di pianura) (art. 11.8)

Elementi di base	
	Sistema insediativo (Tit. 9 e 10)
	Tracci ferroviari esistenti e di progetto (art. 12.7)
	Autostrade di progetto: corridoio per il Passante Nord e la Cispadana (art. 12.12)
	Confini provinciali
	Confini comunali adeguati alle leggi regionali n.9 e 22 del 2004
	Fiumi principali extraprovinciali
	Strade PTCP (art. 12.12)
	Autostrade
	Tangenziale
	'Grande rete' della viabilità di interesse nazionale/regionale
	Rete di base di interesse regionale
	Viabilità extraurbana secondaria di rilievo provinciale e interprovinciale
	Viabilità extraurbana secondaria di rilievo intercomunale
	Principale viabilità urbana di penetrazione, scorrimento e distribuzione
	Viabilità locale

Articoli del PTCP della Tav 1 presenti nel Sito:

- Art. 3.5, 3.6 zone umide
- Art. 3.7 SIC e ZPS
- Art. 4.2 reticolo idrografico principale
- Art. 7.2 sistema delle aree forestali
- Art. 7.4 nodi ecologici complessi
- Art. 8.2 d2 Zone tutela centuriazione -Art. 8.5 principali canali storici

Articoli del PTCP della Tav 2 A presenti nel Sito: -Art. 4.8 controllo degli apporti d'acqua

Articoli del PTCP della Tav 3 presenti nel Sito:

- Art. 3.1 unità di paesaggio poligonale
- Art. 3.2 unità di paesaggio poligonale
- Art. 3.5 nodi della rete ecologica
- Art. 4.2 reticolo idrografico principale
- Art. 11.9 ambiti a prevalente alta vocazione agricola -Art. 12.12 viabilità extraurbana di rilievo intercomunale

Articoli del PTCP della Tav 5 presenti nel Sito:

- Art. 3.5 nodi ecologici complessi

-Art. 12.12 viabilità extraurbana di rilievo intercomunale

Con riferimento al PTCP le norme di maggiore interesse per il sito sono analizzate di seguito:

PTCP Provincia di Bologna approvato con Delibera del Consiglio Provinciale n.19 del 30/03/04. Il piano è stato modificato a seguito di: Variante al PTCP sul sistema della mobilità provinciale approvata con Delibera del Consiglio Provinciale n°29 del 31/03/2009, Variante al PTCP in materia di insediamenti commerciali (POIC) approvata con Delibera del Consiglio Provinciale n°30 del 07/04/2009 e Variante al PTCP in recepimento del Piano di Tutela delle Acque (PTA) della Regione, approvata con Delibera del Consiglio Provinciale n°15 del 04/04/2011. È in corso di elaborazione la Variante non sostanziale al PTCP 2013

Articolo	Testo
PIANIFICAZIONE INTEGRATA PER LA VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE NATURALI E PAESAGGISTICHE	
3.1 - Unità di paesaggio di rango provinciale: definizione, finalità, obiettivi e strumenti attuativi	<p>1.(D) Definizione. A partire dal riconoscimento del paesaggio, quale componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità, le Unità di paesaggio di rango provinciale, di seguito denominate UdP, costituiscono ambiti territoriali caratterizzati da specifiche identità ambientali e paesaggistiche e aventi distintive ed omogenee caratteristiche di formazione ed evoluzione.</p> <p>2.(I) Le UdP costituiscono ambiti territoriali di riferimento per l'attivazione di misure di valorizzazione adeguate alle relative peculiari qualità, sia attuali che potenziali. Tale valorizzazione in particolare consiste nella salvaguardia, nella gestione e nella pianificazione dei paesaggi, derivanti dall'interrelazione tra fattori naturali e azioni umane, e richiede il perseguimento di strategie mirate, orientamenti e misure specifiche.</p> <p>3.(I) Finalità e obiettivi.</p> <p>Le Unità di paesaggio, al fine di garantire una gestione del territorio coerente con gli obiettivi di valorizzazione delle specifiche identità ambientali e paesaggistiche:</p> <ul style="list-style-type: none"> • costituiscono il quadro di riferimento per la formazione degli strumenti di "pianificazione territoriale ed urbanistica, per le politiche a carattere culturale, ambientale, agricolo, sociale ed economico, nonché delle altre politiche che possono avere un'incidenza diretta o indiretta sul paesaggio"; • in particolare, nell'ambito del presente piano, costituiscono quadro di riferimento per articolare in modo più mirato alle relative specificità territoriali <ol style="list-style-type: none"> a) gli indirizzi e le direttive per la salvaguardia, gestione e pianificazione del patrimonio naturale e ambientale previsti al presente Titolo 3, nonché ai successivi Titoli 4, 5, 6, 7 e 8; b) gli indirizzi e le direttive per la pianificazione e la gestione degli ambiti agricoli del territorio rurale, previsti dal successivo Titolo 11. c) gli indirizzi e le direttive per l'evoluzione del sistema degli insediamenti e delle infrastrutture di cui ai successivi Titoli 9, 10, 12, 13 e 14; • costituiscono l'ambito territoriale di riferimento per il rafforzamento dell'identità locale, ovvero per la costruzione di identità locali nuove e nel contempo radicate nel patrimonio storico-culturale e ambientale proprio dell'UdP; • costituiscono gli ambiti territoriali minimi di riferimento per la progettazione e la verifica di processi e di iniziative di sviluppo integrato ambientalmente sostenibile al fine di garantire il rispetto e la valorizzazione delle loro specifiche identità. <p>4.(D) Individuazione delle UdP. Le Unità di paesaggio di rango provinciale individuate nella tav. 3 del PTCP sono di seguito elencate e costituiscono l'articolazione dei principali sistemi territoriali:</p>

	<p>Sistema di pianura:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Pianura delle bonifiche 2. Pianura persicetana 3. Pianura centrale 4. Pianura orientale 5. Pianura della conurbazione bolognese 6. Pianura imolese <p>Sistema collinare:</p> <ol style="list-style-type: none"> 7. Collina bolognese 8. Collina imolese <p>7.(l) UdP n.2 – Pianura persicetana</p> <p>Gli obiettivi prioritari specifici da perseguire in questo ambito sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Rafforzare la vocazione agricola con potenzialità di qualità paesaggistica che rappresenta la caratteristica distintiva di questo territorio e valorizzarla ai fini dello sviluppo socio-economico sostenibile; - Valorizzare ed evidenziare la struttura organizzativa storica del territorio data dal permanere della maglia della centuriazione romana, come pure le testimonianze degli assetti storico-culturali delle epoche successive sia rurali che insediativi. <p>Gli indirizzi per gli strumenti di pianificazione e programmazione sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Valorizzare il ruolo dei centri storici di rilevanza metropolitana potenziandolo anche dal punto di vista dell'offerta culturale legata anche alla valorizzazione del patrimonio storico-culturale del territorio; - Attuare una verifica attenta e puntuale della compatibilità tra nuove infrastrutture e segni storici del territorio; <p>3. La tutela dei manufatti agricoli tradizionali andrà perseguita con particolare attenzione alle aree ove questi mantengono una netta prevalenza sull'edificato sparso; in tali, aree appositamente individuate dai PSC, i RUE detteranno norme specifiche affinché i nuovi edifici mantengano una stretta coerenza con l'assetto insediativo sparso storicizzato</p>
--	---

<p>3.3 - Tutela della biodiversità e valorizzazione degli ecosistemi: obiettivi e strumenti</p>	<p>1.(I) Il PTCP assume l'obiettivo prioritario della tutela, conservazione, miglioramento e valorizzazione degli ecosistemi e della biodiversità presente nel territorio provinciale.</p> <p>2.(I) Il PTCP persegue lo sviluppo di reti ecologiche nel territorio provinciale, in coerenza con la Direttiva 92/43/CEE "Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche" e s. m. e con il relativo Regolamento attuativo di cui al DPR n.357/1997 come modificato dal DPR n.120/2003, che prevedono la realizzazione della rete ecologica europea denominata "Rete Natura 2000" quale strumento per conseguire gli obiettivi di conservazione degli habitat naturali, della flora e della fauna rari e minacciati a livello comunitario nel territorio degli Stati membri, ed altresì in coerenza con gli obiettivi del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, relativi alla costruzione di una rete ecologica nazionale - REN - quale articolazione della rete europea.</p> <p>3.(I) Il PTCP si pone come strumento di pianificazione di riferimento per il recepimento delle disposizioni di cui all'art. 6 della Direttiva 92/43/CEE, assunti dal D.M. 3 settembre 2002 "Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000", riguardanti la necessità di integrare l'insieme delle misure di conservazione con la pianificazione ai diversi livelli di governo del territorio (internazionale, nazionale, locale). Il PTCP si pone inoltre, in termini generali, come strumento di riferimento per il recepimento delle disposizioni di cui alla Direttiva "Uccelli" 79/409/CEE, alla Convenzione di Berna 82/72/CEE sulla "protezione della Natura e della Biodiversità", alla Direttiva "Habitat" 92/43/CEE.</p> <p>4.(D) Sono strumenti per il perseguimento dell'obiettivo di cui al primo punto: - il "Piano programmatico per la conservazione e il miglioramento degli spazi naturali nella provincia di Bologna", approvato dal Consiglio Provinciale con deliberazione n.103 del 31/10/2000.</p> <ul style="list-style-type: none"> - Il "Piano di Azione – Linee per la gestione dei pSIC del territorio provinciale" approvato dal Consiglio Provinciale con deliberazione n.109 del 1/10/2002 e dei successivi aggiornamenti; - I Piani Territoriali dei Parchi di cui all'art. 2.1 delle presenti norme; - i Progetti di Tutela Recupero e Valorizzazione di cui all'art. 3.1 delle presenti norme.
<p>Art. 3.4 - Le reti ecologiche</p>	<p>1.(I) Finalità e obiettivi. Il PTCP nel promuovere lo sviluppo delle reti ecologiche persegue i seguenti obiettivi specifici:</p> <ul style="list-style-type: none"> a) Favorire i processi di miglioramento e connessione degli ecosistemi naturali e semi-naturali che interessano il territorio delle Unità di paesaggio di pianura, salvaguardando e valorizzando i residui spazi naturali o seminaturali, favorendo il raggiungimento di una qualità ecologica diffusa del territorio di pianura e la sua connessione ecologica con il territorio delle Unità di paesaggio della collina e della montagna, nonché con gli elementi di particolare significato ecosistemico delle province circostanti; b) Promuovere nel territorio rurale la presenza di spazi naturali o seminaturali, esistenti o di nuova creazione, caratterizzati da specie autoctone e dotati di una sufficiente funzionalità ecologica; c) Promuovere nel territorio collinare e montano un sistema a rete che interconnetta l'insieme dei principali spazi naturali o semi-naturali esistenti, rafforzandone la valenza non solo in termini ecologici, ma anche in termini fruitivi, accrescendo le potenzialità in termini di occasioni per uno sviluppo sostenibile di quei territori; d) Rafforzare l'attuale funzione svolta dallo spazio agricolo anche come connettivo ecologico diffuso; e) Rafforzare la funzione di corridoio ecologico svolta dai corsi d'acqua dai canali, riconoscendo anche alle fasce di pertinenza e tutela fluviale il ruolo di ambiti vitali propri del corso d'acqua, all'interno del quale deve essere garantito

	<p>in modo unitario un triplice obiettivo: qualità idraulica, qualità naturalistica e qualità paesaggistica, in equilibrio tra loro;</p> <p>f) Promuovere la funzione potenziale di corridoio ecologico e di riqualificazione paesistico-ambientale che possono rivestire le infrastrutture per la viabilità dotandole di fasce di ambientazione ai sensi del seguente art. 12.11;</p> <p>g) Promuovere la riqualificazione sia ecologica che paesaggistica del territorio, attraverso la previsione di idonei accorgimenti mitigativi da associare alle nuove strutture insediative a carattere economico-produttivo, tecnologico o di servizio, orientandole ad apportare benefici compensativi degli impatti prodotti, anche in termini di realizzazione di parti della rete ecologica;</p> <p>h) Promuovere il controllo della forma urbana e dell'infrastrutturazione territoriale, la distribuzione spaziale e la qualità tipo-morfologica degli insediamenti e delle opere in modo che possano costituire occasione per realizzare elementi funzionali della rete ecologica;</p> <p>i) Promuovere la creazione delle reti ecologiche anche attraverso la sperimentazione di misure di intervento normativo e di incentivi, il coordinamento della pianificazione ai diversi livelli istituzionali, il coordinamento tra politiche di settore degli Enti competenti;</p> <p>j) Promuovere il coordinamento e l'ottimizzazione delle risorse economiche e finanziarie, individuate ed individuabili, gestite dai vari Settori della Provincia o legate ad azioni specifiche di altri Enti competenti, per la realizzazione integrata di obiettivi condivisi;</p> <p>k) Associare alla funzione strettamente ambientale della rete ecologica quella di strumento per la diffusione della conoscenza, della corretta fruizione del territorio e della percezione del paesaggio;</p> <p>l) Promuovere la biodiversità anche attraverso la creazione di nuovi spazi naturali finalizzati ad arricchire le risorse naturali ed economiche del territorio.</p> <p>2.(D) I Piani generali, comunali e intercomunali, e i piani di settore, provinciali, intercomunali e comunali, nonché gli altri atti di programmazione e di governo della Provincia, nella misura in cui possano contribuire alla realizzazione delle reti ecologiche o influire sul loro funzionamento, devono tener conto degli obiettivi specifici sopra definiti e contribuire, per quanto di loro competenza, a perseguirli.</p> <p>Il perseguimento degli obiettivi specifici di cui ai punti precedenti costituisce elemento di valutazione preventiva della sostenibilità ambientale e territoriale dell'attuazione dei piani ai sensi dell'art. 5 della LR 20/2000</p>
<p>3.5 - La rete ecologica di livello provinciale</p>	<p>1.(D) Il PTCP identifica nella tav. 5 la struttura della rete ecologica di livello provinciale sulla base delle conoscenze della situazione ecosistemica del territorio alla data di adozione delle presenti norme. La Provincia potrà aggiornare e integrare tale individuazione con successivi atti, in relazione a quanto previsto al successivo punto 20. 2.(D) La rete ecologica di livello provinciale è strutturata nei seguenti elementi funzionali esistenti o di nuova previsione, come definiti all'art. 1.5 alla voce "rete ecologica" (v): nodi ecologici semplici, nodi ecologici complessi, zone di rispetto dei nodi ecologici, corridoi ecologici, direzioni di collegamento ecologico, connettivo ecologico di particolare interesse naturalistico e paesaggistico, connettivo ecologico diffuso, connettivo ecologico diffuso periurbano, area di potenziamento della rete ecologica di area vasta, varchi ecologici.</p> <p>3.(D) La rete ecologica di livello provinciale individuata nella tav. 5 costituisce il riferimento per la definizione e lo sviluppo di reti ecologiche di livello locale. La pianificazione di settore della Provincia e i piani generali e settoriali di livello comunale devono risultare coerenti con le medesime sulla base delle disposizioni seguenti.</p> <p>4.(D) Il PTCP contiene nell'Allegato 1 della Relazione, le Linee guida per la progettazione e realizzazione delle reti ecologiche. La Provincia si riserva di emanare successive direttive relative a tale argomento, quali integrazioni e</p>

	<p>aggiornamenti in merito, senza che ciò comporti procedura di variante al PTCP stesso.</p> <p>5.(D) Fra gli elementi funzionali che compongono la rete ecologica di livello provinciale si assumono come elementi caratterizzati da specifica rilevanza normativa i siti della Rete Natura 2000 di cui al successivo art. 3.7, nonché le aree protette di cui al successivo art. 3.8.</p> <p>6.(I) La Provincia assume gli elementi della rete ecologica come aree preferenziali ai sensi del Piano Regionale di Sviluppo Rurale per orientare contributi e finanziamenti derivanti dalla normativa europea, nazionale e regionale di settore, in riferimento alle funzioni amministrative trasferite e delegate di competenza.</p> <p>7.(I) La Provincia promuove programmi e progetti specifici per la realizzazione e valorizzazione degli elementi della rete ecologica da attuarsi in collaborazione con le amministrazioni comunali e/o gli altri soggetti interessati.</p> <p>8.(D) I Nodi ecologici complessi, con le eventuali Zone di rispetto, individuano porzioni di territorio caratterizzate da habitat e/o specie animali e vegetali rari o minacciati e contribuiscono all'articolazione del paesaggio; la finalità di tali zone è la conservazione e valorizzazione della biodiversità presente e potenziale, nel rispetto delle disposizioni contenute agli artt. 3.7, 3.8, 7.3, 7.4, 7.5 del presente piano.</p> <p>9.(D) Nelle Zone di rispetto dei nodi ecologici le attività agricole devono essere compatibili con la salvaguardia degli ecosistemi e qualsiasi altra attività e/o uso del suolo non deve risultare impattante nei confronti degli stessi ecosistemi naturali o semi-naturali presenti nei nodi. Per tali zone gli strumenti di programmazione agricola dovranno altresì incentivare gli interventi e le forme di conduzione agricola che possono contribuire a salvaguardare e a valorizzare gli elementi di importanza naturalistica presenti. L'individuazione delle Zone di rispetto dei nodi semplici è demandata al PSC nell'ambito della definizione della rete ecologica di livello locale di cui al successivo art. 3.6.</p> <p>10.(D) Quando i Corridoi ecologici corrispondono ai corsi d'acqua (intesi come alveo, fascia di tutela e/o fascia di pertinenza), nel rispetto delle disposizioni di cui al successivo Titolo 4, tutti gli interventi di gestione e di manutenzione ordinari e straordinari che riguarderanno tali ambiti dovranno essere svolti prestando attenzione al loro ruolo ecologico, in sinergia con i progetti d'attuazione delle reti ecologiche.</p> <p>11.(D) Quando le Direzioni di collegamento ecologico si affiancano a tratti di viabilità di progetto o esistente, questi tratti devono essere realizzati con le caratteristiche di corridoi infrastrutturali verdi, realizzando cioè fasce laterali di vegetazione di ampiezza adeguata caratterizzate da continuità e ricchezza biologica. In linea generale la fascia di ambientazione prevista per le infrastrutture del sistema di mobilità, di cui all'art. 12.11, dovrà essere realizzata in modo da contribuire, ovunque possibile, al rafforzamento e all'incremento della rete ecologica.</p> <p>12.(D) Le aree individuate come Connettivo ecologico di particolare interesse naturalistico e paesaggistico, insieme ai principali corsi d'acqua, dovranno garantire in maniera preminente la funzione di connessione tra i nodi ecologici complessi propri del territorio collinare e montano.</p> <p>13.(D) Nelle aree individuate come Connettivo ecologico diffuso dovrà essere favorita, soprattutto attraverso interventi gestionali, la creazione di corridoi ecologici a completamento delle connessioni individuate nelle aree di Connettivo ecologico di particolare interesse naturalistico e paesaggistico.</p> <p>14.(D) Nelle aree individuate come Connettivo ecologico diffuso periurbano, per garantire la funzione di connessione ecologica, si dovranno realizzare nodi e corridoi di estensione limitata, ma maggiormente diffusi, perseguendo</p>
--	--

	<p>contemporaneamente l'obiettivo di qualificare il territorio agricolo e di costituire un filtro fra i limiti della città e la campagna.</p> <p>15.(D) Nell'Area di potenziamento della rete ecologica di area vasta, l'obiettivo di lungo periodo è quello di promuovere la realizzazione di nuovi nodi. Nel breve periodo l'obiettivo è quello di sviluppare azioni di riqualificazione e potenziamento della funzione di corridoio ecologico svolta dai corsi d'acqua esistenti e di ricreare comunque una maggiore connessione tra gli elementi del reticolo, utilizzando in particolare gli elementi residui della centuriazione.</p> <p>16.(D) Gli accordi territoriali per l'attuazione degli ambiti produttivi di rilievo sovracomunale e dei poli funzionali, di cui al Titolo 9, devono considerare le interazioni effettive o potenziali con la struttura della rete ecologica di livello provinciale, ovvero di livello locale se già individuata, e le sinergie realizzabili con la sua implementazione. A tale fine, nell'elaborazione di tali accordi, relativamente alla zona interessata dall'intervento e ad un adeguato intorno, dovrà essere predisposta un'analisi ecologica secondo quanto contenuto nelle Linee guida di cui all'Allegato 1 della Relazione. In tali casi la realizzazione della rete ecologica dovrà considerarsi come prestazione richiesta al programma degli interventi e gli elementi funzionali realizzati saranno considerati dotazioni ecologiche dell'insediamento ai sensi dell'art. A-25 L.R. 20/2000.</p> <p>17.(D) Nei centri abitati ricadenti nelle Unità di paesaggio della pianura, le eventuali previsioni di ambiti di nuovo insediamento vanno correlate con la realizzazione o il potenziamento degli elementi funzionali della rete ecologica di livello locale, quali forme di compensazione ambientale. Tali elementi funzionali, se interessanti direttamente l'ambito di nuovo insediamento, dovranno considerarsi come prestazioni richieste al progetto e gli elementi funzionali realizzati saranno considerati come dotazioni ecologiche dell'insediamento ai sensi dell'art. A-25 L.R. 20/2000.</p> <p>18.(D) Nelle zone umide di cui alla tav. 1 è vietato di norma qualsiasi intervento che ne depauperi il grado di naturalità e biodiversità. Gli interventi di valorizzazione saranno volti a consolidarne e migliorarne la biodiversità e a favorirne la fruizione a scopo didattico-ricreativo, secondo modalità non impattanti rispetto agli equilibri ecologici e in coerenza a quanto previsto nelle Linee guida di cui all'Allegato 1 della Relazione. Eventuali interventi di parziale modificazione di tali zone sono consentiti per opere connesse allo svolgimento delle attività produttive a cui le zone umide sono funzionalmente correlate, ovvero per opere connesse alla loro conversione e riuso per fini naturalistici, nonché per l'attuazione di progetti di rilevante interesse pubblico non diversamente localizzabili, purché si proceda ad adeguati interventi compensativi.</p> <p>19.(D) La tav. 5 del PTCP contiene l'individuazione preliminare dei punti di criticità fra sistema insediativo, infrastrutture per la mobilità e rete ecologica di livello provinciale; queste situazioni devono essere affrontate in sede di PSC o di elaborazione di specifici progetti di cui al precedente punto 7 anche attraverso l'applicazione dei contenuti delle Linee guida di cui all'Allegato 1 della Relazione.</p> <p>20.(D) Costituiscono verifica, sviluppo e integrazione della rete ecologica di livello provinciale, di cui alla tav. 5, gli elementi funzionali della rete ecologica di livello locale individuati conseguentemente agli approfondimenti conoscitivi operati in attuazione del presente piano ed in particolare nell'ambito di:</p> <ul style="list-style-type: none"> - elaborazioni del PSC di cui al successivo art. 3.6, - elaborazioni relative a specifiche parti del territorio comunale di cui al precedente punto 16, - elaborazioni legate alla realizzazione dei progetti di cui al precedente punto 7,
--	--

	<p>- specifici studi provinciali redatti nell'ambito delle funzioni istituzionali di raccolta, elaborazione ed aggiornamento di dati conoscitivi ed informazioni relativi al territorio e all'ambiente.</p> <p>Conseguentemente la Provincia provvederà periodicamente ad aggiornare le cartografie del PTCP senza che ciò comporti procedura di variante</p>
<p>Art. 3.6 - La rete ecologica di livello locale</p>	<p>1.(D) I Comuni, anche in forma associata, in sede di elaborazione del PSC, individuano la rete ecologica locale sulla base delle Linee guida di cui all'Allegato 1 della Relazione.</p> <p>2.(D) Nell'elaborare il progetto della rete ecologica di livello locale i Comuni si attengono alle seguenti direttive:</p> <p>a) I Nodi ecologici complessi, identificati nella cartografia di PTCP, qualora non siano tra quelli indicati ai successivi artt. 3.7 e 3.8, possono eventualmente essere modificati al fine di escluderne le aree aventi destinazioni d'uso non compatibili e di specificarne l'articolazione morfologica, funzionale ed ambientale; le aree escluse saranno comunque da individuare come Zone di rispetto dei nodi ecologici. Ulteriori e limitate modifiche possono essere consentite solo per l'attuazione di progetti di rilevante interesse pubblico, non diversamente localizzabili e purché si proceda ad adeguati interventi compensativi.</p> <p>.....</p> <p>3.(D) Gli strumenti di pianificazione urbanistica comunale definiscono gli usi e le trasformazioni consentite nelle aree identificate come elementi funzionali della rete ecologica, in coerenza con:</p> <ul style="list-style-type: none"> - le finalità e le disposizioni di cui agli artt. 3.3, 3.4 e 3.5; - le caratteristiche, esistenti o potenziali, di ciascuna tipologia di elemento funzionale ai fini della realizzazione e mantenimento della rete ecologica; - le Linee guida di cui all'Allegato 1 alla Relazione; nonché nel rispetto delle altre disposizioni del presente piano per le medesime parti di territorio. <p>4.(I) In generale negli elementi funzionali della rete ecologica sono ammesse tutte le funzioni e le azioni che concorrono al miglioramento della funzionalità ecologica degli habitat, alla promozione della fruizione per attività ricreative e sportive all'aria aperta compatibili con gli obiettivi di tutela e potenziamento della biodiversità, allo sviluppo di attività economiche ecocompatibili. Di norma non è consentita la nuova edificazione, né l'impermeabilizzazione dei suoli se non in quanto funzionali a progetti di valorizzazione ambientale ed alla sicurezza. Il PSC, per determinate zone, può demandare al POC o ai PUA i necessari approfondimenti progettuali e la definizione di dettaglio delle aree interessate dagli elementi funzionali della rete ecologica.</p> <p>5.(I) Il RUE, ovvero un eventuale specifico Regolamento comunale del verde, disciplina le modalità di realizzazione e gestione degli elementi della rete ecologica in modo da favorire il miglioramento della qualità ecologica complessiva, la costruzione di ambienti in grado di assolvere anche la funzione di nodo o di connessione ecologica e da garantire la conservazione e l'impiego di specie vegetali autoctone come specificato nelle Linee guida di cui all'Allegato 1 della Relazione</p>
<p>Art. 3.7 - La Rete Natura 2000 (versione proposta per la Variante non sostanziale al PTCP del 2013)</p>	<p>1.(I) Definizione e individuazione - Con "Rete Natura 2000" viene indicata la rete ecologica europea costituita da un sistema coerente e coordinato di particolari zone di protezione nelle quali è prioritaria la conservazione della diversità biologica presente, con particolare riferimento alla tutela di determinate specie animali e vegetali rare e minacciate a livello comunitario e degli habitat di vita di tali specie.</p> <p>La Rete Natura 2000 si compone di: Siti di Importanza Comunitaria (SIC) (v.) individuati a sensi della Direttiva Habitat 92/43/CEE che, una volta riconosciuti dalla Commissione europea, diventeranno Zone Speciali di Conservazione</p>

	<p>(ZSC) (v.) e Zone di Protezione Speciale (ZPS) (v.) individuate ai sensi della Direttiva Uccelli 2009/147/CEE (ex 79/409/CEE).</p> <p>Entrambe le zone, nella loro specificità di aree d'interesse comunitario, costituiscono parti integranti e strutturanti della rete ecologica di livello provinciale e locale e partecipano alle indicazioni progettuali delle presenti norme, in particolare per il necessario collegamento ecologico tra tali aree ed il sistema degli spazi naturali e seminaturali sia extra-urbani che urbani.</p> <p>Il PTCP riporta in tav. 1 la perimetrazione delle aree che compongono la Rete Natura 2000, come recepita dalle disposizioni vigenti alla data di adozione del piano e dai suoi successivi aggiornamenti.</p> <p>2.(l) Obiettivi e strumenti attuativi - Nelle zone di cui al primo punto occorre attuare politiche di gestione territoriale sostenibile sotto i profili socioeconomico ed ambientale, atte a garantire uno <i>stato di conservazione soddisfacente</i> degli habitat e delle specie in essi presenti, e consentire il raccordo di tali politiche con le esigenze di sviluppo socio-economico locali. Gli strumenti attuativi contenenti le norme ai quali bisogna attenersi per la tutela e gestione dei siti della Rete Natura 2000 sono i seguenti:</p> <ul style="list-style-type: none"> • <i>Misure di Conservazione</i> ai sensi dell'art. 3 della L.R. 7/2004, che si articolano a loro volta in: <ul style="list-style-type: none"> <i>Misure Generali di Conservazione</i>, valide per tutti i siti della Rete Natura 2000, di competenza della Regione Emilia-Romagna; <i>Misure Specifiche di Conservazione</i>, articolate per ogni singolo sito della Rete Natura 2000, di competenza degli Enti Gestori dei siti; • <i>Piani di Gestione</i>, nei siti ove questi sono ritenuti necessari o opportuni; • <i>Deliberazione di Giunta Regionale n. 1191/2007 - Direttiva contenente i criteri di indirizzo per l'individuazione la conservazione, la gestione e il monitoraggio dei SIC e delle ZPS nonché le Linee guida per l'effettuazione della Valutazione di Incidenza ai sensi dell'art. 2 comma 2 della L.R. n. 7/2004.</i> <p>3.(D) L'Ente titolare della gestione dei siti Rete Natura 2000 provvederà a tenere aggiornati gli strumenti attuativi di propria competenza, anche a fronte di successive variazioni nella individuazione dei siti stessi, nonché a coordinare le azioni opportune conseguenti.</p> <p>4.(D) Relativamente ai siti della Rete Natura 2000, la Provincia provvede, nell'ambito dei propri strumenti di pianificazione e programmazione, ad aggiornare la relativa disciplina nel rispetto delle direttive europee e delle norme statali e regionali vigenti, ed in coerenza con le disposizioni contenute negli strumenti attuativi di cui al punto 2, nonché con la disciplina concernente le reti ecologiche di cui al presente Titolo 3.</p> <p>5.(D) Nel caso in cui il sito della Rete Natura 2000 sia coincidente con un Parco regionale, il Piano Territoriale del Parco provvederà a dettare la relativa disciplina nel rispetto dei riferimenti normativi sopra indicati.</p> <p>6.(D) Norme di tutela relative ai siti della Rete Natura 2000 - Ai sensi di quanto previsto dall'art. 6 della Direttiva 92/43/CEE, e dal relativo decreto di recepimento DPR n.357/97, come successivamente modificato ed integrato dal D.P.R. 120/2003, i Comuni nel cui territorio ricade un sito della Rete Natura 2000, nell'elaborazione dei propri strumenti di pianificazione, in particolare del PSC, devono effettuare scelte di uso e gestione del territorio coerenti con la valenza naturalistico-ambientale del sito Rete Natura 2000, nel rispetto degli obiettivi di conservazione del medesimo e delle Misure Generali e Specifiche di Conservazione di cui al secondo punto, e a tal fine devono provvedere ad effettuare una Valutazione dell'Incidenza che le previsioni di piano hanno sul sito medesimo, ai sensi della D.G.R. 1191/2007 (Allegato B).</p>
--	--

	<p>Tale valutazione costituisce parte integrante della Valutazione di sostenibilità di cui all'art. 5 della L.R. 20/2000 e del D.Lgs. 152/2006 e successive modifiche ed integrazioni.</p> <p>7.(D) Nel caso che un sito Rete Natura 2000 interessi più Comuni dovranno essere assicurate le necessarie forme di collaborazione intercomunale ai fini della corretta pianificazione e gestione del sito.</p> <p>8.(D) Ai sensi dell'art. 6 della Direttiva 92/43/CEE e del DPR n.357/97 modificato dal D.P.R. 120/2003, qualsiasi Piano generale o di settore, Progetto o Intervento, ad eccezione di quelli definiti dagli strumenti attuativi di cui al punto 2, deve essere oggetto di una Valutazione di Incidenza, al fine di valutare preventivamente le interferenze di questi con gli habitat e le specie animali e vegetali di interesse comunitario presenti nei siti della Rete Natura 2000, tenuto conto degli obiettivi di conservazione del sito stesso, secondo le disposizioni legislative statali e le modalità individuate dalla Direttiva regionale n. 1191/2007 e successive modifiche e integrazioni.</p> <p>Le autorità competenti a svolgere la Valutazione di Incidenza sono definite dalla L. R. 7/2004 (Art. 5-7) e dalla L.R. 24/2011.</p> <p>9.(I) I Comuni, le Associazioni e Unioni di Comuni e le Comunità Montane provvedono a promuovere le necessarie forme di informazione, sensibilizzazione e coinvolgimento delle comunità locali interessate, ed a collaborare nell'attuazione delle Misure di Conservazione e delle Azioni previste nei Piani di Gestione per quanto di propria competenza.</p>
--	---

TUTELA DELLA RETE IDROGRAFICA E DELLE RELATIVE PERTINENZE E SICUREZZA IDRAULICA	
<p>Art. 4.1 - Finalità e obiettivi del Piano</p>	<p>1.(I) Il PTCP individua e tutela la rete idrografica del territorio provinciale e le relative aree di pertinenza, con le seguenti finalità generali:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la riduzione del rischio idraulico e il raggiungimento di livelli di rischio socialmente accettabili; - la salvaguardia e la valorizzazione delle aree fluviali e delle aree di pertinenza fluviale in base alle loro caratteristiche morfologiche, naturalistico-ambientali e idrauliche. <p>2.(I) In particolare il PTCP persegue i seguenti obiettivi specifici:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la riduzione della pericolosità del sistema idraulico con riferimento ad eventi di pioggia caratterizzati da tempi di ritorno fino a 200 anni, mediante la realizzazione di opere di regimazione a basso impatto ambientale, il recupero funzionale delle opere nei principali nodi idraulici e gli interventi necessari a ridurre l'artificialità dei corsi d'acqua; - il recupero e la valorizzazione della funzione dei corsi d'acqua come corridoi ecologici, e dell'insieme del reticolo idrografico, delle relative fasce di tutela e di pertinenza e delle le casse di espansione, come componenti fondamentali della rete di connessione ecologica; - il recupero e la valorizzazione della funzione dei corsi d'acqua come elementi paesaggistici, e dell'insieme della rete idrografica e relative aree di tutela e di pertinenza come componente fondamentale delle unità paesaggistiche del territorio provinciale; - il recupero e la valorizzazione dei corsi d'acqua e relative aree di tutela e di pertinenza in funzione delle attività ricreative compatibili e in funzione di compensazione ecologica delle aree urbane; - la salvaguardia qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali; - la tendenziale eliminazione delle interferenze negative tra esigenze di funzionalità della rete idrografica e pressione insediativa ed infrastrutturale; -

	<p>la diffusione negli insediamenti delle opere e degli accorgimenti utili a garantire un più graduale deflusso delle acque di pioggia verso la rete idrografica.</p> <p>3.(P) Per tali fini il PTCP definisce e disciplina nel presente Titolo i seguenti elementi, tutti graficamente individuati nella tav. 1 salvo il reticolo idrografico minuto:</p> <p>a) il reticolo idrografico, costituito dall'insieme degli alvei attivi, e suddiviso in:</p> <ul style="list-style-type: none"> - reticolo idrografico principale, - reticolo idrografico secondario, - reticolo idrografico minore, - reticolo idrografico minuto, quest'ultimo non individuato negli elaborati di piano; <p>b) le fasce di tutela fluviale;</p> <p>c) le fasce di pertinenza fluviale;</p> <p>d) le aree ad alta probabilità di inondazione;</p> <p>e) le aree per la realizzazione di interventi strutturali finalizzati alla riduzione del rischio idraulico.</p>
<p>Art. 4.2 - Alvei attivi e invasi dei bacini idrici (AA) (il presente articolo recepisce e integra i contenuti dell'art. 18 del PTPR e dell'art. 15 del PSAI, nonché le corrispondenti norme degli altri Piani Stralcio di Assetto idrogeologico di cui all'art. 1.4)</p>	<p>1.(P) Definizione e Individuazione. Gli alvei attivi sono definiti come l'insieme degli spazi normalmente occupati, con riferimento ad eventi di pioggia con tempi di ritorno di 5-10 anni, da masse d'acqua in quiete od in movimento, delle superfici che li delimitano, del volume di terreno che circonda tali spazi e che interagisce meccanicamente od idraulicamente con le masse d'acqua contenute in essi e di ogni elemento che partecipa alla determinazione del regime idraulico delle masse d'acqua medesime. Il reticolo idrografico, costituito dall'insieme degli alvei attivi, è individuato nella tav. 1 del PTCP come indicazione delle aree occupate dall'alveo attivo, oppure come asse del corso d'acqua. In questo secondo caso, quando le condizioni morfologiche non ne consentano l'individuazione in sede di PSC, le norme del presente articolo si applicano alle aree comprese entro una distanza planimetrica, in destra e in sinistra dall'asse del corso d'acqua, di 20 m per parte per il reticolo idrografico principale, di 15 m per parte per quello secondario, di 10 m per parte per quello minore e di 5 m per parte per quello minuto. Nel caso le linee di demarcazione non siano agevolmente individuabili sul terreno e siano sostanzialmente sovrapposte a curve di livello, si può far riferimento alle corrispondenti quote.</p> <p>Le aree comprese tra argini continui su entrambi i lati del corso d'acqua sono comunque soggette alla normativa del presente articolo.</p> <p>2.(I) Finalità specifiche e indirizzi d'uso. Gli alvei attivi sono destinati al libero deflusso delle acque e alle opere di regimazione idraulica e di difesa del suolo da parte delle autorità competenti, queste ultime da realizzarsi preferibilmente con tecniche di ingegneria naturalistica, tendenti a ridurre il grado di artificialità del corso d'acqua e a favorire la contestuale funzione di corridoio ecologico. La pianificazione comunale o intercomunale, I Piani dei Parchi e i Progetti di tutela, recupero e valorizzazione di aste fluviali, alle condizioni e nei limiti derivanti dal rispetto delle altre disposizioni del presente Piano, possono prevedere nelle aree di cui al presente articolo:</p> <ul style="list-style-type: none"> - sistemazioni atte a ripristinare e favorire la funzione di corridoio ecologico, con riferimento a quanto contenuto nel Titolo 3; - percorsi e spazi di sosta pedonali e per mezzi di trasporto non motorizzati; - sistemazioni a verde per attività del tempo libero all'aria aperta e per la balneazione. <p>3.(P) Funzioni e attività diverse e interventi ammissibili. Negli alvei non è ammissibile qualunque attività che possa comportare un apprezzabile rischio idraulico per le persone e le cose o rischio di inquinamento delle acque o di fenomeni franosi. La presenza di attività e costruzioni per funzioni diverse da</p>

<p>quelle di cui al precedente punto è ammissibile esclusivamente nei limiti e alle condizioni prescritte nei seguenti punti 4, 5, 6 e 7.</p> <p>4.(D) Attività agricole e forestali. L'utilizzazione agricola del suolo, ivi compresi i rimboschimenti ad uso produttivo e gli impianti per l'arboricoltura da legno, deve essere superata al fine di favorire il riformarsi della vegetazione spontanea e l'efficacia della funzione di corridoio ecologico, nei limiti di compatibilità con l'efficiente deflusso delle acque.</p> <p>Gli incentivi per i sostegni agro-ambientali finalizzati alla messa a riposo dei terreni in ambito fluviale vanno prioritariamente destinati alle aree di cui al presente articolo.</p> <p>Le concessioni per l'utilizzo agricolo delle aree demaniali di cui alla presente norma, alla loro scadenza, non possono essere rinnovate o prorogate, ad eccezione, previa autorizzazione dell'Autorità idraulica competente, di quelle che non comportino arature e/o lavorazioni del terreno annuali o modificazioni morfologiche funzionali. Nelle concessioni va data priorità all'utilizzo a prato permanente.</p> <p>5.(P) Infrastrutture e impianti di pubblica utilità. Con riguardo alle seguenti infrastrutture e impianti tecnici per servizi essenziali di pubblica utilità, comprensivi dei relativi manufatti complementari e di servizio:</p> <ul style="list-style-type: none"> - infrastrutture per la mobilità (strade, infrastrutture di trasporto in sede propria, approdi e opere per la navigazione interna), - infrastrutture tecnologiche a rete per il trasporto di acqua, energia, materiali e per la trasmissione di segnali e informazioni, - invasi, - impianti per la captazione e il trattamento e la distribuzione di acqua; - impianti per la captazione e il trattamento e la distribuzione di acqua; sono ammissibili interventi di: <ol style="list-style-type: none"> a. manutenzione di infrastrutture e impianti esistenti; b) ristrutturazione, ampliamento, potenziamento di infrastrutture e impianti esistenti non delocalizzabili; c) realizzazione ex-novo, quando non diversamente localizzabili, di attrezzature e impianti che siano previsti in strumenti di pianificazione provinciali, regionali o nazionali. La subordinazione alla eventuale previsione in uno di tali strumenti di pianificazione non si applica alle strade, agli impianti per l'approvvigionamento idrico e per le telecomunicazioni, agli impianti a rete per lo smaltimento dei reflui, ai sistemi tecnologici per il trasporto di energia che abbiano rilevanza meramente locale, in quanto al servizio della popolazione di non più di un comune ovvero di parti della popolazione di due comuni confinanti. <p>I progetti degli interventi di cui alle lettere b) e c) sono approvati dall'Ente competente previa verifica della compatibilità, anche tenendo conto delle possibili alternative, rispetto: - agli obiettivi del presente piano;</p> <ul style="list-style-type: none"> - alla pianificazione degli interventi d'emergenza di protezione civile; - alle caratteristiche ambientali e paesaggistiche del territorio interessato direttamente o indirettamente dall'opera stessa, con riferimento ad un tratto significativo del corso d'acqua e ad un adeguato intorno, anche in rapporto alle possibili alternative. <p>Per le infrastrutture lineari non completamente interrato deve essere previsto esclusivamente l'attraversamento, evitando che esse corrano parallelamente al corso d'acqua.</p> <p>Al fine di consentire interventi di manutenzione con mezzi meccanici, lungo le reti di scolo di bonifica va comunque mantenuta libera da ogni elemento che ostacoli</p>

<p>il passaggio una zona della larghezza di cinque metri esterna a ogni sponda o dal piede dell'argine.</p> <p>Il progetto preliminare degli interventi di cui alle lettere b) e c) è sottoposto al parere vincolante, per quanto di sua competenza, dell'Autorità di Bacino.</p> <p>6.(P) Altri interventi edilizi ammissibili. Le costruzioni esistenti all'interno delle aree di cui al presente articolo, ad esclusione di quelle connesse alla gestione idraulica del corso d'acqua, sono da considerarsi in condizioni di pericolosità idraulica molto elevata e pertanto la Regione e i Comuni possono adottare provvedimenti per favorire, anche mediante incentivi, la loro rilocalizzazione, salvo che si tratti di costruzioni di riconosciuto interesse storico-architettonico o di pregio storico-culturale e testimoniale.</p> <p>Gli incentivi sono condizionati alla demolizione della costruzione preesistente, al ripristino morfologico del suolo e la rilocalizzazione deve avvenire in area idonea al di fuori delle aree ad altra probabilità di inondazione di cui al successivo art. 4.5.</p> <p>Sui manufatti ed edifici tutelati ai sensi del Titolo I del D.Lgs. 490/1999 e su quelli riconosciuti di interesse storico-architettonico o di pregio storico-culturale e testimoniale dagli strumenti urbanistici comunali sono consentiti gli interventi che siano definiti ammissibili dagli stessi strumenti, fermo restando che non sono ammissibili ampliamenti e che il cambio d'uso è ammissibile a condizione che non determini aumento di rischio idraulico.</p> <p>Sugli altri manufatti ed edifici non tutelati sono consentiti soltanto:</p> <ul style="list-style-type: none"> - interventi di manutenzione, - interventi finalizzati ad una sensibile riduzione della vulnerabilità rispetto al rischio idraulico, comunque, nel caso di edifici, senza aumenti di superficie e di volume. <p>Nell'abitato di Malacappa, in quanto insediamento urbano storico, sono consentite le opere di messa in sicurezza, nonché gli interventi edilizi ai sensi dell'art. A9 della L.R. 20/2000, nei limiti degli interventi di recupero (v. art. 1.5). La realizzazione delle opere di cui sopra, escluse le opere di manutenzione, è comunque subordinata al parere favorevole dell'Autorità idraulica competente, anche sotto il profilo della congruenza con i propri strumenti di piano.</p> <p>7.(P) Significativi movimenti di terra. Ogni modificazione morfologica, compresi la copertura di tratti appartenenti al reticolo idrografico principale, secondario, minore, minuto e di bonifica, che non deve comunque alterare il regime idraulico delle acque, né alterare eventuali elementi naturali fisici e biologici che conferiscono tipicità o funzionalità all'ecosistema fluviale, è subordinata al parere favorevole dell'Autorità idraulica competente e la relativa documentazione deve essere trasmessa all'Autorità di Bacino.</p> <p>Nel caso di interventi che riguardino canali o vie d'acqua di interesse storico si richiama il rispetto dell'art. 8.5 punti 7, 8 e 9.</p> <p>Le opere temporanee di carattere geognostico per attività di ricerca nel sottosuolo sono ammesse previa autorizzazione dell'autorità idraulica competente.</p> <p>8.(P). Attività e interventi espressamente non ammessi. All'interno delle aree in oggetto non può comunque essere consentito:</p> <ul style="list-style-type: none"> - l'impianto di nuove colture agricole, ad esclusione del prato permanente, nelle aree non coltivate da almeno due anni al 27 Giugno 2001; - il taglio o la piantumazione di alberi o arbusti se non autorizzati dall'autorità idraulica competente; - lo svolgimento delle attività di campeggio; <p>il transito e la sosta di veicoli motorizzati se non per lo svolgimento delle attività di controllo e di manutenzione del reticolo idrografico o se non specificatamente</p>

	<p>autorizzate dall'autorità idraulica competente; - l'ubicazione di impianti di stoccaggio provvisorio e definitivo di rifiuti nonché l'accumulo di qualsiasi tipo di rifiuto.</p>
--	---

<p>Art. 4.9 - Controllo delle prestazioni complessive e della gestione del sistema idraulico <i>(il presente articolo recepisce e integra i contenuti dell'art. 21 del PSAI, nonché le corrispondenti norme degli altri Piani Stralcio di Assetto idrogeologico di cui all'art. 1.4)</i></p>	<p>1.(D) I consorzi di bonifica competenti per territorio, entro tre anni dalla data di approvazione di ciascun Piano di Bacino o Piano stralcio per l'Assetto idrogeologico e comunque entro tre anni dalla data di approvazione del presente piano, valutano l'insieme dei rischi idraulici connessi con la propria rete di smaltimento delle acque meteoriche in riferimento ad eventi di pioggia con tempi di ritorno di 30 e 100 anni e definiscono linee d'intervento per la riduzione dei rischi individuati che tengano conto degli effetti degli interventi strutturali e manutentivi previsti dai rispettivi programmi di intervento. Tali studi devono essere approvati con delibera del Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino su proposta del Comitato Tecnico.</p> <p>2.(P) L'approvazione, da parte della Autorità competente, di qualsiasi opera idraulica finalizzata alla riduzione dei rischi idraulici è subordinata, decorso il termine di cui al punto precedente, alla dimostrazione della congruenza delle caratteristiche dell'opera stessa con i risultati degli studi di cui al punto 1.</p> <p>3.(D) I consorzi di bonifica, i Comuni, le aziende di settore e gli altri enti interessati, entro un anno dalla data di approvazione del presente piano, e comunque entro un anno dalla data di approvazione di ciascun Piano di Bacino o Piano stralcio per l'assetto idrogeologico, devono fornire all'Autorità di Bacino tutti i dati in loro possesso riguardanti le caratteristiche:</p> <ul style="list-style-type: none"> - funzionali, idrauliche e morfologiche dei collettori che si immettono nel reticolo idrografico principale e delle opere idrauliche eventualmente presenti nei punti di immissione; - idrauliche ed idrologiche dei bacini scolanti nei loro punti di immissione nel reticolo idrografico principale;
---	--

	<p>- di ogni opera che modifichi il reticolo idrografico.</p> <p>I suddetti dati devono essere aggiornati ogni tre anni.</p> <p>4.(P) Ogni modificazione delle caratteristiche delle portate immesse nel reticolo idrografico principale, secondario, minore e di bonifica, indotta da interventi antropici, è subordinata al parere favorevole dell'Autorità idraulica competente.</p> <p>- 5.(P) Le modalità di funzionamento e di manutenzione delle opere idrauliche facenti parte dei corsi d'acqua e non gestite direttamente dall'Autorità idraulica competente, devono essere concordate e definite con l'Autorità idraulica medesima mediante apposita convenzione</p>
<p>Art. 4.10 – Attraversamenti (il presente articolo recepisce e integra i contenuti dell'art. 22 del PSAI, nonché le corrispondenti norme degli altri Piani Stralcio di Assetto idrogeologico di cui all'art. 1.4)</p>	<p>1.(D) Entro tre anni dalla data di approvazione di ciascun Piano di Bacino o Piano stralcio per l'assetto idrogeologico, e comunque entro tre anni dalla data di approvazione del presente piano, l'Autorità idraulica competente provvede a censire gli attraversamenti interessanti il reticolo idrografico principale, secondario e minore, al fine di verificare la loro funzionalità idraulica.</p> <p>2.(D) Entro nove mesi dalla eventuale richiesta dell'Autorità idraulica competente, i soggetti titolari degli attraversamenti presentano alla stessa Autorità tutti i dati in loro possesso necessari per procedere ad una verifica idraulica degli stessi.</p> <p>3.(P) Tutti i nuovi attraversamenti devono essere conformi a quanto previsto nella direttiva "Criteri di valutazione della compatibilità idraulica ed idrobiologica delle infrastrutture di attraversamento dei corsi d'acqua del bacino del Reno" emanata dall'Autorità di Bacino.</p>

<p>Art. 4.11 - Norme di attuazione in materia di assetto della rete idrografica <i>(il presente articolo recepisce e integra i contenuti dell'art. 24 del PSAI, nonché le corrispondenti norme degli altri Piani Stralcio di Assetto idrogeologico di cui all'art. 1.4)</i></p>	<p>1.(D) Le disposizioni di cui agli artt. 4.2, 4.3, 4.4, 4.5, 4.6 e 4.8 sono immediatamente vincolanti per le amministrazioni e gli enti pubblici all'approvazione del PSAI ai sensi del comma 5 dell'art.17 della L 183/1989.</p> <p>2.(D) Le perimetrazioni delle aree interessate dalle disposizioni del presente Titolo sono individuate nella tav. 1 del PTCP in scala 1:25.000. Tuttavia, trattandosi di perimetrazioni elaborate su CTR in scala 1:5.000, le informazioni vettoriali georeferenziate che individuano tali perimetrazioni sono vincolanti anche in caso di rappresentazione su base cartografica CTR in scala 1:5000 o 1:10.000.</p> <p>3.(D) Per il migliore raggiungimento degli obiettivi del presente piano, i Comuni possono proporre all'Autorità di Bacino competente modifiche alle perimetrazioni delle aree normate dai precedenti articoli 4.2, 4.5 e 4.6 e dal punto 13 dell'art. 4.3.</p> <p>L'Autorità di bacino può adottare modifiche a tali perimetrazioni senza che ciò comporti la procedura di variante al PTCP. Dopo la definitiva approvazione ed entrata in vigore, tali modifiche sono recepite dalla Provincia con atto dirigenziale e riportate nella versione digitale degli elaborati del PTCP disponibile presso la Provincia. A tal fine la Provincia promuove la sottoscrizione di un protocollo di intesa con le Autorità di bacino per definire le procedure dell'aggiornamento.</p> <p>4.(D) Le proposte di modifiche alle perimetrazioni delle aree normate dai precedenti artt. 4.3 e 4.4 seguono le procedure delle proposte di variante al PTCP.</p> <p>Tuttavia, per le proposte di modifiche alle perimetrazioni di cui all'art. 4.4, purché riguardino fasce di pertinenza ricadenti nelle Unità di paesaggio della pianura e delimitate non sulla base di evidenze morfologiche (terrazzi), è applicabile la procedura di cui al precedente punto 3.</p> <p>5.(D) Nella tav. 1 del PTCP è inoltre evidenziato con apposita grafia il limite delle aree inondabili per piene generate da eventi di pioggia con tempi di ritorno pari a 200 anni. Tale individuazione è stata condotta sulla base della C.T.R. a scala 1:5000 e di questa ha il livello di approssimazione; inoltre non è stata condotta per tutti i corsi d'acqua. In tutti i casi in cui le disposizioni normative del presente titolo consentono determinati interventi a condizione che le aree interessate non siano passibili di inondazioni e/o sottoposte ad azioni erosive dei corsi d'acqua in riferimento ad eventi di pioggia con tempi di ritorno di 200 anni, la sussistenza di questa condizione deve essere verificata con rilievi altimetrici dell'area e sulla base delle elaborazioni idrologiche e idrauliche disponibili presso l'Autorità di bacino</p>
--	--

TUTELA DELLA QUALITÀ E USO RAZIONALE DELLE RISORSE IDRICHE SUPERFICIALI E SOTTERRANEE

<p>Art. 5.1 Obiettivi di qualità delle acque</p>	<p>1. (P) Ai sensi del D.Lgs. 152/06 e successive modificazioni e integrazioni, in attuazione del PTA (v.), il PTCP assume i seguenti obiettivi di qualità ambientale delle acque:</p> <p>a. Obiettivi per i Corsi d'acqua: entro Dicembre 2016 la qualità dei corsi d'acqua dovrà raggiungere lo "stato ambientale del Corso d'Acqua" (SACA) buono o sufficiente, così come individuato per ciascuna stazione di controllo nell' Allegato B delle presenti Norme.</p> <p>b. Obiettivi per le acque sotterranee: entro Dicembre 2016, tutte le stazioni di controllo riportate nell' Allegato B delle presenti Norme, dovranno raggiungere lo stato buono, a meno che non presentino lo stato particolare.</p> <p>c. Obiettivi di riduzione dei carichi di nutrienti sversati in aree sensibili: in attuazione dell'art 27 delle norme del PTA (v.), entro Dicembre 2016, i depuratori della provincia di Bologna dovranno concorrere all'obiettivo regionale di riduzione del 75% dei carichi di azoto e fosforo sversati nei bacini idrografici afferenti all'area costiera adriatica.</p> <p>2. (D) Ai sensi del D.Lgs. 152/06 e successive modificazioni e integrazioni, in attuazione del PTA (v.), il PTCP assume i seguenti obiettivi di qualità delle acque a specifica destinazione d'uso:</p> <p>a. Obiettivi per le acque superficiali destinate alla produzione di acqua potabile:</p> <p>entro Dicembre 2016 le acque destinate all'uso potabile rilevate in tutte le 9 stazioni di controllo riportate nell' Allegato B delle presenti Norme, incluse quelle non ricadenti sul territorio della Provincia, dovranno raggiungere la classificazione A2 così come definita dall'allegato 2 parte III del D.Lgs 152/06 e successive modifiche.</p> <p>b. Obiettivi per le acque destinate alla vita dei pesci: Le acque dolci idonee alla vita dei pesci, designate con Delibera di C. P. n. 98 del 09/09/2002, n. 47 del 03/06/2003 e n. 89 del 28/09/2004 e descritte nell'allegato B alle presenti Norme devono avere parametri di qualità conformi a quanto disposto dall'allegato 2 Parte III Tab.1B del D.Lgs.152/06 e successive modifiche. Il suddetto elenco può essere integrato e/o modificato senza che ciò comporti variazioni al PTCP a seguito dell'attività svolta dalla Provincia per il controllo ed aggiornamento della qualità delle acque idonee alla vita acquatica.</p>
---	---

<p>Art. 7.4 - Zone di particolare interesse naturalistico e paesaggistico della pianura</p>	<p>1.(P) Definizione e individuazione. Le Zone di particolare interesse naturalistico e paesaggistico della pianura sono definite in relazione alla presenza di particolari spazi naturali e seminaturali caratterizzati da valori di naturalità e di diversità biologica, oltre che da connotati paesaggistici. Tali zone sono costituite dalla porzione di pianura della Rete ecologica di livello provinciale di cui al Titolo 3 delle presenti norme e risultano articolate al loro interno nei seguenti elementi funzionali della rete stessa: a) “Nodi ecologici complessi”, b) “Zone di rispetto dei nodi ecologici”.</p> <p>Le Zone di particolare interesse naturalistico e paesaggistico della pianura, articolate nelle due unità funzionali suddette, sono individuate graficamente nella tav. 1 del PTCP.</p> <p>In coerenza con quanto disposto dal punto 20 dell’art. 3.5, l’integrazione o modifica dei perimetri degli elementi funzionali di cui sopra, assunti in sede di elaborazione della rete ecologica di livello locale di cui all’art. 3.6, costituiscono aggiornamento dei perimetri delle zone di cui al presente articolo senza che ciò comporti procedura di variante al PTCP.</p> <p>2.(I) Finalità specifiche e indirizzi d’uso. La finalità primaria delle Zone di particolare interesse naturalistico e paesaggistico è la conservazione e miglioramento della biodiversità presente in tali zone e la valorizzazione delle relative peculiarità paesaggistiche in funzione della riqualificazione e fruizione didattica e ricreativa del territorio, da attuarsi prioritariamente secondo quanto disposto dagli artt. 3.3, 3.4, 3.5, 3.6, 3.7 delle presenti norme.</p> <p>In tali zone, di norma integrate e fortemente relazionate col territorio agricolo, gli strumenti di programmazione di settore dovranno incentivare modalità di conduzione delle attività agricole multifunzionali e a basso impatto ambientale che garantiscano la conservazione degli habitat naturali e seminaturali ed eventuali forme integrative di reddito legate alla gestione naturalistico-fruttiva del territorio.</p> <p>Gli strumenti di pianificazione comunale, alle condizioni e nei limiti derivanti dal rispetto delle altre disposizioni del presente piano, possono prevedere nelle aree di cui al presente articolo interventi volti a consentire la pubblica fruizione dei valori tutelati attraverso la realizzazione di parchi, percorsi ciclo-pedonali ed equestri, spazi di sosta per mezzi di trasporto non motorizzati.</p> <p>3.(P) Interventi ammessi nei nodi ecologici complessi. Con riguardo alle infrastrutture e agli impianti per servizi essenziali di pubblica utilità, comprensivi dei relativi manufatti complementari e di servizio, di cui al punto 4 dell’art. 7.3, escludendo comunque gli impianti per lo smaltimento dei reflui e dei rifiuti, sono ammissibili, negli ambiti di cui alla lettera a) del punto 1 del presente articolo, interventi di:</p> <p>a) manutenzione di infrastrutture e impianti esistenti;</p> <p>b) ristrutturazione, ampliamento, potenziamento di infrastrutture e impianti esistenti non delocalizzabili; in tali casi, si dovranno tuttavia prevedere ed attuare adeguate misure di mitigazione e soprattutto di compensazione, quest’ultime in aree anche non direttamente contermini col sito interessato dall’intervento ma funzionalmente integrate/integrabili con il medesimo;</p> <p>c) realizzazione ex-novo di attrezzature e impianti che abbiano rilevanza meramente locale, in quanto al servizio della popolazione residente all’interno o nelle immediate vicinanze dell’area del nodo di non più di un comune ovvero di parti della popolazione di due comuni confinanti.</p> <p>L’ammissibilità degli interventi di cui alle lettere b) e c) è comunque subordinata alla compatibilità degli stessi con:</p> <ul style="list-style-type: none"> - gli obiettivi del presente piano; - la pianificazione degli interventi d’emergenza di protezione civile;
--	---

	<p>- le caratteristiche naturalistiche e paesaggistiche del territorio interessato direttamente o indirettamente dall'opera stessa, con riferimento ad un adeguato intorno, sulla base delle Linee guida di cui all'Allegato 1 della Relazione, valutando anche le possibili alternative.</p> <p>Inoltre per le opere temporanee per attività di ricerca nel sottosuolo con carattere geognostico, è comunque necessario che vadano eseguite in periodi e con modalità da non arrecare o da ridurre al minimo il disturbo alle specie e agli habitat presenti.</p> <p>4.(P) <i>Interventi ammessi nelle zone di rispetto dei nodi ecologici.</i> Con riguardo alle infrastrutture e agli impianti per servizi essenziali di pubblica utilità, comprensivi dei relativi manufatti complementari e di servizio, di cui al punto 4 dell'art. 7.3, sono ammissibili, negli ambiti di cui alla lettera b) del punto 1 del presente articolo, interventi di:</p> <p>a) manutenzione di infrastrutture e impianti esistenti;</p> <p>b) ristrutturazione, ampliamento, potenziamento di infrastrutture e impianti esistenti non delocalizzabili; in tali casi, si dovranno tuttavia prevedere ed attuare adeguate misure di mitigazione e soprattutto di compensazione, quest'ultime in aree anche non direttamente contermini col sito interessato dall'intervento ma funzionalmente integrate/integrabili con il medesimo; c) realizzazione ex-novo di attrezzature e impianti che siano previsti in strumenti di pianificazione nazionali, regionali o provinciali;</p> <p>d) realizzazione ex-novo di attrezzature e impianti che abbiano rilevanza meramente locale, in quanto al servizio della popolazione di non più di un comune ovvero di parti della popolazione di due comuni confinanti. Ai fini della realizzabilità degli interventi di cui alle lettere b), c) e d) dovrà essere verificata la relativa compatibilità rispetto:</p> <ul style="list-style-type: none"> - agli obiettivi del presente piano; - alla pianificazione degli interventi d'emergenza di protezione civile; <p>alle caratteristiche naturalistiche e paesaggistiche del territorio interessato direttamente o indirettamente dall'opera stessa, con riferimento ad un adeguato intorno, sulla base delle Linee guida di cui all'Allegato 1 della Relazione, valutando anche le possibili alternative. Ove tale compatibilità non sia conseguibile e non sussistano alternative possibili, dovranno essere previste ed attuate adeguate misure di mitigazione e soprattutto di compensazione, quest'ultime in aree anche non direttamente contermini col sito interessato dall'intervento ma funzionalmente integrate/integrabili con il medesimo,</p> <p>5.(P) <i>Ulteriori interventi ammessi.</i> Negli ambiti di cui alle lettere a) e b) del punto 1 sono inoltre consentiti:</p> <ul style="list-style-type: none"> - gli interventi di cui al punto 5 lettere a), b), e), f) e g) del precedente art. 7.3; - gli interventi di cui al punto 5 lettera c) del precedente art. 7.3, limitatamente alle sole zone di rispetto dei nodi; - la realizzazione di canalizzazioni, di opere di difesa idraulica quali le casse di espansione, comprese le attività di esercizio e di manutenzione delle stesse. La realizzazione delle opere di cui al presente punto deve comunque risultare congruente con le finalità di cui al punto 2 del presente articolo; se necessario potrà essere prevista la realizzazione congiunta di opere compensative ovvero <p>di interventi che contribuiscano alla tutela e alla valorizzazione della biodiversità presente nelle aree in oggetto, anche sulla base delle Linee guida di cui all'Allegato 1 della Relazione.</p>
--	---

<p>Art. 14.2 - Particolari prescrizioni relative alle attività estrattive (il presente articolo recepisce e integra l'art. 35 del PTPR e l'art. 23 del PSAI)</p>	<p>3.(D) Nelle "Zone di tutela naturalistica" di cui al precedente art. 7.5 e nei terreni siti a quote superiori a 1.200 m, il PIAE potrà prevedere attività estrattive di nuovo insediamento ovvero in ampliamento di attività esistenti esclusivamente se di tipo artigianale relative alla pietra da taglio per la realizzazione di bozze, lastre ed elementi architettonici, soltanto qualora sia documentatamente e motivatamente valutato non altrimenti soddisfacibile il fabbisogno stimato del suddetto materiale inerte e che tali scelte pianificatorie siano corredate da una specifica valutazione preliminare sulla compatibilità ambientale di tali interventi.</p> <p>5.(D) Nei Siti di Interesse Comunitario (pSIC) e nelle Zone di Protezione Speciale (ZPS) di cui all'art. 3.7.il PIAE non potrà prevedere attività estrattive.</p>
<p>Art. 14.4 - Aree non idonee alla localizzazione di impianti per lo smaltimento o recupero dei rifiuti urbani e speciali, anche pericolosi</p>	<p>2.(P) La realizzazione di impianti di smaltimento e recupero di rifiuti urbani e/o speciali è vietata nelle aree di cui ai seguenti articoli del presente piano: - art. 3.5 – La rete ecologica di livello provinciale, con riferimento ai soli seguenti elementi: nodi ecologici semplici, nodi ecologici complessi, corridoi ecologici;</p> <p>- art. 3.7 - La rete dei siti Natura 2000 (salvo quanto previsto al punto seguente);</p> <p>- art. 3.8 - Il sistema provinciale delle aree protette (salvo quanto previsto al punto seguente);</p> <p>.....</p> <p>Sono invece ammesse, salvo che negli alvei attivi, le ordinarie attività di raccolta dei rifiuti ed il deposito temporaneo dei rifiuti speciali, presso gli insediamenti e/o le attività esistenti e/o consentiti dalle norme di cui al presente piano.</p> <p>Con particolare riferimento alla raccolta differenziata dei rifiuti urbani, sono ammesse nelle aree sopra elencate, salvo che negli alvei attivi, la realizzazione e la gestione di stazioni ecologiche di base. Nelle stesse aree possono essere ammesse anche stazioni ecologiche attrezzate, qualora si tratti di opere non diversamente localizzabili e previa analisi ambientale che verifichi che l'intervento non è in contrasto con le specifiche finalità di tutela e di valorizzazione delle aree stesse e che individui le eventuali opere di mitigazione necessarie.</p> <p>Nel sistema provinciale delle aree protette di cui all'art. 3.8 sono ammissibili, nei limiti e alle condizioni prescritte nel PPGR e nel Piano Territoriale del Parco, impianti per il recupero di rifiuti ligneo cellulosici, purché di dimensioni contenute entro il limite del trattamento di 1000 tonnellate/anno ciascuno.</p>
<p>Art. 16.1 - Adeguamento dei piani urbanistici comunali</p>	<p>1.(D) Fermo restando il carattere immediatamente vincolante delle prescrizioni di cui agli artt. 4.11 punto 1 e art. 6.11 punto 2 ai sensi dell'art. 17 comma 5 della L. 183/1989, i Comuni sono tenuti ad adeguare i propri strumenti urbanistici generali ed attuativi a tali prescrizioni entro 270 giorni dalla data di pubblicazione della delibera di approvazione del Piano Stralcio di Assetto Idrogeologico del bacino nel quale il loro territorio ricade.</p> <p>2.(D) Nel medesimo termine di cui al primo punto, sono adottate le varianti specifiche di recepimento delle prescrizioni di cui al presente piano.</p> <p>3.(I) La Provincia, nel quadro del programma di attuazione del PTCP di cui all'art. 15.2, promuove l'adeguamento dei piani urbanistici comunali alle direttive e agli indirizzi del presente piano, in accordo con i Comuni e in particolare attraverso la formazione dei Piani Strutturali Comunali in forma associata di cui all'art. 15.3</p>

Piano Faunistico Venatorio della Provincia di Bologna

Il Piano Faunistico Venatorio della Provincia di Bologna 2007-2012, e relativa Valutazione di Incidenza, è stato approvato con D.C.P. n. 101 - I.P. 5916/2007 del 27/12/2007 e nel 06/05/2009 con D.G.P. n.251 sono state approvate le "Modifiche e integrazioni alla Valutazione di Incidenza del Piano Faunistico Venatorio della Provincia di Bologna 20072012 sui siti della Rete Natura 2000.

Nella porzione di sito ricadente nella Provincia di Bologna risulta il seguente ambito di gestione faunistica venatoria (Pianificazione Faunistica Provinciale, febbraio 2013): Zona di protezione: Zona di Rifugio "Laghetti di Tivoli".

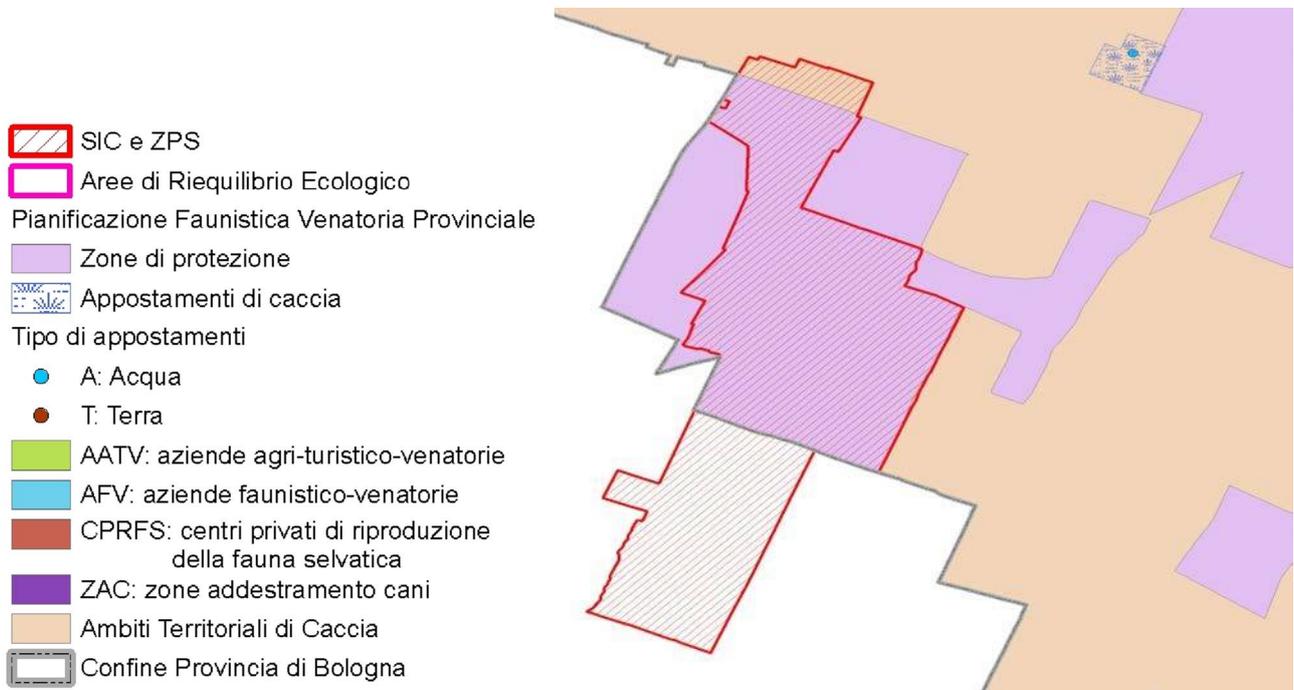


Figura 10: Ambiti di gestione faunistica venatoria presenti nella porzione della Provincia di Bologna

4.4 Inventario della normativa vigente

Lo scopo è di individuare la normativa in vigore a livello comunitario, nazionale, regionale e locale e gli atti di natura regolamentare strettamente legati alla gestione del territorio. Sono considerati atti tutti i risultati dell'azione amministrativa, pianificatoria, programmatoria e contrattuale in essere sul territorio del sito.

Normativa	Misure di attuazione	Enti coinvolti	Adempimenti previsti	Scadenza temp.
CONVENZIONI INTERNAZIONALI				
<p>Convenzione di Ramsar 1971 – Convenzione sulle zone umide di importanza internazionale segnatamente come habitat degli uccelli acquatici e palustri</p>	<p>Conservazione delle zone umide, della loro flora e della loro fauna attraverso la combinazione di politiche nazionali previdenti con un'azione internazionale coordinata.</p>	<p>Parti contraenti (Italia)</p>	<p>Art. 2</p> <p>1. Ogni Parte contraente designa le zone umide appropriate del suo territorio che devono essere incluse nell'elenco delle zone umide di importanza internazionale.....</p> <p>Art. 3</p> <p>1. Le Parti contraenti devono elaborare e applicare i propri piani di sistemazione in modo da favorire la conservazione delle zone umide iscritte nell'Elenco e, quanto possibile, il governo razionale delle zone umide del proprio territorio...</p> <p>Art. 4</p> <p>1. Ogni Parte contraente favorisce la conservazione delle zone umide e degli uccelli acquatici e palustri istituendo riserve naturali nelle zone umide, iscritte o no nell'Elenco, e provvede adeguatamente alla loro custodia.</p> <p>2. La Parte contraente che, per motivi urgenti d'interesse nazionale, ritrasse o restringesse una zona umida iscritta nell'Elenco dovrebbe compensare per quanto possibile qualsiasi perdita di risorse di zone umide e, segnatamente, creare nuove riserve naturali per gli uccelli acquatici e palustri e per la protezione, nella stessa regione o altrove, di una porzione conveniente dell'habitat anteriore.</p> <p>3. Le Parti contraenti promuovono la ricerca e lo scambio di dati e pubblicazioni inerenti alle zone umide, alla loro flora e alla loro fauna.</p> <p>4. Le Parti contraenti si sforzano, con la loro gestione, di accrescere le popolazioni di uccelli acquatici e palustri nelle zone umide appropriate.</p> <p>5. Le Parti contraenti favoriscono la formazione di personale competente per lo studio,</p>	

			la gestione e la custodia delle zone umide.	
Convenzione di Washington del 3 Marzo 1973, emendata a Bonn, il 22 Giugno 1979	Convenzione sul commercio internazionale delle specie animali e vegetali selvatiche minacciate di estinzione	Parti contraenti	<p>Principi fondamentali.</p> <p>1. L'Appendice I comprende tutte le specie minacciate di estinzione per le quali esiste o potrebbe esistere una azione del commercio. Il commercio degli di tali specie deve essere sottomesso ad una regolamentazione particolarmente stretta allo scopo di non mettere ancora più in pericolo la loro sopravvivenza, e non deve essere autorizzato che in condizioni eccezionali.</p> <p>2. L'Appendice II comprende:</p> <p>a) tutte le specie che, pur non essendo necessariamente minacciate di estinzione al momento attuale, potrebbero esserlo in un futuro se il commercio degli di dette specie non fosse sottoposto a una regolamentazione stretta avente per fine di evitare uno sfruttamento incompatibile con la loro sopravvivenza;</p> <p>b) certe specie che devono essere oggetto di una regolamentazione, allo scopo di rendere efficace il controllo del commercio degli di specie iscritte nell'Appendice II in applicazione del capoverso a).</p> <p>3. L'Appendice III comprende tutte le specie che una parte dichiara sottoposte, nei limiti di sua competenza, ad una regolamentazione avente per scopo di impedire o di restringere il loro</p>	

			<p>sfruttamento, e tali da richiedere la cooperazione delle altre Parti per il controllo del commercio.</p> <p>4. Le Parti non permetteranno il commercio degli delle specie iscritte nelle Appendici I, II e III salvo che in conformità alle disposizioni della presente Convenzione</p>	
<p>Convenzione di Berna del 19 settembre 1979.</p>	<p>Convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa.</p>	<p>Parti contraenti</p>	<p>CAPITOLO I - Disposizioni generali</p> <p>Articolo 1</p> <p>1. La presente Convenzione ha per scopo di assicurare la conservazione della flora e della fauna selvatiche e dei loro habitat naturali, in particolare delle specie e degli habitat la cui conservazione richiede la cooperazione di vari Stati, e di promuovere simile cooperazione.</p> <p>2. Particolare attenzione meritano le specie, comprese quelle migratrici, minacciate di estinzione e vulnerabili. Articolo 2</p> <p>Le Parti contraenti adotteranno le misure necessarie a mantenere o portare la presenza della flora e della fauna selvatiche ad un livello che corrisponda in particolare alle esigenze ecologiche, scientifiche e culturali, tenuto conto delle esigenze economiche e ricreative nonché delle necessità delle sottospecie, varietà o forme minacciate sul piano locale.</p> <p>Articolo 3</p> <p>1. Ogni Parte contraente adotterà le necessarie misure affinché siano attuate politiche nazionali per la conservazione della flora e della fauna selvatiche e degli habitats naturali, con particolare riguardo alle specie in pericolo di estinzione e vulnerabili, e soprattutto alle specie endemiche nonché agli habitats minacciati, conformemente alle disposizioni della presente Convenzione.</p> <p>2. Oggi parte contraente si impegna, nell'ambito della sua politica di pianificazione e di sviluppo</p>	

			<p>e dei suoi provvedimenti di lotta contro l'inquinamento, a vegliare sulla conservazione della flora e della fauna selvatiche.</p> <p>3. Ogni Parte contraente promuoverà l'educazione nonché la divulgazione di informazioni di carattere generale sulla necessità di conservare le specie di flora e di fauna selvatiche ed i loro habitat.</p> <p>CAPITOLO II - Protezione degli habitats</p> <p>Articolo 4</p> <p>1. Ogni parte contraente adotterà necessarie e appropriate leggi e regolamenti al fine di proteggere gli habitats di specie di flora e fauna selvatiche, in particolare quelle enumerate agli allegati I e II, ed al fine di salvaguardare gli habitats naturali che minacciano di scomparire.</p> <p>2. Le parti contraenti, nell'ambito della loro politica di pianificazione e di sviluppo, terranno conto delle esigenze connesse con la conservazione di zone protette di cui al paragrafo precedente, al fine di evitare o ridurre al minimo il deterioramento di tali zone.</p> <p>3. Le parti contraenti si impegnano a prestare particolare attenzione alla protezione delle zone che rivestono importanza per le specie migratrici enumerate agli allegati II e III e che sono adeguatamente situate lungo le rotte di migrazione, quali aree di svernamento, raduno, alimentazione, riproduzione o muta.</p> <p>4. Le parti contraenti si impegnano a coordinare per quanto necessario i loro sforzi onde proteggere gli habitats naturali contemplati dal presente articolo quando situati in zone di frontiera.</p> <p>CAPITOLO III - Protezione delle specie</p> <p>Articolo 5</p> <p>Ogni parte contraente adotterà necessarie e opportune leggi e regolamenti onde provvedere alla particolare salvaguardia delle specie di flora selvatiche enumerate all'allegato I. Sarà vietato cogliere, collezionare, tagliare o sradicare</p>
--	--	--	--

			<p>intenzionalmente tali piante. Ogni Parte contraente vieterà, per quanto necessario, la detenzione o la commercializzazione di dette specie.</p> <p>Articolo 6</p> <p>Ogni Parte contraente adotterà necessarie e opportune leggi e regolamenti onde provvedere alla particolare salvaguardia delle specie di fauna selvatica enumerate all'allegato II. Sarà segnatamente vietato per queste specie:</p> <p>a) qualsiasi forma di cattura intenzionale, di detenzione e di uccisione intenzionale;</p> <p>b) il deterioramento o la distruzione intenzionali dei siti di riproduzione o di riposo;</p> <p>c) il molestare intenzionalmente la fauna selvatica, specie nel periodo della riproduzione, dell'allevamento e dell'ibernazione, nella misura in cui tali molestie siano significative in relazione agli scopi della presente Convenzione;</p> <p>d) la distruzione o la raccolta intenzionali di uova dall'ambiente naturale o la loro detenzione quand'anche vuote;</p> <p>e) la detenzione ed il commercio interno di tali animali, vivi o morti, come pure imbalsamati, nonché di parti o prodotti facilmente identificabili ottenuti dall'animale, nella misura in cui il provvedimento contribuisce a dare efficacia alle disposizioni del presente articolo.</p> <p>Articolo 7</p> <p>1. Ogni Parte contraente adotterà le necessarie e opportune leggi e regolamenti onde proteggere le specie di fauna selvatica enumerate all'allegato III.</p> <p>2. Qualsiasi sfruttamento della fauna selvatica elencata all'allegato III sarà regolamentato in modo da non compromettere la sopravvivenza di tali specie, tenuto conto delle disposizioni dell'articolo 2.</p> <p>3. Le misure da adottare contempleranno:</p>
--	--	--	---

			<p>a) periodi di chiusura e/o altri provvedimenti atti a regolare lo sfruttamento;</p> <p>b) il divieto temporaneo o locale di sfruttamento, ove necessario, onde ripristinare una densità soddisfacente delle popolazioni;</p> <p>c) la regolamentazione, ove necessario, di vendita, detenzione, trasporto o commercializzazione di animali selvatici, vivi o morti. Articolo 8</p> <p>In caso di cattura o uccisione di specie di fauna selvatica contemplate all'allegato III, e in caso di deroghe concesse in conformità con l'articolo 9 per specie contemplate all'allegato II, le parti contraenti vieteranno il ricorso a mezzi non selettivi di cattura e di uccisione, nonché il ricorso a mezzi suscettibili di provocare localmente la scomparsa, o di compromettere la tranquillità degli esemplari di una data specie, e in particolare ai mezzi contemplati all'allegato IV.</p>	
<p>Convenzione di Bonn del 23 giugno 1979</p>	<p>Convenzione relativa alla conservazione delle specie migratrici appartenenti alla fauna selvatica</p>	<p>Parti contraenti</p>	<p>Articolo I</p> <p>1. Ai fini della presente Convenzione:</p> <p>.....</p> <p>b) per «Stato di conservazione di una specie migratrice» s'intende l'insieme degli effetti che, agendo su tale specie migratrice, possono riflettersi, a lungo termine, sulla sua distribuzione e sulla sua consistenza numerica;</p> <p>.....</p> <p>f) per «area di distribuzione» s'intende l'insieme delle superfici terrestri o acquatiche abitate, frequentate in via temporanea, attraversate o sorvolate da una specie in un qualsiasi momento del suo itinerario migratorio abituale;</p> <p>g) per «habitat» s'intende ogni zona all'interno dell'area di distribuzione di una specie migratrice che offra le condizioni di vita necessarie alla specie in questione;</p> <p>h) per «Stato dell'area di distribuzione» di una determinata specie migratrice s'intende ogni Stato e, se del caso, ogni altra Parte prevista nel sotto paragrafo k) qui di</p>	

			<p>seguito, che eserciti la propria giurisdizione su di una qualsiasi parte dell'area di distribuzione di tale specie migratrice, o ancora, uno Stato, le cui navi, battenti bandiera nazionale,</p> <p>stiano procedendo a prelievi su tale specie al di fuori dei limiti della propria giurisdizione nazionale;</p> <p>i) per «effettuare un prelievo» s'intende prelevare, cacciare, pescare, catturare, braccare, uccidere deliberatamente o tentare di intraprendere una qualsiasi delle azioni su citate;</p> <p>.....</p> <p>Articolo II</p> <p>Principi fondamentali</p> <p>1. Le parti riconoscono l'importanza che riveste la questione della conservazione delle specie migratrici e l'importanza del fatto che gli Stati dell'area di distribuzione si accordino, laddove possibile ed opportuno, circa l'azione da intraprendere a questo fine; esse accordano una particolare attenzione alle specie migratrici che si trovano in stato di conservazione sfavorevole e prendono, singolarmente o in cooperazione, le misure necessarie per la conservazione delle specie e del loro habitat.</p> <p>2. Le Parti riconoscono la necessità di adottare misure per evitare che una specie migratrice possa divenire una specie minacciata. 3. In particolare le Parti:</p> <p>a) dovrebbero promuovere lavori di ricerca relativa alle specie migratrici, cooperare a tali lavori o fornire il proprio appoggio;</p> <p>b) si sforzano di accordare una protezione immediata alle specie migratrici elencate nell'Allegato I;</p> <p>c) si sforzano di concludere «Accordi» sulla conservazione e la gestione delle specie migratrici elencate nell'Allegato II.</p> <p>Articolo III</p> <p>Specie migratrici minacciate: Allegato I</p> <p>.....</p>	
--	--	--	--	--

			<p>4. Le Parti che sono Stati dell'area di distribuzione di una specie migratrice elencata nell'Allegato I si adoperano:</p> <p>a) per conservare e, quando ciò sia possibile ed opportuno, per restaurare quegli habitat della specie in questione che siano importanti per allontanare da detta specie il pericolo di estinzione che la minaccia;</p> <p>b) b) per prevenire, eliminare, compensare o minimizzare, quando ciò sia possibile ed opportuno, gli effetti negativi delle attività o degli ostacoli che costituiscono un serio impedimento alla migrazione della specie in questione o che rendono tale migrazione impossibile;</p> <p>c) laddove ciò è possibile ed appropriato, a prevenire, ridurre o a tenere sotto controllo i fattori che minacciano o rischiano di minacciare ulteriormente detta specie, esercitando in particolare un rigido controllo sull'introduzione di specie esotiche oppure sorvegliando, limitando o eliminando quelle che sono state già introdotte.</p> <p>5. Le Parti che sono Stati dell'area di distribuzione di una specie migratrice elencata nell'Allegato I vietano il prelievo di animali appartenenti a questa specie.</p> <p>Deroghe a tale divieto possono essere accordate solo nel caso che:</p> <p>a) il prelievo sia effettuato per scopi scientifici;</p> <p>b) il prelievo sia effettuato al fine di migliorare la propagazione o la sopravvivenza della specie in questione;</p> <p>c) il prelievo sia effettuato al fine di soddisfare i fabbisogni di coloro che utilizzano detta specie nel quadro di una economia tradizionale di sussistenza;</p> <p>d) circostanze eccezionali le rendano indispensabili; tali deroghe devono essere precise circa il loro contenuto e limitate sia nello spazio che nel tempo. D'altra parte, tali prelievi non dovrebbero operare a detrimento di detta specie.</p> <p>6. La Conferenza delle Parti può raccomandare alle Parti, costituite da Stati dell'area di distribuzione di una specie migratrice</p>
--	--	--	--

			<p>raffigurata nell'Allegato I, di adottare ogni altra misura giudicata atta a favorire detta specie.</p> <p>7. Le Parti informano il Segretariato nel più breve tempo possibile in merito a qualsiasi deroga che sia stata accordata ai sensi del paragrafo 5 del presente articolo.</p> <p>Articolo IV</p> <p>Specie migratrici che devono formare l'oggetto di accordi: Allegato II</p> <p>1. L'Allegato II enumera le specie migratrici che si trovano in cattivo stato di conservazione e che richiedono la conclusione di accordi internazionali per la loro conservazione e gestione, nonché quelle il cui stato di conservazione trarrebbe grande vantaggio dalla cooperazione internazionale derivante dalla stipula di un accordo internazionale.</p> <p>2. Allorché le circostanze lo giustificano, una specie migratrice può apparire contemporaneamente sia nell'Allegato I che nell'Allegato II.</p> <p>3. Le Parti costituite da Stati dell'area di distribuzione delle specie migratrici elencate nell'Allegato II si impegnano a concludere Accordi ogniqualvolta gli accordi stessi siano utili a queste specie; le Parti dovrebbero dare priorità alle specie che si trovano in condizioni di conservazione sfavorevoli.</p> <p>4. Le Parti sono invitate ad adottare misure in vista della conclusione degli Accordi relativi a qualsiasi popolazione o qualsiasi parte geograficamente separata della popolazione di ogni specie o sotto-specie di animali selvatici, una frazione della quale oltrepassi periodicamente uno o più confini di giurisdizione nazionale.</p> <p>Copia di ciascun Accordo concluso in conformità con le disposizioni predisposte dal presente Articolo sarà trasmessa al Segretariato</p>	
<p>Convenzione sulla biodiversità del 1992</p>	<p>"Linee strategiche per l'attuazione della Convenzione di Rio de</p>	<p>Parti contraenti</p>	<p>Art. 6 Misure generali per la conservazione e l'uso durevole</p> <p>Ciascuna Parte contraente in conformità con le sue particolari condizioni e capacità:</p>	

	<p>Janeiro e per la redazione del Piano nazionale sulla biodiversità. Adottata a Rio de Janeiro il 5.06.92".</p>		<p>a) svilupperà strategie, piani o programmi nazionali per la conservazione e l'uso durevole della diversità biologica o adatterà a tal fine le sue strategie, piani o programmi esistenti che terranno conto inter alia dei provvedimenti stabiliti nella presente Convenzione che la riguardano;</p> <p>b) integrerà nella misura del possibile e come appropriato, la conservazione e l'uso durevole della diversità biologica nei suoi piani settoriali o intersettoriali pertinenti.</p> <p>Art. 7 Individuazione e monitoraggio</p> <p>Ciascuna Parte contraente nella misura del possibile e come appropriato, in particolare ai fini degli Articoli 8 a 10:</p> <p>a) individuerà i componenti della diversità biologica che hanno rilevanza ai fini della conservazione e dell'uso durevole di quest'ultima, in considerazione della lista indicativa di categorie di cui all'Annesso I;</p> <p>b) farà opera di monitoraggio, per mezzo di sistemi di prelievo di campioni e di altre tecniche, sui componenti della diversità biologica individuati in conformità con il sotto-paragrafo a) di cui sopra, tenendo conto in particolar modo di quei componenti che richiedono urgenti misure di conservazione, nonché di quelli che offrono il massimo di possibilità in materia di uso durevole;</p> <p>c) individuerà procedimenti e categorie di attività che hanno avuto, o sono suscettibili di avere un rilevante impatto negativo sulla conservazione e l'uso durevole della diversità biologica, e farà opera di monitoraggio sui suoi effetti per mezzo di prelievi di campioni e di altre tecniche;</p> <p>d) conserverà ed organizzerà, mediante un sistema di elaborazione dati, le informazioni derivanti dalle attività di identificazione e di monitoraggio secondo i sotto-paragrafi a), b) e c) di cui sopra.</p> <p>Art. 8 Conservazione <i>in situ</i></p> <p>Ciascuna Parte contraente, nella misura del possibile e come appropriato:</p> <p>a) istituisce un sistema di zone protette o di zone dove misure speciali devono essere adottate per conservare la diversità biologica;</p> <p>b) sviluppa, ove necessario, le direttive per la selezione, la creazione e la gestione di zone protette o di zone in cui sia necessario adottare provvedimenti speciali per conservare la diversità biologica;</p> <p>c) regola o gestisce le risorse biologiche che sono rilevanti per la conservazione della diversità biologica sia all'interno che all'esterno delle zone</p>	
--	---	--	--	--

			<p>protette, in vista di assicurare la loro conservazione ed il loro uso durevole;</p> <p>d) promuove la protezione degli ecosistemi, degli habitat naturali e del mantenimento delle popolazioni vitali di specie negli ambienti naturali;</p> <p>e) promuove uno sviluppo durevole ed ecologicamente razionale nelle zone adiacenti alle zone protette per rafforzare la protezione di queste ultime;</p> <p>riabilita e risana gli ecosistemi degradati e promuove la ricostituzione delle specie minacciate, per mezzo <i>inter alia</i>, dello sviluppo e della realizzazione di piani o di altre strategie di gestione;</p> <p>g) istituisce o mantiene i mezzi necessari per regolamentare, gestire o controllare i rischi associati all'uso ed al rilascio di organismi viventi e modificati risultanti dalla biotecnologia, che rischiano di produrre impatti ambientali negativi suscettibili di influire sulla conservazione e l'uso durevole della diversità biologica, anche in considerazione dei rischi per la salute dell'Uomo;</p> <p>h) vieta l'introduzione di specie esotiche che minacciano gli ecosistemi, gli habitat o le specie, le controlla o le sradica;</p> <p>i) fa ogni sforzo affinché si instaurino le condizioni necessarie per assicurare la compatibilità tra gli usi attuali e la conservazione della diversità biologica e l'uso sostenibile dei suoi componenti;</p> <p>j) sotto riserva della sua legislazione nazionale, rispetterà, preserverà e manterrà le conoscenze, le innovazioni e la prassi delle comunità indigene e locali che incarnano stili di vita tradizionali rilevanti per la conservazione e l'uso sostenibile della diversità biologica e favorirà la loro più ampia applicazione con l'approvazione ed il coinvolgimento dei detentori di tali conoscenze,</p> <p>innovazioni e prassi, incoraggiando un'equa ripartizione dei benefici derivanti dalla utilizzazione di tali conoscenze, innovazioni e prassi;</p> <p>k) sviluppa o mantiene in vigore la necessaria legislazione e/o altre disposizioni regolamentari per la protezione di specie e popolazioni minacciate;</p> <p>l) qualora sia stato determinato secondo l'articolo 7 un effetto negativo rilevante per la diversità biologica, regola o gestisce i relativi procedimenti e categorie di attività;</p> <p>m) coopererà nel fornire un sostegno finanziario o di altro genere per la conservazione <i>in situ</i> descritta nei sotto-paragrafi a) a 1)</p>	
--	--	--	---	--

			<p>precedenti, in particolare per i Paesi in via di sviluppo.</p> <p>Art. 9 Conservazione <i>ex-situ</i></p> <p>Ciascuna Parte contraente, nella misura del possibile e come opportuno, ed innanzitutto ai fini di integrare i provvedimenti per la conservazione <i>in situ</i>:</p> <p>a) adotta provvedimenti per la conservazione <i>ex-situ</i> dei componenti della diversità biologica, di preferenza nel Paese di origine di tali componenti;</p> <p>b) installa e mantiene strutture per la conservazione <i>ex-situ</i> e la ricerca su piante, animali e microorganismi, di preferenza nel Paese di origine delle risorse genetiche;</p> <p>c) adotta misure per assicurare la ricostituzione ed il risanamento delle specie minacciate ed il reinsediamento di queste specie nei loro habitat naturali in condizioni appropriate;</p> <p>d) regola e gestisce la raccolta delle risorse biologiche negli habitat naturali ai fini della conservazione <i>ex-situ</i> in maniera da evitare che siano minacciati gli ecosistemi e le popolazioni di specie <i>in-situ</i>, in particolare se provvedimenti speciali sono necessari in base al sottoparagrafo c) precedente;</p> <p>e) coopera nel fornire un sostegno finanziario e di altro genere per la conservazione <i>ex-situ</i> di cui ai sottoparagrafi a) a d) precedenti e per l'instaurazione ed il mantenimento di mezzi di conservazione <i>ex-situ</i> nei Paesi in via di sviluppo.</p> <p>f) Art. 10 Uso durevole dei componenti della diversità biologica Ciascuna Parte contraente, nella misura del possibile e come appropriato:</p> <p>a) terrà conto della conservazione e dell'uso durevole delle risorse biologiche nei processi decisionali nazionali;</p> <p>b) adotterà provvedimenti concernenti l'uso delle risorse biologiche per evitare o minimizzare gli impatti negativi sulla diversità biologica;</p> <p>c) proteggerà ed incoraggerà l'uso abituale delle risorse biologiche in conformità con le prassi culturali tradizionali compatibili con i criteri prescritti per la conservazione o il loro uso durevole;</p> <p>d) aiuterà le popolazioni locali a progettare ed applicare misure correttive in zone degradate dove la diversità biologica è stata depauperata;</p> <p>e) incoraggerà la cooperazione tra le sue autorità governative ed il settore privato per</p>
--	--	--	---

			elaborare metodi favorevoli ad un uso durevole delle risorse biologiche.	
--	--	--	--	--

Normativa	Misure di attuazione	Enti coinvolti	Adempimenti previsti	Scadenza temp.
ATTI COMUNITARI				
Direttiva 79/409/CEE 2.4.79 "Uccelli" sostituita da: Direttiva 2009/147/CE	Conservazione di tutte le specie di uccelli viventi naturalmente allo stato selvatico nel territorio europeo degli Stati membri al quale si applica il trattato. Essa si prefigge la protezione, la gestione e la regolazione di tali specie e ne disciplina lo sfruttamento.	Stati membri	<p>Art.2</p> <p>Gli Stati membri adottano le misure necessarie per mantenere o adeguare la popolazione di tutte le specie di uccelli di cui all'articolo 1 ad un livello che corrisponde in particolare alle esigenze ecologiche, scientifiche e culturali, pur tenendo conto delle esigenze economiche e ricreative.</p> <p>Art.3</p> <p>Tenuto conto delle esigenze di cui all'articolo 2, gli Stati membri adottano le misure necessarie per preservare, mantenere o ristabilire, per tutte le specie di uccelli di cui all'articolo 1, una varietà e una superficie sufficienti di habitat...</p>	Entro due anni dalla notifica della Direttiva
Direttiva 92/43/CEE 21.5.92 "Habitat"	Salvaguardare la biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali, nonché della flora e della fauna selvatiche nel territorio europeo degli Stati membri al quale si applica il trattato	Stati membri	<p>Articolo 3</p> <p>.....Ogni Stato membro contribuisce alla costituzione di Natura 2000 in funzione della rappresentazione sul proprio territorio dei tipi di habitat naturali e degli habitat delle specie di cui al paragrafo 1. A tal fine, conformemente all'articolo 4, esso designa siti quali zone speciali di conservazione, tenendo conto degli obiettivi di cui al paragrafo 1.....</p> <p>Articolo 6</p> <p>1. Per le zone speciali di conservazione, gli Stati membri stabiliscono le misure di conservazione necessarie che implicano all'occorrenza appropriati piani di gestione specifici o integrati ad altri piani di sviluppo e le opportune misure regolamentari, amministrative o contrattuali che siano conformi alle esigenze ecologiche dei tipi di habitat naturali di cui all'allegato I e delle specie di cui all'allegato II presenti nei siti.....</p> <p>Articolo 11</p> <p>Gli Stati membri garantiscono la sorveglianza dello stato di conservazione delle specie e degli habitat di cui all'articolo 2, tenendo particolarmente conto dei tipi di habitat naturali e delle specie prioritari.</p> <p>Articolo 12</p> <p>1. Gli Stati membri adottano i provvedimenti necessari atti ad istituire un regime di rigorosa tutela delle specie animali di cui all'allegato IV, lettera a), nella loro area di ripartizione naturale.....</p> <p>Articolo 13</p>	Entro due anni dalla notifica della Direttiva

			<p>1. Gli Stati membri adottano i necessari provvedimenti atti ad istituire un regime di rigorosa tutela della specie vegetali di cui all'allegato IV, lettera b)</p>	
<p>Regolamento (CE) 338/97 del 9 Dicembre 1997 Regolamento (CE) 1808/01 del 30 Agosto 2001 (modifica allegati del Reg. 338/97)</p>	<p>"Regolamento relativo alla protezione di specie della flora e della fauna selvatiche mediante il controllo del loro commercio" Di rispetto degli obiettivi, dei principi e delle disposizioni della convenzione sul commercio internazionale delle specie di flora e di fauna selvatiche minacciate di estinzione - CITES</p>	<p>Stati membri</p>	<p>Articolo 4 (Introduzione nella Comunità) L'introduzione nella Comunità di esemplari di specie di cui all'allegato A e B del presente regolamento è subordinata all'attuazione delle verifiche necessarie e alla previa presentazione, presso l'ufficio doganale frontaliere di introduzione, di una licenza di importazione rilasciata da un organo di gestione dello Stato membro di destinazione. L'introduzione nella Comunità di esemplari delle specie elencate nell'allegato C e D è subordinata all'attuazione delle verifiche necessarie e alla previa presentazione, presso l'ufficio doganale frontaliere di introduzione, di una notifica d'importazione. Articolo 5 (Esportazione o riesportazione dalla Comunità) L'esportazione o riesportazione dalla Comunità di esemplari delle specie inserite nell'allegato A, B e C è subordinata all'attuazione delle verifiche necessarie e alla previa presentazione, presso l'ufficio doganale in cui vengono assolte le formalità di esportazione, di una licenza di esportazione o di un certificato di riesportazione rilasciati dall'organo di gestione dello Stato membro nel cui territorio si trovano gli esemplari. Articolo 6 Rigetto delle domande di licenze e certificati di cui agli articoli 4, 5 e 10 Quando uno Stato membro rigetta una domanda di licenza o certificato e questo rappresenta un caso rilevante per quanto riguarda gli obiettivi del presente regolamento, ne informa immediatamente la Commissione precisando i motivi del rigetto. Articolo 12 (Luoghi di introduzione nella Comunità e di esportazione dalla medesima) 1. Gli Stati membri designano gli uffici doganali che espletano le verifiche e formalità per l'introduzione nella Comunità di esemplari di specie previste dal presente regolamento ai fini della loro destinazione doganale ai sensi del regolamento (CEE) n. 2913/92 e per la loro esportazione dalla Comunità, precisando quelli specificamente incaricati degli esemplari vivi. Articolo 13 (Organi di gestione, autorità scientifiche e altri organi competenti) 1. a) Ogni Stato membro designa un organo di gestione responsabile in via principale</p>	

			<p>dell'esecuzione del presente regolamento e delle comunicazioni con la Commissione.</p> <p>b) Ogni Stato membro può inoltre designare ulteriori organi di gestione e altri organi competenti incaricati di cooperare nell'applicazione del regolamento; in tal caso l'organo di gestione principale ha il compito di fornire agli organi aggiuntivi tutte le informazioni necessarie alla corretta applicazione regolamento.</p> <p>2. Ogni Stato membro designa una o più autorità scientifiche, opportunamente qualificate e aventi funzioni distinte da quelle di tutti gli organi di gestione designati.</p>	
<p>Direttiva 2004/35/Ce Del Parlamento Europeo e Del Consiglio del 21 aprile 2004</p>	<p>Responsabilità ambientale in materia di prevenzione e riparazione del danno ambientale</p>	<p>Stati membri</p>	<p>Articolo 1 Oggetto</p> <p>La presente direttiva istituisce un quadro per la responsabilità ambientale, basato sul principio «chi inquina paga», per la prevenzione e la riparazione del danno ambientale.</p> <p>.....</p> <p>Articolo 3 Ambito di applicazione 1. La presente direttiva si applica:</p> <p>a) al danno ambientale causato da una delle attività professionali elencate nell'allegato III e a qualsiasi minaccia imminente di tale danno a seguito di una di dette attività;</p> <p>b) al danno alle specie e agli habitat naturali protetti causato da una delle attività professionali non elencate nell'allegato III e a qualsiasi minaccia imminente di tale danno a seguito di una di dette attività, in caso di comportamento doloso o colposo dell'operatore.</p> <p>2. La presente direttiva si applica fatte salve disposizioni più severe della legislazione comunitaria sull'esercizio di una delle attività che rientrano nel suo ambito di applicazione e fatta salva la normativa comunitaria contenente disposizioni sui conflitti di giurisdizione.</p> <p>3. Ferma restando la pertinente legislazione nazionale, la presente direttiva non conferisce ai privati un diritto a essere indennizzati in seguito a un danno ambientale o a una minaccia imminente di tale danno.</p> <p>.....</p> <p>Articolo 5 Azione di prevenzione</p> <p>2. Quando un danno ambientale non si è ancora verificato, ma esiste una minaccia imminente che si verifichi, l'operatore adotta, senza indugio, le misure di prevenzione necessarie. Se del caso, e comunque quando la minaccia imminente di danno ambientale persista nonostante le misure di prevenzione adottate dall'operatore, gli Stati membri</p>	

		<p>provvedono affinché gli operatori abbiano l'obbligo di informare il più presto possibile l'autorità competente di tutti gli aspetti pertinenti della situazione.</p> <p>3. L'autorità competente, in qualsiasi momento, ha facoltà di:</p> <p>a) chiedere all'operatore di fornire informazioni su qualsiasi minaccia imminente di danno ambientale o su casi sospetti di tale minaccia imminente;</p> <p>b) chiedere all'operatore di prendere le misure di prevenzione necessarie;</p> <p>c) dare all'operatore le istruzioni da seguire riguardo alle misure di prevenzione necessarie da adottare; oppure d) adottare essa stessa le misure di prevenzione necessarie.</p> <p>4. L'autorità competente richiede che l'operatore adotti le misure di prevenzione. Se l'operatore non si conforma agli obblighi previsti al paragrafo 1 o al paragrafo 3, lettere b) o c), se non può essere individuato, o se non è tenuto a sostenere i costi a norma della presente direttiva, l'autorità competente ha facoltà di adottare essa stessa tali misure.</p> <p>Articolo 6 Azione di riparazione</p> <p>1. Quando si è verificato un danno ambientale, l'operatore comunica senza indugio all'autorità competente tutti gli aspetti pertinenti della situazione e adotta:</p> <p>a) tutte le iniziative praticabili per controllare, circoscrivere, eliminare o gestire in altro modo, con effetto immediato, gli inquinanti in questione e/o qualsiasi altro fattore di danno, allo scopo di limitare o prevenire ulteriori danni ambientali e effetti nocivi per la salute umana o ulteriori deterioramenti ai servizi e b) le necessarie misure di riparazione conformemente all'articolo 7.</p> <p>2. L'autorità competente, in qualsiasi momento, ha facoltà di:</p> <p>a) chiedere all'operatore di fornire informazioni supplementari su qualsiasi danno verificatosi;</p> <p>b) adottare, chiedere all'operatore di adottare o dare istruzioni all'operatore circa tutte le iniziative praticabili per controllare, circoscrivere, eliminare o gestire in altro modo, con effetto immediato, gli inquinanti in questione e/o qualsiasi altro fattore di danno, allo scopo di limitare o prevenire ulteriori danni ambientali e effetti nocivi per la salute umana o ulteriori deterioramenti ai servizi; c) chiedere all'operatore di prendere le misure di riparazione necessarie;</p>	
--	--	---	--

			<p>d) dare all'operatore le istruzioni da seguire riguardo alle misure di riparazione necessarie da adottare; oppure</p> <p>e) adottare essa stessa le misure di riparazione necessarie.</p> <p>3. L'autorità competente richiede che l'operatore adotti le misure di riparazione. Se l'operatore non si conforma agli obblighi previsti al paragrafo 1 o al paragrafo 2, lettere b), c) o d), se non può essere individuato o se non è tenuto a sostenere i costi a norma della presente direttiva, l'autorità competente ha facoltà di adottare essa stessa tali misure, qualora non le rimangano altri mezzi.</p> <p>Articolo 7 Determinazione delle misure di riparazione</p> <p>1. Conformemente all'allegato II, gli operatori individuano le possibili misure di riparazione e le presentano per approvazione all'autorità competente, a meno che questa non abbia intrapreso un'azione a norma dell'articolo 6, paragrafo 2, lettera e), e paragrafo 3.</p> <p>2. L'autorità competente decide quali misure di riparazione attuare conformemente all'allegato II e, se necessario, in cooperazione con l'operatore interessato .</p> <p>3. Se una pluralità di casi di danno ambientale si sono verificati in modo tale che l'autorità competente non è in grado di assicurare l'adozione simultanea delle misure di riparazione necessarie, essa può decidere quale danno ambientale debba essere riparato a titolo prioritario.</p> <p>Ai fini di tale decisione, l'autorità competente tiene conto, fra l'altro, della natura, entità e gravità dei diversi casi di danno ambientale in questione, nonché della possibilità di un ripristino naturale. Sono inoltre presi in considerazione i rischi per la salute umana.</p> <p>.....</p> <p>Articolo 11 Autorità competente</p> <p>1. Gli Stati membri designano l'autorità competente o le autorità competenti ai fini dell'esecuzione dei compiti previsti dalla presente direttiva.</p> <p>2. Spetta all'autorità competente individuare l'operatore che ha causato il danno o la minaccia imminente di danno, valutare la gravità del danno e determinare le misure di riparazione da prendere a norma dell'allegato II. A tal fine, l'autorità competente è legittimata a chiedere all'operatore interessato di effettuare la propria valutazione e di fornire tutte le informazioni e i dati necessari.</p> <p>3. Gli Stati membri provvedono affinché l'autorità competente possa delegare o chiedere</p>	
--	--	--	---	--

			<p>a terzi di attuare le misure di prevenzione o di riparazione necessarie.</p> <p>4. Le decisioni adottate ai sensi della presente direttiva che impongono misure di prevenzione o di riparazione sono motivate con precisione. Tali decisioni sono notificate senza indugio all'operatore interessato, il quale è contestualmente informato dei mezzi di ricorso di cui dispone secondo la legge vigente dello Stato membro in questione, nonché dei termini relativi a detti ricorsi.</p> <p>.....</p>	
<p>Decisione della Commissione 2011/64/UE del 10 gennaio 2011</p>	<p>Elenco di siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica continentale. Quarto elenco aggiornato</p>	<p>Stati membri</p>		

Normativa	Misure di attuazione	Enti coinvolti	Adempimenti previsti	Scadenza temp.
ATTI NAZIONALI				
<p>L. 11 febbraio 1992, n. 157 (Suppl. ord. GU serie gen. N. 46 del 25 febbraio 1992) integrata dalla Legge 3 ottobre 2002, n. 221</p>	<p>Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio</p>	<p>Regioni. Province</p>	<p>Art.1</p> <p>5. Le regioni e le province autonome.....provvedono a istituire lungo le rotte di migrazione dell'avifauna, segnalate dall'Istituto nazionale per la fauna selvatica, zone di protezione finalizzate al mantenimento ed alla sistemazione degli habitat interni a tali zone e ad esse limitrofi; provvedono al ripristino dei biotopi distrutti e alla creazione di biotipi.....In caso di inerzia delle regioni e delle province autonome per un anno e delle province autonome per un anno dopo la segnalazione da parte dell'Istituto nazionale per la fauna selvatica, provvedono con controllo sostitutivo, d'intesa, il Ministro dell'Agricoltura e il Ministro dell'Ambiente.</p> <p>6. Le regioni e le province autonome trasmettono annualmente al Ministro dell'Agricoltura e al ministro dell'ambiente una relazione sulle misure adottate ai sensi del comma 5 e sui loro effetti rilevabili.</p> <p>Art. 9 (funzioni amministrative)</p> <p>Le regioni esercitano le funzioni amministrative di programmazione e di coordinamento ai fini della pianificazione faunistico-venatoria di cui all'art.10 e svolgono i compiti di orientamento, di controllo e sostitutivi previsti dalla presente</p>	<p>Entro quattro mesi dall'entrata in vigore della Legge.</p> <p>Ogni anno</p>

			<p>legge e dagli statuti regionali. Alle provincie spettano le funzioni amministrative in materia di caccia e di protezione della fauna secondo quanto previsto dalla L. 8 giugno 1990, n. 142 (ora D.Lgs. 18 agosto 2000, n. 167), che esercitano nel rispetto della presente legge.</p> <p>Art. 10 (Piani faunistici-venatori)</p> <p>.....</p> <p>7. Ai fini della pianificazione generale del territorio le provincie predispongono, articolandoli per comprensori omogenei, piani faunistici-venatori. Le provincie predispongono altresì piani di miglioramento ambientale tesi a favorire la riproduzione naturale di fauna selvatica nonché piani di immissione di fauna selvatica anche tramite la cattura di selvatici presenti in soprannumero..... 10. Le regioni attuano la pianificazione faunistica venatoria mediante il coordinamento dei piani provinciali di cui al comma 7 secondo criteri dei quali l'Istituto nazionale per la fauna selvatica garantisce la omogeneità e la congruenza a norma del comma 11, nonché con l'esercizio di poteri sostitutivi nel caso di mancato adempimento da parte delle provincie dopo dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente Legge.</p> <p>.....</p> <p>Art.19 (controllo della fauna selvatica)</p> <p>Le regioni possono vietare o ridurre per periodi prestabiliti la caccia a determinate specie di fauna selvatica di cui all'art. 18, per importanti e motivate ragioni legate alla consistenza faunistica o per sopravvenute e particolari condizioni ambientali, stagionali o climatiche o per malattie o altre calamità.</p> <p>Art. 19bis (Esercizio delle deroghe previste dall'articolo 9 della direttiva 79/ 409/CEE)</p> <p>Le regioni disciplinano l'esercizio delle deroghe previste dalla direttiva 79/409/CEE del Consiglio, del 2 aprile 1979, conformandosi alle prescrizioni dell'articolo 9, ai principi e alle finalità degli articoli 1 e 2 della stessa direttiva ed alle disposizioni della presente legge.</p> <p>2. Le deroghe, in assenza di altre soluzioni soddisfacenti, possono essere disposte solo per le finalità indicate dall'articolo 9, paragrafo 1, della direttiva 79/409/CEE e devono menzionare le specie che ne formano oggetto, i mezzi, gli impianti e i metodi di prelievo autorizzati, le condizioni di rischio, le circostanze di tempo e di luogo del prelievo, il numero dei capi giornalmente e complessivamente prelevabili nel periodo, i controlli e le forme di vigilanza cui il prelievo è</p>
--	--	--	---

			<p>soggetto e gli organi incaricati della stessa, fermo restando quanto previsto dall'articolo 27, comma 2. I soggetti abilitati al prelievo in deroga vengono individuati dalle regioni, d'intesa con gli ambiti territoriali di caccia (ATC) ed i comprensori alpini.</p> <p>3. Le deroghe di cui al comma 1 sono applicate per periodi determinati, sentito l'Istituto nazionale per la fauna selvatica (INFS), o gli istituti riconosciuti a livello regionale, e non possono avere comunque ad oggetto specie la cui consistenza numerica sia in grave diminuzione.</p> <p>4. Il Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro per gli affari regionali, di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, previa delibera del Consiglio dei ministri, può annullare, dopo aver diffidato la regione interessata, i provvedimenti di deroga da questa posti in essere in violazione delle disposizioni della presente legge e della direttiva 79/409/CEE.</p> <p>5. Entro il 30 giugno di ogni anno, ciascuna regione trasmette al Presidente del Consiglio dei ministri, ovvero al Ministro per gli affari regionali ove nominato, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, al Ministro delle politiche agricole e forestali, al Ministro per le politiche comunitarie, nonché all'Istituto nazionale per la fauna selvatica (INFS), una relazione sull'attuazione delle deroghe di cui al presente articolo; detta relazione è altresì trasmessa alle competenti Commissioni parlamentari. Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio trasmette annualmente alla Commissione europea la relazione di cui all'articolo 9, paragrafo 3, della direttiva 79/409/CEE".</p>	
<p>DPR n. 357 8.9.97 (GU n. 219 23.10.97)</p> <p>Ministero Ambiente</p> <p>D.M. 20.1.99 (G.U. n. 32 - 9.2.99)</p> <p>DPR n. 120 - 12.3.03 (GU n. 124 30.5.03)</p> <p>Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio</p>	<p>"Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche"</p> <p>Modifiche degli elenchi delle specie e degli habitat (All. A e</p>	Regioni	<p>Articolo 3 (Zone speciali di conservazione)</p> <p>1. Le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano individuano <i>i siti in cui si trovano tipi di habitat elencati nell'allegato A ed habitat di specie di cui all'allegato B e ne danno comunicazione al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio ai fini della formulazione alla Commissione europea, da parte dello stesso Ministero, dell'elenco dei proposti siti di importanza comunitaria (pSIC) per la costituzione della rete ecologica europea coerente di zone speciali di conservazione denominata «Natura 2000».</i></p> <p>Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, <i>designa, con proprio decreto, adottato d'intesa con ciascuna regione</i></p>	<p>entro il termine massimo di sei anni, dalla definizione, da parte della Commission europea dell'elenco dei siti. entro sei mesi dalla loro designazione</p>

<p>e del Mare D.M. 19 giugno 2009</p>	<p>B DPR 357/97) "Regolamento recante modifiche ed integrazioni al DPR 357/97 del 8.9.97 concernente attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche" "Elenco delle Zone di Protezione Speciale (ZPS), classificate ai sensi della direttiva 79/409/CEE" (G.U. n. 157 del 9.7.09)</p>		<p><i>interessata</i> i siti al comma 1 quali «Zone speciali di conservazione», entro il termine massimo di sei anni, dalla definizione, da parte della Commissione europea dell'elenco dei siti.</p> <p>3. Al fine di assicurare la coerenza ecologica della rete «Natura 2000», il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, definisce, <i>anche finalizzandole alla redazione</i> delle linee fondamentali di assetto del territorio, di cui all'articolo 3 della legge 6 dicembre 1991 n.394, le direttive per la gestione delle aree di collegamento ecologico funzionale, che rivestono primaria importanza per la fauna e la flora selvatiche.</p> <p>Articolo 4 (Misure di conservazione)</p> <p>1. Le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano <i>assicurano per i proposti siti di importanza comunitaria</i> opportune misure per evitare il degrado degli habitat naturali e degli habitat di specie, nonché la perturbazione delle specie per cui le zone sono state designate, nella misura in cui tale perturbazione potrebbe avere conseguenze significative per quanto riguarda gli obiettivi del presente regolamento.</p> <p>2. Le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, <i>sulla base di linee guida per la gestione delle aree della rete «Natura 2000», da adottarsi con decreto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano</i>, adottano per le zone speciali di conservazione, entro sei mesi dalla loro designazione, le misure di conservazione necessarie che implicano all'occorrenza appropriati piani di gestione specifici od integrati ad altri piani di sviluppo e le opportune misure regolamentari, amministrative o contrattuali che siano conformi alle esigenze ecologiche dei tipi di habitat naturali di cui all'allegato A e delle specie di cui all'allegato B presenti nei siti. 2-bis. <i>Le misure di cui al comma 1 rimangono in vigore nelle zone speciali di conservazione fino all'adozione delle misure previste al comma 2.</i></p> <p>Articolo 5 (Valutazione di incidenza)</p> <p>1. Nella pianificazione e programmazione territoriale si deve tenere conto della valenza naturalistico ambientale dei proposti siti di importanza comunitaria, dei siti di importanza comunitaria e delle zone speciali di conservazione.</p>	
---	---	--	---	--

			<p>2. I proponenti di piani territoriali, urbanistici e di settore, ivi compresi i piani agricoli e faunistico-venatori e le loro varianti, predispongono, secondo i contenuti di cui all'allegato G, uno studio per individuare e valutare gli effetti che il piano può avere sul sito, tenuto conto degli obiettivi di conservazione del medesimo. Gli atti di pianificazione territoriale da sottoporre alla valutazione di incidenza sono presentati, nel caso di piani di rilevanza nazionale, al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e, nel caso di piani di rilevanza regionale, interregionale, provinciale e comunale, alle regioni e alle province autonome competenti.</p> <p>2. Articolo 8 (Tutela delle specie faunistiche)</p> <p>1. Per le specie animali di cui all'allegato D, lettera a), al presente regolamento, è fatto divieto di:</p> <p>a) catturare o uccidere esemplari di tali specie nell'ambiente naturale;</p> <p>b) perturbare tali specie, in particolare durante tutte le fasi del ciclo riproduttivo o durante l'ibernazione, lo svernamento e la migrazione;</p> <p>c) distruggere o raccogliere le uova e i nidi nell'ambiente naturale;</p> <p>d) danneggiare o distruggere i siti di riproduzione o le aree di sosta.</p> <p>2. Per le specie di cui al predetto allegato D, lettera a), è vietato il possesso, il trasporto, lo scambio e la commercializzazione di esemplari prelevati dall'ambiente naturale, salvo quelli lecitamente prelevati prima dell'entrata in vigore del presente regolamento.</p> <p>3. I divieti di cui al comma 1, lettere a) e b), e al comma 2 si riferiscono a tutte le fasi della vita degli animali ai quali si applica il presente articolo.</p> <p>4. Le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano instaurano un sistema di monitoraggio continuo delle catture o uccisioni accidentali delle specie faunistiche elencate nell'allegato D, lettera a), e trasmettono un rapporto annuale al Ministero dell'ambiente.</p> <p>5. In base alle informazioni raccolte il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio promuove ricerche ed indica le misure di conservazione necessarie per assicurare che le catture o uccisioni</p>	
--	--	--	---	--

			<p>accidentali non abbiano un significativo impatto negativo sulle specie in questione.</p> <p>Articolo 9 (Tutela delle specie vegetali)</p> <p>1. Per le specie vegetali di cui all'allegato D, lettera b), al presente regolamento è fatto divieto di:</p> <p>a) raccogliere collezionare, tagliare, estirpare o distruggere intenzionalmente esemplari delle suddette specie, nella loro area di distribuzione naturale;</p> <p>b) possedere, trasportare, scambiare o commercializzare esemplari delle suddette specie, raccolti nell'ambiente naturale, salvo quelli lecitamente raccolti prima dell'entrata in vigore del presente regolamento.</p> <p>2. I divieti di cui al comma 1, lettera a) e b), si riferiscono a tutte le fasi del ciclo biologico delle specie vegetali alle quali si applica il presente articolo.</p> <p>Articolo 10 (Prelievi)</p> <p>1. Qualora risulti necessario sulla base dei dati di monitoraggio, le regioni e gli Enti parco nazionali stabiliscono, in conformità alle linee guida di cui all'articolo 7, comma 1, adeguate misure per rendere il prelievo nell'ambiente naturale degli esemplari delle specie di fauna e flora selvatiche di cui all'allegato E, nonché il loro sfruttamento, compatibile con il mantenimento delle suddette specie in uno stato di conservazione soddisfacente.</p> <p>.....</p> <p>3. Sono in ogni caso vietati tutti i mezzi di cattura non selettivi suscettibili di provocare localmente la scomparsa o di perturbare gravemente la tranquillità delle specie, di cui all'allegato E, e in particolare:</p> <p>a) l'uso dei mezzi di cattura e di uccisione specificati nell'allegato F, lettera a);</p> <p>b) qualsiasi forma di cattura e di uccisione con l'ausilio dei mezzi di trasporto di cui all'allegato F, lettera b).</p> <p>Articolo 12 (Introduzioni e reintroduzioni)</p> <p>1. Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, sentito il Ministero per le politiche agricole e forestali e l'Istituto nazionale per la fauna selvatica, per quanto di competenza, e la Conferenza per i rapporti permanenti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, stabilisce, con proprio decreto, le linee guida per la reintroduzione e il ripopolamento delle specie autoctone di cui all'allegato D e delle specie di cui all'allegato I della direttiva 79/409/CEE.</p>	
--	--	--	--	--

			<p>2. Le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, nonché gli Enti di gestione delle aree protette nazionali, sentiti gli enti locali interessati e dopo un'adeguata consultazione del pubblico interessato dall'adozione del provvedimento di reintroduzione, sulla base delle linee guida di cui al comma 1, autorizzano la reintroduzione delle specie di cui al comma 1, dandone comunicazione al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e presentando allo stesso Ministero apposito studio che evidenzi che tale reintroduzione contribuisce in modo efficace a ristabilire dette specie in uno stato di conservazione soddisfacente.</p> <p>Articolo 13 (Informazione)</p> <p>1. Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio trasmette alla Commissione europea, secondo il modello da essa definito, ogni sei anni, a decorrere dall'anno 2000, una relazione sull'attuazione delle disposizioni del presente regolamento. Tale relazione comprende informazioni relative alle misure di conservazione di cui all'articolo 4, nonché alla valutazione degli effetti di tali misure sullo stato di conservazione degli habitat naturali di cui all'allegato A e delle specie di cui all'allegato B ed i principali risultati del monitoraggio.</p> <p>2. Ai fini della relazione di cui al comma 1, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano presentano al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, entro due anni dalla data di entrata in vigore del presente regolamento, un rapporto sulle misure di conservazione adottate e sui criteri individuati per definire specifici piani di gestione; le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano presentano altresì una relazione annuale, secondo il modello definito dalla Commissione europea, contenente le informazioni di cui al comma 1, nonché informazioni sulle eventuali misure compensative adottate.</p>	
Ministero Ambiente DM 3.9.02 (GU n. 224 del 24.9.02)	"Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000"			
Ministero Ambiente DM 17.10.07 (GU n. 254 del 6.11.07)	"Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a ZSC e a ZPS"	Regioni	<p>Art. 3 (Definizione delle misure di conservazione delle zone di protezione speciale (ZPS))</p> <p>1. Le misure di conservazione ovvero gli eventuali Piani di gestione previsti sono adottati ovvero adeguati dalle regioni o dalle province autonome con proprio atto</p>	entro tre mesi dall'entrata in vigore del presente decreto

Normativa	Misure di attuazione	Enti coinvolti	Adempimenti previsti	Scadenza temp.
ATTI REGIONALI				
<p>Legge 6/2005</p>	<p>Disposizioni per la tutela della fauna minore in Emilia-Romagna</p>	<p>Regioni</p>	<p>Art. 1</p> <p>2. Ai sensi e per gli effetti della presente legge, per fauna minore si intendono tutte le specie animali presenti sul territorio emiliano-romagnolo</p> <p>di cui esistono popolazioni viventi stabilmente o temporaneamente, compresi i micromammiferi e i chiroteri e con esclusione degli altri vertebrati omeotermi.</p> <p>3. Al fine di cui al comma 1, la Regione, le Province, gli Enti di gestione delle Aree protette, i Comuni e le Comunità montane:</p> <p>a) salvaguardano la fauna minore tutelandone le specie, le popolazioni e gli esemplari, proteggendone gli habitat naturali e seminaturali e promuovendo la ricostituzione degli stessi;</p> <p>b) promuovono interventi funzionali al recupero delle condizioni idonee alla sopravvivenza delle specie della fauna minore, anche mediante azioni di conservazione in situ ed ex-situ;</p> <p>c) favoriscono l'eliminazione o la riduzione dei fattori limitanti, di squilibrio e di degrado ambientale nei terreni agricoli e forestali, negli alvei dei corsi d'acqua e canali, nei bacini lacustri naturali e artificiali, nei maceri, nelle pozze e negli acquitrini anche a carattere temporaneo e nelle raccolte d'acqua artificiali o semi artificiali quali vasche, lavatoi e abbeveratoi ed in corrispondenza di infrastrutture ed insediamenti;</p> <p>d) promuovono studi e ricerche sulla fauna minore ed incentivano iniziative didattiche e divulgative volte a diffonderne la conoscenza ed il rispetto.</p> <p>Art. 2</p> <p>2. Ai sensi e per gli effetti di cui alla presente legge, sono considerate particolarmente protette:</p> <p>a) le specie di cui agli Allegati II) e IV) della Direttiva 92/43/CEE;</p> <p>b) le specie appartenenti all'Elenco Regionale delle specie rare e/o minacciate, di cui all'articolo 6 della presente legge;</p> <p>c) le specie appartenenti alla fauna minore ai sensi dell'articolo 1, comma 2, indicate come rare o minacciate da direttive comunitarie o norme nazionali. Art. 4</p>	

			<p>1. Sono escluse dalla tutela accordata dalla presente legge:</p> <p>a) le specie alloctone;</p> <p>b) le specie oggetto di allevamento produttivo;</p> <p>c) le specie oggetto di allevamento autorizzato ai sensi del comma 3....</p> <p>4. Nel caso in cui il prelievo e l'allevamento siano necessari per attività didattiche di scuole, enti o associazioni, gli stessi devono presentare</p> <p>alla Provincia territorialmente competente una comunicazione preventiva contenente informazioni inerenti alla specie, numero di esemplari,</p> <p>località di provenienza, durata, luogo di rilascio e referente dell'attività didattica. Le Province verificano il rispetto dei principi e delle norme</p> <p>della presente legge ed entro sessanta giorni esprimono eventuale diniego allo svolgimento delle attività comunicate. Sono comunque escluse le specie particolarmente protette di cui all'articolo 2.</p>	
<p>Legge regionale 24/2011</p>	<p>Riorganizzazione del sistema regionale delle aree protette e dei siti della Rete Natura 2000 e istituzione del Parco Regionale dello Stirone del piacentino</p>	<p>Regioni /Enti Pubblici</p>	<p>Art. 1</p> <p>1. Con la presente legge la Regione esercita le funzioni di organizzazione territoriale del sistema regionale delle Aree protette e dei Siti della Rete natura 2000 e ne disciplina le modalità di gestione in attuazione dell'articolo 1, comma 44, del decreto-legge 29 dicembre 2010, n. 225 (Proroga di termini previsti da disposizioni legislative e di interventi urgenti in materia tributaria e di sostegno alle imprese e alle famiglie) convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2011, n. 10 e delle disposizioni di cui alla legge 6 dicembre 1991, n. 394 (Legge quadro sulle aree protette.....</p> <p>e) garantire la fruizione consapevole e informata delle Aree protette e dei Siti della Rete natura 2000 da parte dei cittadini;</p> <p>f) migliorare l'efficacia gestionale delle Aree protette e dei Siti della Rete natura 2000 individuando un ambito adeguato di esercizio della funzione e razionalizzarne la spesa;</p> <p>g) integrare l'azione di tutela della biodiversità perseguita dalla presente legge con le funzioni regionali in materia di tutela e di monitoraggio dell'ambiente marino e costiero;</p> <p>h) salvaguardare le aspettative delle generazioni future.</p> <p>Art. 3</p> <p>1. Per ogni Macroarea è istituito un ente pubblico (Ente di gestione), delimitato e</p>	

			<p>numerato come da cartografia riportata alla Tavola A) dell'allegato 1) alla presente legge, denominato come segue: a) Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità - Emilia Occidentale;</p> <p>b) Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità - Emilia Centrale;</p> <p>c) Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità - Emilia Orientale;</p> <p>d) Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità - Delta del Po;</p> <p>e) Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità - Romagna.</p> <p>2. All'Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità compete, fermo restando quanto previsto all'articolo</p> <p>40, comma 6, in attuazione delle finalità contenute nelle leggi e negli atti istitutivi delle Aree protette e dei Siti della Rete natura 2000 e dei criteri ed indirizzi dettati dal Programma regionale di cui all'articolo 12 della legge regionale 17 febbraio 2005, n. 6 (Disciplina della formazione e della gestione del sistema regionale delle Aree naturali protette e dei Siti della Rete natura 2000), in particolare:</p> <p>a) la gestione dei Parchi, ivi compresi i Siti della Rete natura 2000 situati all'interno del loro perimetro; b) la gestione delle Riserve naturali regionali;</p> <p>c) la gestione dei Siti della Rete natura 2000 nelle aree esterne al perimetro dei parchi;</p> <p>d) l'istituzione dei Paesaggi naturali e seminaturali protetti e la relativa gestione, previa proposta della Provincia territorialmente interessata;</p>	
Legge Regionale 15/2006	Disposizioni per la tutela della fauna minore in Emilia-Romagna	Tutti gli Enti pubblici e regioni	<p>Art. 1</p> <p>2. Ai sensi e per gli effetti della presente legge, per fauna minore si intendono tutte le specie animali presenti sul territorio emiliano-romagnolo di cui esistono popolazioni viventi stabilmente o temporaneamente, compresi i micromammiferi e i chiroteri e con esclusione degli altri vertebrati omeotermi.</p> <p>3. Al fine di cui al comma 1, la Regione, le Province, gli Enti di gestione delle Aree protette, i Comuni e le Comunità montane:</p> <p>a) salvaguardano la fauna minore tutelandone le specie, le popolazioni e gli esemplari, proteggendone gli habitat naturali e seminaturali e promuovendo la ricostituzione degli stessi;</p>	

		<p>b) promuovono interventi funzionali al recupero delle condizioni idonee alla sopravvivenza delle specie della fauna minore, anche mediante azioni di conservazione in situ ed ex-situ;</p> <p>c) favoriscono l'eliminazione o la riduzione dei fattori limitanti, di squilibrio e di degrado ambientale nei terreni agricoli e forestali, negli alvei dei corsi d'acqua e canali, nei bacini lacustri naturali e artificiali, nei maceri, nelle pozze e negli acquitrini anche a carattere temporaneo e nelle raccolte d'acqua artificiali o semi artificiali quali vasche, lavatoi e abbeveratoi ed in corrispondenza di infrastrutture ed insediamenti;</p> <p>d) promuovono studi e ricerche sulla fauna minore ed incentivano iniziative didattiche e divulgative volte a diffonderne la conoscenza ed il rispetto.</p> <p>Art 2.</p> <p>1. Sono oggetto della tutela di cui alla presente legge tutte le specie di anfibi, rettili e chiroterri presenti sul territorio emiliano-romagnolo, oltre alle specie particolarmente protette ai sensi del comma 2, nonché i loro habitat trofici, di riproduzione e di svernamento.</p> <p>2. Ai sensi e per gli effetti di cui alla presente legge, sono considerate particolarmente protette:</p> <p>a) le specie di cui agli Allegati II) e IV) della Direttiva 92/43/CEE;</p> <p>b) le specie appartenenti all'Elenco Regionale delle specie rare e/o minacciate, di cui all'articolo 6 della presente legge;</p> <p>c) le specie appartenenti alla fauna minore ai sensi dell'articolo 1, comma 2, indicate come rare o minacciate da direttive comunitarie o norme nazionali.</p> <p>Art. 4</p> <p>1. Sono escluse dalla tutela accordata dalla presente legge:</p> <p>a) le specie alloctone;</p> <p>b) le specie oggetto di allevamento produttivo;</p> <p>c) le specie oggetto di allevamento autorizzato ai sensi del comma 3.</p> <p>Art. 5</p> <p>1. Ai fini della tutela della fauna minore viene predisposto un sistema di monitoraggio integrato a livello regionale, provinciale e delle aree protette, con il coinvolgimento di ARPA, degli istituti universitari, delle associazioni ed</p>	
--	--	---	--

			organismi scientifici riconosciuti, delle associazioni ambientaliste, delle associazioni di volontariato aventi finalità di tutela ambientale e di protezione animale, iscritte nei registri di cui alla legge regionale 21 febbraio 2005, n. 12 (Norme per la valorizzazione delle organizzazioni di volontariato. Abrogazione della L.R. 2 settembre 1996, n. 37 "Nuove norme regionali di attuazione della legge 11 agosto 1991, n. 266 - Legge quadro sul volontariato. Abrogazione della L.R. 31 maggio 1993, n. 26").	
Legge Regionale n. 7 del 14 aprile 2004 - (Titolo I, Articoli da 1 a 9) (BUR n. 48 del 15.4.04)	"Disposizioni in materia ambientale. Modifiche ed integrazioni a Leggi Regionali" Norme in materia di conservazione degli habitat naturali e seminaturali nonché della flora e della fauna selvatiche di cui alle direttive 92/43/CEE e 79/409/CEE inerenti la rete Natura 2000 in attuazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 357 del 1997	Province	Art. 3 (Misure di conservazione) 1. Le Province adottano per i siti della rete "Natura 2000" di cui all'articolo 3, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica n. 357 del 1997, ricadenti nel proprio territorio, le misure di conservazione necessarie, approvando all'occorrenza specifici piani di gestione, sentite le associazioni interessate, che prevedano vincoli, limiti e condizioni all'uso e trasformazione del territorio secondo le modalità della legge regionale 24 marzo 2000, n. 20 (Disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio). Qualora il sito ricada nel territorio di più Province, la Provincia il cui territorio è maggiormente interessato per estensione dal sito promuove l'intesa con le altre Province, sulla base degli indirizzi di cui all'articolo 2.	
Deliberazione G.R. n. 1191 del 30.07.07	"Approvazione Direttiva contenente i criteri di indirizzo per l'individuazione la conservazione la gestione ed il monitoraggio dei SIC e delle ZPS nonché le Linee Guida per l'effettuazione della Valutazione di Incidenza ai sensi dell'art. 2 comma 2 della L.R. n.7/04"	Tutti gli Enti pubblici	1. di approvare, per le motivazioni espresse in premessa, l'allegata Direttiva, facente parte integrante e sostanziale del presente provvedimento, costituita da quattro allegati (A, B, C e D), rispettivamente contenenti: - "Indirizzi per la predisposizione delle misure di conservazione e dei piani di gestione dei siti della Rete Natura 2000"; - "Linee Guida per la presentazione dello studio d'incidenza e lo svolgimento della valutazione d'incidenza di piani, progetti ed interventi"; - "Indirizzi procedurali per l'individuazione dei nuovi Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e delle Zone di Protezione Speciale (ZPS), l'aggiornamento della banca dati ed il recepimento della Rete Natura 2000 negli strumenti di pianificazione generali e di settore";	

			<p>- "Indirizzi per lo svolgimento del monitoraggio delle valutazioni d'incidenza effettuate;</p> <p>2. di stabilire che, con l'approvazione della presente Direttiva, ha termine la fase transitoria di cui all'art. 8, comma 1, della L.R. n.7/04 e, pertanto, in particolare, la valutazione d'incidenza di piani, progetti ed interventi dovrà essere effettuata da tutte le autorità competenti e previste al Capo III (rif. "soggetto competente all'approvazione del piano"). della Legge regionale sopraccitata e dalla presente Direttiva.</p> <p>Gli Enti pubblici sono tenuti ad inserire i siti della Rete Natura 2000 ricadenti nel loro territorio nei loro strumenti di pianificazione urbanistica, territoriale, ambientale ed economica, compresi i relativi piani di settore, nonché a recepire la relativa disciplina.</p> <p>Qualora la procedura di valutazione d'incidenza di un piano, di un progetto o di un intervento, compresa la fase di prevalutazione, costituisca una fase endoprocedimentale di un procedimento autorizzativo, la stessa viene ad assumere i tempi del procedimento autorizzativo stesso.</p> <p>Qualora, invece, la procedura di valutazione d'incidenza non sia ricompresa all'interno di un procedimento autorizzativo, l'autorità competente è tenuta ad approvare la valutazione d'incidenza, compresa la fase di pre-valutazione, entro 60 giorni dal ricevimento della documentazione</p>	
<p>Deliberazione G.R. n. 667 del 18 maggio 2009</p>	<p>"Disciplinare tecnico per la manutenzione ordinaria dei corsi d'acqua naturali ed artificiali e delle opere di difesa della costa nei siti della Rete Natura 2000 (SIC e ZPS)"</p>	<p>Tutti gli Enti pubblici</p>	<p>Disciplinare tecnico concernente la corretta esecuzione degli interventi periodici e ricorrenti di manutenzione ordinaria degli ambienti pertinenti ai corsi d'acqua e alle opere di difesa della costa. Come previsto dalla Del G.R. n. 1991/2007 (vedi cap. 5 dell'Allegato B), tutti i progetti o gli interventi che si atterranno alle disposizioni tecniche ed alle modalità d'esecuzione previste nei disciplinari tecnici non dovranno essere più soggetti ad ulteriori valutazioni d'incidenza.</p>	
<p>Deliberazione G.R. n. 1224 del 28.07.08 (BUR n. 138 del 7.8.08)</p>	<p>"Misure di conservazione per la gestione delle Zone di Protezione Speciale (ZPS)" Recepimento dm n.184/07 'criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a zone speciali di</p>	<p>Enti preposti</p>	<p>...approva le <i>"Misure generali di conservazione per la tutela delle ZPS dell'Emilia-Romagna, in attuazione della Direttiva n. 79/409/CEE, del DPR N. 357/97 e ss.mm e del DM del 17.10.07"</i></p> <p>...approva le <i>"Azioni da promuovere e/o da incentivare prioritariamente per prevenire il degrado degli habitat naturali e degli habitat di specie, nonché la perturbazione delle specie tutelate, allo scopo di favorire il mantenimento in un soddisfacente stato di conservazione le ZPS dell'Emilia-Romagna"</i></p> <p>... stabilisce che le <i>Misure generali di conservazione sono obbligatorie ed</i></p>	<p>Entro il 31 dicembre 2009.</p>

	<p>conservazione (zsc) e a zone di protezione speciale (Zps). misure di conservazione gestione Zps, ai sensi dirett. 79/409/CEE, 92/43/CEE e dpr 357/97 e ss.mm. e dm del 17/10/07</p>		<p><i>inderogabili, salvo il verificarsi di ragioni connesse alla salute dell'uomo e alla sicurezza pubblica o relative a conseguenze positive di primaria importanza per l'ambiente, nel qual caso si potrà provvedere all'autorizzazione di interventi o progetti eventualmente in contrasto con le Misure generali di conservazione indicate nel presente atto; in ogni caso è necessaria la valutazione di incidenza e va adottata ogni misura compensativa atta a garantire la coerenza globale della Rete Natura 2000; nel caso di valutazione di incidenza negativa significativa è necessario procedere all'invio di una nota informativa, o di una richiesta di parere, al Ministero competente, secondo quanto stabilito dalla DGR n. 1191/07; qualsiasi deroga alle presente Misure di conservazione venga autorizzata, anche a seguito di una valutazione di incidenza positiva, deve essere comunicata alla Regione Emilia-Romagna.</i></p> <p><i>... prorogare fino al 31 dicembre 2009 il termine fissato dalla DGR n. 1191/07 per gli Enti preposti alla gestione dei siti Natura 2000 (SIC e ZPS) per l'adozione delle Misure specifiche di conservazione dei siti Natura 2000 di propria pertinenza, fatte salve eventuali ulteriori proroghe concesse dalla Regione dietro richieste adeguatamente motivate</i></p>	
--	--	--	--	--

5. Inventario e valutazione delle interferenze ambientali

Il sito è caratterizzato dalla presenza di attività antropiche che interferiscono con la conservazione di specie e habitat. Il 64% del sito è interessato da colture cerealicole estensive, da impianti forestali e da bacini di itticoltura intensiva. Il sito è inoltre interessato da eutrofizzazione causata da reflui dei campi e delle aree urbanizzate.

I precedenti studi realizzati dalla Provincia di Bologna nel 2003, 2005 e 2007 hanno individuato un'intensa pressione antropica e i seguenti fattori di disturbo causati dalle molteplici attività che si svolgono all'interno e all'esterno del sito:

- disturbo antropico diretto connesso alla presenza di persone (visitatori, curiosi, turisti, birdwatcher, fotografi naturalisti, cercatori di funghi, ciclisti, persone con cani, pescatori);
- pressione venatoria continua ai margini del sito, anche con presenza dei soli ausiliari o con l'esercizio di appostamenti fissi di caccia contigui al sito o con l'esecuzione di attività correlate (come l'esecuzione dei piani di controllo o catture che comportano disturbi in periodi critici e prolungati nel tempo);
- avvelenamento da piombo soprattutto di Anatidi e Limicoli causato dall'utilizzo di pallini di piombo delle cartucce dei fucili da caccia;
- bracconaggio e abbattimenti illegali (in particolare abbattimento di uccelli ittiofagi nei bacini di itticoltura);
- utilizzo di esche avvelenate per il controllo illegale dei predatori;
- variazioni improvvise e consistenti del livello dell'acqua nel periodo marzo-luglio (per esigenze idrauliche nella cassa di espansione, produttive nei bacini di itticoltura e per effettuare interventi sulla vegetazione palustre, sugli argini e sui fondali nelle zone utilizzate per l'attività venatoria) che causano la distruzione di nidi e sono in genere negative per la flora;
- conduzione agronomica dei terreni in modo intensivo con immissione di sostanze inquinanti nell'aria, nelle acque superficiali e lungo la catena alimentare e disturbo dovuto alle presenze antropiche e alla esecuzione delle lavorazioni agricole;
- presenza di specie alloctone naturalizzate (quali *Procambarus clarkii*, *Trachemys scripta*, *Myocastor coypus*) in grado di esercitare competizione e disturbo diretto ed indiretto con le biocenosi autoctone
- attività di manutenzione dei canali molto negativa se effettuata durante il periodo riproduttivo di fauna e flora;
- presenza di linee elettriche che causano la morte di uccelli per collisione e folgorazione; • • presenza di strade che causano soprattutto una elevata mortalità di Uccelli, Anfibi, Rettili, in particolare Testuggine palustre.

6. Stato di conservazione

6.1 Analisi delle esigenze ecologiche di habitat e specie

6.1.1 Habitat di interesse comunitario

Codice	Denominazione	Esigenze ecologiche
3130	Acque stagnanti da oligotrofe a mesotrofe con <i>Littorelletea uniflorae</i> e/o <i>Isoeto-Nanojuncetea</i>	<p>Vegetazione costituita da comunità anfibe di piccola taglia, sia perenni (riferibili all'ordine <i>Littorelletalia uniflorae</i>) che annuali pioniere (riferibili all'ordine <i>Nanocyperetalia fusc</i>), della fascia litorale di laghi e pozze con acque stagnanti, da oligotrofe a mesotrofe, su substrati poveri di nutrienti, dei Piani bioclimatici Meso-, Supra- ed Oro-Temperato (anche con la Variante Submediterranea), con distribuzione prevalentemente settentrionale; le due tipologie possono essere presenti anche singolarmente. Gli aspetti annuali pionieri possono svilupparsi anche nel Macrobioclima Mediterraneo.</p> <p>Nella pianura interna e costiera dell'Emilia-Romagna l'habitat fa riferimento solo al secondo sottotipo (codice CORINE 22.12 x 22.32) con comunità delle alleanze <i>Nanocyperion</i> Koch ex Libbert 1932 o più raramente <i>Heleochoo - Cyperion</i> (Br. - Bl. 1952) Pietsch 1961. I contatti catenali possono essere molteplici, con tutte le tipologie acquatiche, palustri o di greto.</p>
3150	Laghi eutrofici naturali con vegetazione del Magnopotamion o Hydrocharition	<p>Habitat lacustri, palustri e di acque stagnanti eutrofiche ricche di basi con vegetazione dulciacquicola idrofitica azonale, sommersa o natante, flottante o radicante, ad ampia distribuzione, riferibile alle classi <i>Lemnetea</i> e <i>Potametea</i> (la definizione estensiva dell'habitat include tutti gli aspetti delle due classi). La vegetazione idrofitica riferibile all'Habitat 3150 si sviluppa in specchi d'acqua di dimensione variabile, talora anche nelle chiarie dei magnocariceti o all'interno delle radure di comunità elofitiche a dominanza di <i>Phragmites australis</i>, <i>Typha</i> spp., <i>Schoenoplectus</i> spp. ecc., con le quali instaura contatti di tipo catenale.</p> <p>Ciascuna di queste comunità rappresenta una permaserie ed in linea di massima non è soggetta a fenomeni dinamico-successionali a meno che non vengano alterate le condizioni ambientali ed il regime idrico. Una forte minaccia di scomparsa per questi sistemi di acqua dolce deriva proprio dai fenomeni di interrimento provocati dall'accumulo di sedimento sui fondali (o dall'alterazione artificiale del regime idrico), che se particolarmente accentuati possono provocare l'irreversibile alterazione dell'habitat e l'insediarsi di altre tipologie vegetazionali. Ulteriori minacce possono venire dalle attività di animali in sovrappopolazione, ad esempio il pascolo della nutria o la bioturbazione del gambero della Louisiana.</p>
3270	Chenopodietum rubri dei fiumi submontani	<p>Comunità vegetali che si sviluppano sulle rive fangose, periodicamente inondate e ricche di nitrati dei fiumi di pianura e della fascia submontana, caratterizzate da vegetazione annuale nitrofila pioniera delle alleanze <i>Chenopodion rubri</i> p.p. e <i>Bidention</i> p.p. Il substrato è costituito da sabbie, limi o argille anche frammisti a uno scheletro ghiaioso. In primavera e fino all'inizio dell'estate questi ambienti, a lungo inondate, appaiono come rive melmose prive di vegetazione in quanto questa si sviluppa, se le condizioni sono favorevoli, nel periodo tardo estivo-autunnale. Tali siti sono soggetti nel corso degli anni a modifiche spaziali determinate dalle periodiche alluvioni. Un'interpretazione estensiva consente di attribuire a questo habitat anche i popolamenti anfibi delle vasche degli zuccherifici abbandonati, su fanghi disseccanti in estate, costituiti prevalentemente da <i>Chenopodium rubrum</i> e <i>Chenopodium glaucum</i>, specie caratteristiche per questo tipo di vegetazione (<i>Chenopodietum rubri</i> Timar 1950; Mucina, 1993). Le esigenze edafiche particolari consentono di separare aspetti caratteristici di substrati fini fangosi o più grossolani sabbioso-ghiaiosi.</p>

92A0	Foreste a galleria di <i>Salix alba</i> e <i>Populus alba</i>	<p>Boschi ripariali a dominanza di <i>Salix</i> spp. e <i>Populus</i> spp. presenti lungo i corsi d'acqua del bacino del Mediterraneo, attribuibili alle alleanze <i>Populion albae</i> e <i>Salicion albae</i>. Sono diffusi sia nel piano bioclimatico mesomediterraneo che in quello termomediterraneo oltre che nel macrobioclima temperato, nella variante submediterranea. Boschi ripariali a dominanza di <i>Salix</i> spp. e <i>Populus</i> spp. presenti lungo i corsi d'acqua del bacino del Mediterraneo, attribuibili alle alleanze <i>Populion albae</i> e <i>Salicion albae</i>. Sono diffusi sia nel piano bioclimatico mesomediterraneo che in quello termomediterraneo oltre che nel macrobioclima temperato, nella variante submediterranea.</p> <p>L'associazione stabile di riferimento è il <i>Salicetum albae</i> Issler 1926, in contatto catenale con gli habitat 3270 e 6340, e seriale con il 91F0</p>
------	---	--

6.1.2 Habitat di interesse regionale

Nome Habitat	Descrizione Habitat
Mc	Cariceti e Cipereti a grandi <i>Carex</i> e <i>Cyperus</i> (Magnocaricion)
Pa	Canneti palustri: fragmiteti, tifeti e scirpeti d'acqua dolce (Phragmition)

6.1.3 Fauna

Mammiferi

Nome scientifico	Nome italiano	Esigenze ecologiche
<i>Rhinolophus ferrumequinum</i>	Ferro di cavallo maggiore, Rinolofo maggiore	<p>La specie vive sia ambienti aperti che forestali, mosaici vegetazionali e abbondanza di entomofauna. Come siti di rifugio, riproduzione e svernamento utilizza cavità ipogee ed edifici raramente è stata rinvenuta anche in cavità arboree.</p> <p>Può formare colonie invernali ed estive di parecchie centinaia di esemplari, ma sono frequenti le osservazioni di gruppi di pochi esemplari e talora di esemplari singoli. Comportamento riproduttivo: accoppiamento prevalentemente autunnale, più raramente durante il periodo d'ibernazione. A partire da maggio si costituiscono le colonie riproduttive; in fase iniziale, all'incirca fino al periodo delle nascite, vi si riscontrano frequentemente anche esemplari di sesso maschile. Il parto ha luogo dalla metà di giugno all'inizio di agosto, a seconda dell'area geografica. Prevalentemente viene partorito un unico piccolo, raramente due. Al massimo si ha un parto all'anno: le femmine non partoriscono tutti gli anni e l'età del primo parto è spesso avanzata.</p> <p>I piccoli vengono svezzati a 5-7 settimane e diventano completamente indipendenti a 7-8 settimane. I maschi raggiungono la maturità sessuale a partire dalla fine del secondo anno di vita. Le femmine partoriscono raramente prima del quarto anno di vita. La longevità massima registrata per la specie è 30 anni.</p> <p>Alimentazione: prevalentemente basata su Insetti di grosse dimensioni, catturati in volo o, più raramente, al suolo.</p>

<i>Rhinolophus hipposideros</i>	Ferro di cavallo minore	<p>La specie vive sia in ambienti aperti che forestali e zone umide, con preferenza per le aree carsiche in relazione alla disponibilità di cavità ipogee, utilizzate ai fini di rifugio, riproduzione e svernamento o in alternativa edifici e manufatti.</p> <p>A partire da aprile si costituiscono le colonie riproduttive, all'inizio frequentate anche da maschi giovani, che le abbandonano intorno al periodo delle nascite. Il parto, unico nel corso dell'anno, ha luogo da giugno all'inizio di agosto. Viene partorito un solo piccolo. Le cure parentali sono a carico della femmina.</p> <p>Sviluppo: i piccoli vengono svezzati a 4-5 settimane e sono completamente indipendenti a 6-7 settimane. La maturità sessuale è raggiunta in entrambi i sessi a un anno di vita.</p> <p>Longevità massima di 21 anni e una vita media di 3-4 anni.</p> <p>Alimentazione: Insetti di piccole dimensioni e ragni. In particolare, il contributo maggiore alla dieta è fornito dai Ditteri Nematoceri, fra cui molte specie associate a zone umide.</p> <p>Le prede vengono catturate in volo, generalmente entro 5 metri dal suolo, oppure mentre sono posate sulla vegetazione o sul terreno.</p>
<i>Myotis myotis</i>	Vespertilio maggiore	<p>Specie primariamente forestale, può adattarsi a cacciare negli ambienti aperti, purché non distanti dai boschi e caratterizzati da una sufficiente disponibilità trofica (prati-pascoli a conduzione tradizionale); sono invece inadatti alla specie gli agroecosistemi intensivi.</p> <p>Le colonie riproduttive sono situate in edifici o in ambienti ipogei; individui isolati sono stati osservati in cavità arboree e cassette-nido. Durante l'ibernazione in ambienti ipogei.</p> <p>Costituzione delle colonie riproduttive a partire da marzo. Nascite in giugno. Un parto all'anno, di un solo piccolo. Cure parentali da parte della femmina.</p> <p>Sviluppo: i piccoli aprono gli occhi a 4-7 giorni, compiono i primi voli a 20-24 giorni e raggiungono la completa indipendenza intorno ai 40 giorni. I maschi raggiungono la maturità sessuale a 15 mesi; le femmine a 3 mesi, ma solo una piccola parte di esse si riproduce nel primo anno di vita, longevità massima di 22 anni e una durata media della vita di 4-5 anni.</p> <p>Alimentazione: basata essenzialmente su Insetti catturati sulla superficie del suolo, principalmente Carabidi, in misura minore: larve di Lepidotteri, Grillotalpidi, Grillidi, Melolontini, Tettigonidi e Stafilinidi.</p>

Avifauna

Nome scientifico	Nome italiano	Esigenze ecologiche
<i>Botaurus stellaris</i>	Tarabuso	Habitat riproduttivo: canneti; Riproduzione: marzo-maggio; Alimentazione: anfibi, pesci, invertebrati acquatici; Fenologia: stanziale, svernante, migratore, nidificante (raro)
<i>Ixobrychus minutus</i>	Tarabusino	Habitat riproduttivo: canneti; Riproduzione: aprile-luglio; Alimentazione: invertebrati acquatici, anfibi, piccoli pesci; Fenologia: nidificante, migratore
<i>Egretta garzetta</i>	Garzetta	Habitat riproduttivo: specie coloniale, nidifica in canneti, saliceti allagati; Riproduzione: aprile-giugno; Alimentazione: pesci, anfibi,

		invertebrati acquatici e terrestri, piccoli mammiferi; Fenologia: nidificante, svernante, migratore
<i>Acrocephalus melanopogon</i>	Forapaglie castagnolo	Habitat riproduttivo: canneti e arbusteti igrofilii; Riproduzione: fine marzo-maggio, seconda covata maggio-giugno; Alimentazione: insetti; Fenologia: stanziale, nidificante, svernante, migratore;
<i>Casmerodius albus</i> (<i>Egretta alba</i> / <i>Ardea alba</i>)	Airone bianco maggiore	Habitat riproduttivo: specie coloniale, nidifica in boschi planiziali igrofilii, boschi ripariali, pioppeti artificiali; Riproduzione: aprile-giugno; Alimentazione: pesci, anfibi, invertebrati acquatici; Fenologia: stanziale, nidificante, svernante, migratore
<i>Ardeola ralloides</i>	Sgarza ciuffetto	Habitat riproduttivo: specie coloniale, nidifica in boschi planiziali igrofilii, boschi ripariali, pioppeti artificiali; Riproduzione: maggio-luglio; Alimentazione: pesci, anfibi, insetti ed altri invertebrati acquatici; Fenologia: nidificante, migratore
<i>Ardea purpurea</i>	Airone rosso	Habitat riproduttivo: specie coloniale, nidifica in canneti; Riproduzione: fine aprile-giugno; Alimentazione: pesci, anfibi, invertebrati acquatici; Fenologia: nidificante, migratore
<i>Aythya nyroca</i>	Moretta tabaccata	Habitat riproduttivo: paludi d'acqua dolce con canneti e abbondante vegetazione di cinto; arbustiva ed arborea; Riproduzione: maggio-luglio; Alimentazione: vegetali acquatici; Fenologia: stanziale, nidificante (raro), svernante, migratore
<i>Circus aeruginosus</i>	Falco di palude	Habitat riproduttivo: zone umide d'acqua dolce e salmastra con formazioni a canneto (<i>Phragmitetum</i> , <i>Typhetum</i> , ecc.); Riproduzione: aprile-giugno; Alimentazione: piccoli mammiferi, uccelli acquatici, anfibi e rettili, insetti; Fenologia: stanziale, nidificante, svernante, migratore
<i>Circus cyaneus</i>	Albanella reale	Nidificante irregolare in Italia. Habitat migrazione e svernamento: ambienti aperti, pascoli, coltivi, con fossati, prati, margini di zone umide costiere ed interne, zone golenali, canneti; Alimentazione: soprattutto piccoli mammiferi e Passeriformi, in minor misura rettili e invertebrati terrestri; Fenologia: svernante, migratore;
<i>Circus pygargus</i>	Albanella minore	Habitat riproduttivo: campi di cereali, incolti erbacei, prati e canneti asciutti, canneti e incolti retrodunali e di retro scanni; Riproduzione: maggio-luglio; Alimentazione: piccoli mammiferi, uccelli, anfibi e rettili, insetti; Fenologia: nidificante, migratore
<i>Pandion haliaetus</i>	Falco pescatore	Specie estinta come nidificante in Italia, attualmente in corso un progetto di reintroduzione nella maremma toscana. Habitat migrazione e svernamento: zone umide costiere ed interne, lagune e stagni costieri, laghi artificiali; Alimentazione: esclusivamente a base di pesci che vengono pescati direttamente; Fenologia: migratore, svernante (raro)
<i>Nycticorax nycticorax</i>	Nitticora	Habitat riproduttivo: specie coloniale, nidifica in boschi planiziali igrofilii, boschi ripariali, pioppeti artificiali; Riproduzione: aprile-giugno; Alimentazione: pesci, anfibi, piccoli mammiferi acquatici; Fenologia: nidificante, migratore, parzialmente svernante
<i>Platalea leucorodia</i>	Spatola	Habitat riproduttivo: specie coloniale, nidifica in boschi planiziali igrofilii, dossi con vegetazione alofila; Riproduzione: marzo-giugno; Alimentazione: invertebrati e piccoli vertebrati acquatici, parti vegetali; Fenologia: nidificante occasionale, migratore, irregolarmente svernante
<i>Plegadis falcinellus</i>	Mignattaio	Habitat riproduttivo: specie coloniale, nidifica in boschi planiziali igrofilii, canneti; Riproduzione: maggio-luglio; Alimentazione: invertebrati acquatici; Fenologia: migratore, nidificante (tentativi)

<i>Pluvialis apricaria</i>	Piviere dorato	Specie non nidificante in Italia (nidifica nella tundra artico-continentale, artico-alpina o boreale e più limitatamente in torbiere e aree palustri di altitudine in zone temperate oceaniche). Habitat migrazione e svernamento: ambienti aperti con vegetazione erbacea bassa, come prati naturali e pascoli, ma anche campi con stoppie o arati. Nelle zone umide, si trova soprattutto in salicornieti di stagni retrodunali e in saline, dove evita le vasche totalmente prive di vegetazione; Alimentazione: invertebrati terrestri ed acquatici (lombrichi, coleotteri, aracnidi, molluschi), semi; Fenologia: migratore, svernante
<i>Himantopus himantopus</i>	Cavaliere d'Italia	Habitat riproduttivo: specie coloniale, nidifica in zone umide con acque salmastre o dolci e basse e con distese fangose; Riproduzione: aprile-luglio; Alimentazione: invertebrati acquatici; Fenologia: nidificante, migratore, svernante irregolare
<i>Sterna hirundo</i>	Sterna comune	Habitat riproduttivo: dossi in lagune salmastre, distese fangose, saline; Riproduzione: maggio-luglio; Alimentazione: pesci e crostacei; Fenologia: nidificante, migratore
<i>Ciconia ciconia</i>	Ciconia Bianca	Frequenta aree aperte e zone umide ma non è strettamente legata ad esse. Nidifica su tetti di edifici e piattaforme su pali e tralicci delle linee elettriche in zone rurali ed urbane caratterizzate da significative superfici di zone umide e prati nel raggio di alcuni chilometri. Si alimenta in paludi, stagni, prati e medicaie con ristagni d'acqua, fossati tra i coltivi. Presente in Emilia-Romagna come nidificante e svernante dal livello del mare a 100 metri di altitudine. Specie gregaria, antropofila durante la riproduzione. Volo tipico del genere <i>Ciconia</i> , con zampe e collo allungate, singole remiganti primarie delle ali ben visibili; volteggia spesso sfruttando correnti ascensionali. L'alimentazione comprende una grande varietà di Invertebrati e Vertebrati di piccole dimensioni: micromammiferi, anfibi (<i>Rana</i>), rettili (<i>Natrix</i>), insetti, lombrichi. In ambienti umidi consuma principalmente prede acquatiche, mentre in annate asciutte si nutre soprattutto di insetti, topi campagnoli ed arvicole. La tecnica di caccia adottata consiste nel deambulare lentamente in zone aperte asciutte, umide o sommerse da acqua bassa, così da indurre le prede a spostarsi ed una volta localizzate esse vengono afferrate col becco. La ricerca del cibo può avvenire a distanze notevoli dal nido (oltre i 20 chilometri). Specie nidificante in Italia. Nidifica in coppie singole, localmente raggruppate, su alberi, edifici, rovine, tralicci e strutture artificiali. La deposizione avviene fra metà marzo e maggio. Le uova, 3-5 (2-6), sono di color bianco gesso. Periodo di incubazione di 31-35 giorni. La longevità massima registrata risulta di 39 anni

<i>Ciconia nigra</i>	Ciconia Nera	Durante le migrazioni e il periodo estivo ed invernale si alimenta in greti di torrente, piccole e grandi zone umide con acqua poco profonda e banchi di fango e/o sabbia emergenti, fossati con ristagni d'acqua, prati, medicaia. Casi di sosta prolungata sono avvenuti anche in aree con praterie arbustate e zone umide ripristinate su seminativi ritirati dalla produzione. Presente in Emilia Romagna in sosta durante le migrazioni e lo svernamento dal livello del mare a 100 metri di altitudine Di indole diffidente è quasi sempre solitaria e nidifica a notevoli altezze sugli alberi nelle foreste o sulle pareti rocciose. Anche al di fuori del periodo riproduttivo è generalmente solitaria o in gruppi di pochi individui. Volo tipico del genere Ciconia, con zampe e collo allungati, singole remiganti primarie ben visibili; volteggia spesso sfruttando correnti ascensionali. La dieta è simile a quella della Cicogna bianca rispetto alla quale si ha però una maggiore prevalenza di pesci, che possono costituire fino al 78-100% dell'alimentazione dei pulli. Cattura insetti, anfibi, rettili di dimensioni ridotte, piccoli mammiferi e uccelli (il contenuto stomacale di un giovane trovato morto ha rivelato la presenza di resti di Anas crecca e Anas platyrhynchos). In genere caccia in acque poco profonde, stanando le prede e colpendole con il becco. Specie nidificante in Italia. Nidifica in coppie isolate, su alberi e rocce. La deposizione avviene fra fine marzo e maggio. Le uova, 3-5 (2-6), sono di color bianco. Periodo di incubazione di 32-38 giorni. La longevità massima registrata risulta di 18 anni e 7 mesi.
<i>Glareola pratincola</i>	Pernice di mare	Habitat riproduttivo: specie coloniale, nidifica tipicamente in zone aperte pianeggianti con vegetazione rada o assente, spesso originate dal prosciugamento di piccoli specchi d'acqua a margine di lagune, saline o stagni poco profondi. Gli ambienti utilizzati si caratterizzano per basse precipitazioni ed elevate temperature estive e per la presenza nelle immediate adiacenze di ampi territori di caccia con scarsa vegetazione cespugliosa o erbacea (es. salicornieti asciutti, arati, zone intensamente pascolate) e buona disponibilità di prede; Riproduzione: maggio-luglio; Alimentazione: insetti; Fenologia: migratore, nidificante (raro, localizzato)
<i>Chlidonias hybrida</i> (C. <i>hybridus</i>)	Mignattino piombato	Habitat riproduttivo: zone umide d'acqua dolce, naturali o artificiali, ricche di vegetazione galleggiante (soprattutto lamineti a <i>Nymphaea alba</i>) e bordate da canneti come valli da pesca, casse di espansione, bacini di decantazione di zuccherifici e cave. Riproduzione: maggio-luglio; Alimentazione: insetti, anche piccoli pesci e anfibi; Fenologia: migratore, (nidificante in zone umide emiliano-romagnole)
<i>Chlidonias niger</i>	Mignattino comune	Habitat: in Italia nidifica principalmente in risaie (novarese, vercellese); riproduzioni saltuarie si sono verificate in zone paludose aperte d'acqua dolce, naturali o artificiali. La popolazione nidificante in Italia ha subito nel corso degli ultimi decenni sensibili contrazioni dell'areale e degli effettivi, conseguenti alla perdita di habitat riproduttivo per l'introduzione delle nuove tecnologie di coltivazione del riso nelle zone occidentali della Pianura Padana. In tempi storici la specie nidificava in gran parte delle zone adatte interne e costiere delle regioni settentrionali In migrazione frequenta anche laghi, fiumi a corso lento, lagune, saline ed estuari. Riproduzione: maggio-luglio; Alimentazione: insetti, anche piccoli pesci e anfibi; Fenologia: migratore
<i>Alcedo atthis</i>	Martin pescatore	Habitat riproduttivo: scava gallerie-nido in scarpate e rive franate di zone umide e corsi d'acqua; Riproduzione: aprile-giugno; Alimentazione: pesci ed invertebrati acquatici (es. crostacei, larve di insetti); Fenologia: stanziale, nidificante, svernante, migratore

<i>Luscinia svecica</i>	Pettazzurro	In Italia è specie nidificante irregolare ed estremamente localizzata in alcuni siti delle Alpi lombarde. Habitat migrazione e svernamento: canneti, boschetti igrofilo ed arbusteti allagati lungo corsi d'acqua e in zone umide d'acqua dolce; Alimentazione: invertebrati terrestri (soprattutto insetti), in autunno anche semi e piccoli frutti. Fenologia: migratore, svernante (raro)
<i>Recurvirostra avocetta</i>	Avocetta	Habitat riproduttivo: specie coloniale, nidifica in saline, dossi in lagune salmastre, aree fangose temporanee; Riproduzione: aprile-luglio; Alimentazione: invertebrati acquatici; Fenologia: stanziale, nidificante, svernante, migratore
<i>Tringa glareola</i>	Piro boschereccio	Specie non nidificante in Italia (nidifica in una fascia continua a Nord del 50° parallelo dalla Scandinavia alla Siberia orientale). Habitat migrazione e svernamento: zone umide interne e costiere, stagni, rive dei corsi d'acqua, lagune, foci fluviali, allagamenti temporanei anche con relativamente elevato grado di copertura vegetale; Alimentazione: insetti e piccoli invertebrati; Fenologia: migratore; svernante (occasionale)
<i>Philomachus pugnax</i>	Combattente	Specie non nidificante in Italia (areale riproduttivo centro-europeo in marcata contrazione, mentre si estende ancora in maniera continua tra la Scandinavia e la Siberia orientale). Habitat migrazione e svernamento: in inverno frequenta zone umide costiere, evitando però i litorali e le aree soggette a marea. Preferisce ambienti fangosi, come le saline, i margini delle valli da pesca, gli stagni retrodunali o altre zone umide relativamente riparate e ricche di sostanze organiche. In migrazione buona parte dell'attività trofica ha luogo su campi umidi e pascoli situati a distanze anche di decine di chilometri dalle zone umide che ospitano i siti di concentrazione notturna; frequentemente utilizzate anche le risaie. Alimentazione: invertebrati (larve ed adulti di insetti, anellidi, molluschi, piccoli crostacei) catturati in acqua bassa e su substrati limo-sabbiosi; Fenologia: migratore, svernante
<i>Lanius collurio</i>	Averla piccola	Habitat riproduttivo: aree coltivate, incolti con siepi sparse, margini di boschi e boscaglie rade; Riproduzione: maggio-luglio; Alimentazione: insetti, rettili, uccelli, piccoli mammiferi; Fenologia: nidificante, migratore
<i>Hydrocoloeus minutus</i> (Larus minutus)		In periodo non riproduttivo frequenta ogni genere di zona umida, sia costiera che d'acqua dolce. Durante le migrazioni è presente in Emilia-Romagna soprattutto nelle zone umide del settore costiero. Presente in Emilia Romagna in zone umide dal livello del mare a 100 metri di altitudine. Specie non molto gregaria al di fuori del periodo riproduttivo. Spesso vola basso sull'acqua, da dove raccoglie in volo cibo facendo lo spirito santo e/o zampettando sulla superficie. A terra invece si muove come un Charadrius con postura orizzontale, ali e coda all'insù. Si alimenta soprattutto di Insetti, ma amplia la dieta (in particolare fuori dal periodo riproduttivo) con altri invertebrati (specialmente Oligocheti) e pesci. Tra gli Insetti si nutre di Odonati, Efemerotteri, Emitteri, Formicidi, Ortotteri, Coleotteri. Dall'esame di 180 stomaci in Lituania, tutti contenevano Insetti, 17 vermi Oligocheti, 15 ragni e 8 pesci (Cramp & Simmons 1983). La specie non nidifica in Italia. La longevità massima registrata risulta di 20 anni e 10 mesi.
<i>Haliaeetus albicilla</i>		Frequenta coste marine selvagge, specie se coperte di boschi, zone paludose ed estuari, acque interne. Si ciba di pesci, di carogne di vari animali, nonché di mammiferi. Volava bassa sulle acque per catturare il pesce in superficie, talora si tuffa parzialmente.

<i>Pernis apivorus</i>		Nidifica in alcuni dei lembi residui di foresta planiziale della pianura padano-veneta; inoltre nidifica preferibilmente in frustaie di latifoglie dal piano basale fino a 1600 m di quota. Si nutre soprattutto di insetti, anche se in inverno (ma non solo) non disdegna piccoli rettili e anfibi, uova, piccoli uccelli e piccoli mammiferi. È goloso anche di miele.
------------------------	--	---

Erpetofauna

Nome scientifico	Nome italiano	Esigenze ecologiche
<i>Emys orbicularis</i>	Testuggine palustre	La deposizione delle uova avviene in buche scavate nel terreno e ricoperte. La specie si alimenta di invertebrati acquatici e sverna affossata nel terreno. L'habitat tipico della specie è di acqua dolce.
<i>Triturus carnifex</i>	Tritone crestato	Le esigenze ecologiche di questa specie variano durante il ciclo vitale in quanto depone le uova in stagni (acque ferme) con acqua non inquinata e con presenza di vegetazione, successivamente abbandona l'ambiente acquatico e vive a terra durante l'estate e l'autunno, sverna poi fuori dall'acqua nascosto in luoghi umidi nel terreno (sotto pietre, cavità, fessure anche di alberi).

Ittiofauna

Nome scientifico	Nome italiano	Esigenze ecologiche
<i>Cobitis taenia</i>	Cobite	Specie bentonica di piccola taglia (generalmente non supera i 12 cm), il cobite vive in acque limpide e poco veloci, con fondale sabbioso o melmoso, è prevalentemente attivo nelle ore notturne mentre durante il giorno passa la maggior parte del tempo infossato nel substrato. La maturità sessuale è raggiunta in entrambi i sessi a due anni e, nella Pianura Padana, la stagione riproduttiva si estende da maggio a luglio. I popolamenti più cospicui si ritrovano nei corsi d'acqua d'alta pianura a cavallo tra la zona dei ciprinidi reofili e quella dei ciprinidi a deposizione fitofila. L'alimentazione è costituita prevalentemente da microrganismi e da frammenti di origine vegetale.

Invertebrati

Nome scientifico	Nome italiano	Esigenze ecologiche
<i>Lycaena dispar</i>	-	Habitat: la specie è legata ad ambienti aperti, con vegetazione erbacea alta da 40 cm a 1.5 m. I biotopi preferiti sono rappresentati da paludi e marcite, ma si rinviene anche in vicinanza di ruscelli o in prati soggetti a pascolo tradizionale da lungo tempo, purché siano sempre presente fasce di vegetazione palustre. Le associazioni vegetali dei biotopi di <i>Lycaena dispar</i> sono riferibili al Phragmition e al Magnocaricion. Sviluppo: l'uovo schiude in circa una settimana. Alimentazione: le piante alimentari dei bruchi appartengono al genere <i>Rumex</i> . Più raramente vengono utilizzati <i>Polygonum spp.</i> e <i>Iris spp.</i> Gli adulti si alimentano su svariate specie vegetali, tra cui <i>Lythrum salicaria</i> , <i>Pulicaria dysenterica</i> , <i>Eupatorium cannabinum</i> , <i>Cirsium arvense</i> .

6.2 Individuazione degli indicatori e relativi parametri

Soglie di criticità degli indicatori

I parametri degli indicatori e le relative soglie di criticità allo stato attuale vengono di seguito preliminarmente indicati.

Per gli habitat del sito il parametro di riferimento è la superficie occupata e la soglia di criticità è la riduzione della superficie oltre il 40% quando la superficie complessivamente occupata nel sito prima della riduzione è superiore a 2 ettari, quando la superficie complessivamente occupata nel sito prima della riduzione è minore o uguale a 2 ettari la soglia di criticità è la riduzione della superficie oltre il 20%.

Per il lepidottero *Lycaena dispar* sono utilizzabili come parametri di riferimento sia la consistenza della popolazione sia la presenza e consistenza di piante nutrici. Le soglie di criticità di conseguenza risultano la diminuzione della consistenza della popolazione di *L. dispar* confermata per due anni consecutivi o la riduzione del 50% della superficie occupata dalle piante nutrici.

Per il *Triturus carnifex* il parametro di riferimento è il N° di aree riproduttive nel sito o la stima della consistenza della popolazione. La soglia di criticità è la presenza di almeno due aree con riproduzione accertata o diminuzione, senza recupero, per due anni consecutivi del grado di conservazione come definito dal formulario del sito.

Per l'*Emys orbicularis* il parametro di riferimento è il N° di aree riproduttive nel sito o la stima della consistenza della popolazione. La soglia di criticità è la presenza di almeno due aree con riproduzione accertata o la diminuzione senza recupero per quattro anni consecutivi del grado di conservazione come definito dal formulario del sito.

Per quanto riguarda le specie avifaunistiche in via preliminare si identifica come parametro, il numero di coppie nidificanti e/o il numero di individui mentre come soglia di criticità (solo per le specie con popolazioni significative, cioè non D nel formulario) si può assumere la percentuale risultante dal rapporto tra la popolazione presente sul sito e quella sul territorio nazionale (indicata anche attraverso le classi A e B) quando il livello di conservazione degli elementi dell'habitat importanti per la specie in questione e le possibilità di ripristino uguale ad A o a B. Quando il livello di conservazione degli elementi dell'habitat importanti per la specie in questione e le possibilità di ripristino uguale a C la soglia di criticità costituita dall'attuale consistenza della popolazione.

Il cobite è assente dal sito, ha una distribuzione regionale rarefatta ed in Provincia di Bologna risulta presente in un unico corso d'acqua, il Sillaro, che appartiene ad un diverso bacino idrografico rispetto al sito. Come già evidenziato le misure non possono fare altro che ripristinare le condizioni per la successiva reintroduzione della specie, ad oggi pertanto non si possono individuare indicatori e soglie di criticità significative, fatto salvo la presenza stessa della specie e la sua distribuzione, vedasi Figura 3.

Per tutte le specie di chiropteri il parametro è la presenza di una colonia riproduttiva, e la soglia di criticità è la mancata riproduzione per due anni consecutivi.

6.3 Verifica del livello di protezione di habitat e specie

Nei capitoli "Inventario dei livelli di tutela", "strumenti di pianificazione del sito" e "Inventario della Normativa vigente", è stata realizzata una disamina dei livelli di tutela, pianificazione e vincoli che riguardano il sito, e che risulta inevitabilmente lunga e complessa.

In considerazione di quanto esposto nei sopraccitati capitoli, il livello di protezione di habitat e specie appare adeguato, fatto salvo per le ulteriori indicazioni espresse nelle misure specifiche di conservazione che in quanto tali sono inerenti e limitate al sito stesso.

6.4 Valutazione dello stato di conservazione di habitat e specie

La valutazione dello stato di conservazione di habitat e specie è stata formulata dagli specialisti durante i censimenti realizzati nel 2011, di seguito si riporta un confronto con le informazioni contenute nel formulario standard del sito, utilizzando il campo valutazione globale, in modo da avere un rapido quadro di riferimento e consultazione.

Nelle tabelle successive, sia per gli habitat sia per le specie, l'ultima colonna "Andamento" sintetizza il trend rispetto alla valutazione globale del sito come riferito nel formulario standard.

6.4.1 Habitat

Tabella 18: valutazione dello stato di conservazione con comparazione tra valutazione globale da formulario standard e da censimenti condotti nell'anno 2011.

Codice	Nome	Valutazione Globale (Formulario 09/2010)	Valutazione 2011	Andamento
3130	Acque stagnanti con vegetazione di Littorelletea e/o Isoeto-Nanojuncetea	C	C	Costante
3150	Laghi eutrofici naturali con Magnopotamion o Hydrocharition	B	C	Peggioramento
3270	Chenopodietum rubri dei fiumi submontani	C	B	Miglioramento
92A0	Foreste a galleria di Salix alba e Populus alba	B	B	Costante

Si ricorda che per le specie, nei casi in cui la rappresentatività del sito per la popolazione interessata è classificata D: non significativa, nel formulario standard non viene compilato il campo valutazione globale.

6.4.2 Fauna

Mammiferi

Tabella 19: valutazione dello stato di conservazione con comparazione tra valutazione globale da formulario standard e da censimenti condotti nell'anno 2011.

Codice	Nome	Valutazione Globale (Formulario 09/2010)	Valutazione 2011	Andamento
1303	<i>Rhinolophus hipposideros</i>		Non rilevato	-
1304	<i>Rhinolophus ferrumequinum</i>		Non rilevato	-
1324	<i>Myotis myotis</i>		Non rilevato	-

Avifauna

Tabella 20: valutazione dello stato di conservazione con comparazione tra valutazione globale da formulario standard e da censimenti condotti nell'anno 2011.

Codice	Nome	Valutazione Globale (Formulario 09/2010)	Valutazione 2011	Andamento
A293	<i>Acrocephalus melanopogon</i>	Non presente	B	nuovo ritrovamento
A229	<i>Alcedo atthis</i>	C	B	Miglioramento
A029	<i>Ardea purpurea</i>		B	Miglioramento
A024	<i>Ardeola ralloides</i>	Non presente	B	nuovo ritrovamento
A060	<i>Aythya nyroca</i>	Non presente	B	nuovo ritrovamento

A021	<i>Botaurus stellaris</i>	B	B	Costante
A027	<i>Casmerodius albus</i>	C	B	Miglioramento
A196	<i>Chlidonias hybridus</i>		C	Miglioramento
A197	<i>Chlidonias niger</i>	C	C	Costante
A031	<i>Ciconia ciconia</i>	Non presente	B	nuovo ritrovamento
A030	<i>Ciconia nigra</i>	Non presente		nuovo ritrovamento
A081	<i>Circus aeruginosus</i>		A	Miglioramento
A082	<i>Circus cyaneus</i>	C	A	Miglioramento
A084	<i>Circus pygargus</i>	Non presente		nuovo ritrovamento
A026	<i>Egretta garzetta</i>	B	B	Costante
A135	<i>Glareola pratincola</i>	Non presente		nuovo ritrovamento
A075	<i>Haliaeetus albicilla</i>	Non presente		nuovo ritrovamento
A131	<i>Himantopus himantopus</i>	B	C	Peggioramento
A177	<i>Hydrocoloeus minutus</i>	Non presente		nuovo ritrovamento
A022	<i>Ixobrychus minutus</i>	B	C	Peggioramento
A338	<i>Lanius collurio</i>	C	Non rilevato	-
A272	<i>Luscinia svecica</i>		B	Miglioramento
A023	<i>Nycticorax nycticorax</i>	Non presente	B	nuovo ritrovamento
A094	<i>Pandion haliaetus</i>	C	C	Costante
A072	<i>Pernis apivorus</i>	Non presente	B	nuovo ritrovamento
A151	<i>Philomachus pugnax</i>	Non presente	C	nuovo ritrovamento
A034	<i>Platalea leucorodia</i>	Non presente		nuovo ritrovamento
A032	<i>Plegadis falcinellus</i>	Non presente		nuovo ritrovamento
A140	<i>Pluvialis apricaria</i>	Non presente	A	nuovo ritrovamento
A132	<i>Recurvirostra avosetta</i>	Non presente	C	nuovo ritrovamento
A193	<i>Sterna hirundo</i>		C	Miglioramento
A166	<i>Tringa glareola</i>	Non presente	C	nuovo ritrovamento

Erpetofauna

Tabella 21: valutazione dello stato di conservazione con comparazione tra valutazione globale da formulario standard e da censimenti condotti nell'anno 2011.

Codice	Nome	Valutazione Globale (Formulario 09/2010)	Valutazione 2011	Andamento
1167	<i>Triturus carnifex</i>	Non presente	B	nuovo ritrovamento
1220	<i>Emys orbicularis</i>	C	B	Miglioramento

Ittiofauna

Tabella 22: valutazione dello stato di conservazione con comparazione tra valutazione globale da formulario standard e da censimenti condotti nell'anno 2011.

Codice	Nome	Valutazione Globale (Formulario 09/2010)	Valutazione 2011	Andamento
1149	<i>Cobitis taenia</i>	A	Non presente	-

Invertebrati

Tabella 23: valutazione dello stato di conservazione con comparazione tra valutazione globale da formulario standard e da censimenti condotti nell'anno 2011.

Codice	Nome	Valutazione Globale (Formulario 09/2010)	Valutazione 2011	Andamento
1060	<i>Lycaena dispar</i>	B	C	Peggioramento

Variante al PTCP in recepimento del Piano Regionale di tutela delle acque
VALSAT/RAPPORTO AMBIENTALE DI VAS – Sintesi non tecnica

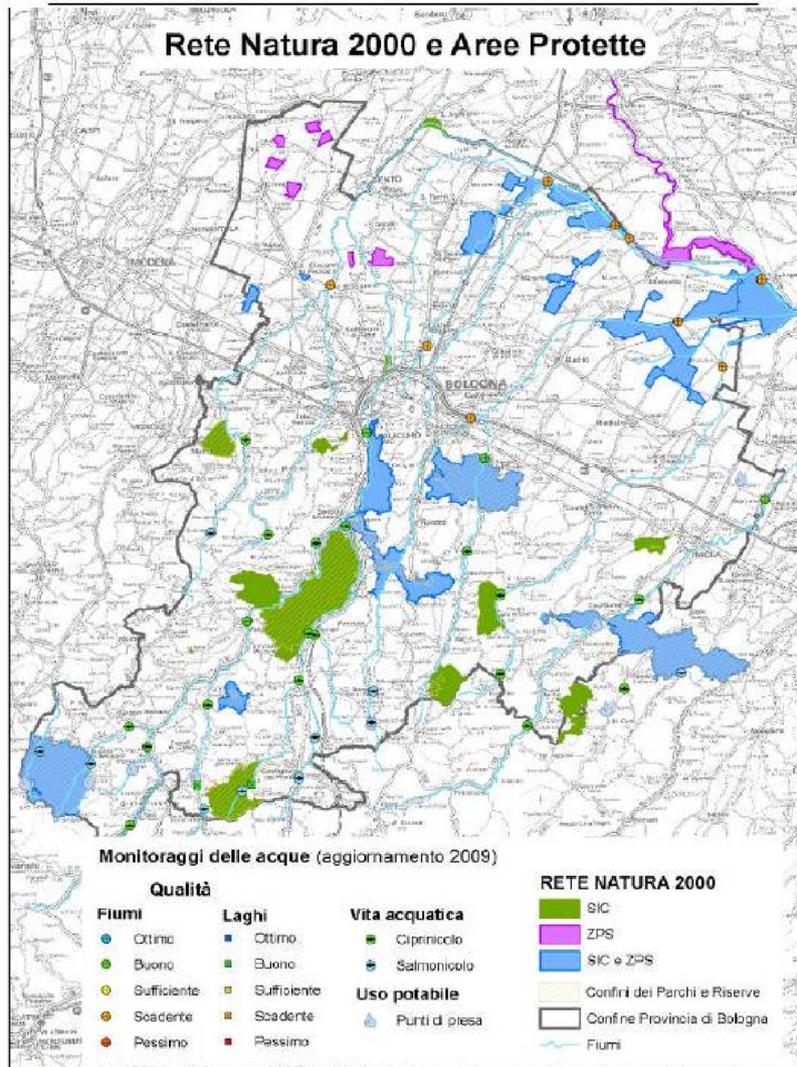


Figura 11: tratto dal PTCP Variante in recepimento del Piano di Tutela delle Acque Regionale.

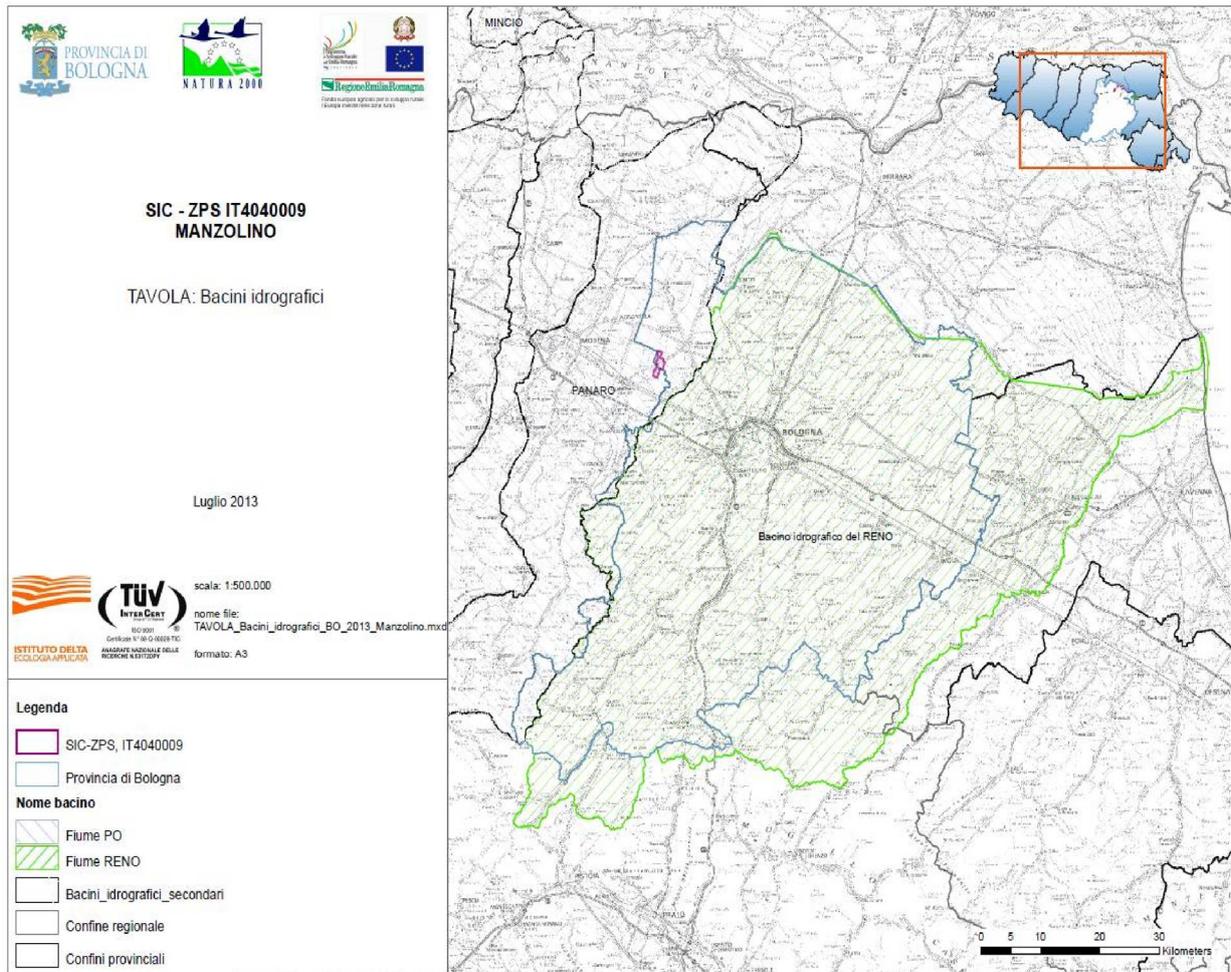


Figura 12: bacini idrografici in rapporto al sito in oggetto, fonte dati bacini idrografici Ispra, elaborazione Istituto Delta Ecologia Applicata srl. 89

7. Bibliografia

- AER, 1991. Rivista mensile del Servizio Meteorologico Regionale dell'Emilia Romagna, numero 10/1991, Bologna.
- Caggianelli A., Ricciarelli F., Monaci M., Boz B. (a cura di), 2012. Linee per la riqualificazione dei canali di bonifica in Emilia – Romagna. Regione Emilia Romagna.
- Centro Agricoltura Ambiente S.r.l., 2007. Studio sullo stato di conservazione e gestione del patrimonio naturale nelle aree di riequilibrio ecologico e nei Siti Rete Natura 2000 della pianura bolognese - schede di rilievo e valutazione dei Siti Rete Natura 2000. Provincia di Bologna, Servizio Pianificazione Paesistica: 107 pp.
- Ferrari C. e Speranza M., 2003. Censimento degli habitat di interesse comunitario. Relazioni inedite della Bologna Provincia di Bologna a cura dell'Università di Bologna.
- Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) <http://www.isprambiente.gov.it>.
- Prov. 2010b. Dati delle Anagrafi comunali, elaborate dall'Ufficio di Statistica della Provincia di Bologna.
- PTCP, 2004 Relazione e Norme al Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Bologna e successivi aggiornamenti.
- Relazione della commissione al consiglio e al parlamento europeo Relazione globale sullo stato di conservazione di tipi di habitat e specie richiesta a norma dell'articolo 17 della direttiva sugli habitat riferimento dal 2001 al 2006. COM(2009) 358 definitivo.
- Ricciarelli F., Caggianelli A., Milandri M., Limonati W., (a cura di), 2010. Disciplina tecnica per la manutenzione ordinaria dei corsi d'acqua naturali e artificiali e delle opere di difesa della costa nei siti della Rete Natura 2000 (SIC e ZPS). Regione Emilia Romagna.
- Tinarelli R., 2005. Studio delle specie ornitiche nelle Zone di Protezione Speciale della pianura bolognese. Provincia di Bologna.
- Tinarelli R., Tosetti T. (Eds.), 1998. Zone umide della pianura bolognese. Inventario e aspetti naturalistici e ambientali. I.B.C. Emilia – Romagna, Ed. Compositori, Bologna: 230 pp.
- Unioncamere 2010. Rapporto 2010 sull'economia Regionale. Unioncamere, Regione Emilia Romagna.